



Domani inizia il processo Calabresi

Inizia domani a Milano il processo per il omicidio del com. missario Calabresi (nella foto). Diciassette anni dopo i assassini saranno sul banco degli imputati Leonardo Man no reo confessò e pentito-accusatore di Ovidio Bompressi Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Gli ultimi due sono accusati di essere stati i mandanti dell'omicidio. Con il processo torna davanti ai giudici il periodo degli anni di piombo

A PAGINA 11

«Solidarietà alle vittime della droga» in piazza a Roma

accoglienza - hanno manifestato ieri a piazza Navona con una festa simbolica per la modifica della legge Jervolino «La droga si batte solo con la solidarietà e la speranza» ha detto don Luigi Ciotti. Franco Passuello e Giancarlo Caselli

A PAGINA 11

Senegalese aggredito a Bologna

In tre lo hanno aggredito e massacrato di botte in pieno centro a Bologna perché aveva «osato» protestare per la «pipi» che ogni mattina trovava sulla saracinesca del negozio Abdoulaye Sall. Senegalese di 34 anni

A PAGINA 11

DOMANI SU



SOLENNI Appello all'unità del partito. Quale partito? Mah, questo nessuno può dirlo...
LACERANTEI Arrivano centinaia di lettere. Una pagina intera. Preparate i fazzoletti.
INSENSIBILI Nonostante il momentaccio continuano a imperverare Vincono, Altan, Elle Kappa, Serra, Pirelli, D'Agostino, Cino & Michele Lella Costa, Bruno Brancher, Vairo ecc. ecc...

Editoriale

In discussione non è solo il Pci

PIERO FASSINO

S i davvero - quale che sia la valutazione che ciascuno vorrà fare - non può essere disconosciuto al gruppo dirigente del Pci un merito: il coraggio di aver avanzato una proposta chiara che muove dalla consapevolezza che un partito che ha assolto ad una funzione nazionale e internazionale universalmente riconosciuta non può sottrarsi al dovere di non assistere inerte e passivo agli enormi mutamenti della scena mondiale e di produrre fatti capaci di incidere sulla scena italiana, dinamizzare una situazione bloccata, rimettere in moto l'intero scenario politico. Il nostro dibattito ha reso ancor più chiaro quel che nessuna semplificazione giornalistica può offuscare. Abbiamo convocato un congresso straordinario non già per operare un trasformistico mutamento di sigla - ma per sottoporre a noi stessi ed alla società italiana una proposta ambiziosa e coraggiosa: dar vita ad una nuova formazione politica - riformatrice di sinistra fortemente antagonista agli equilibri di potere esistenti - capace di dar voce e rappresentare a quell'area vasta di cittadini italiani che si colloca idealmente e culturalmente su una frontiera di progresso di liberazione di giustizia - ma che non ha trovato in questi anni un progetto politico capace di farla scendere in campo per vincere.

Si per vincere. Perché proprio questo è il punto: poter apparire più rassicurati, attendere tempi migliori, attese starsi su una trincea di «nobile resistenza», accettare di essere coscienza critica - anche apprezzata - di una società sempre però diretta da altri. Ci sono stati tempi nei quali questo modo di essere era non solo imposto dal contesto nazionale ed internazionale - ma era anche utile e necessario per la democrazia italiana. Ma ciò non può bastare oggi. E non già perché sia ineluttabile una omologazione degli ideali nostri alla società di oggi e alle sue contraddizioni. Al contrario sentiamo l'ansia e l'esigenza di produrre un fatto nuovo e forte proprio perché consapevole che una moderna critica è oggi più che mai necessaria ed ha bisogno di una forza di sinistra nuova capace di andare oltre le esperienze fin qui maturate per trasformare le domande - bisogni - aspettative in progetto politico credibile e convincente e praticabile.

Per questo ci siamo messi in discussione e abbiamo detto di essere pronti a concorrere con la nostra cultura politica la nostra storia, il nostro patrimonio politico organizzativo a fondare una forza nuova, più grande, più socialmente radicata nelle mille pieghe dell'Italia di oggi.

Certo è un passaggio arduo a cui ciascuno di noi si avvicina con inquietudine, perché sa che è chiamato a verificare anche le proprie scelte di vita, le proprie passioni ed emozioni, le cose in cui crede e per le quali vive e lotta. Ma siamo chiamati a farlo. E non contro la nostra storia ma grazie ad essa. È proprio perché siamo «questo Pci» che oggi possiamo accingerci ad un passo così arduo. Già il 19° congresso inaugurando un nuovo corso politico del nostro partito aveva avviato un processo di rifondazione nostro e della sinistra. Oggi lungo quella stessa strada proponiamo un nuovo deciso passo in avanti: una accelerazione necessaria a costruire le condizioni per l'alternativa.

È quindi qualcosa che non riguarda solo noi comunisti ma riguarda l'intero sistema politico italiano, in primo luogo la sinistra. E non è senza significato che il iniziale tentativo di Craxi di munizzarsi con qualche battuta la portata delle nostre scelte, sta subentrando nelle forze politiche una riflessione più matura. Le parole pronunciate a Siena da Claudio Martelli e le cose scritte questi giorni da Formica, Ruffolo, Nesi, i giudizi attenduti da Giorgio La Malfa dimostrano che ciò che abbiamo discusso al Comitato centrale non riguarda solo noi, ma obbliga anche altri - in primo luogo la sinistra - a mettersi in discussione e a uscire da presuntuose certezze.

Intendiamo così nessuno è così ingenuo da credere che le divisioni a sinistra si possano sanare in poche settimane. Anche perché esse affondano le loro radici non tanto nella storia del passato quanto nella politica di oggi. E d'altra parte la nostra proposta punta anche ad offrire alla sinistra un terreno di dibattito non più recriminato e retrospettivo. Anche su questo, al Comitato centrale siamo stati chiari: nessuno si eriga ad esaminatore di altri. La sinistra in Italia ha molte anime e culture, ciascuna faccia la sua parte: si metta in causa disponibile con onestà intellettuale e coraggio a confrontarsi con le altre e insieme ad esse a percorrere strade nuove e percorsi inesplorati per costruire così su basi nuove e solide l'alternativa.

I passi che stiamo compiendo noi in queste settimane dicono della nostra determinazione. Non è soltanto un antica utopia a muoverci. È la speranza di oggi. Alexander Dubcek un uomo che noi siamo fieri di non aver mai sciolto solo, ce lo ha ricordato ieri da Praga. «Perché deve esserci sempre il buio? È tempo che venga il sole, la luce».

Il leader della Primavera replica alle prime aperture del regime
Altre dimissioni: il capo del partito di Praga e quello dei sindacati. Domani sciopero generale

Dubcek: «Non basta»

Via i dirigenti compromessi col '68

Continua a crescere la protesta in Cecoslovacchia: in almeno 500 mila persone si sono raccolte nell'enorme piazzale davanti allo stadio Letna per ascoltare ancora una volta Dubcek e Havel. Il vecchio leader della Primavera di Praga ha affermato di avere inviato al Comitato centrale una lettera con la richiesta di dimissioni per tutti i dirigenti compromessi con l'invasione sovietica del '68.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

PRAGA. Anche la stonca piazza Venceslav ormai si è dovuta arrendere. Troppo piccola per contenere una protesta che continua a crescere. Ieri ha dovuto cedere il passo all'enorme piazzale antistante lo stadio Letna dove, nella più grande manifestazione dall'inizio della mobilitazione popolare si sono raccolte almeno 500 mila persone. A loro hanno parlato ancora una volta Alexander Dubcek e Vaclav Havel. Entrambi hanno definito i cambi al vertice del Partito comunista una «operazione di maquillage» volta a guadagnare un po' di tempo. E Dubcek in particolare ha rammentato d'aver inviato al Comitato centrale una lettera con la quale reclama le dimissioni una volta per tutte di tutti i dirigenti compromessi con l'invasione sovietica del '68.

A PAGINA 7



Dubcek sorride nel vedere l'immensa folla radunata in fuori dello stadio Letna

Mercoledì l'arrivo del presidente sovietico. Pronti per la firma molti accordi
Ci sarà una linea rossa Roma-Mosca. Un nostro astronauta nello spazio

L'Italia aspetta Gorbaciov

Martedì sull'Unità intervista con Shevardnadze



Ci sarà una «linea rossa» anche tra Italia e Urss. La decisione di unire telefonicamente per ogni consultazione importante il capo del Cremlino e il presidente del Consiglio italiano farà parte del pacchetto di accordi che verrà siglato nel corso della ormai imminente visita di Gorbaciov in Italia. Farà un passo in avanti anche la collaborazione italo-sovietica in campo economico, spaziale e scientifico.

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. In tutto si tratta di 21 intese che spaziano dai rapporti economici a quelli scientifici e culturali fino a quelli politici. E il simbolo più vistoso del nuovo rapporto italo-sovietico sarà proprio l'istituzione di una linea rossa tra Mosca e Roma del tipo di quella usata tra il Cremlino e la Casa Bianca. La sigla a questi accordi verrà data durante la visita del leader sovietico Gorbaciov a partire da mercoledì prossimo. La parte più voluminosa del dossier che Italia e Urss si apprestano a sottoscrivere riguarda naturalmente l'aspetto economico che prevede la firma di ben 7 accordi-comic con contratti operativi tra aziende. I campi di intervento riguardano energia, infrastrutture, materie prime, industria agroalimentare e leggera.

A PAGINA 9

Al segretario del Psi non è piaciuta la replica al Cc

Craxi: «Sui socialisti Occhetto sbaglia tutto»



Craxi fa l'offeso. A tal punto dall'incancrenare il portavoce, Intini, di far sapere che considera «le posizioni di Occhetto sul Psi profondamente sbagliate». Deve correggersi pure Martelli. E Acquaviva alza la voce: «Il Pci deve tornare indietro, ben oltre il 21 o il 17». Reazioni contrastanti nella Dc. De Mita riconosce apertamente che «il rinnovamento di Pci accelererà il processo di trasformazione del sistema politico».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non è arrivata dal Psi l'annunciata «apertura di credito» al Pci. Per Craxi - che lo fa sapere tramite Intini - «le posizioni che l'on. Occhetto ha espresso nella sua replica al Cc in relazione al Psi ed alla politica da esso espressa in questi anni sono profondamente sbagliate». Martelli si adegua e addita il tentativo peregrino e presuntuoso di rifondare la sinistra senza e contro il Psi. Ma Acquaviva è già sul piede di guerra: «Il Pci deve smetterla e tornare indietro ben oltre il 21 o il 17». Paradossalmente il dc Bodrato indica a Occhetto il rischio di essere costretto a riconoscere la leadership di Craxi. Ma per De Mita le conclusioni del Cc del Pci sono «un fatto sconvolgente». «Nulla - dice - sarà più come prima». Lo stesso Andreotti pur tra qualche giorno riconosce che «i cambiamenti riguardano tutto il equilibrio politico italiano».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La sinistra e il caso Paese sera

SERGIO TURONE

In un paese democratico la morte di un giornale è sempre un cattivo indizio. Quando poi a sospendere le pubblicazioni è una testata come Paese sera (che per tanti anni - quando la grande stampa nazionale faceva eco agli interessi del potere - con disse difficili inchieste e pubblici opinioni proibite) allora è doveroso non limitarsi al rimpianto e tentare di rispondere agli interrogativi che la vicenda pone.

Il problema riguarda la sinistra o meglio l'opposizione di sinistra. Per i detentori del potere infatti avere l'appoggio dell'informazione non è mai stato difficile ed è ancora più facile da quando i partiti di governo si sono attrezzati per esercitare un condizionamento sempre più sistematico sui mezzi di comunicazione di massa.

La testata di Paese sera ha un tale prestigio che non si può escludere la possibilità di un rilancio (per il quale di altronde ha dichiarato di lavorare la Fipi) che controlli le partecipazioni editoriali del Pci e

che nella società editrice del quotidiano ora soppresso ha il 20%) ma trovare conforto in quest'ardua speranza significherebbe eludere il problema di fondo che in ogni caso dovrà essere affrontato anche se gli sforzi di salvataggio andassero a buon fine.

I problemi di Paese sera cominciarono negli anni 70 quando - sull'onda innovatrice della campagna per il divorzio - il quotidiano storico di Roma, il Messaggero abbandonò la moderata linea tradizionale e assunse posizioni avanzate guadagnando molti lettori d'orientamento progressista. Quando il quotidiano della Mondadori ridivenne filo governativo Paese sera appariva troppo indebolito per recuperare i lettori perduti anche perché nel frattempo gli schieramenti giornalistici si erano modificati e la concorrenza era cresciuta. La testata aveva perduto capacità di presa. Tenne duro Redattori e tipografi per un anno nel 1983 per scongiurare la

maggiore numero possibile di informazioni. Il Paese sera degli ultimi anni nonostante il valore professionale della redazione era troppo debole per fornire questo servizio.

Anche nel giornalismo non bastano le mani pulite. Non basta fare giornali apprezzabili per onestà occorre anche produrre informazione avveduta e la capacità e la forza di reggere alle leggi del mercato.

Il sindacato dei giornalisti (Fnsi) fa periodiche proclamazioni di difesa della libertà di stampa ma sovente dà prova di miopia corporativismo nell'ultimo numero del suo mensile Galassia c'è un articolo (si badi non sarcastico) sui metodi ai quali i giornalisti possono ricorrere per ottenere gli sconti più elevati quando comprano un'automobile. Il caso di Paese sera - che dimostra quanto diventa sempre più difficile il mestiere di giornalista se lo si voglia esercitare con rigore - dovrebbe suggerire elementi di riflessione anche al troppo di sviluppo sindacato dei giornalisti.

Il magistrato calabrese denuncia una strategia tesa a bloccare la lotta alla mafia

Macri: «C'è un piano anti-giustizia e nessuno muove un dito»

«C'è una strategia precisa in questa procura per persuadere i magistrati ad andarsene». Il piano anti-giustizia è denunciato dal sostituto procuratore di Locri Carlo Macri già protagonista di vivaci polemiche con il ministro Vassalli. Macri ha lasciato il suo incarico e ha avanzato un'idea provocatoria: «Perché non chiudere la Procura di Locri, visto che lavorarci è diventato impossibile?».

CARLA CHELO

ROMA. Chiudere la Procura di Locri centro calabrese in mano alle cosche della ndrangheta? È quello che propone Carlo Macri, magistrato scomodo e in prima fila nella battaglia contro le organizzazioni mafiose. «Perché non chiudere la Procura di Locri, visto che lavorarci è diventato impossibile?» strato più agguerrito di quella procura ha deciso di «gettare la spugna» e non - come ha precisato - per motivi personali o di camera. È stato costretto alle dimissioni - accusa Macri - da chi sta lavorando per «creare un clima funzionale a persuadere

chi lavora qui a partire e nel contempo dissuadere altri dall'idea di venire in queste strutture». A spingerlo nella difficile decisione è stata anche la constatazione che «nessuno neppure il Csm e il ministro hanno gli strumenti tecnici per risolvere questo stato di cose». Commenta Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia: «Comprendo il significato e il valore della provocazione del giudice Carlo Macri. Non capisco davvero come si possa dire che in questa regione l'impegno dello Stato è adeguato ad assicurare le regole più elementari di una civile convivenza democratica».

A PAGINA 10

Martedì 28 con
L'Unità
un libro
di 256 pagine

L'ottantanove
di GORBACIOV

1989, l'anno della
rivoluzione democratica
I quattro drammatici passaggi
della perestrojka

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La città contrattata

EDOARDO SALZANO

Il dibattito è andato molto al di là dell'episodio fiorentino della Fiat-Fondriaria. Aveva ragione chi sosteneva che il gesto compiuto a Firenze dalla segreteria nazionale del Pci voleva essere un segnale così forte e chiaro da poter essere compreso ovunque. La critica del Pci era rivolta a un modo distorto, fuorviante e rischioso di concepire e praticare il rapporto tra pubblico e privato nelle trasformazioni del territorio. Un modo, però, che era ed è ancora molto diffuso. L'argomento della discussione è l'*urbanistica contrattata*: una pratica che il nuovo corso del Pci non ritiene corretta. Ma che cos'è l'*urbanistica contrattata*? Essa si manifesta ogni volta che l'iniziativa delle decisioni sull'assetto del territorio non viene presa per l'autonoma determinazione degli enti che istituzionalmente esprimono gli interessi della collettività, ma per la pressione diretta, o con il determinante condizionamento, di chi detiene il possesso di consistenti beni immobiliari. Quando insomma comanda la proprietà, e non il Comune. E poiché il potere di decidere sull'assetto del territorio spetta, almeno formalmente, ai Comuni, ecco che, quando i proprietari vogliono incidere in modo sostanziale sulle decisioni comunali, devono contrattare le scelte con i rappresentanti di quegli enti.

L'*urbanistica contrattata* è una prassi che nasce in anni lontani. Basta ricordare alcuni episodi degli anni 50 e 60, entrati ormai nella letteratura. Il sacco di Napoli, illustrato da Francesco Rosi nel suo film *Le mani sulla città*. Quello di Roma, denunciato dagli «Amici dell'Espresso» e indagato da Italo Insoletta e Piero Della Seta. E quello di Agrigento, che fornì a Mario Alicata l'argomento per il suo ultimo appassionato discorso parlamentare.

Da quegli anni, però, molte cose sono cambiate. Oggi non siamo di fronte a speculazioni selvagge, a rozze colate di cemento. Oggi i promotori delle operazioni di urbanistica contrattata avanzano proposte non prive di apparente dignità. Presentano prodotti accattivanti per la qualità formale degli oggetti (disegni e plani) in cui si manifestano e per gli autori che li firmano. Questo *new look* induce a esprimere giudizi positivi quanti dimenticano una verità non discutibile: che, cioè, la qualità della città non è la somma delle qualità delle sue architetture. E qualcosa d'altro.

La qualità urbana è qualità d'insieme. Non si può quindi ambire di raggiungerla se non si tenta di governare insieme le diverse parti che compongono la città e i suoi diversi aspetti: da quelli formali a quelli funzionali. È per questo che la qualità è raggiungibile solo mediante quella tecnica che si chiama pianificazione urbanistica: una tecnica, un metodo, una procedura che considerano la città (il territorio urbanizzato) come un sistema, e che ne vogliono governare le trasformazioni valutando gli effetti che ogni intervento esercita sull'insieme. L'*urbanistica contrattata* non va bene perché è la fuga dalla pianificazione, la sua elusione. È la qualità delle architetture proposte (dei disegni esibiti) è solo l'orpello che nasconde la distruzione della possibile qualità urbanistica.

Anche sull'altro versante della contrattazione, quello degli amministratori, le cose sono cambiate dagli anni del Lauro e dei Ciocchetti. Allora, gli amministratori pubblici delle città quotate dalla speculazione erano strutturalmente subordinati agli interessi economici. Più che contrattare, i sindaci corrotti prendevano ordini dai veri padroni delle città. Oggi i legami sono più complessi. Oggi, se gli amministratori cercano la scorciatoia dell'inesa sottobanco con la proprietà, è spesso perché non hanno fiducia nelle vigenti regole del governo del territorio, e neppure nella possibilità di sostituire con regole nuove e più efficaci. Ed è anche perché l'impegno severo e costante, necessario per costruire una politica della pianificazione, paga meno, e meno rapidamente, dell'accordo raggiunto con un potentato economico per realizzare un'opera vistosa.

Si tratta comunque di un atteggiamento che non solo rende gli amministratori esposti al sospetto, e al rischio, della corruzione, ma è anche rinunciatorio rispetto ai reali interessi collettivi di qualità e funzionali della città. Non aiuterebbe però a comprendere, e quindi ad agire nella direzione giusta, limitarsi a denunciare un simile atteggiamento ogni volta che si manifesta. Occorre invece riflettere sulle sue cause. E allora appare evidente che esso è in primo luogo l'effetto di quella decennale campagna per la *deregulation* urbanistica, promossa dallo schieramento moderato ma tollerata dalla sinistra, che ha contrassegnato il decennio trascorso: una campagna che ha distrutto certezze senza costruire alternative, ha screditato strumenti invecchiati ma sperimentati senza ad essi sostituire strumenti nuovi, e ha perfino lasciato spegnere la tensione per una riforma legislativa.

È un atteggiamento che, oggi, può essere superato solo con un forte impegno politico e culturale che sappia intrecciare la ripresa dell'iniziativa legislativa con le concrete vertenze ed esperienze locali. Sul primo terreno d'impegno, la forza del Pci può essere determinante per sbloccare finalmente l'angosciosa vicenda degli espropri e dei vincoli urbanistici, e per dare all'Italia una moderna legge sul regime degli immobili (aree ed edifici). Ma è anche sul terreno delle mille realtà locali che si misurerà la capacità dei comunisti di fornire risposte adeguate alla crisi delle città: una crisi che è il prodotto di errori culturali e politici, di pigre miopie e di fughe impazienti dalla reale complessità dei problemi, e non di una perversa fatalità determinata da ingovernabili eventi.

Le questioni del nome e dell'immagine, la percezione esterna del Pci: perché è importante riflettere su questi temi

L'orgoglio comunista e il nuovo mondo

NANDO DALLA CHIESA

I nomi pesano. Pesano quanto la storia di cui sono carichi. Parlare di un nome privo di storia può essere nominalismo. Parlare di un nome con una storia non è nominalismo. Affrontare la questione del nome del Pci proponendo del dibattito una visione «leggera» («l'importante è il programma») rischia dunque di essere molto pesante per lo sviluppo possibile degli eventi, per la qualità dei risultati. E siccome in questi giorni, con il rispetto che è ovvio e sacrosanto, si è parlato delle lacerazioni dei vecchi militanti e delle storie delle persone, lo vorrei partire proprio dal ricordo indelebile che ho di un momento della storia di uno di questi militanti. Risale al giugno scorso: giunsi a casa di un amico più anziano, sindacalista milanese ed ex partigiano, proprio mentre la televisione trasmetteva le immagini della strage della piazza Tian An Men. Erano le prime notizie sul massacro. Trovai il mio amico quasi in lacrime che si chiedeva: ma perché, perché ovunque andiamo al potere succedono queste cose? E poi, dietro questa domanda, altre domande. Una soprattutto: che senso hanno avuto quarant'anni di questa «ideale»? Probabilmente quello stesso amico oggi non sarà d'accordo con la proposta di cambiare il nome del Pci. Però le sue domande drammatiche di quei minuti hanno un valore che va al di là della sua esperienza personale.

E mi spiego. In quei momenti egli non distingueva tra i comunisti cattivi, quelli dell'Est, e i comunisti buoni, quelli italiani. Diceva: «Ovunque andiamo al potere. Sottintendendo: noi comunisti. Ora la mia domanda è questa: se una tale distinzione, nel fondo dell'animo, non la faceva un comunista, un berlingueriano convinto, per quale ragione dovrebbe farla chi comunista non è? Come pensare che un modello storico, un'ideologia, non pesino sul senso comune quando si sono trasformati in storia, anzi, nella storia politica di questo secolo per mezzo pianeta? Certo, il Pci, il comunismo italiano sono un'altra cosa. Ma per rendersene conto in pieno occorrono capacità e condizioni di apertura culturale che sono fisiologicamente riservate ad una porzione comunque minoritaria della popolazione. In una parte più ampia vige il pregiudizio che il Pci possa essersi sottratto al fascino del totalitarismo soprattutto perché non è mai potuto andare al potere. Naturalmente, se il Pci andasse al potere dimostrerebbe di essere una forza perfettamente democratica. Ma al potere non ci può andare proprio a causa di quel pregiudizio. Che dunque non può modificare. Fatta salva l'onda lunga del '68 e la sua trasmissione nei dati elettorali del '75-'76, la società italiana ha legittima-

to di fatto questo circolo vizioso, che - per la stessa democrazia italiana, di fronte all'assalto che essa subisce dai poteri criminali - va invece assolutamente spezzato. Con buon senso e cercando di riflettere (non tatticamente) su alcuni dati di fatto. Ad esempio riflettendo sul fatto che tra i giovani, che vivono senza spirito vandeano e con molto disincanto il rapporto con il nome «comunista», il Pci perde terreno (non parlo di iscritti alla Fgci, parlo di elettori). E questo perché l'idea di democrazia e di libertà radicatisi nelle nuove generazioni contrasta con l'immagine evocata dal comunismo realizzato. Ora è possibile accettare di spaventare i ceti moderati purché si abbiano con sé gli entusiasmi delle nuove generazioni. Ma quando la paura dei primi si combina con il fastidio (o la noia) delle seconde, c'è qualcosa che va rimosso alla radice degli istinti e dei sentimenti. Quando ci si presenta sulla scena politica e si chiedono i voti alla gente (e il si chiede, come nel caso del Pci, in modo pulito), non si può prescindere dalle percezioni che l'elettorato ha di un simbolo, di una proposta. Bisogna cambiare questa percezione? Ma non sono bastati quarant'anni per riuscirci. E ci si dovrebbe riuscire adesso in un periodo tanto più ostile per le ideologie organizzate, in una società ingiusta ma non più povera, e con tutti quei fallimenti sotto gli occhi?

Certo, c'è l'orgoglio della propria storia, una storia di dramma, ma soprattutto di abnegazione, sacrifici e battaglie difficili, sulle quali, ai sono costruite le nostre libertà, le libertà di tutti. Ma proprio qui mi sembra di notare una contraddizione di fondo, per quanto commovente e comprensibile. In effetti l'orgoglio che fa rifiutare le percezioni altrui spetta al testimone solitario, al diverso che ha la fierezza di camminare a testa alta esibendo la sua diversità. Ma in politica l'orgoglio rischia di diventare una taglia: perché in politica non ci sono solo i militanti, ma ci sono anche (e numericamente soprattutto) gli elettori. E la contraddizione nasce nel momento in cui i militanti che hanno sempre fatto politica non chiedendo nulla per sé, pensando al socialismo per le future generazioni, discutono ora di una scelta politica decisiva non pensando agli altri, al futuro, alla democrazia italiana, ma al proprio orgoglio, individuale e collettivo, per di più declinandolo al passato.

E invece il futuro avanza con la velocità della luce. Mentre da anni, a volte anche stucchevolmente, parlavano dell'Europa del '92 (o del '93), ci siamo ritrovati tra le mani l'Europa dell'89. Dopo avere da sempre guarda-

to oltre frontiera con la mentalità del nemico alle porte (le «democrazie corrotte» sotto il fascismo, il «comunismo» sotto la democrazia) il nostro popolo sta entrando per la prima volta in un'epoca in cui l'Europa è popolata solo da potenziali amici. E questo sconvolgerà la nostra mentalità fin nel midollo, muterà alla radice il significato interno della politica. In che senso? Nel senso che la nostra politica si è retta fin qui tutta sul principio dei due campi nemici, sicché un mercato politico concorrenziale (inteso nell'accezione più nobile del termine) non è mai esistito. Sono esistite solo rendite di posizione. La rendita ampiamente maggioritaria è stata quella governativa, quella che consentiva di accettare la corruzione, i delitti, la mafia, le ingiustizie, in nome della stabilità del sistema o della difesa della democrazia dalla minaccia comunista. Fino a consentire il vero paradosso italiano: la vendetta della democrazia in nome della democrazia. Una rendita minore però è stata goduta anche dall'opposizione, che ha raccolto le reazioni di rigetto verso i frutti perversi di quell'altra rendita, ottenendo voti, tanti voti (altro che zoccolo duro...) da chi non avrebbe mai voluto vivere in una società comunista o socialista e tuttavia decideva di saltare, per una pura esigenza di moralità, il fossato del nome.

Ma tutto ciò ha prodotto principalmente due effetti: un impoverimento della politica, un abbassamento del suo livello progettuale e, con il tramonto delle ideologie, la trasformazione della nostra democrazia da democrazia ideologica (anni Cinquanta) in democrazia cinica, con un tasso di illegalità sconosciuto a ogni altro paese avanzato. Solo in uno scenario come questo potevano acquisire forza e apparire «statisti» uomini politici come Andreotti: veri e propri latifondisti della politica, cultori solo dell'esistente, uomini secondo cui il cambiamento o non può essere (il potere logora chi non ce l'ha) o, se c'è, è portatore di sciagure (la battuta dell'84 sulla riunificazione delle due Germanie). E ancora: solo in uno scenario come questo uomini politici del genere potevano diventare i migliori amici dei comunisti, costretti questi ultimi - una volta accantonata l'idea di buttar giù a spallate la porta del Palazzo - a trovare chi gliel'apriva dall'interno (o si lascesse credere disposto a farlo). Eppure la necessità di trovare qualcuno che garantisca per la democraticità dell'opposizione ci sarà (e verrà vittoriosamente riproposta) finché l'opposizione si offrirà con un nome evocatore di qualcosa che è «altro» dalla democrazia; si badi: non altro dal capitalismo con le

sue ingiustizie, ma dalla democrazia. Ho conosciuto, in momenti per me difficilissimi, la solidarietà e il sostegno dei militanti comunisti in tutt'Italia. E mi sembra inconcepibile che quella solidarietà e quella voglia di giustizia debbano essere congelate ai margini della società e non debbano essere innalzate e organizzate in una cultura in grado di governare il paese.

Sì, perché tra la cultura precedente e questa politica malata e asfittica c'è un nesso evidente. E tuttavia, proprio perché di cultura politica si tratta, vorrei anche sottolineare che in questa discussione sul nome già vedo serpeggiare il rischio che, se nome nuovo ci sarà, questo arrivi sotto la cappa delle vecchie culture. Il rischio, per così dire, si presenta in due varianti. La prima è una variante «di destra»: è quella che vede il capolinea del Pci come la conferma che ha vinto il filone socialista; e che propone quindi di stringere senza indugio in una naturale alleanza l'intera famiglia dei socialisti italiani. Mi pare che in questa prospettiva si valorizzino sia la consueta logica politicista del primato degli schieramenti, sia il vecchio ideologismo, quello già conosciuto nel '68, fatto di Livorno e di Turati e che trasforma il dibattito sulla democrazia in un'academia della crociera. Il fallimento tragico del comunismo non implica, per un automatismo contrario, la vittoria di tutti i filoni socialisti europei, a meno che non si pensi che il Psi abbia vinto la sua sfida originaria con la società ingiusta e con l'arbitrio del potere.

La seconda variante del rischio è «di sinistra»: ed è quella che chiede ai movimenti e alla società civile in generale di schierarsi sotto le bandiere del partito che nascerà. Sfugge in questo caso che ciò che è sorto nella società civile negli ultimi anni non è nato solo come critica alle linee politiche espresse dai partiti. In molti casi è nato come frutto di una riflessione sulla necessità di modificare *strutturalmente* il modello generale della democrazia e di irrobustire la componente «civile» autonoma, non riconducibile cioè alla logica dello scambio o della competizione politica. Ripresentare il Partito con la P mausolea che assorbe in sé la società civile, denuncia uno sviluppo incompiuto dell'analisi delle ragioni e della forza di una democrazia. Per questi motivi credo che il dibattito in corso - che non potrà che concludere nuovi orizzonti alla politica e alla società italiana - debba procedere in profondità e anche senza la fretta di tradurlo qui e ora in schieramenti. Proprio perché non è in ballo una questione tattica. Di un nome si tratta, ma si tratta anche di una storia densa di culture e di progetti.

Intervento

Io, imputato d'occhettismo vi dico: no, non basta dirsi comunisti per esserlo

MICHELE SERRA

Un fiume di lettere, telefonate, discussioni (a Roma, Sesto San Giovanni, Milano, Certaldo, Imola). Dopo il mio articolo (impulso: a volte si deve) sull'*Unità* del 16 novembre, che mi ha definitivamente condannato alla qualifica di occhettiano (pazienza: c'è di peggio), mi sono ritrovato dentro il lebbrioso dibattito in atto nel partito, sovente nelle vesti di imputato. Rimpoverato, e me l'aspettavo, per non aver difeso a spada tratta l'onore e la bandiera, a volte attaccato personalmente (una compagna ligure mi ha inviato un laconico telegramma: «Auguri per la carriera». Grazie, ma ho altre preoccupazioni per la testa).

Non ho le idee chiare, credo che nessuno possa averle. Però in questi giorni ho letto e riflettuto, e alcune cose vorrei dirle. Dirle a voi lettori e dirle a me stesso, per aiutarmi a mettere in ordine i pensieri. Parto dall'accusa più dura che ho ricevuto: Napoleone Colajanni sul *Corriere della Sera*, pur senza avere il coraggio e la correttezza di chiamarmi per nome, se la prende chiaramente con me. «Non mancano - scrive Colajanni - indecorosi esempi di trasformismo da parte di chi, dopo aver insultato fino a qualche giorno fa chi prospettava l'ipotesi di cambiare nome, invita i compagni a credere che è giusto così per far meglio la lotta a Craxi... In realtà, piaccia o non piaccia, il cambiamento del nome ha senso in una sola strategia, quella dell'unità socialista».

Ora, credo che neppure il segretario (è umano anche lui, direbbe Cipputi) abbia capito fino in fondo quello che pensa, dunque figuriamoci io che sono solo un giornalista e con Occhetto, l'unica volta che ci siamo incontrati, ho parlato di tagliare ai frutti di mare. Credo anche, però, che neppure Colajanni, se ha letto ciò che Occhetto va dicendo, e ciò che vanno dicendo altri dirigenti comunisti in questi giorni, possa negare che ciò di cui sta parlando, se le parole contano, è una nuova formazione politica «della sinistra critica e antagonista». Se questo proposito è vero e verosimile, mi sembra che parlare di «slida a Craxi» non sia uno slogan consolatorio per «regolare la base» (come lascia elegantemente intendere Colajanni) ma una constatazione ovvia e conseguente, non risultando a nessuno, e nemmeno a Craxi, che l'attuale Psi possa essere in qualsiasi modo coinvolto in un progetto di sinistra «critica e alternativa».

Altrettanto ovvio mi sembra dire che proprio il neocostituzionalismo del Psi, e la sua coerente scelta di appoggiare in modo organico e continuativo non tanto la Dc, quanto la sua parte più retriva, arrogante e vetero-clientelare, costringe la sinistra (che ne farebbe volentieri a meno) a considerare il craxismo come una minacciosa zavorra, granitica e aggressiva, e quindi a studiare le forme opportune; e le alleanze possibili; per tentare in altri modi (non certo nell'«unità socialista») lo sblocco del sistema politico.

Non è colpa di Occhetto (e neppure mia e di Colajanni) se Craxi ha saputo dire, a proposito di quanto sta accadendo nel Pci, soprattutto cose sgarbate e sprezzanti: non può certo scoprire adesso, il segretario del Psi, «l'antagonismo» a un sistema di potere che nemmeno si sogna di ripudiare e criticare, essendo egli stesso parte integrante e ormai costitutiva. Rispondo, a questo proposito, anche a Giorgio Ruffolo, che sulla *Repubblica* lamenta la perdurante «antipatia» dei comunisti nei confronti di Craxi. Non capisco perché dobbiamo continuare a chiamare «antipatia» una profonda divisione politica, ideale, culturale e etica tra la parte della sinistra che continua ad esistere unicamente in funzione di un radicale bisogno di cambiamento (senza, scusate, a cosa serve la sinistra?), e il Psi che ha scelto nei fatti e addirittura nelle parole di sostituire alla vetusta «edificazione del socialismo» la più piatta adesione al capitalismo reale.

No, non si sta parlando né di antipatie né di dispetti. È un fatto che quando si parla di «grande sinistra» sia sensato pensare ai movimenti ambientalisti e pacifisti, al volontariato, alla sinistra cattolica, a gruppi di opinione come Società civile, a esperienze come la giunta Orlando: ed è un fatto che da tutto questo il Psi si sia autosecluso con determinazione e lucidità, visto che la sola «apertura» conclamata di quel partito al movimentismo fu la visita di cortesia di Martelli ai ciellini, in quel di Rimini.

Allora chiedo a Colajanni: che cosa c'è di «trasformista» nell'interpretazione «di sinistra» della svolta in corso? Potrà essere, tutt'al più, velleitaria; potrà essere ingenuamente ottimista; potrà essere, ancora, neoesettaria, volen-

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1461 del 4/4/1989

BOBO **SERGIO STAINO**

ED ESSERE NUOVO, GIOVANE, PIENO DI FANTASIA.

CI ISCRIVIAMO?

Sì... sì

HAI VISTO CHE AVEVA RAGIONE OCCHETTO? I GIOVANI CI SEGUONO!

E VVVVVA! CI ISCRIVIAMO AL CLUB AMICI DI TOPOLINO!

EPPURE GLI AGGETTIVI ANDAVANO BENE ANCHE PER NOI...

Comunisti e fase costituente

Per il Pci un congresso diverso

Un nuovo Comitato centrale fisserà le regole

Dopo il più lungo Comitato centrale della sua storia, ora il Pci pensa al congresso. Una nuova riunione del parlamentino comunista definirà fra una ventina di giorni le regole: ma è certo che il 19° congresso sarà diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto. C'è un punto su cui tutti concordano: la fase che si apre è difficile, ma non drammatica. Lo dimostra il dibattito di questi giorni.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È partito in macchina per Capalbio, nella serata di venerdì, dopo l'ultima fatica di questo lunghissimo Comitato centrale: le interviste ai telegiornali. Visibilmente stanco al termine di una settimana che ha visto il dibattito più vivace e appassionato della storia recente del Pci, Achille Occhetto non nasconde la soddisfazione. Ha ascoltato con attenzione gli interventi che si sono succeduti alla tribuna, ha ascoltato le ragioni dei contrari e dei favorevoli, ha ascoltato critiche che «hanno fatto male». Ma, via via che il dibattito proseguiva, si è convinto sempre più della giustezza di una scelta che definisce un «atto di responsabilità» e non, sbrigativamente, un «azzardo». Perché, prima ancora che per gli sconvolgimenti mutamenti in corso nei paesi

alle Botteghe Oscure il giorno dopo la svolta. I commenti al voto di Macaluso, Chiarante, Pellicani «Nessuna volontà di rottura, dibattito più libero» Lo statuto affida al Cc la definizione delle procedure

rare nel segretario del Pci la convinzione che qualcosa andava ancora fatto, che il rinnovamento doveva «ubire un'ulteriore accelerazione». Dopo il 18 giugno Occhetto parlò della necessità di dare un grosso scossone, una spallata nel partito. Ora lo «scossone» è venuto, e tra i motivi di soddisfazione che accompagnano Occhetto in questo week-end di riposo c'è la sensazione di aver suscitato un dibattito vero, lucido, originale, in cui il Pci parlando di sé e del proprio destino parla della società italiana, dei suoi bisogni e dei suoi destini.

È un tema che ritorna nei pochi commenti del «giorno dopo», ieri mattina il palazzo della Direzione era insolitamente silenzioso, quasi vuoto. «Qualcuno», dice Walter Veltroni curioso tra gli scalfali della libreria *Rinascita* - ha scritto che sarei andato a festeggiare la «vittoria» in un ristorante qua dietro. Ma per chi ci hanno preso? Naturalmente è soddisfatto, Veltroni. Ma lo è perché il dibattito di questi giorni, le sue stesse forme, in qualche modo gli delineano un partito nuovo, che ai compromessi preferisce la chiarezza e insieme non fa del dissenso una lacerazione e un dramma. «Una boccata

d'aria fresca», commenta sul portone di Botteghe Oscure Maria Rodano. Alcuni titoli di giornale (anche quello dell'*Unità*, «Si vota e vince Occhetto») la lasciano perplessa. Perché, dice, un «vincitore» presuppone uno «sconfitto», e così non è stato.

Non è diverso il giudizio di Giuseppe Chiarante. Ha votato «no» alla proposta di Occhetto, non considera «traumatico» il risultato: «Non c'è nessuna volontà di rottura nel gruppo dirigente: piuttosto, ora il dibattito è più ricco, la discussione è più esplicita. E questo è un bene». Nel suo ufficio del secondo piano, Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, si ritrova con quattro «ministri» che hanno votato «no» (Garavini, Mmucci, Tortorella, Zuffa) «che male c'è?», sorride. «Il governo ombra è espressione di tutto il partito». Si avvicina Emanuele Macaluso, un fascio di giornali sotto il braccio. «Vuoi sapere chi ha vinto? Ha vinto l'alternativa alla Dc. Anche da posizioni diverse, è stata privilegiata la scelta politica: e il nodo dell'alternativa è stato sciolto ancor più chiaramente di quanto non fosse avvenuto al congresso. Nessun dramma, dunque. Neppure per il «no» di Natta? È il presidente del Comitato centrale...» Nikle

lotti - ribatte malizioso Macaluso - è il presidente della Camera, anche se sta all'opposizione. Vuoi che Natta non possa fare il presidente del Cc? Il presidente è il garante di tutti.

Proprio le «garanzie» vengono ora in primo piano: a metà dicembre il Comitato centrale tornerà a riunirsi per fissare la data del congresso e soprattutto per definire le procedure e il regolamento congressuale. Lo statuto attribuisce al Cc il potere di definire «le modalità di presentazione, discussione e votazione» dei documenti congressuali (articolo 11) e le norme per l'elezione dei delegati (articolo 16): nulla, insomma, è già stabilito. Ma è certo che il 19° congresso del Pci sarà diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto: non tanto per il numero e la «qua-

lità» dei «no» venuti a Occhetto, quanto soprattutto perché le posizioni sono molto più articolate di quanto lasci intendere il voto al Cc. Gli schieramenti tradizionali, con quel poco o tanto di «cristallizzazione» che inevitabilmente portano con sé, escono scompaginati dalla discussione di questi giorni. Il congresso che si apre è davvero un congresso di svolta.



Bodrato: il partito troppo ingeneroso con De Mita

«Ma no, è stata solo una battuta»: così Guido Bodrato, vice segretario della Dc (nella foto), in un'intervista concessa al settimanale *«Epoca»* commenta l'affermazione che sarebbe ora Giulio Andreotti ad avere il doppio incarico. È vero, però, dice Bodrato, che «l'immagine di Andreotti» prevale su quella di Arnaldo Forlani, il vero segretario. Il presidente del Consiglio, secondo Bodrato, possiede «la capacità di influenzare o, meglio ancora, di personalizzare tutti quegli avvenimenti politici in cui gioca un ruolo di protagonista» e, nel far ciò, «batte anche Craxi». Forlani e Andreotti, secondo il vice segretario della Dc, hanno il torto di voler «demolire persino il ricordo» della gestione di De Mita. Secondo Bodrato, «i vincitori del congresso dovrebbero dimostrare più generosità». Uno di quei vincitori, Antonio Gava, sostiene in una sua rubrica su *«Il Mattino»* che in realtà non vi è stato alcuno stacco tra l'era De Mita e la segreteria di Forlani, tutte e due essendo segnate dal «consolidamento della collaborazione con il Psi e con gli altri partiti di governo». Quanto alle polemiche sull'«invisibilità» di Forlani, e sul fatto che egli non garantisca l'unità della Dc, Gava è decisamente di parere diverso: gli ultimi Cn «costituiscono testimonianza recente dello spirito unitario all'interno del nostro partito».

Granelli: la Dc non rinunci all'idea di avere il sindaco a Milano

discusse le prospettive del partito in vista delle amministrative. «Milano» ha affermato Granelli - non può rinunciare a priori, ai pari di partiti che raccolgono minori consensi, al diritto di porre sul tavolo di un negoziato tra eguali l'ipotesi di una propria candidatura.

Agrigento: Pci aderisce al digiuno contro la mafia

I comunisti di Agrigento hanno aderito all'invito del vescovo della diocesi per una giornata di digiuno contro la mafia, che si svolgerà oggi. I comunisti saranno nella sala del Comune di Palma di Montechiaro, il paese nel quale la criminalità mafiosa ha raggiunto in questi mesi la sua punta più alta. «Nella consapevolezza delle differenti posizioni - scrivono in un comunicato per annunciare l'iniziativa - ci auguriamo che ciò possa rappresentare un punto di partenza per l'aggregazione di uno schieramento di forze sociali, culturali, politiche che vogliono favorire l'occasione per sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica, per isolare il fenomeno mafioso».

«Rissa» tra socialisti al Comune di Vigevano

Sono volate parole grosse, l'altra sera, dopo l'elezione del nuovo sindaco di Vigevano, in provincia di Pavia, tra il capogruppo del Psi, Giuseppe Bellazzi e il socialista dissidente Italo Maggioni. Lucia Rossi, democristiana, è stata eletta sindaco della cittadina, con 23 voti (su 40) di una maggioranza formata da Dc, Psi, Psdi, Pn e l'appoggio esterno dei liberali. Il vicesindaco è un socialista, Rosario Mandoliti. Il consigliere socialista (dissidente) Maggioni ha denunciato che la lotta politica è assai degenerata a Vigevano: «Dopo i vetri rotti e le gomme tagliate, la scorsa settimana - dice - ora è arrivata anche la pistolaletta calibro 45 magnum...» Maggioni è l'ex assessore ai Lavori pubblici ed ha denunciato una «congiura» contro il suo gruppo. Un commerciante di Vigevano, a lui vicino, ha denunciato alla polizia di aver ricevuto un colpo di pistola contro la sua abitazione. Replica imbarazzata del neo eletto vice sindaco: Anch'io - ha detto - sono stato a volte minacciato... ma non ne ho mai parlato in consiglio... comunque, mi dispiace quel che è successo.

Per la prima volta a Muggia eletta giunta senza comunisti

È la prima volta, da quarant'anni, che Muggia, l'ultimo comune italiano al confine con la Jugoslavia, non ha un sindaco comunista: l'altra notte è stato eletto il socialista Jacopo Rossini, 48 anni, con i voti della Dc, del Psi, del Psdi e di un repubblicano.

MONICA LORENZI

Torino: il dibattito inizia con un fuoco di fila di no

Dopo la relazione di Arditò vivace confronto in federazione Tra i contrari Pugno e Novelli «Al vertice c'è poca attenzione alla democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Come la pensa la periferia del partito? Che giudizio dà sull'avvio della fase costituente approvato dal Comitato centrale? La parola tocca al Comitato federale di Torino - convocato a lambur battente mentre al Cc ancora si volava - che è espressione di un partito dalla marcata caratterizzazione sociale: il 74 per cento degli iscritti sono

operai dell'industria, pensionati e casalinghe. Lo scambio di battute scherzose mentre la sala del circolo «Garibaldi» si riempie all'inesorabile sembra quasi un antidoto alla tensione che si respira nell'aria. Quando Maria Tourn, presidente del Cc, invita il segretario della Federazione Giorgio Arditò a svolgere la sua relazione, ha già annotato cin-

quanta richieste di intervento. In quaranta minuti, Arditò ripercorre i punti essenziali della proposta di Occhetto di apertura della «fase costituente» di una nuova formazione politica, assunta a maggioranza di due terzi dal Comitato centrale, con l'appello, rivolto a tutti, alla franchezza, a scelte chiare, al rispetto delle reciproche posizioni. E la franchezza di certo non manca. Giancarlo Montaldo si schiera nettamente col «fronte del no» a causa di quello che gli appare uno «scarto netto» tra l'analisi degli avvenimenti che hanno scosso il mondo e la «limitatezza» della proposta. Il suo disaccordo è di metodo e di merito. Atenti, ammonisce, a non ritrovarsi con un partito che ha un nuovo nome ma diventa sempre più piccolo. Costituente per cosa e con chi? Il Psi - sostiene - è parte

costitutiva di un blocco moderato-conservatore. E se si rilancia «a priori» a un rifiuto delle ideologie comuniste, la prospettiva può essere l'omologazione. Aspra è la critica dell'ex deputato Gianni Alasia che dichiara di riconoscersi nelle posizioni di Ingrao. Sulla «svolta» grava un orizzonte confuso e incerto mentre la nuova formazione politica avrebbe bisogno - insiste - di un preciso «blocco contenutistico», il centro del partito è diventato «un involucro vuoto che ha un modo goliardico di fare politica»: è scarsa attenzione alla democrazia: dopo settimane di consultazioni su due nomi, «abbiamo appreso dai giornali che il candidato alla segreteria regionale è Fassino».

Qualcuno applaude, e il presidente Tourn si appella alla «prassi» delle sedute del Cc che non prevede simili manifestazioni. Prende la parola Emilio Pugno, già dirigente Cgil e parlamentare, anche lui su una linea di netto dissenso. Ci si è richiamati alla nostra storia, alle peculiarità del Pci: ma allora, perché cambiare? C'è il pericolo - afferma - che tutto ciò possa apparire come un «salvacondotto» nei confronti del Psi che, a confronto con le altre forze socialiste europee, vive un processo involutivo.

«Preoccupato e pessimista» è Antonio Monticelli, consigliere regionale, che tiene a distinguere la sua posizione: condivide la necessità di una rifondazione del partito, ma il suo giudizio è negativo sui tempi e sui caratteri della proposta. Il fatto che si siano visti accomunati sia nel «sì» che nel «no» compagni che «pen-

sano cose opposte», è la prova che il problema è stato posto in modo sbalordito: «Avrei detto sì se il metodo fosse stato diverso». È durissimo l'intervento dell'ex sindaco Diego Novelli che al Cc aveva già votato contro l'ordine del giorno di Occhetto. Parla di ambiguità non superate col 18° congresso, esprime condanna per «presappochismi e giochi di prestigio» che a suo parere si sono manifestati nella conduzione del partito. La stessa proposta di costituente per una nuova forza politica «cambia anche il nome e la forma organizzativa del partito».

Ora, dice, «devo preoccuparmi» la grande massa degli iscritti che si è chiusa in se stessa, si sente sconfitta e si ritira nell'ombra. È, polemicamente, chiede: quale sarebbe la novità? L'approdo alla socialdemocrazia? forse andando a dire che entriamo nell'Internazionale socialista si potrà fermare la nostra caduta? «Ma abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere di comunisti?».

Il primo intervento incoordinatamente favorevole alla fase costituente è quello del sindacalista Sergio Chiamparino. La proposta di rifondazione e la nuova fase «portano all'interno la rottura dell'involucro ideologico». Ed è questo, afferma, il punto su cui ci si deve misurare. Occorre «molto coraggio nell'iniziativa teorica e vivere le contraddizioni di ogni giorno sapendo che sono tante e senza pensare che questa sia l'ultima spiaggia sociale».

Il dibattito, che è proseguito nella serata, riprenderà stamane: sarà concluso da Piero Fassino.



Un momento della seduta del Comitato centrale; in alto, Achille Occhetto

Al Comitato federale del Pci confronto di opinioni sulla prospettiva di una Costituente

Cagliari: «Si apre una fase di movimento»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Poche ore dopo la votazione a Botteghe Oscure, che ha detto sì alla proposta di Occhetto, si è aperto il confronto nel Comitato federale di Cagliari sulle scelte ed il cammino che i comunisti italiani compiranno nei prossimi mesi. Chi si aspetta una discussione tutta incentrata sul sentimento e sul nome da dare alla nuova forza politica è rimasto deluso. L'alto numero dei presenti - la quasi totalità, come forse non si vedeva da tempo - faceva presagire un inizio di discussione tutta «politica», in certi momenti serrata, ma rivolta al futuro. E così è stato, mentre l'alto numero di iscritti a parlare ha fatto slittare i lavori a domani (intanto si stanno svolgendo affollati attività nelle sezioni).

Gli nella relazione del segretario di federazione, Carlo Salis (che ha votato sì in Comitato centrale), la necessità di una fase nuova nella lotta politica italiana è così presentata: «Abbiamo iniziato una guerra di movimento, con l'obiettivo di aggregare la sinistra diluita, al di fuori dei vecchi schemi e divisioni - dice Salis - e per superare la situazione di stallo non potevamo non compiere un atto unilaterale, quale è quello di dare vita noi a una costituente e di chiamare gli altri a confrontarsi. Cer-

to, i tempi della discussione sono stretti ma oggi, a differenza di quanto è accaduto in anni passati, non abbiamo più - insiste - una nicchia sicura dove stare al caldo, inattaccabili dagli avversari. I successivi interventi hanno riflettuto, in buona sostanza, le posizioni emerse dal Congresso: «È positivo che nelle sezioni si continui a delegati - afferma - e che si venga eletti non per status o immagine, ma per posizione politica. Se crediamo ad un processo politico totalmente nuovo, non possiamo prefigurare tutte le opzioni o dare per scontati passaggi e interlocutori». Le perplessità sul metodo di avvio della discussione, avanzate da Macis, sono poi fatte proprie da Giorgio Caredda, responsabile cultura della federazione, che avanza dubbi anche sul programma e sulla prospettiva. Analoghi dubbi vengono avanzati dall'ex segretario regionale Pier Sandro Scano, che si pronuncia, come nel Cc, contro la proposta di Occhetto: «La strada scelta non è l'unica né la più forte, c'è stata troppa precipitazione, questo percorso sia solo una mossa politica per cambiare nome, che può apparire, al di là delle intenzioni, un segno di cedimento».

Proiettato sui futuri sviluppi l'intervento del segretario cittadino Gino Sulis, che considera solo ora aperta la discussione, nella prospettiva di un nuovo partito: «Davanti ai grandi sconvolgimenti, la nostra tradizione, come le nostre forme di organizzazione non bastano più, anzi possono distruggere il patrimonio così accumulato; la nuova formazione politica deve avere il compito di spezzare il blocco della democrazia italiana, non certo di adagiarsi su di esso». Dello stesso tenore l'intervento di Giorgio Macciotta, vicepresidente dei parlamentari comunisti. «Abbiamo necessità di cambiare, proprio perché siamo i più interessati alle trasformazioni nel nostro paese ed in Europa. Dobbiamo rompere l'inquinamento del sistema dei partiti, anche con un forte e moderno bagaglio programmatico, che metterà alla prova i socialisti e la sinistra dc e che potrà far finire le rendite di posizione; dobbiamo infine coniare, affinché l'assillo unanimitario smetta di bloccare la nostra crescita».

Dopo la prima interruzione dei lavori il presidente della Provincia, Walter Piludu, ha chiesto in una mozione, quali fossero le forme di garanzia, chiarezza ed equità, per il dibattito congressuale. Il segretario federale ha rimandato alle decisioni che, tra breve, prenderà il Comitato centrale.

«Scommessa davvero coraggiosa»

Financial T. «Scommessa davvero coraggiosa»

LONDRA. «Una delle scommesse più coraggiose della storia moderna della politica italiana». Così il *Financial Times* commenta il nuovo corso del Pci e la svolta avviata da Achille Occhetto.

In un articolo del corrispondente da Roma, John Wyles, corredato da una foto del segretario con la didascalia «Occhetto il coraggioso», il quotidiano finanziario britannico sottolinea come, spinto dagli eventi della Germania est e in meno di quindici giorni, Occhetto abbia avviato il più grande partito comunista d'Europa occidentale lungo una «rotta sconosciuta», che potrà tradursi in «una divisione e forse in un declino», ma potrà anche dare al nuovo partito di sinistra «la possibilità di guidare l'alternativa socialdemocratica alle coalizioni dominate per quarantadue anni dalla Democrazia cristiana».

Roma Una ricerca per il nuovo partito

ROMA. «La proposta di una costituente per aprire una nuova prospettiva della sinistra, avanzata dal Pci, ha la radicalità necessaria per esprimere le esigenze di rottura con la tradizione e di apertura al nuovo necessario per la costruzione di una forza politica realmente diversa, capace di garantire un reale spazio di libertà nelle regole che la governano e nei comportamenti interni». È questo uno degli interrogativi sui quali la «Casa della scienza e dell'innovazione» di Roma avvierà una ricerca e una discussione per «contribuire a dare una base teorica al progetto politico proposto dal gruppo dirigente del Pci e ad identificare i principali soggetti sociali del cambiamento». L'appuntamento è per domani pomeriggio, quando Gianni Orlando e Vittorio Parola introdurranno la prima riunione della «Casa della scienza» destinata ad avviare il lavoro di ricerca.

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi ai denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente la placca e tartaro proteggendo la salute dei denti e gengive.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana



Comunisti e fase costituente

Intellettuali a Torino: «Adesso l'anomalia è il Psi»

«Una volta l'anomalia italiana si chiamava Pci, ora dovremo affrontare l'anomalia di un Psi che di riformismo ne esprime ben poco». Così Giangiacomo Migone commenta la «svolta» di Occhetto, dopo aver firmato con altri docenti dell'ateneo torinese un documento che auspica la riaggregazione della sinistra italiana. Il vicerettore Franco Ferraresi: «È un passo che fa saltare le rendite di posizione degli altri».

FABIO INWINKL

ROMA. Un documento uscito «a caldo», mentre a Botteghe Oscure si era finito da poco di contare i voti - mai come questa volta «articolati» - sulla proposta di dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica. Sei i firmatari, tutti intellettuali torinesi, nessuno iscritto al Pci. «Prescindendo dal giudizio sui modi e le procedure - avevano scritto Franco Ferraresi, Alessandro Galante Garrone,

Gianni Vattimo, Giangiacomo Migone, Massimo Lucio Salvadori e Giovanna Zincone - riteniamo che, di fatto, la proposta di Achille Occhetto fa cadere barricate stonche all'interno delle varie componenti della sinistra italiana, crea le condizioni per una loro riaggregazione, pone le uniche basi possibili per la costruzione di una alternativa di governo».

Percorsi politici e culturali

Franco Ferraresi, docente di

scienza dell'amministrazione, è vicerettore dell'ateneo di Torino. «Questo è il momento - rileva - di metter da parte egemonismi e strumentalizzazioni. Il Pci deve render chiaro il segnale di disponibilità a un processo di aggregazione e di unificazione. Ed è comprensibile la preoccupazione che si sente in altri interlocutori. Ci sono rendite di posizione che si sono consolidate grazie all'apparente immobilismo dello schieramento politico italiano. Ora si determina una situazione dinamica, i giochi sono diversi per tutti».

Quelche rilievo critico da muovere all'iniziativa comunista? «Sì, raccomanderei uno sforzo maggiore di definizione di programmi, al di là delle dichiarazioni di principio. Penso - anche per una sorta di deformazione professionale - alle riforme elettorali, della pub-



Lo storico Alessandro Galante Garrone

blica amministrazione, degli enti locali. Si è compiuto, con questa proposta innovativa, un passo di portata straordinaria. Lo giudico un gesto di un coraggio ai limiti della temerarietà».

Più puntata sul quadrante internazionale è la riflessione di Giangiacomo Migone, che insegna storia dell'America settentrionale alla facoltà di Scienze politiche e dirige la rivista di libri «L'Indice». «Stanno guardando con ammirazione - ci fa notare - a tutto quello che sta avvenendo nei paesi dell'Est europeo. Ma, attenzione, dovremo attenderci novità e fenomeni di crisi anche ad Occidente. Il bipolarismo e la guerra fredda avevano creato due camicie di forza, le superpotenze hanno soffocato molte voci. Ebbene, sono convinto che i fatti dell'Europa orien-

tale e la stessa vigorosa revisione avviata da Occhetto aprono grandi spazi di libertà, di conflittualità sociale, di nuove opposizioni».

«E le conseguenze in Italia? «A mio parere - risponde Migone - se si modificerà una storia egemonizzata dagli Usa ciò produrrà uno scossone alle ortodosse dominanti nella Dc e, in buona misura, nel Psi, costruite sulla logica dell'appoggio americano». E conclude: «C'era una volta l'anomalia italiana che si chiamava Pci. Ora dovremo affrontare l'anomalia del Psi un partito che, dopo qualche risultato negli anni Sessanta, oggi di riformismo ne esprime ben poco».

«Vengo da esperienze liberali, a Torino ho diretto la Biblioteca della libertà e il Centro «Luigi Einaudi». Oggi sono docente all'università la mia materia è il sistema politico italiano». L'approccio di Giovanna Zincone al Pci sembra venire da lontano, ma i fatti delle ultime settimane sono stati un potente acceleratore. «Giudico positiva questa trasformazione e mi pare che d'ora in poi sarà difficile per il Psi dire che non sono possibili buoni rapporti e alleanze con i comunisti italiani. Se lo ripeterà, lo farà solo per ragioni di mercato politico».

A Lamporecchio (Pci al 75%) tanti no e dubbi

LAMPORECCHIO Come reagisce alla svolta del Pci il comune più rosso d'Italia? Qui, a Lamporecchio, dove 75 persone su 100 votano Pci, in tre assemblee che si sono tenute in diverse zone si è vista tanta gente anche in piccoli centri come Porciano la sala si è riempita. A Cerbaia poi erano quasi in duecento ad affollare la casa del popolo. Una grande partecipazione dunque e un giudizio prevalente ha prevalso una risposta negativa alla proposta di Occhetto. Ma diversi chiedono di capire di più perché non hanno ancora chiara la strada che si vuole imboccare. La reazione negativa «era prevedibile» commenta Aldo Morelli, coordinatore comunale - Quanto del congresso straordinario, credo che sia destinato a creare altre contraddizioni, nuova confusione politica. È un altro dato preoccupante e credo che questa sia una gravissima responsabilità che il gruppo dirigente per intero si è assunto».

«Mi vengono a trovare tanti compagni - aggiunge Lido Romanello, vecchia bandiera del Pci locale - e sento malcontento per l'ipotesi avanzata da Occhetto. Qui abbiamo una popolazione altamente politicizzata, il confronto con la gente è continuo: se non perdiamo voti un motivo c'è e forse sia proprio in questo dialogo. Ora si ha la sensazione che qualcosa si stia rompendo».

La paura di perdere le radici è solo una reazione emotiva? Sicuramente c'è anche questa componente. «Ma bisogna stare attenti - sottolinea Morelli - a non considerare la risposta frutto solo di una reazione emotiva, che pure c'è. Del resto l'emotività è di fatto passione politica, segno della diversità che ha voluto dire essere comunista». Il sindaco Giovanni Dei è reduce da una assemblea in una piccola frazione: «Si ha la sensazione - dice - che la proposta della Direzione sia un qualcosa che ci casca dall'alto. Un fatto di metodo che sta diventando sostanza». Gli organi dirigenti locali del partito, ancora prima delle assemblee nelle sezioni, si erano mossi volando un documento che, pur sottolineando tutti i dissensi, aveva sottolineato la necessità di approfondire il confronto politico. Quello che emergeva dal documento, è un po' quello che viene fuori parlando con gli iscritti e con la gente e stando al polso alle assemblee: la voglia di capire, di discutere e di contare. □M.D.



Claudia Mancina

«Ecco perché anche noi donne ci siamo divise»

Sessantuno su 18 no, 8 astensioni: così le donne del parlamento comunista hanno risposto alla proposta di Occhetto. Questa divisione fra di loro come va interpretata? E quale è stato il ruolo della componente femminile nello show-down di Botteghe Oscure? Il no, immediato e sonante, di Luciana Castellina. L'azione «in trincea» di Livia Turco. Quella raffica di interventi. Il giorno dopo, parlano 4 di loro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Cominciamo con un'osservazione di Giglia Tedesco: «La stampa non è stata all'altezza. Ha raccontato un avvenimento politico inedito, nuovo davvero, usando una lingua vecchia. Ovvero: questo Comitato centrale è stato un grosso fatto collettivo, ma i mass-media sono abituati a riferire di una politica fatta da un club di pochi. Quindi l'hanno narrato come se fosse una partita giocata fra una decina di persone», giudica. E aggiunge: «I giocatori in vetrina erano tutti uomini, eccet-

tuata l'attenzione concessa, ovviamente, alla lotta». Che cosa è successo davvero al Cc? Un terremoto, lo sappiamo. Una delle scosse è arrivata dalla presenza femminile. Allineiamo le notizie: alla vigilia del Comitato centrale Adriana Cavareto e Adele Pesci, femministe ed esponenti del Cc, diffondono un proprio documento col quale danno l'assenso alla «costituente di una nuova formazione politica della sinistra, da considerare non una traversia ma un'op-

portunità». Scrivono, anzi, di provare «una felicità dirompente». Si sa già del dissenso netto, invece, di una protagonista del comunismo italiano, Luciana Castellina. A dibattito appena iniziato fa notizia l'intervento reciso della toscana Elena Cordini: dice che questo gruppo dirigente non riscuote più la fiducia del partito, quindi deve andarsene. Nello scontro fra Ingrojo e Occhetto, Livia Turco è la prima che tenta di «mediare»: sono panni nuovi, quelli che veste, non della responsabile femminile nazionale in senso stretto. E intanto, una dopo l'altra, le donne del «parlamentino» intervengono. Negli ultimi due giorni, specialmente, la loro presenza è ricchissima, preponderante. E riserva sorprese: l'adesione alla svolta, senza timori, di comuniste di vecchia esperienza come Maria Rodano, Nilde Iotti, Giglia Tedesco; i sì e i no, le divisioni cioè, cui approda il ra-

ffronto. Eppure, quest'altra, di svolta, la rivendica. In prima, la ricchezza: «Per la prima volta qui le donne si sono imposte con un peso pari al cammino che hanno alle spalle. Hanno espresso una capacità di direzione politica». E poi, le «differenze». «Saluto come una forza le differenze fra di noi. Sì, ci siamo divise. Eppure siamo rimaste autonome: ognuna si è chiesta quale senso aveva per lei, per il suo cammino politico femminile, la scelta a cui viene chiamato il partito. Abbiamo parlato da donne senza dire «noi donne...». Trovo intelte che l'espressione l'abbiamo usata. Cavareto e Pesci nel loro documento. Credi, le chiedo, che in quel 70% di assenti si riveli un minore attaccamento delle comuniste alla tradizione, a dei simboli di un partito nel quale hanno vissuto, in parte, con «sofferenza»? «No. Perché il rifiuto è venuto anche dalle più giovani, entrate nel Pci quando già c'era

una febbre di rinnovamento. E perché per noi riflettere sull'appartenenza è stato fondamentale. La Carta comincia: «Siamo donne comuniste...». Credi che abbia influito l'attaccamento per il gruppo dirigente che, al XVIII congresso, ha promosso l'acquisizione teorica della differenza sessuale e ha permesso l'operazione «quote»? «No, anche su questo. Il Comitato centrale ha visto un mescolamento straordinario di posizioni. Ecco, mi vedi, io al XVIII congresso ero d'accordo. Qui ho manifestato dissenso netto». Torniamo a Giglia Tedesco. Per quella questione della memoria, del patrimonio che s'abbandona. Comunista da 40 anni, ha accettato subito lo strappo. Quale parte di sé ha lasciato andare? «Da donna sento che per noi comuniste l'avvento alla politica è stato sempre nel segno dell'inedito. Siamo nate alla politica con la liberazione: dunque, con un partito nuovo».

Claudia Mancina ha detto sì. Le chiediamo: il Cc ha visto battaglia totale fra le anime diverse del partito. Fra le «correnti». Chi, donna, s'è invece chiamata fuori da questo gioco, come ha vissuto l'esperienza? «È vero, gli schieramenti sono rimasti, dopo un congresso, l'ultimo, che sembrava li avesse superati. Ma il fatto eccezionale è stato tutt'altro: la libertà individuale, la responsabilità personale, diretta, con cui ciascuno ha affrontato la discussione. Sicché non sono mancate le sorprese. Basta guardare la lista delle adesioni e dei rifiuti. Anche lei sottoscrive le «differenze» fra donne. E aggiunge: «Comunque vada, la rifondazione del partito ormai ci sarà. Noi dobbiamo avere, avremo, un ruolo di protagonisti».

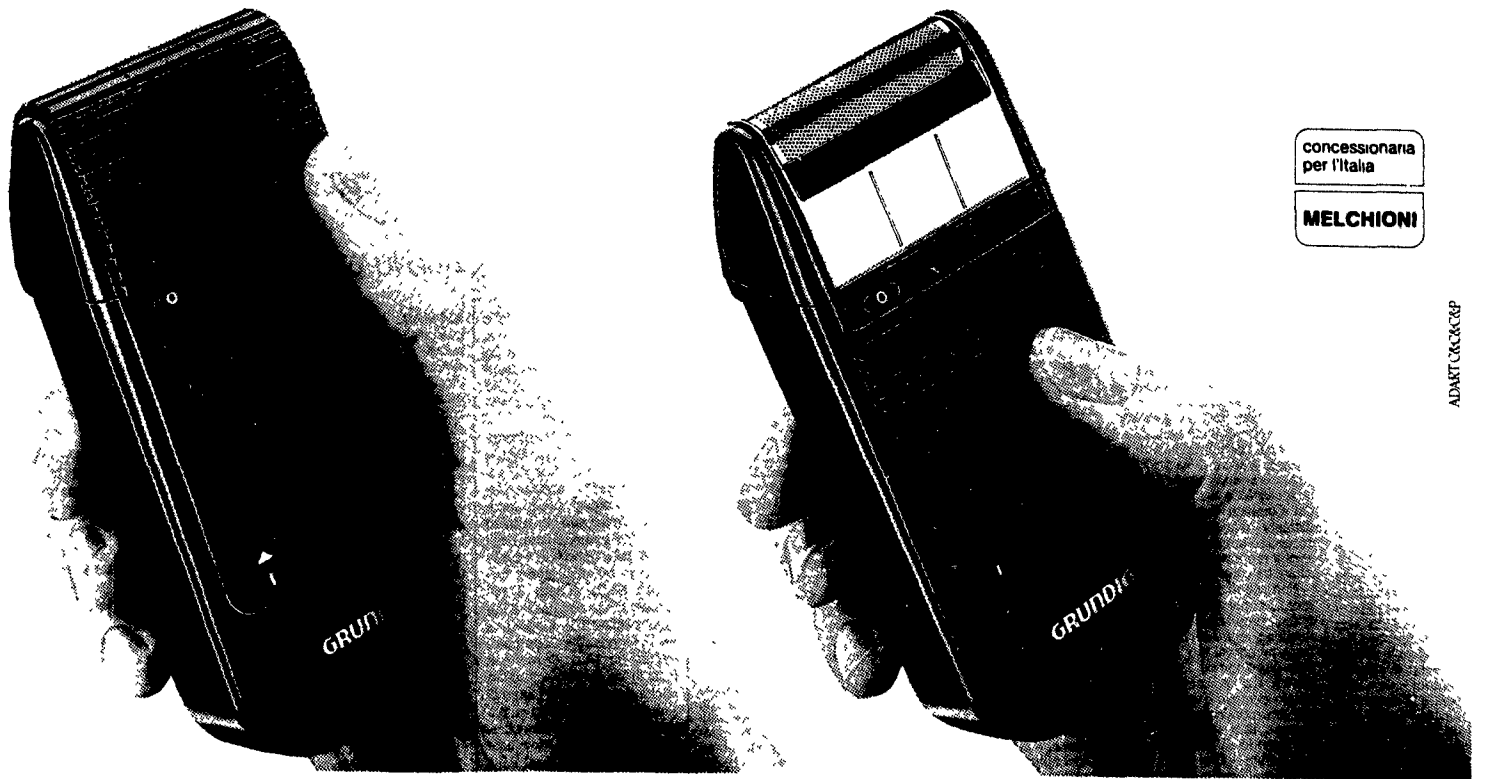
Grazia Zuffa: il suo no detto perché «l'analisi della congiuntura storica di Occhetto è corretta ma non approfondita. Perché non si capisce quanto sia radicale la messa in crisi

dell'identità del partito che ci propone. Perché l'espressione «nuova forza politica» non dice nulla sulla nuova formazione politica, eppure da anni dibattiamo su questo». Ritene però che da qui al prossimo congresso «ci sarà modo di riempire di sostanza politica la proposta della costituente». Propone alle compagne: «Confrontiamoci. Facciamo tesoro delle diversità fra noi, in autonomia. Vorrei una commissione del Comitato centrale, per chiederci quali biografie, pezzi di storia hanno portato ciascuna di noi al suo sì o al suo no. Io ne ho curiosità, voglio capire».

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia

MELCHIONI

ADART CUCRCP

Comunisti e fase costituente

«Craxi fa sapere all'on. Occhetto...»

A Bruxelles Craxi aveva promesso di «chiare» l'apertura di credito» alle innovazioni del Pci. Ma rientrato a Roma manda allo scoperto il suo portavoce, Intini, per addebitare a Occhetto «posizioni sul Psi profondamente sbagliate». E Martelli corre ai ripari. Ma per la sinistra dc la scelta dell'alternativa «costringerà il Pci a riconoscere la leadership di Craxi». Cosa c'è dietro questo paradosso?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Che quella del Pci sia una svolta nessuno, tra i dirigenti delle altre forze politiche, lo mette più in discussione. Riconoscono pure — chi con sollievo e chi a denti stretti — che il processo messo in moto dal Comitato centrale comunista è destinato a scrosciare la ruggine accumulata nei meccanismi del sistema politico-istituzionale. E, forse, proprio questo spiega certi rilievi paradossalmente uguali e antitetici. Dalla sponda dc, Guido Bodrato dice: «Occhetto rischia di sbagliare se costruisce tutta la sua proposta sull'alternativa alla Dc». Da quella socialista, Claudio Martelli afferma: «Occhetto non

Tramite il suo portavoce il leader socialista dichiara che «nella replica al Cc ha sbagliato profondamente»

E Martelli subito si corregge La sinistra dc: «Il Pci non chiuda il dialogo con noi» E Cariglia ironizza sul Psi



Luis Durrwalder

Il 37° congresso della Svp Magnago ai sudtirolesi: «Voi vendete la nostra terra agli "stranieri"»

Fino all'anno scorso il Sudtirolo doveva essere difeso dal «centralismo» italiano. Adesso, secondo la Svp, uno dei pericoli più gravi è invece la «svendita» materiale di case, alberghi e proprietà varie agli «stranieri». «La nostra patria corre più pericoli che durante la guerra», ha denunciato Silvius Magnago al 37° congresso. Toni morbidi, invece, per la chiusura della vertenza con l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. «È enorme, è un fenomeno enorme. Siamo perdendo la nostra terra», lamenta Franz Pahl. Con altri deputati ed esponenti della Svp ha appena presentato al 37° congresso del partito sudtirolese una mozione. Denuncia che hotel, proprietà agricole, masi, stalle, trattorie e così via, vengono sempre più venduti a «stranieri», chiede una legge che riservi terreni fabbricabili ed edilizia vecchia e nuova esclusivamente ai residenti. Sudtirolesi, va da sé. C'è davvero una provincia in svendita? Anche il 75enne Silvius Magnago, da 32 anni presidente della Svp, dedica ampi spazi all'argomento nella relazione: «In misura sempre crescente, appartamenti ed altre proprietà vengono ceduti a persone fuori provincia. I prezzi sono alle stelle e inducono i sudtirolesi a vendere. Si sente dire in giro, addirittura, che dei mediatori nostrani fanno di tutto per sfruttare la buona fede dei venditori e cedere poi le proprietà a gente di fuori». E, concludendo, una «svendita dell'Heimat», di una patria che si avvia a diventare terra di seconde case e speculazioni: «Leggi di tutela sono difficili», conclude Magnago, «ma faccio appello a tutti i sudtirolesi di comportarsi in modo che la nostra Heimat, che ci è stata conservata dalla provvidenza — mentre milioni di persone dopo la seconda guerra mondiale hanno perso la loro patria — non venga persa per colpa nostra».

Dimenticavo, Pahl e Magnago, solo un dettaglio: se i sudtirolesi «svendono» in casa, in compenso comprano fuori. A sud, dal Trentino ai vigneti sopra il Garda, gli acquisti di altoatesini sono sempre più robusti, intere zone sono ormai di proprietà tedesca.

Non era, quello svoltosi ieri a Merano, un congresso con altri consistenti motivi di tensione. La destra di Alfons Benedikter, volutamente trascurato nella relazione, è uscita fondando un nuovo partito («è un capitano che lascia la nave»), ma nella Svp il vuoto è stato subito riempito da una nuova corrente conservatrice. Le europee, con la concorrenza di Benedikter, sono andate malino (dal 63 al 53%), ma tutto sommato il tentativo di portare il disaccordo nell'elezione sudtirolese è fallito. L'attuazione delle norme autonomistiche, riconosce Magnago, sta procedendo, dalle leggi finanziarie (alla Provincia di Bolzano, oltre 3 mila miliardi di bilancio, — sono garanzie entrate fisse dell'85% fino ai dettagli più minuscoli, come le etichette bilingui sui medicinali. Resta l'ostacolo maggiore, la «facoltà di indirizzo e coordinamento» dello Stato sulle Regioni: «Se non viene trovata una soluzione concordata in questa materia, non potremo raccomandare all'Austria di dichiarare la fine della vertenza». Più conciliante ed ottimista il nuovo leader Durrwalder, reduce da una esibizione al Costanzo show: «St, credo proprio che presto sarà possibile chiudere la vertenza» ha detto. Il congresso ha comunque approvato una mozione che invita il governo a colmare le restanti lacune. Smussate da Magnago, per lo meno nei toni, anche le diversità d'opinione tra Svp ed altri partiti sul prossimo censimento etnico: «Si deve tentare di tutto per trovare un comune denominatore, la Svp rifiuta ogni tipo di guerra etnica». E le asprezze di una volta? Quasi sparite, come gli Schützen (il servizio d'ordine è stato affidato a regolari carabinieri). Al congresso — che non ha minimamente affrontato questioni che travalcassero il Sudtirolo — è stata invitata per la prima volta la Cgil.

Andreotti sulla svolta «Riguarda gli equilibri politici italiani...»

ROMA. «A Mosca vi è scarsità di riformamenti e in Polonia la situazione è molto preoccupante. S'impone, allora, una questione di urgenza. Gli aiuti, sia comunitari che degli Stati Uniti, incontrano difficoltà organizzative, ma all'Est l'inverno sarà duro, durissimo, e dobbiamo provvedere in tempo». È quanto afferma Giulio Andreotti in una intervista al *Corriere della Sera* nella quale parla dell'imminente visita di Gorbaciov in Italia.

Per il presidente del Consiglio «c'è chi all'Est vuole mettere in crisi il processo di rinnovamento ed è chiaro che, se le condizioni di vita dovessero registrare un regresso rispetto al passato, costoro avrebbero buon gioco». I pericoli, secondo Andreotti, sono due: «Se il discorso a tutto campo che si è aperto con l'Est coinvolgesse anche i problemi della sicurezza al di fuori del dialogo tra la Nato e il Patto di Varsavia, allora credo che i militari sovietici potrebbero vedere, in questo, un pericolo grave e creare un problema interno che finirebbe per ostacolare le riforme. L'altro rischio, che mi sembra minore, è quello delle frontiere. Non bisogna dimenticare

De Mita: «Una scelta che accelera il rinnovamento del nostro sistema»

Il rinnovamento del Pci «accelererà il processo di trasformazione del sistema politico italiano». Ciriaco De Mita, presidente scudocrociato, è conscio che se il Pci cambia nulla sarà più come prima. E quella che arriva, dunque, è una sfida anche per la Dc. Questo ha detto ieri intervenendo alla «giornata di riflessione politica» promossa dall'Istituto di scienze religiose dell'Università di Urbino.

ALESSANDRO AGNOLETTI

URBINO. Ciriaco De Mita non finge di non vedere che numerosi giornalisti siedono di fronte a lui mescolati a studenti universitari e docenti, e non li vuol deludere. L'attualità preme. Buona parte della crisi profonda che i comunisti hanno subito. Per alcuni provano, sinceramente, stima sul piano umano, perché da giovane io me la godevo abbastanza, mentre loro stavano in prigione. E, non a caso, mi sembra che proprio questi siano fra coloro che non vogliono cambiare nome al Pci.

Sulla possibilità, infine, che sia accorciato il processo di rinnovamento tra Pci e Psi Andreotti sostiene che «il giorno in cui le carte della politica fossero tutte rimescolate, non credo che noi democristiani metteremmo il lutto per questo».

l'opposizione, comunque o con chiunque, sia in ogni caso una vittoria della democrazia. Viene fuori l'orgoglio di partito: la convenzione ad excludendum verso il Pci, dice, non è mai esistita. E se la Dc ha sempre vinto, è perché ha sempre avuto più filo da tessere.

Dunque per De Mita perseguire a qualsiasi costo la ricerca di uno schieramento alternativo allo scudocrociato «non è una risposta forte alla crisi del sistema politico». Qual è allora? «Aprire una grande stagione di competitività fra partiti popolari e alternativi che trovano un momento di unità nella comune volontà di rifondare le regole del gioco». Una vecchia idea di De Mita, quella di far leva sulla riforma istituzionale per liberare un sistema politico «ingabbiato». Gli eventi che stanno mettendo a soqquadro il «cuore» dell'Europa — aggiunge — facendo balenare all'orizzonte prospettive inedite, insegnano che, riassumendo, non metteremmo il lusso di restare inerte: magari cullandoci nell'illusione di aver piegato l'avversario. Ciriaco De Mita si è così rivolto a chi ha contrastato

le decisioni di Achille Occhetto («Oggettivamente vive di ricordi e non fa i conti con la realtà»: «La grande novità del Pci di Berlinguer è stata quella di correre alcuni errori all'interno dell'esperienza comunista. Ora sarebbe un'opera inutile perché è quel meccanismo stesso ad andare in disfacimento».

Ma parla anche alla Dc, perché se il gioco si fa a tutto campo non è detto che questo partito rimanga protagonista assoluto della politica. Lui si dichiara dispiaciuto per il fatto che i democratici cristiani in questo frangente appaiono in disparte, non partecipano al dibattito. Eppure anche loro sono «violenti dai fatti della storia»: grandi opportunità sono a portata di mano, «ma non possono più valere pigrizia ed artificialità». De Mita segnala con allarme che il solo tra partito e rottura cattolica si sta approfondendo. «Ho sempre ritenuto miope considerare una politica semplice equilibrio tra i partiti», dice il presidente democristiano, «e non risparmio una «frecciatina» a chi della «governabilità» ha fatto la misura as-

Parla il professor Yan Jiaqi, esule a Parigi, presidente della «Federazione per la democrazia»

«Anche la Cina e l'Est guardano a voi»

La Cina in esilio, quella della libertà, degli studenti, della gente comune che ha rischiato la morte e che è morta in piazza Tian An Men, ringrazia i comunisti italiani per averle dato coraggio. «E guardando al Pci — dice Yan Jiaqi, ex direttore di Scienze politiche a Pechino e ora presidente della Federazione per la democrazia in Cina — che sono maturate le idee di cambiamento nel nostro paese e all'Est».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLZANO. Come l'anno scorso per Dubcek, tornato ad essere cittadino libero del mondo, anche quest'anno l'aula Ruffilli della facoltà di Scienze politiche dell'ateneo bolognese ha vissuto un'altra intensa emozione: l'incontro con gli esuli cinesi. L'occasione è stata il convegno internazionale di studi «La Cina dopo Mao: dalle riforme a Tian An Men», promosso dall'Università di Bologna, dal Cespi, dalla Fondazione Feltrinelli, in collaborazione con la Cgil. Gli esuli cinesi (condannati a morte dal regime repressivo di Deng) hanno portato una testimonianza diretta sull'evoluzione politica che ha scosso il loro paese, sfociando nel sangue del 4 giugno.

Yan Jiaqi, presidente della Federazione per la democrazia in Cina (fondata a Parigi nel settembre scorso) ed ex

la stessa scelta dagli studenti della Tian An Men».

Che cosa pensa del cambiamento in atto nel Pci?

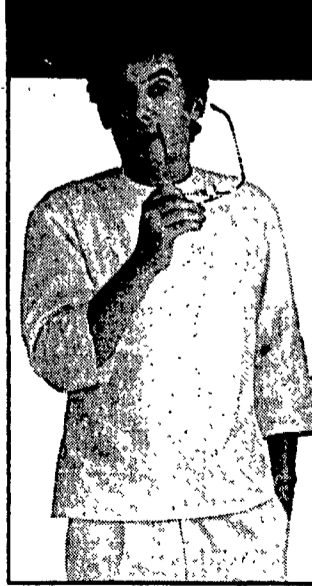
Dopo il Comitato centrale — dice — ci sarà una lotta interna al partito, è inevitabile. Una lotta, però, che dovrà determinare un cambiamento reale. Tra gli elementi fondamentali di questo cambiamento ci dovrà essere anche il nuovo nome. Se non cambierà il nome, la forza, del Pci sarà destinata a ridursi. Cambiandolo, invece, potrà ampliare la propria influenza. Voglio dire che il Pci manterrà comunque la propria funzione di etica sociale che però, oggi, non possiamo più vedere legata al termine comunista. Gli toglierebbe qualcosa. Un'etica sociale che protegga l'individuo e la proprietà — che è quello a cui tende il Pci — non ha nulla a che vedere col termine comunismo. Il Pci è un partito democratico, un partito attento al sociale, ai diritti, da sempre. In tutti questi anni ha sempre confermato questo ruolo. Quindi, anche cambiando il proprio nome, il Pci manterrà sempre la sua natura. E se il Pci cambia, la Cina subirà un'influenza positiva. Ciò che ha proposto Occhetto può mettere sulla strada giusta anche gli altri paesi europei che

Napolitano: «Sui diritti umani non si transige»

BOLZANO. A conclusione del convegno hanno preso la parola Luigi Granelli della Dc, Giorgio Napolitano e il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Non dobbiamo mai — ha affermato in particolare Napolitano — trascurare il fatto che nella vicenda cinese si intrecciano due problematiche: quella dei paesi ad economia stitizzata di tipo socialista e a sistema politico monopartito, e quella dei paesi immensamente popolati e ancora drammaticamente sottosviluppati del Sud del mondo. Non possiamo mai dimenticare la responsabilità che i paesi più ricchi debbono assumersi guardando alle condizioni materiali e ai bisogni primari di quei popoli.

Nello stesso tempo, non si può mostrare indifferenza verso quel che accade politicamente in quei paesi. E da respingere la posizione secondo cui in certe parti del mondo la sensibilità per questioni di libertà e di democrazia sarebbe minima, e non sarebbero defini-

Quando si deve cambiare lo spazzolino?



Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo le setole sono flessibili e rinnovano la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rinnovare la placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

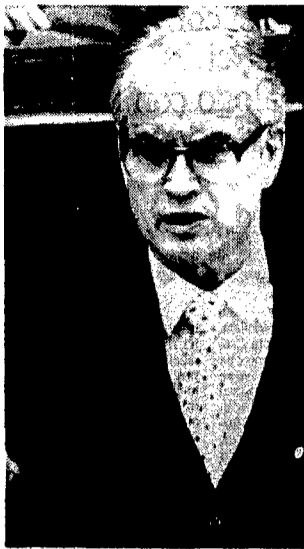
PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana

La svolta storica in Cecoslovacchia

Le manifestazioni in Rdt, Ungheria e Bulgaria hanno portato al potere i seguaci della perestrojka

Chi sono Modrow, Poszgay, Nyers e Mladenov Jaruzelski, dalla repressione all'accordo con Solidarnosc



Da sinistra: Hans Modrow, Imre Poszgay e Rezo Nyers

Una nuova storia dell'Urss

Sarà pubblicata a Mosca l'opera di Giuseppe Boffa, la prima di un occidentale

Sarà la prima storia dell'Urss scritta da uno straniero e pubblicata in russo da una Casa editrice sovietica. L'onore toccherà all'opera di Giuseppe Boffa, giornalista, già corrispondente da Mosca de *L'Unità*, oggi senatore e presidente del *Cespi*. Boffa è autore della *Storia dell'Unione Sovietica*, che ha raccontato gli avvenimenti dall'anno della rivoluzione alla caduta di Nikita Krusciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'opera di Boffa è stata anche la prima storia organica dell'Urss che sia stata scritta in Occidente. Ottenne il Premio Viareggio 1979 per la saggistica. La decisione della pubblicazione a Mosca è uno dei fatti culturali più significativi che caratterizzano la grande ondata di rinnovamento in corso in Urss. È stata presa dalla casa editrice *Mezhdunarodnye Otnosenija* (relazioni internazionali) diretta da Boris Likhaciov.

L'opera di Boffa dovrebbe essere presente nelle librerie a partire dai primi mesi del prossimo anno. Sinora soltanto altre due opere di storici stranieri sono state tradotte negli anni della glasnost in Unione Sovietica: una di queste è la biografia di Nikolaj Bukharin, il «beniamino del partito» come lo definì Lenin nelle sue «Lettere al congresso», scritta dallo studioso americano Stephen Cohen.

La pubblicazione della storia si colloca in un contesto particolarmente animato dal dibattito politico e della revisione del passato. Nell'Urss della perestrojka, sui giornali e sulle riviste storiche e filosofiche si registra da tempo una crescente produzione, che è rivelatrice dello scontro ideologico soprattutto sulle ragioni delle deformazioni della linea leninista. Negli interventi degli specialisti e dei pubblicisti si sottolinea sempre più spesso l'urgenza di porre mano ad una riscrittura della storia del paese che ancora conserva le

cosiddette «macchie bianche», cioè l'omissione o la falsa interpretazione di importanti eventi.

Proprio l'altro ieri, sulla *Pravda*, l'organo del Pcus, il famoso scrittore bielorusso Vasil Bikov ha evocato la «vitale esigenza di verità». Egli ha affermato che «ancora non si sono rimate le ferite sanguinose del passato e già si sentono da più parti voci insistenti di smetterla con la denigrazione della storia». Secondo Bikov c'è chi vorrebbe soltanto «belle notizie». Ciò è certo comprensibile, egli aggiunge, ma «scrivere una bella storia è molto più facile che rendere bella la vita stessa. Per o, a cosa serviranno le menzogne e le falsità? Lo scrittore coglie acutamente uno degli umori presenti attualmente nella società sovietica, peraltro segnalato recentemente dallo stesso Gorbaciov nel discorso agli studenti, cioè la riluttanza di una parte a fare i conti con lo stalinismo».

L'opera di Boffa si inserirà in questo clima e soprattutto darà un contributo al lavoro di quegli scienziati che sono stati chiamati a riscrivere intere pagine della storia dell'Urss, a cominciare dai manuali per gli studenti. La storia di Boffa era finora nota solo a pochi studiosi e dirigenti del partito che avevano avuto l'occasione di leggerla, quasi in forma clandestina, nelle poche copie «riservate», che erano state stampate a suo tempo in Ussr.

Tutti gli uomini dell'Est che cambia

Uomini tenuti ai margini a cui la gente affida le sue speranze di cambiamento. Dirigenti di primo piano che si sono convertiti alle nuove idee di Gorbaciov. Personaggi drammatici, come Jaruzelski, passati dal colpo di Stato, al via libera, al primo governo non comunista. Sono i volti vecchi e nuovi della perestrojka fuori dall'Urss, simboli di questa incredibile stagione di rinnovamento.

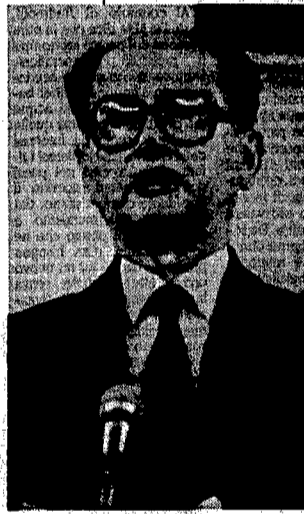
LUCIANO FONTANA

Hans Modrow, Peter Mladenov, Imre Poszgay, Rezo Nyers. L'Europa li ha scoperti improvvisamente. Sono gli uomini della perestrojka, i leader che la scomparsa della dottrina Breznev, il nuovo corso gorbacioviano, le grandi manifestazioni popolari, hanno messo alla guida del rinnovamento dell'Est. Alcuni avevano pagato la loro indipendenza con l'emarginazione, altri hanno occupato ruoli di primo piano e il partito ha affidato loro la possibilità di sopravvivenza. Dirigenti che hanno rinunciato, o promesso di rinunciare, al potere assoluto e al ruolo guida del partito e che dovranno affrontare la prova più dura: quella della legittimazione democratica, attraverso libere elezioni.

Repubblica Democratica Tedesca. La gente di Dresda e di Berlino ha invocato il suo nome nelle manifestazioni. E lui, capo del partito nella prima città, non ha esitato ad andare incontro ai dimostranti. Hans Modrow, 61 anni, primo ministro della Rdt, è da sempre il capofila dei riformatori. Figlio di un operaio, laureato in scienze economiche, ha coltivato un'immagine «diversa» attento al dialogo con la popolazione della sua Dresda, con una grande fama di modestia e di incorruttibilità. Ha rinunciato alla casa di campagna spettabile ai dirigenti di partito, ha costretto Egon Krenz, successore di Honecker, a trasferirsi anche lui in un alloggio popolare. La Sed aveva guardato sempre con ostilità al suo riformismo, il partito di Honecker lo aveva messo sotto accusa



Dall'alto: Peter Mladenov e Wojciech Jaruzelski



per «scarso impegno di massa». Ma quando sono stati travolti dalla mobilitazione popolare, i dirigenti hanno dovuto giocare la carta Modrow. I manifestanti hanno dovuto credere che non hanno voluto dare all'altro volto nuovo, anche solo ad Ovest, della Rdt: Egon Krenz. Cinquantadue anni, membro del Politburo e responsabile della sicurezza, fama di duro. Krenz era da sempre il delitto e il successore designato di Erich Honecker. Il plauso al massacro della Tian An Men oscurava pesantemente il suo nuovo look di riformatore. Ma a lui si deve il gesto simbolo della fine di un'epoca: l'apertura del Muro di Berlino.

Ungheria. L'enfant terrible del nuovo corso ungherese ha un viso giovane e massiccio, quasi sempre sorridente. Imre Poszgay, 56 anni, professore di filosofia, è il kamikaze della perestrojka di Budapest, il dirigente che più di tutti ha spinto per il riesame della sollevazione del '56, per il dialogo con l'opposizione, le riforme e la democrazia. Fino all'atto più traumatico per il vecchio Posu: il cambiamento del nome e la trasformazione in un partito socialista europeo. Ora è il candidato, con più chance di vittoria, alla presidenza della nuova Repubblica d'Ungheria. Anche alcuni dei neonati partiti d'opposizione sono pronti ad appoggiare la sua elezione. Avrà il compito di guidare il paese nella delicata fase della transizione alla piena democrazia. Il nuovo partito social-

ista ha affidato le sue sorti anche ad un personaggio carico di storia e amato dal paese: Rezo Nyers. Meno inruento, più moderato di Poszgay, è stato però un uomo di punta del movimento riformatore. Sessantacinque anni, tipografo prima di laurearsi in economia, dirigente del partito socialdemocratico fino all'unificazione del '48 con il partito comunista. Alla fine degli anni 60 fu l'ideatore di una profonda riforma economica. La fine dell'esperimento, voluta dagli ortodossi, portò alla sua estromissione dagli organismi dirigenti e al confino in un ruolo di semplice studioso. Solo nell'88 il Posu lo ha rieletto nell'ufficio politico. Ora è presidente del Psu.

Bulgaria. Trentatré anni. Tanto è durato il dominio assoluto di Todor Zivkov alla testa del partito comunista e dello Stato bulgaro. Il vento della perestrojka ha fatto cadere anche il dirigente più inossidabile dell'Est. Al suo posto è arrivato

Peter Mladenov, fino a pochi giorni fa ministro dell'Esterno, ora timido riformatore a cui un'opposizione ancora debole concede un'apertura limitata. Di Mladenov, 53 anni e fisico da lottatore, si sa che ha studiato a Mosca ed è stato compagno di università di Mikhail Gorbaciov. Nel 1971 è entrato nel Comitato centrale del partito comunista ed è stato eletto deputato. Dal 1977 nel Politburo, ha ricoperto l'incarico di ministro degli Esteri. Appena eletto capo del partito e presidente della Bulgaria ha promesso elezioni libere. «Ma il socialismo», ha precisato, «non si tocca».

Polonia. L'uomo che sta guidando il processo di transizione alla democrazia in Polonia è un personaggio drammatico. Wojciech Jaruzelski, il generale del colpo di Stato del 1981 che cancellò il sindacato indipendente, ma anche il dirigente che, sotto il peso della crisi economica e sociale, ha

dato il via libera al primo governo non comunista dell'Est, guidato dal cattolico Tadeusz Mazowiecki. Lo ha fatto dopo una prova elettorale che ha ridotto il partito comunista ad una forza minoritaria e ha assegnato a Solidarnosc il ruolo di vero rappresentante del popolo polacco. Jaruzelski, gli occhiali neri su un viso gelido, arrivato a 57 anni alla segreteria di un Poup in crisi, ha sempre giustificato la decisione della repressione dell'81 con la «necessità di salvare la patria» dall'intervento sovietico. «Una scelta che in questi anni ha pesato in modo immenso sulla mia coscienza», ha dichiarato in un'intervista. Ma, dopo il trionfo elettorale di Solidarnosc, è stato lui a costringere il partito ad accettare l'inevitabile: l'abbandono di una buona fetta del potere. Ed ora, insieme al cattolico Mazowiecki, ha il compito di sollevare la Polonia dalla drammatica crisi economica ed avviare alla democrazia.

Mazowiecki rassicura Gorbaciov «Non vogliamo mutare i confini»

MOSCA. Il problema delle frontiere occidentali della Polonia «non esiste»: lo ha dichiarato ieri il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, aggiungendo però di essere favorevole ad «una dichiarazione delle quattro grandi potenze sull'inviolabilità delle frontiere in Europa». Il primo capo di un governo polacco non comunista ha terminato la parte ufficiale della sua visita in Ussr, una visita che ha definito «non convenzionale, né per noi né per i nostri ospiti», dalla quale ha tratto «impressioni molto positive», in particolare dal colloquio con Mikhail Gorbaciov che «ha mostrato grande comprensione per le nostre esigenze». Interrogato dai giornalisti appunto sulla questione della frontiera polacco-tedesca, Mazowiecki ha detto: «Non ho sollevato il problema perché non esiste. Le frontiere occidentali della Polonia sono fissate, e a questo proposito non esistono questioni. In particolare, a questo proposito, non vi sono questioni tra noi e l'Urss. È ovvio

ha tuttavia aggiunto il primo ministro - che abbiamo parlato degli avvenimenti in Germania orientale, dei cambiamenti in corso, che non aprono nessuna questione sulle frontiere. Dopo aver ricordato la dichiarazione comune firmata assieme al cancelliere federale della Rg, Helmut Kohl, durante la visita di quest'ultimo in Polonia, dichiarazione in cui «le parti considerano il rispetto delle attuali frontiere in Europa come fondamentali per la sicurezza e la stabilità», il primo ministro ha aggiunto che sarebbe favorevole «ad una dichiarazione delle quattro grandi potenze (Ussr, Ussr, Gran Bretagna e Francia, ndr) sull'inviolabilità delle frontiere in Europa». La Polonia, ha detto ancora il primo ministro, riconosce il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli, allo stesso tempo, la questione tedesca può essere considerata solo come problema europeo, e deve entrare nella competenza delle grandi potenze. Nel colloquio con

Gorbaciov, Mazowiecki ha sostenuto che «il problema dell'unificazione tedesca non è attuale e riguarda la stabilità europea». In questo c'è stato «pieno accordo» con il leader del Cremlino. Mazowiecki, che ieri sera aveva in programma un incontro con il premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, ha avuto venerdì un colloquio con un gruppo di rappresentanti delle comunità polacche sovietiche: «Hanno cominciato ad organizzarsi, e l'incontro avuto testimonianza dei grandi cambiamenti avvenuti in questo campo», ha detto il primo ministro, aggiungendo di aver posto ai sovietici il problema della lingua e dell'invio in Ussr di insegnanti di lingua polacca. La possibilità di inviare in Ussr sacerdoti cattolici polacchi, invece, «sarà oggetto di nuove discussioni con il presidente del Consiglio per gli affari religiosi» del governo sovietico. Quanto alla spinosa questione delle «Fosse di Katyn», la località vicina a Smolensk

Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.

Asapora il gusto del momento: è Aperol, tanto gusto al momento giusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.

La svolta storica in Cecoslovacchia

Mentre mezzo milione di persone acclamano Dubcek il nuovo segretario Urbanek dice: «Dobbiamo collaborare con chi fu espulso» Scarcerato un gruppo di oppositori

A Praga prime caute aperture

Adamec promette un rimpasto del governo

Il rimescolamento di carte nella leadership del Pci cecoslovacco non ha convinto. Ancora una volta il regime non ha capito le speranze della gente. «È solo un'operazione di maquillage» afferma l'opposizione. E mezzo milione di persone si sono ritrovate in piazza per ascoltare Dubcek e Havel. Ieri però è continuata la catena delle dimissioni e il governo ha sollecitato un rimpasto

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

PRAGA. Piazza Venceslao ha dovuto cedere il passo non ce la faceva più a contenere le centinaia di migliaia di persone che da nove giorni ogni pomeriggio invadono la città per reclamare la libertà e la democrazia. Ieri la grande manifestazione si è svolta nel piazzale dello stadio Letna quello che ospita la squadra dello Spartak. La piazza delle manifestazioni imbalsamate del Primo maggio dei discorsi retorici e finti si è trasformata in un palcoscenico indimenticabile della «rivoluzione» che sta vivendo Praga. Uno spazio immenso sullo sfondo del castello della città dove mezzo milione di persone forse di più ha potuto ascoltare la verità. Quella di Dubcek quella di Havel quella degli studenti degli operai degli insegnanti.

Havel Dubcek gridava la gente e qualcuno dal palco ha risposto alla folla «Dipende solo da voi». Mi è molto cara questa Praga di oggi. E altrettanto cara la folla che stamattina si è raccolta nella cattedrale per celebrare la canonizzazione di Sant'Agnes. Poi interrotto più volte dalla gente che gli testimoniava tutto il suo affetto il leader della Primavera ha continuato «Condivido il sentimento che è nato fra voi giovani. Fra il potere e il paese ormai c'è una distanza di anni luce. Ho scritto una lettera al Cc del partito chiedendo come primo passo imprescindibile la condanna dell'intervento del 68 dei dirigenti compromessi con quegli avvenimenti e quindi di assecondare la richiesta di cambiamento che viene dal paese».

Ad Havel è toccato liquidare il rimescolamento all'interno del Politburo «il potere è rimasto nelle mani di neostalinisti. Sono molto pericolosi ma grazie a Dio sono degli incapaci. Se vogliamo spalancare la porta del cambiamento che è già aperta a metà dobbiamo continuare a lottare con lo sciopero di domani con nuovi scioperi. Vogliamo un referendum sul ruolo guida del partito solo allora potremo cominciare davvero a discutere».

I cambiamenti decisi venerdì dopo le dimissioni dell'intero Politburo non hanno soddisfatto nessuno. «È solo un'operazione di maquillage» afferma amareggiato Jan Urbanek un giornalista da sempre legato all'opposizione. L'odio per Jakes se n'è andato. Ma al suo posto c'è un «uomo dello schermo» Urbanek. A suo favore niente altro che non essere coinvolto nell'invasione so-

sue dimissioni come segno di protesta contro coloro che nel paese non vogliono il dialogo. E cinquemila persone hanno scandito a lungo il nome di Adamec. L'unico uomo di potere che abbia avuto il coraggio di parlare a tu per tu con l'opposizione. Poi Havel in Piazza Letna ha detto «Alle tre in punto vi darò una notizia che vi farà piacere». E la gente è restata ad attendere con il fiato sospeso. Poi la delusione «Avevamo avuto la promessa di un incontro tra il regime e l'opposizione davanti agli schermi della tv sotto gli occhi di tutto il paese». E ha raccontato Havel - ma se la sono rimangiata. Ci vogliono solo concedere un incontro con personalità di second'ordine. Noi non ci stiamo

aspetteremo. L'attesa è stata premiata il premier Adamec il più aperto degli uomini del gruppo dirigente di cui si dice abbia rifiutato di entrare nel Politburo non condividendone la linea ha annunciato che oggi incontrerà una delegazione dell'opposizione. Qualcosa è cambiato anche alla tv. La televisione di stato ieri ha trasmesso un videotape che mostra violenze delle squadre antionemismo durante la pacifica dimostrazione del 17. Quel video che tutta Praga ha visto negli apparecchi a circuito chiuso spuntati come funghi ad ogni angolo della città. E Adamec alla fine della riunione del governo federale ha scelto proprio i telespettatori del tg della sera

per chiedere che siano puniti i responsabili dell'aggressione brutale agli studenti e la liberazione di quanti sono sotto processo per ragioni politiche. «Il governo» ha detto Adamec - sollecita Husak a un rimpasto del governo che faccia spazio a membri degli altri partiti del fronte nazionale e a personalità indipendenti».

Più tardi è giunta notizia che il presidente Husak accoglieva l'appello del premier e ha deciso di chiedere i procedimenti penali a carico di numerosi oppositori. Alcuni sarebbero già stati liberati. Ieri sera fra questi il militante cattolico Jan Cernogurski. Ex collaboratore di Dubcek. Miroslav Kusy i redattori di Hlas Noury Yim Ruml e Rudolfe Ze-



In alto e qui sotto le manifestazioni di piazza Venceslao a Praga in favore del ritorno di Dubcek al potere

Così in 15 giorni ha ceduto il regime di Jakes

PRAGA. Ecco una cronologia degli eventi che si sono susseguiti in Cecoslovacchia nelle ultime due settimane e che hanno portato alla destituzione del segretario del partito comunista Milos Jakes

12 novembre. Jakes di chiara intervenendo alla conferenza dell'organizzazione giovanile comunista che il partito non è disposto a tollerare dimostrazioni di piazza e non intende rinunciare al suo controllo assoluto sul paese.

14 novembre. Il primo ministro Ladislav Adamec annuncia che dal prossimo anno i cecoslovacchi che intendono recarsi all'estero non avranno più bisogno di richiedere il visto.

17 novembre. Si tiene la più imponente dimostrazione antigovernativa dal 68. 30 mila persone scendono in piazza a Praga. La polizia interviene duramente per reprimere la protesta mangianellando decine di persone e facendo uso di la cromoformi.

18 novembre. Dimostranti accendono candele e depongono fiori sui marciapiedi macchiati di sangue teatro della brutale repressione del giorno prima. La polizia ordina alla folla di disperdersi e chiude al transito la piazza Venceslao. I comitati studenteschi proclamano per il 27 novembre lo sciopero generale.

19 novembre. In trentamila marcano a Praga per denunciare la violenza poliziesca. La polizia ferma una decina di dissidenti ma non ostacola il corteo. Viene costituito il forum civico che raccoglie

opposizioni di diversa ispirazione e adotta una risoluzione nella quale si chiedono le dimissioni di leader comunisti responsabili della repressione della protesta democratica del 68.

20 novembre. Monta la protesta popolare in ducentomila manifestano a Praga chiedendo elezioni e reclamando le dimissioni del «dur» dell'apparato. Le dimostrazioni si estendono ad altre città.

21 novembre. Adamec incontra i leader dell'opposizione dicendo loro di essere favorevole ad un governo non a guida comunista. Jakes accusa i dimostranti di puntare a «distruggere il sistema socialista». Centocinquanta persone si radunano nella piazza Venceslao per ascoltare un comunicato dell'opposizione. La polizia non interviene.

22 novembre. Sesto giorno consecutivo di dimostrazioni a Praga. Viene letto un messaggio di Alexander Dubcek leader della «primavera di Praga», repressa dai carri armati sovietici.

23 novembre. In ducentomila si radunano nuovamente in piazza Venceslao a Praga. Jan Cernogurski esponente di primo piano del dissenso viene prosciolto dall'accusa di seduzione e sovversione.

24 novembre. L'ufficio politico si dimette in massa insieme al segretario del partito. Jakes Dubcek ritorna da trionfo a Praga e parla a 300 mila persone nella piazza Venceslao. Karel Urbanek oscuro burocrate di partito viene eletto segretario.



La gioia per la svolta che si profila a Praga coinvolge anche i soldati. Sotto il nuovo segretario del Pci cecoslovacco Karel Urbanek

Urbanek: la sua virtù è l'anonimato

PRAGA. Gli ultimi saranno i primi dice una massima evangelica. Ma ben difficilmente a parte qualche analogia di superficie essa potrebbe essere di qualche utilità nell'illustrare il caso di Karel Urbanek. L'uomo che giovedì notte è subentrato a Milos Jakes alla guida del partito comunista cecoslovacco. Nel burò politico per la verità ultimo Urbanek lo era davvero. Quantomeno «ultimo arriva» essendo stato egli ammesso nel nuovo organo direttivo soltanto nel novembre dell'88 al culmine di una carriera tutta consumata pare con certo grigiore all'interno degli apparati burocratici di partito. Ben pochi tuttavia fatta che sia premessa si arrischierebbero a considerare il suo imprevisto e tumultuoso primato come una inconfutabile prova della giustizia divina. Più semplicemente (ed assai poco



evangelicamente) la sua repentina metamorfosi da ultimo a primo pare al contrario essere il frutto di una scomodissima verità. Quello di Urbanek era all'interno del gruppo dirigente il nome più sconosciuto e meno esposto. L'unico quantomeno che non si chiamasse direttore responsabile nella politica del «pugno di ferro» con la quale fino a ieri il Pci si era illuso di bloccare la protesta popolare. L'anonimato sembra dunque essere per il momento l'unica riconoscibile tra le sue virtù. I fatti durano se come molti temono essa non sia anche malauguratamente l'unica in assoluto.

Quel che è certo è che un compito improbo attende il nuovo segretario. Ridare prestigio ed autorità ad un partito travolto dalla crisi ed al culmine della sua impopolarità. Ce-

la farà? Riuscirà ad aprire un dialogo credibile con il paese e a restituire - come accaduto in Polonia - Ungheria e nella Rdt - un ruolo al Pci all'interno di un processo di transizione? La sua biografia si diceva non offre risposte. Nato da una famiglia contadina il 22 marzo del 41 a Bojkovice nella Moravia meridionale Karel Urbanek è entrato nel partito nel '63. Dopo una breve esperienza come capostazione nella sua città natale venne cooptato (nel '73) nel comitato regionale. Meno di dieci anni dopo nel '82 era segretario del partito a Brno e nell'88 entrava nel comitato centrale. Appena sette mesi dopo in occasione di un rimpasto che portò altri quattro novizi al vertice del Pci Urbanek veniva nominato membro del burò politico con un duplice incarico: quello di responsabile del lavoro di partito nella repub-

blica ceca e quello di capo della commissione per l'organizzazione politica. In questo anno di lavoro Urbanek si è prevalentemente dedicato a quanto si dice ai contatti con le organizzazioni della provincia.

Che ideologicamente si sia sempre mosso all'interno della più rigida ortodossia non vi è dubbio. Né avrebbe potuto essere altrimenti data la natura del Pci cecoslovacco. In un articolo comparso a marzo sul settimanale ideologico del partito Urbanek così si esprimeva: «Gentiluomini quali i signori Havel Sabata Las Ben ed altri non sono interessati alla democrazia ma solo al ripristino del sistema capitalista». Per questo concludeva è impossibile cedere alle loro richieste. Una tesi che ben difficilmente oggi potrebbe aprirsi al nuovo segretario le porte dell'avvenire.

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte. Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca. Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

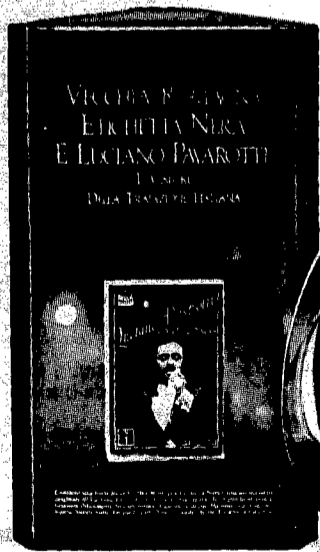
Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-

dizione. In una



sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



FINO AD ESAURIMENTO



e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.

La visita in Italia di Gorbaciov sigla anche un vero e proprio dossier economico e culturale

Sarà una «maratona della firma» in vari campi. Un italiano nello spazio insieme ai sovietici?

Una «linea rossa» col Cremlino e tanti buoni affari in vista

La «hot line» non sarà più solo appannaggio degli Usa. Una «linea rossa», infatti, sempre aperta fra palazzo Chigi ed il Cremlino terrà in immediato e costante rapporto, per ogni consultazione, il presidente del Consiglio italiano e Gorbaciov. È una delle novità, non soltanto suggestive, contenute nel «pacchetto» italo-sovietico che verrà siglato nel corso della visita del leader sovietico.

MARIA R. CALDERONI

ROMA Vistoso simbolo del mutato rapporto tra i due paesi, la spia rossa della «hot line» brilla in mezzo ad altre 21 intese, che abbracciano tutto l'orizzonte dei rapporti bilaterali e spaziano dalla politica in senso stretto, alla cultura, alla scienza, ai rapporti economici.

Dopo il primo e più importante atto - la firma di una dichiarazione congiunta da parte dei due capi di Stato sui principi di una reciproca collaborazione - seguirà la formalizzazione ufficiale, sempre ad opera dei due capi di Stato, del programma italo-

sovietico per l'utilizzo della scienza a fini pacifici (con scambio di scienziati, esperti e informazioni).

Farà un balzo avanti anche la cooperazione italo-sovietica in campo spaziale, dopo l'accordo bilaterale che prevede - dal 1992 al 1995 - la partecipazione italiana a cinque missioni, cinque satelliti sovietici dai nomi di Mars 94, Spectrum, Relict, Aelita, Suv 70. E forse, anche, una comonautica italiana in viaggio tra le stelle insieme ai colleghi sovietici: «Perché non - ha risposto assai dispo-

ne, l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunikov, interpellato in proposito da Itala-Urss.

La parte più voluminosa del dossier che Italia e Urss si apprestano a sottoscrivere è però quella economica: ven e propri contenitori messi a punto dalla falange di «sherpas» che i due governi schierano in campo su questo importantissimo e delicato versante dell'incontro. Contengono di davvero vasta portata, dentro cui ci sono ben 7 accordi-comic, con tanti bei contratti operativi fra aziende.

I due giocatori sovietici in forza alla Juve, Aleinikov e Zavarov, hanno entrambi rilasciato dichiarazioni di giubilo per la visita di Gorbaciov e anche questo fa buon auspicio, ma la sostanza della partnership che sta per uscire dalla visita di mercoledì poggia saldamente su «priorità» e settori che si chiamano energia, infrastrutture, materie prime,

agro-industriale, industria leggera delle costruzioni, ristrutturazione dell'industria automobilistica, di quella chimica e petrolchimica.

Da qui al 2000, tra l'Italia e l'Urss, sarà operante inoltre un «Programma a lungo termine» per l'interscambio commerciale, una vera e propria terra promessa che si apre davanti agli operatori italiani intenzionali a sbarcare sull'ignoto e incommensurabile mercato sovietico. Joint venture, promozione e protezione degli investimenti, trasferibilità degli utili, tutela giuridica, tra le voci ampiamente incluse. Più la creazione di due «centri affari» per gli operatori, uno a Roma e l'altro a Mosca.

Sarà una specie di «maratona della firma», che vede le due «squadre» impegnate anche su una gamma di ulteriori collaborazioni: in campo forestale, sulla navigabilità, in ben 16 diverse discipline tecnico-scientifiche, sull'am-



Una immagine del «disco solare», la gigantesca struttura in bronzo di Arnaldo Pomodoro. È il dono di Andreotti a Gorbaciov

genera a Gorbaciov a Milano il 1° dicembre, poco prima della sua partenza per il vertice di Malta. Sempre a Milano, sarà allestito un padiglione con in mostra tutte le opere pubblicate in Italia sul pianeta Urss, 500 titoli di autori di tutto il mondo.

Il nesso tra i tre vertici - con il governo italiano, con il

Vaticano e con Bush a Malta - è stato illustrato dallo stesso ambasciatore sovietico Lunikov: «Non possiamo separare Roma da Malta, perché l'evoluzione in atto è un processo unico. Ed è proprio questo momento particolare che l'Europa e il mondo stanno vivendo a conferire al colloquio di Roma un'importanza ancora maggiore».

Il Papa: «Una luce nuova sulla fine del millennio»

«Gli avvenimenti e ciò che è in gioco alla fine del secondo millennio ci invitano a una riflessione sulla storia «sotto un'alice nuova». Lo ha detto il Papa rispondendo, nella chiesa romana di san Luigi dei francesi al saluto dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede Jean-Bernard Raimond, che aveva fatto cenno alla prossima visita di Gorbaciov in Vaticano e ai cambiamenti in corso in Europa che sembrano aprire le prospettive della «casa comune» auspicata a suo tempo dallo stesso Giovanni Paolo Secondo. L'ambasciatore di Francia aveva fatto dono al Papa, a nome del presidente Mitterrand dell'edizione originale di un prezioso libro di Bossuet, intitolato «Discorso sulla storia universale». La battuta del Papa è venuta nel ringraziare per il dono che, ha detto, ha rappresentato a suo tempo un punto fermo significativo nella riflessione sulla storia».

Sofia: sciolto il dipartimento politico della milizia

Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale «Bta», precisando che Mladenov e i dirigenti della milizia hanno constatato nel corso dell'incontro che sono stati commessi «errori» nel passato a motivo di una «tendenza all'impiego della forza invece del dialogo e della persuasione». Le attività del disciolto dipartimento si basavano sull'articolo 273 del codice penale che vieta ogni propaganda antigovernativa, e che è stato abolito il 17 novembre scorso. Il ministro degli Interni bulgaro Gheorghj Tanev ha detto che una «semplificazione della struttura del ministero e una riduzione del suo personale sono attualmente in corso».

Referendum popolare in Ungheria

La direzione della milizia bulgara ha deciso ieri alla presenza del nuovo capo del partito e dello Stato Petar Mladenov, di sciogliere il suo dipartimento incaricato di condurre «la lotta contro la «deviazione ideologica»», precisando che Mladenov e i dirigenti della milizia hanno constatato nel corso dell'incontro che sono stati commessi «errori» nel passato a motivo di una «tendenza all'impiego della forza invece del dialogo e della persuasione». Le attività del disciolto dipartimento si basavano sull'articolo 273 del codice penale che vieta ogni propaganda antigovernativa, e che è stato abolito il 17 novembre scorso. Il ministro degli Interni bulgaro Gheorghj Tanev ha detto che una «semplificazione della struttura del ministero e una riduzione del suo personale sono attualmente in corso».

Gli ungheresi vanno alle urne per le prime consultazioni popolari libere dal dopoguerra in un clima di disinteresse e di poiemolice. Sono 7.853.962 i cittadini che hanno diritto al voto, ma è convocazione generale che non sarà raggiunta la maggioranza del 50 per cento per cento indispensabile per convalidare i risultati. Si dovrà votare su quattro referendum: se l'elezione del presidente della Repubblica dovrà svolgersi dopo le consultazioni parlamentari, se le organizzazioni dei partiti dovranno essere allontanate dai posti di lavoro; se bisogna fare una revisione del patrimonio e delle entrate del vecchio partito comunista (Postu); e se dovrà essere sciolta la milizia operaia. Alle ultime tre domande ha già dato risposta positiva il parlamento, mentre per quanto riguarda l'elezione del capo dello Stato, il quesito è ancora aperto. Secondo l'accordo firmato alla tavola rotonda «a tre» (il vecchio Postu), i movimenti che lo fiancheggiavano e le opposizioni), il capo dello Stato avrebbe dovuto essere eletto tramite referendum prima delle consultazioni parlamentari della primavera prossima. Ma, dopo lo scioglimento del Postu, quattro movimenti indipendenti e d'opposizione non si erano più riconosciuti in quell'intesa e avevano cominciato la raccolta di firme per indire i referendum.

Disordini e saccheggi in Brasile

Gravi e imprevedibili incidenti - di cui non sono chiare le cause - sono avvenuti ieri pomeriggio a Porto Alegre, la popolosa capitale del Rio Grande Do Sul, il cui centro è stato teatro per tre ore di violenze, infine sedate dall'azione della polizia e da un provvedimento temporale. Il bilancio è di 64 feriti fra dimostranti e poliziotti, di una trentina di arresti, e di una donna di 40 anni morta in mezzo alla confusione, a quanto pare per crisi cardiaca. Decline di negozi sono stati saccheggiati e devastati, e i danni sono rilevanti. Non è chiaro se i disordini abbiano una motivazione politica o sociale. A poca distanza dall'epicentro degli scontri, si trovava il candidato presidenziale Fernando Collor De Mello impegnato in contatti politici, e ci sono stati scontri abbastanza duri fra il servizio di sicurezza di Collor De Mello e attivisti del partito dei lavoratori, cui appartiene l'altro candidato presidenziale, Luis Inacio da Silva, «Lula».

Recuperate le salme della miniera di Aleksinac

Incendio, sono rimasti uccisi complessivamente 90 minatori. Le squadre di soccorso continuano la loro opera a 700 metri di profondità, in condizioni molto difficili. Si spera che il recupero di tutti i corpi potrà avvenire entro qualche giorno.

VIRGINIA LORI

L'assalto all'albergo in Salvador. Allo Sheraton sventato un piano anti-Noriega?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. Erano della Cia e stavano preparando un piano d'attacco contro Noriega i quattro «consiglieri» americani che erano nell'albergo Sheraton la sera dell'attacco della guerriglia? Lo afferma un ex ministro di Napoleone Duarte sostenendo l'idea che tra l'uomo forte di Panama e il Fmin ci sia una specie di accordo tattico nella comune battaglia contro Washington. L'ipotesi è suggestiva ma ovviamente tutta da verificare. Certo è che Bush e il Pentagono sono caduti in mille contraddizioni tentando di spiegare la presenza dei consiglieri e poi dei presunti berretti verdi nella notte tragica dello Sheraton. L'uomo politico salvadoregno dice inoltre che l'offensiva del Fronte aveva tre obiettivi: attaccare un quartiere residenziale, dimostrare a Soares la forza del Fronte, impedire alla Cia di portare avanti il progetto di rapire Noriega, che se fosse tutto vero ora dovrebbe dimostrare a suon di soldi la sua riconoscenza ai

guerriglieri, e magari portarlo in Salvador.

C'è intanto una testimone oculare che ha visto i volti degli assassini dei sei gesuiti e delle due donne e che ha assistito, nascosta e terrorizzata, all'uccisione dell'università cattolica. La donna, sotto la scorta degli ambasciatori di Francia, Spagna e Usa, ha deposto ieri davanti al giudice e poi è stata imbarcata, in gran segreto con i suoi due figli, su un aereo militare americano alla volta della Florida. Non tornerà mai più, ovviamente, nel suo paese. Ora, c'è solamente da sperare che la deposizione della donna serva a smascherare i colpevoli dell'agghiacciante eccidio. Ma questo è il Salvador dell'impunito omicidio, avvenuto di fronte a una folla di fedeli, dell'arcivescovo Romero, è il Salvador dove calpestare i diritti umani è la cosa più facile. E quindi c'è anche da aspettarsi che il comando dell'orribile intervento in azione all'università cattolica rimanga coperto per sempre. L'inchiesta po-

Braccio di ferro fra il potere «legale» e Aoun. Libano, dopo il presidente subito un nuovo governo unitario

Il nuovo presidente libanese brucia i tempi: a poche ore dalla sua elezione, ha subito nominato un governo unitario (composto da 14 ministri cristiani e musulmani) ed ha decretato lo scioglimento del governo «militare» del gen. Aoun a Beirut est. Questi replica definendo incostituzionale la elezione di Elias Hrawi. Il clima resta teso, e lo dimostra l'assenza del presidente e del premier dai funerali di Muawad.

GIANCARLO LANNUTTI

Per ora la battaglia si combatte a colpi di decreti: il neopresidente Elias Hrawi ha decretato lo scioglimento del governo presieduto a Beirut est dal generale Aoun, questi - che sostiene di avere a sua volta «sciolto» il Parlamento fin dal 3 novembre - ha definito incostituzionale la elezione del nuovo capo di Stato e ne disconosce dunque l'autorità. Trattandosi del Libano, c'è sempre il timore che dai colpi di decreto si passi prima o poi ai colpi di cannone. Eppure anche i decreti hanno la loro importanza, almeno dal punto di vista politico. Il defunto Muawad, nei suoi diciassette giorni di presidenza, si era limitato a insistere perché Aoun se ne andasse, il nuovo eletto Hrawi si preoccupa invece di togliere al suo potere ogni crisma di legalità. Aoun infatti era stato nominato (sia

pure in modo e con tempi discutibili) dal presidente uscente Amin Gemayel, poco più di un anno fa, allo scadere del suo mandato; ora è un nuovo presidente che gli dà formalmente il ben servito. La cosa non è priva di importanza, alla luce della rapidissima formazione del nuovo governo.

Venerdì sera, infatti, subito dopo la sua elezione, il presidente Hrawi ha nominato il musulmano sunnita Selim El Hoss primo ministro esortandolo a formare subito una compagnia ministeriale. Selim El Hoss rappresenta un elemento di continuità: era primo ministro a Beirut ovest quando Gemayel se ne è andato ed è rimasto allora in carica contestando il potere di Aoun (che non è mai riuscito a nominare più di due mini-

stri, entrambi cristiani e militari); e sempre a lui si era rivolto il ministro El Hoss quando aveva il 5 novembre scorso votato a favore di Muawad. L'isolamento politico di Aoun nel campo cristiano è dunque un dato di fatto. A meno che non si formi una «sant'alleanza» fra lui e Samir Geagea, il capo della milizia cristiana delle «Forze libanesi» ma quest'ultimo è politico troppo accorto ed ambizioso per farsi bruciare dalle manie di grandezza di un militare e soprattutto per accettare definitivamente un ruolo subordinato, di secondo piano, nella «enclave» cristiana.

I giochi sono dunque aperti, e c'è da aspettarsi che la Siria, forte dei suoi 35mila soldati dislocati in Libano, e la Lega araba, che ha sponsorizzato l'accordo di pace di Taif, metteranno in campo tutto il loro peso a sostegno del potere «legale». Fermo restando che in Libano nessun potere è tale se non ha alle sue spalle la forza delle armi.

Il clima resta comunque di tensione venata di incertezza; e ne è una riprova il fatto che il presidente Hrawi né il primo ministro El Hoss hanno presentato ai solenni funerali dell'ucciso Muawad, svoltisi ieri a Zghorta nel nord Libano con un poderoso apparato di sicurezza e con la partecipazione di una folla di migliaia di persone. A ricordare quali altri attori si agitano sulla scena libanese, quasi contemporaneamente l'aviazione israeliana bombardava, per la seconda volta in tre giorni, la località di Sultan Yacoub nel sud Libano, dove vi sono basi di formazioni palestinesi filoisraeliane e della milizia filoiraniana «Hezbollah».

Lacalle in testa ai sondaggi. Presidenziali in Uruguay Favorita l'opposizione

Il senatore Luis Lacalle, del partito Blanco (all'opposizione), appare favorito alle elezioni presidenziali che si tengono domani in Uruguay; il senatore Jorge Battile, del partito Colorado, figura al secondo posto nei sondaggi. La questione di fondo, nella campagna elettorale, è stata la situazione economica: sotto il governo del presidente uscente Julio Sanguinetti, che nell'85 ha rilevato il potere con l'uscita di scena della giunta militare che per dodici anni governò il paese, si sono registrati alcuni modesti miglioramenti, ma lo standard di vita è sempre molto al di sotto degli anni Cinquanta, quando l'Uruguay era un ricco esportatore di carne e cereali. Battile, 62 anni, e Lacalle, 48, sono moderati di centro-destra, fautori della privatizzazione di alcune aziende pubbliche, dell'intensificazione dell'esportazione e dell'apertura agli investitori stranieri; gli altri candidati sono su posizioni di sinistra.

Il favorito in questo schieramento è Liber Seregni, generale dell'esercito in congedo, che potrebbe ottenere fino al

21 per cento dei suffragi divedendo il sindaco di Montevideo, la capitale, in cui vive quasi metà della popolazione.

Conclusa la campagna elettorale, condotta all'insegna di un diffuso scetticismo, che solo nelle ultime giornate ha ripreso un po' di vita e di colore, gli uruguayani si preparano a votare per eleggere, insieme al presidente, il nuovo parlamento e le nuove amministrazioni provinciali. Circa 2.300.000 elettori, su una popolazione di appena 3.000.000 di abitanti, andranno alle urne negli 8.493 seggi distribuiti in tutto il paese, di cui 3.774 nella sola circoscrizione di Montevideo.

Sono 12 i candidati alla presidenza e otto i partiti in lizza: una folla inedita rispetto alla sobria tradizione elettorale degli uruguayani, abituati durante decenni ad uno scarso bipartitismo. In ogni modo, solo i due partiti tradizionali e maggiori - il Blanco (conservatore) e il Colorado (progressista) - si presentano ciascuno con una lista di candidati (espressione di altrettante correnti interne), grazie a

una peculiare legge elettorale che consente l'accumulo all'attivo del candidato più votato di tutti i suffragi espressi nell'ambito di un partito. Il futuro presidente dell'Uruguay, che uscirà dalle elezioni di oggi, non sarà necessariamente il candidato più votato. Un particolare sistema elettorale assegna infatti la vittoria al candidato appartenente al partito che totalizza il maggior numero di voti sommando quelli di tutti i suoi aspiranti alla presidenza.

Il sistema, denominato «doppio voto simultaneo» o voto pluri, è in vigore da sessant'anni e consente di votare allo stesso tempo per il partito e per una delle candidature dello stesso colore. La legge elettorale uruguayana fu promulgata oltre mezzo secolo fa per contribuire a mantenere l'unità dei partiti ed evitare la dispersione dei voti. Oggi le critiche e le proposte di riforma sono sempre più numerose soprattutto perché questo sistema permette la coesistenza all'interno dello stesso partito di correnti a volte diametralmente opposte.

ANTONELLA CECCAGNO

BOLOGNA Sono di Su Shaozhi su l'idea che il socialismo cinese fosse ancora una fase iniziale, ripresa da Zhao Ziyang al XIII Congresso del Pcc, che le analisi su quel misto di dispotismo feudale e stalinismo che caratterizza il sistema politico in Cina Un paese, la Cina, che non è socialista. Questa è la prima affermazione di Su nel suo intervento a Bologna.

Deng Xiaoping si è ritirato dalla presidenza della Commissione militare centrale e la sua carica è oggi passata a Jiang Zemin. Qual è il signifi-

cato di questa scelta? È ancora una volta un compromesso, non ci saranno grandi cambiamenti politici. Deng non ha voluto lasciare quella carica a Yang Shangkun ma gli ha permesso di essere il primo vicepresidente ed ha permesso che il fratello di Yang, Yang Baibing, ricoprisse la carica di segretario della commissione militare. All'apparenza Jiang Zemin ha vinto, in realtà l'esercito resta nelle mani dei fratelli Yang. Deng resta il leader indiscusso e, come dice lui stesso, è sempre disponibile a «dare

esempio da seguire. Ma in questa situazione era impossibile che lo facesse, solo dopo la morte dei veterani e con un rapporto di forze invertito potrebbe diventare possibile un passo del genere. E poi non sono sicuro che Jiang Zemin guarderebbe una riforma di questo tipo; a Shanghai, quando era segretario del partito, ha già dato prova dei limiti della sua «apertura».

Negli anni scorsi la Cina ha posto l'accento sulla riforma economica mentre l'Unione Sovietica sta privilegiando la riforma politica...

È sbagliato pensare che la Cina non abbia avviato anche la riforma politica. La riforma economica anzi è stata possibile solo perché agli inizi c'è stata un'apertura sul piano ideologico. Se non si mette prima in moto un processo di riforma politica, le riforme economiche sono destinate a fallire. Tanto è vero che le nostre riforme economiche, che pure

hanno prodotto qualche primo risultato positivo, sono andate a sbattere contro interessi costituiti. E il massacro di giugno è stata la lotta all'ultimo sangue tra chi voleva insistere nelle riforme ed i conservatori. Deng ha detto che la tragedia di Mao è stata il sistema politico da lui instaurato, oggi lo si potrebbe parafrasare dicendo che la tragedia di Deng Xiaoping è il sistema politico da lui voluto.

Yan Jiaqi, presidente della Federazione per la democrazia in Cina, ed altri intellettuali in esilio ritengono che il partito non sia più riformabile dall'interno. Lei cosa ne pensa?

Per riformare il partito c'è bisogno sia di una spinta interna che di un intervento dall'esterno. Il partito non è unito, e si può contare sulle divisioni al suo interno. E del resto non esiste oggi una vera forza di opposizione in Cina, l'unica opposizione è in esilio e per l'appunto, essendo in esilio, può incidere poco sulla situazione in patria.

Che strade dovrebbe dunque scegliere il Pcc per riformarsi?

Si potrebbe seguire l'esempio della Polonia creando un governo di coalizione. Ma da noi non c'è nessuna forza politica in grado di esprimere opposizione, i nostri partiti democratici sono più «comunisti» del Partito comunista. Questa strada è quindi preclusa alla Cina. La seconda ipotesi è quella di una riforma simile a quella ungherese: è all'interno del partito che dovrebbero prevalere le tendenze democratiche e i partiti di opposizione nascerrebbero in seguito. Infine, una terza possibilità è quella di una riforma sul modello di Taiwan: alcune personalità elette in un sistema ancora monopartitico potrebbero dare vita a gruppi di opposizione che acquistino progressivamente forza. In ogni caso è chiaro che la riforma del partito non si fa in un giorno solo.

Elezioni Roma Sequestrate schede di 29 sezioni

ROMA. L'inchiesta della magistratura sulle elezioni comunali romane del 29 e 30 ottobre sta entrando nel vivo...

A palazzo di giustizia le bocche sono cucite. Il magistrato non conferma né smentisce nulla, trincerandosi dietro il segreto istruttorio...

Bracciano Arrestato presidente dc di Usl

ROMA. Il presidente della Usl Rm 22 è finito in galera. Sante Esigibili segretario della Dc a Ladispoli...

Il processo per l'assassinio di Johnny Boateng è stato rinviato a ottobre. Il giudice calabrese denuncia il non intervento dello Stato...

«Procura chiusa per fallimento» A Locri scoppia il caso Macri

Carlo Macri il giudice in prima fila contro le cosche calabresi, ha «passato la mano» Lascia il suo incarico a Locri e va a lavorare a Catanzaro...

CARLA CHELO

ROMA. «Chiuso per fallimento» Sulla porta delle procure delle zone più colpite dalla mafia si potrebbe scrivere questo e poi trasferire altrove tutto il personale...

Ormai è certo, la strage di Bagheria è un feroce monito per Nessuno sa dove sia finita Rita S., compagna del mafioso nel mirino delle cosche

La strage di giovedì sera a Bagheria sarebbe una vendetta trasversale. È questa ipotesi più accreditata, tra le tante, a tre giorni dal triplice omicidio di Vincenzo Manno Mannoia, Leonarda e Lucia Costantino...

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dopo la strage restano lo sgomento e i buchi sul muro provocati dai colpi esplosivi da killer e una chiave di lettura quasi certa...

Vicenza contro la richiesta Usa di estradizione «Siano processati in Italia gli assassini di Johnny Boateng»

Ci voleva l'omicidio di un immigrato ghanese per provocare la prima frattura totale fra Vicenza e la maxi base americana della Setaf...

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

VICENZA. «Venga celebrato in Italia il processo per l'assassinio di Johnny Boateng». I manifesti affissi a migliaia...

Il giudice calabrese denuncia il non intervento dello Stato per assicurare il lavoro della giustizia

quando ha sottoposto al Consiglio superiore della magistratura la domanda di trasferimento sperava che a Roma qualcuno raccogliesse l'impulso segnalato di allarme...

«Comprendo» dice il senatore Chiaromonte presidente della commissione Antimafia il significato del valore della provocazione del gesto del giudice Macri...

Presidente dell'Antimafia «Comprendo la protesta, ma altri non mollano» Allarme nella regione

na in ente. Ma io resto convinto che il compito dello Stato è di rafforzare il suo impegno perché i tribunali funzionino soprattutto nelle zone dove la malavita è più forte...

Ali Agca annuncia un memoriale

ROMA. Toma Ali Agca. Toma con la solita e lunga sequela di dichiarazioni e rivelazioni che lasciano ormai il tempo che trovano...



Carlo Macri

Oggi si manifesta a Chiari «Vogliamo un inceneritore più piccolo, adatto alle necessità dell'Usl»

CHIARI (Brescia). Saranno in molti oggi a chiedere lo smantellamento dell'inceneritore di Chiari...

CARLO BIANCHI

La stona dell'inceneritore ha preso l'avvio nel marzo dello scorso anno dopo la decisione di chiudere quello in funzione all'interno del nosocomio clarense...

Cosa nostra: «Tappiamo la bocca a Mannoia»

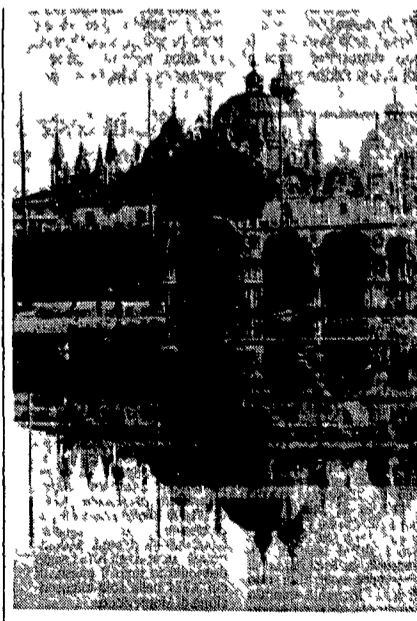
Palermo chiede di incontrare il giudice Falcone o l'alto commissario Domenico Sica a mezzogiorno...

Feste dell'Unità I ristoranti con le «stelle»

Domenica ore 10 per il terzo anno consecutivo è grande festa a Montalcino. E sul podio a ricevere il premio ci saranno i magnifici cinque che hanno vinto il concorso dei ristoranti delle feste dell'Unità...

Referendum popolare Volette ancora la Stoppani? Oggi si vota ad Arenzano sulla fabbrica che inquina

GENOVA. Oggi si vota ad Arenzano il primo comune nverascio a ponente di Genova i cittadini dovranno rispondere al quesito «Siete favorevoli alla prosecuzione dell'attività produttiva della Stoppani...»



Acqua alta a Venezia Consulto a dicembre

Con le piogge autunnali si ripete il fenomeno dell'acqua alta a Venezia. Nella foto una suggestiva «doppia» immagine della basilica di San Marco...

«A certi appuntamenti comunque dobbiamo esserci»

Caro direttore, cambiare nome e simbolo è per un partito come il nostro un fatto di grande rilievo politico, culturale, persino emotivo. Giusto dunque che se ne discute in modo approfondito e coinvolgendo tutti gli iscritti.

Ancora più importante però è che si chiarisca e si decida quale ruolo intendiamo giocare, da subito, in una situazione nuova che vede l'Europa investita da profondi rivolgimenti politici e sociali. Il rischio da evitare è che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi tutto il Partito se ne stia chiuso nelle Sezioni a discutere chi eravamo, chi siamo, dove andiamo mentre tutto cambia intorno a noi.

Gli avvenimenti dell'Est infatti costituiscono già oggi straordinari appuntamenti di lotta politica.

È possibile, ad esempio, lasciare che la finanziaria preveda per il 1990 lo stesso livello di spese militari degli anni precedenti mentre da una parte finisce la guerra fredda in Europa e dall'altra cresce la domanda di spese sociali nel nostro Paese?

E gli F 116: li accetteremo sul nostro territorio o diremo agli Usa che possono tenerse- li?

Ed è accettabile che il governo si nasconda dietro la cooperazione con i Paesi dell'Est (fatta di molte promesse ma di pochissimi fatti) per ridurre ulteriormente gli aiuti ai Paesi del Terzo mondo?

E ancora, cosa faremo per impedire che gli Agnelli, i De Benedetti, i Gardini finiscano per essere gli unici interlocutori veri dei governi che nascono sulle rovine delle democrazie popolari?

Ecco, sono solo alcuni dei problemi che ci stanno davanti. Di fronte ad essi quello che risulterà indispensabile sarà la consapevolezza che a certi appuntamenti della storia noi, comunque decidiamo di chiamarci, ci dobbiamo essere.

Antonio Fattore, Roma

Preliminari a un Ingresso nella Internazionale socialista

Caro direttore, perché acquisti un senso porre all'ordine del giorno il nostro ingresso nella Internazionale socialista, vi è la necessità di rivolgere l'attenzione non solo al ruolo possibile dell'Internazionale nella nuova Europa che si sta delineando, ma anche all'orientamento politico in base al quale questo ruolo potrà esplicarsi.

Mi riferisco per esempio alle chiarezze necessarie sui alcuni punti non marginali come:

- una posizione forte sul fronte occidentale a fronte anche delle ultime posizioni di Gorbaciov;
- il modo con cui gli ideali socialisti si rapportano al riconoscimento o meno di economie di mercato che hanno all'accumulazione capitalistica e le cui compatibilità sono quelle del profitto;
- quale attenzione ed ap-

La voce dei lettori sulla svolta del Pci. «È un grande azzardo, ma il solo per poter cacciare la Dc all'opposizione» «Tutt'al più aggiungiamo "democratico"»

«È qualcosa di eccezionale»

Caro direttore, sono un ragazzo di ventiquattro anni, iscritto al Pci da tre e desidero esprimere ciò che ritengo in questi giorni di aver agitato non solo nell'animo dei compagni ma anche in quello della gente comune che ripone in noi fiducia.

Quello che sta accadendo è qualcosa di eccezionale, di enorme portata nazionale ed internazionale. Quella che stiamo giocando è una grandissima scommessa, quella di riuscire ad essere una nuova grande forza di sinistra aggregante e coagulante esperienze ed istanze anche diverse dalle nostre ma sempre animate da uno spirito critico ed antagonista verso ciò che non vogliamo di questa società, e verso ciò che vorremmo fosse, e viceversa il nostro superamento, il nostro travaglio, il nostro sacrificio per qualcosa che deve nascere, più grande e più forte.

Ma badate non è in gioco solo un nome, la sfida non è solo questa, anzi direi che non è questa. Il grande azzardo in cui ognuno di noi gio-

ca se stesso è far sì che questa nuova identità politica sconvolga e travolga gli attuali equilibri di potere esistenti, l'obiettivo a lungo termine è la direzione del Paese e mandare all'opposizione una Dc che per oltre quaranta anni ha occupato e incancrenito lo Stato e la società.

Ma questo grande e nuovo soggetto politico, sia chiaro, non nasce sulle macerie, sulle rovine del Pci, ma al contrario sulle sue fondamenta, sulle sue migliori tradizioni: noi non abbiamo niente da rimproverarci, noi abbiamo sempre tenuto alto il nome del comunismo in Italia, sono altri che hanno infangato quell'idea, altri con i quali non abbiamo niente a che spartire. Una cosa è certa: quello a cui ci apprestiamo non è una sventura della forza del Pci, ma al contrario la dimostrazione di quella forza, una forza che è capace di sacrificare se stessa per raggiungere qualcosa di più ricco e più grande.

Solo noi, solo un partito come il nostro può essere capace di com-

piere un simile atto. È proprio vero compagni, arrendersi ora sarebbe un delitto. Un delitto contro le speranze, i desideri di cambiamento per una società più libera e più giusta, verso la grande frontiera della liberazione umana.

Nicola Pasquariello, Pisa

Caro direttore, il Pci ha colto grandi vittorie negli anni 70 perché ha saputo attrarre vasti settori di elettorato in gran parte non operai interessati a trasformazioni sociali nel senso delle migliori e sempre vive tradizioni culturali e politiche della democrazia occidentale. Ha subito sconfitte a causa della politica del compromesso storico e del suo fallimento. Sta tornando a vincere perché con il nuovo corso riattira i consensi degli anni 70, punta all'alternativa al becero immobilismo dc (mentre il Psi che lo sostiene resta al palo) secondo quella che è la regola istituzionale della democrazia occidentale classica e sta tornando a vincere come Partito comunista italiano.

Il termine comunista significa, nella concreta situazione italiana, non riferendosi con gli affaristi speculativi e rampanti. Riferimento che recepisce le tematiche femminili, ecologiste, pacifiste, multirazziali ecc. ma che deve bloccare le nascoste e pericolosissime tendenze reazionarie e dare loro positivo e progressivo svolgimento.

Cambiare nome significa abbandonare questo vitale riferimento e abbandonarsi a spinte anarcoidi e gravide di pericolosa ambiguità perdendo il consenso delle forze più vive e avanzate del Paese. Tutt'al più al termine comunista possono aggiungersi termini quali «democratico», «progressista» ma il termine fondamentale deve restare.

Gianfranco Pigato, Bolzano

«Anche i Paesi a ovest del muro debbono mettersi in discussione»

Caro direttore, la discussione in corso all'interno e all'esterno del Pci cade nel pieno di rivolgimenti davvero storici, che non riguardano solo i Paesi protagonisti principali dei cambiamenti ma il mondo intero. Questo può essere davvero il punto di partenza di un processo (certo lungo e faticoso) in grado di cambiare radicalmente non solo gli equilibri ma le sorti stesse nel nostro pianeta.

Ecco perché ritengo risibili le posizioni di quanti si sono lanciati nell'esaltazione del trionfo del capitalismo e dell'Occidente.

Se non vogliamo un disastroso ritorno al passato né una dirompente fuga in un futuro ignoto ed imprevedibile, anche i Paesi ad occidente del muro in disfacimento devono avere la freddezza ed il coraggio di mettersi in discussione, non per adattarsi alla situazione ma per progettare un futuro «globale». L'evoluzione del mondo in atto rende deprecate anche le realtà che si volevano culle della modernità.

La trasformazione in atto ad Est non lascerà più nulla come prima ed inevitabilmente ciò comporta un'analisi profonda e critica della situazione politica attuale. Ma più ancora richiede una coraggiosa opera per la definizione di nuove prospettive, del nuovo equilibrio possibile. Si liberano enormi potenzialità in grado di trasformare il mondo intero secondo ideali di giustizia, di libertà dell'uomo, di solidarietà, di sviluppo e contemporaneamente di salvaguardia delle risorse ambientali ed umane; ma anche capaci di portare in breve tempo verso una situazione in cui l'uomo non sia più in grado di governare il mondo che si è creato, con conseguenze

ben immaginabili e già all'orizzonte per l'intero pianeta.

I grandi problemi che ci assillano fanno sì che i Paesi che si definiscono «grandissimi» in una condizione analoga a quella descritta per i Paesi dell'Est: una situazione che costringe a scelte obbligate ed irrinunciabili. Bisogna che se ne accorgano ora e che rapidamente diano risposte, perché gli avvenimenti di questi giorni rendono tutto più urgente.

Con grandissimo affetto e grandi speranze.

Pierluigi Cabianca, Peschiera B. (Milano)

Ma insomma come si deve fare per solidarizzare?

Caro direttore, non sono un «addetto ai lavori», ma un ex dipendente postelegrafonico neo-pensionato, al quale sono sempre interessati i problemi della cultura.

Ricordo con quanta amarezza ho vissuto a tutto il tempo la crisi dell'editore Giulio Einaudi, anche se in quel caso vi furono gravi difficoltà economiche alla base di tutta la vicenda.

Nel caso attuale della Casa editrice Laterza, invece, trattasi di un organismo economicamente sano e attivo. Questa situazione è stata messa bene

in evidenza nell'intervista di Vito Laterza all'Unità. Ma i grandi gruppi finanziari non puntano solo ad una azienda editoriale, bensì a controllare le idee.

Queste affermazioni di Vito Laterza sono state condivise da molti uomini di cultura e non solo da loro: allora bisogna dare la più ampia solidarietà a chi difende le proprie idee.

Ma occorre andare oltre: se è possibile dare una solidarietà più concreta. È possibile? È quello che tutti i sostenitori della Casa editrice Laterza chiedono.

S.V. Forlì

Nobiltà vera (anche d'animo) e nobiltà misteriosa

Signor direttore, avendo assistito alla trasmissione «Samarca» del 2.11, voglio esprimere in poche righe il mio pensiero in merito all'atteggiamento arrogante del nobile decaduto (così si è definito) sig. Annibaldi, la cui coltura è stata ferita. Forse pensava di giustificarsi con la nobiltà del casato da cui proviene (a mio parere da verificare), senza essere minimamente sfiutato dal dubbio che la nobiltà non si acquista con un titolo ma è qualcosa di innato che non si compra nei supermercati.

In studio una vera nobile, non solo per il casato, ma anche d'animo, c'era veramente: la principessa Dacia Valent che non ha mai fatto riferimento alle proprie origini, ma ha dimostrato con la propria intelligenza cosa vuole dire essere nobile nella società odierna senza resuscitare i fantasmi del passato, mettendola a disposizione della società le proprie sofferenze e la propria cultura.

Scusatemi se non esprimo so-

lidiarietà per Chira, la signora ferita che ha suscitato tanto clamore: non ne ha bisogno, non è certamente lei la sconfitta; ma provo pietà per il sig. Annibaldi che davanti ai cittadini italiani e neri ha sventolato le proprie miserie umane, esponendosi all'ilarità generale.

Maddalena De Montis, Modena

Caro direttore, l'Annibaldi di protagonista della rubrica «Samarca» in onda giovedì 2.11, si è detto mobile di nobiltà di quattro secoli: una villa di Roma si chiama via degli Annibaldi.

Ebbene, nel 1200 esatto un Annibaldi, parente di Papa Innocenzo III, venne nominato governatore di alcuni paesi del basso Lazio, tra cui Cora.

La nobiltà dell'Annibaldi televisivo sarebbe quindi molto più antica di quanto egli affermi. Peccato però che già nel 1300 gli Annibaldi scomparirono dalla città di Roma, evidentemente per estinzione.

Quanto affermo risulta dalla «Storia di Roma nel Medio Evo», di Ferdinando Gregorovius.

Giovanni Rocchi, Roma

Dal ponte della torpediniera al nuovo modello 740

Caro direttore, oggi ho i miei sessant'anni. Nell'anno 1949 ne contavo ventisei e quando da militare, in Marina, mi veniva imposta la partecipazione alla messa della domenica mattina («Torpediniera»), dovevo andare, perché «formavo gruppo» ed ero comandato.

A mie ragioni differenti, un ufficiale mi apostrofava: «Perché non fai domanda per abitare la religione cattolica?»

Rispondevo: «Mi dia l'indirizzo utile, lo scrivo.»

Da quel momento a messa

non ci sono più andato, comandato e per formare gruppo.

Oggi rientro, per l'ennesima volta, in altro conflitto religioso. È un conflitto di percentuali ed oboli a favore della Chiesa cattolica, che saranno raccolti dal mio Stato Repubblicano, attraverso l'Irpef col modello 740. La nuova intesa tra Stato e Chiesa stabilisce infatti che un cattolico, quando si sente abbastanza osservante, può versare al clero una cifra che può dedurre dal suo reddito (sul modello 740) sino ad un massimo di due milioni. Io che non ho un'intesa che mi difenda non posso versare, e dedurre, eguale contributo ad un qualsiasi movimento laico, oppure ad un volontariato quale l'Avis, i donatori di organi, le pubbliche assistenze, ecc.

Io cerco delle garanzie costituzionali. Facciamo un movimento per fare discutere la gente, specialmente quella che non sa e quella che non vuole mai sapere.

Mario Tisone, Savona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Tobia Savelli, Orbetello; Mario Morigi, Torino; Salvatore Giarra, Milano; Giorgio Gotta, Diano Castello; Maria Teresa Chino, Budapest; Angelo Scarnavacca, Verona; Maurizio Pannini, Cremona; Rodolfo Lewenski, Bologna; Alberto Roin, Codigoro; Marco Nesci, Genova; Mario Coslovich, Trieste; Flavio Dndi, Venezia-Mestre; Antonio A. Spedicato, Monteroni di Lecce; Rolando Polli, Foligno; Dario Russo, Salerno; Nicola Viola, Benevento.

Corrado Cordigliani, Bologna; Domenico Formica, Polistena; Maria Pia Pagliano Fico, Sanremo; Laura Branchi, Bologna; Giuseppe Montagnani, Sassuolo; Giovanni Alfieri, San Giano; Federico Pennecchia, Roma; «Al fiammifero triangolare Cruz, Andreotti e Fiorani non resta che procedere all'escussione della fusione di Dc e Psi; c'è di fatto una tale e perfetta consonanza di idee e di opinioni e di scelte che sarebbe semplicemente sciocco rinviarle».

Luigi Vitobello, Bari («Il comunismo e l'Urss hanno fatto alzare la testa ai popoli oppressi e addolcito le pretese dei vecchi colonialisti. Oggi i popoli contano di più e non per grazia ricevuta dal sistema capitalistico»); M. Gabriella Suela; Pierantonio Umberto («La trasmissione di «Samarca» del 2 novembre la figura dolce e schiva di Dacia Valent è stata un raggio di luce. L'abbiamo voluta al Parlamento europeo a rappresentarci noi tutti e tutti coloro che sono deboli. Voi avanti, cara Dacia, non sei sola»).

Sugli avvenimenti nei Paesi dell'Est ed in particolare a Berlino, ci hanno scritto i lettori: Carlo Guarniero di Roma, Fortunato Mori di Berlino, prof. Decio Buszetti di Concesio, Gino Gibaldi di Milano, Attilio Kurstein di Genova, Franco Maracci di Grosseto.

ДРУЖБА
L'orologio sovietico dell'amicizia
IN OMAGGIO
ДРУЖБА si legge DRUSBA e vuol dire AMICIZIA. L'orologio DRUSBA non è in vendita, ma verrà dato in OMAGGIO esclusivamente a coloro che raccoglieranno 5 abbonamenti al CALENDARIO DEL POPOLO (ogni abbonamento L. 30.000)
DRUSBA, l'orologio meccanico unisex: cassa rotonda antiurto di acciaio inossidabile
18 rubini • Quattro lancette • Durata della suoneria 10 secondi
Se vuoi ricevere in OMAGGIO DRUSBA, metti in contatto con Tei Editore - Via Nove 23 - 20133 Milano (Tel. 02-28.43.636)

28 novembre, ore 10
In occasione della presentazione del libro di Chiara Sasso «10.000 Lenzuola dopo» dialogo fra donne parlamentari, utenti ed operatrici di servizi psichiatrici sul tema:
«BISOGNI, DESIDERI, SOFFERENZA: QUALI POLITICHE. IL MESTIERE DI TESSERE SERVIZI»
Partecipano: Tina Anselmi, deputata Dc, presidente commissione Parità presso la Presidenza del Consiglio Bianca Grilli, deputata Pci, psichiatra Natalia Ginzburg, deputata Sinistra indipendente, scrittrice Franca Ongaro Basaglia, senatrice Sinistra indipendente
Presiede: Angela Migliorini, deputata Pci
Gruppo Interparlamentare Donne Elettore nelle liste del Pci Sala del Consiglio P.za Campo Marzio, 41

CASA DELLA SCIENZA E DELL'INNOVAZIONE
Linee per una ricerca
LA RIVOLUZIONE TECNICO-INFORMATICA, LA CRISI DEL COMUNISMO REALE E LA NECESSITÀ STORICA DI UN NUOVO SOGGETTO POLITICO
Introduzione di GIANNI ORLANDI
Relazione di VITTORIO PAROLA
Lunedì 27 novembre 1989, ore 17.30
Sala Conferenze di Palazzo Valentini
Via 4 Novembre, 119/a - Roma

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE FANCIULLI E ADULTI SUBNORMALI
ANFFAS
PREVENZIONE
SOLIDARIETÀ
RIABILITAZIONE
SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA
INSERIMENTO NELLA SCUOLA
INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO
VI GIORNATA NAZIONALE DI INFORMAZIONE
«L'ASSOCIAZIONE VERSO GLI ANNI '90 AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ»

CHE TEMPO FA

SENERO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: le regioni dell'Italia meridionale risentono più direttamente del contrasto fra area temperata umida di origine atlantica e aria fredda di origine continentale. Sulle regioni centrali ed in particolare quelle settentrionali si risentono invece gli effetti di un'aria di alta pressione che dall'Europa nord-occidentale si estende con una fascia anticiclonica fino all'arco alpino centrale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e sulla Sicilia tempo instabile caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti possono dar luogo a qualche precipitazione a tratti si alternano a zone di sereno. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo variabile con schiarite più frequenti sulla fascia tirrenica e nuvolosità più frequente sulla fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni settentrionali dove però si avranno banchi di nebbia specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale il tempo sarà caratterizzato da attività nuvolosa variabile alternata comunque a schiarite anche ampie. Per quanto riguarda il Meridione ancora addensamenti nuvolosi e possibilità di qualche precipitazione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-7	7	L'Aquila	4	8
Verona	1	9	Roma Urba	8	12
Trieste	3	8	Roma Fiumic.	8	12
Venezia	0	9	Campobasso	4	5
Milano	0	8	Bari	10	11
Torino	-2	10	Napoli	12	16
Cuneo	0	9	Potenza	7	10
Genova	5	13	S. M. Leuca	12	18
Bologna	2	10	Reggio C. n.p.	21	21
Firenze	4	12	Messina	16	19
Pisa	5	11	Palermo	18	19
Ancona	6	9	Catania	12	21
Perugia	4	7	Aighero	12	17
Pescara	6	10	Cagliari	12	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-2	8	Londra	4	17
Atene	12	22	Madrid	7	14
Berlino	-5	0	Mosca	-6	4
Bruxelles	-3	5	New York	3	12
Copenaghen	-6	-2	Parigi	1	8
Ginevra	n.p.	n.p.	Stoccolma	-8	-4
Helsinki	-15	-6	Varsavia	-4	-1
Lisbona	12	18	Vienna	0	3

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 9 alle 12.
Ora 8 Italia Radio musica, 9 Flessione stampa: 9.30: Da Praga L. Antonelli, G. Cuperto, G. Berlinguer; 10: Interviste ai Pci. Ho votato sì, ho votato no, mi sono astenuto. Partecipano P. Fassino, A. Minucci, P. Di Lorenzo; 11: Dialogo: come cambiare la legge. Parlano P. Cabras, F. Passerella, E. Salvato.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Anzolo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.250; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 97.500; Cagliari 105.250; Calzavara 104.500; Cuneo 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.500; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 89.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.850 / 105.500; Latina 97.500; Lecce 87.900; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Macerata 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montebelluna 92.100; Napoli 88.900; Novara 91.350; Padova 94.500 / 97.000 / 105.550; Ravenna 98.950; Roma 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 84.900; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Viterbo 105.600; Vercelli 99.800

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci. Redattori: L. 550.000

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm-39 x 40)
Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redattori: L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Asse.-Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità:
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 / 57531
SIP, via Manzoni 34, Milano, tel. 02/63181
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
viale Nigi Testi 75, Milano
Stabiliti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagatti 5, Roma

Interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc

Questi gli ultimi interventi scritti consegnati alla presidenza del Comitato centrale dai compagni che hanno rinunciato a parlare.

GIUSEPPE BOVA

L'intuizione di Occhetto è giusta. La questione di un nuovo inizio è perentoriamente all'ordine del giorno.

Il punto è che sia davvero un nuovo inizio, che vada oltre le colonne d'Ercole dei limiti attuali, che abbia dentro i valori e le idee liberatori di cui siamo stati portatori (e non solo quelli).

Un nuovo inizio capace di contrastare efficacemente quel disegno generale e autoritario che si caratterizza oggi per un attacco all'indipendenza della magistratura, alla libertà di informazione e all'opposizione politica democratica. Tutto ciò prima che una scelta è un obbligo morale, se teniamo conto che qui oggi un pezzo del paese vive sotto il tallone di quei meccanismi perversi del potere, fatti di politica, di mafia e di affarismo, come denunciato dai vescovi italiani, e che se non contrastato finiranno per diventare l'intero Mezzogiorno, e non solo, definitivamente un altro corso.

Oggi non si allargano, anzi si restringono le nostre radici e il nostro insediamento popolare. Nel migliore dei casi c'è una tenuta faticosa, tutta difensiva e all'indietro. Ha ragione allora, questa è la mia opinione, chi vede un percorso che metta in discussione dall'alto e dal basso il patto medievale assicurato in Italia. Chi sostiene che obiettivo primo deve essere quello di porre fine ad un'assise ideale e programmatica attraverso la quale dare forza e certezza di riferimento a lotte per l'affermazione di diritti universali quali la pace e un'economia della pace, il lavoro e il salario minimo, un ambiente vivibile, percorsi liberatori a partire dal mondo delle donne (dentro cui sia di tutti, ad esempio, il figlio F-16 a Crotona e alla megacentrale a Carboni e Gioia Tauro), e che ponga, con ben altra forza, ai cattolici democratici la questione del superamento in avanti di un'unità politica, oramai contro natura, sulla base di domande chiare: per che cosa? con chi? contro chi? Il punto decisivo è dunque un movimento e un partito popolare e di massa, nazionale e della sinistra europea, che incarna dentro di sé gli ideali di democrazia e di socialismo per gli anni 2000.

E qui, a mio parere, i rischi da evitare sono innanzitutto due: quello di diventare o una sorta di moderno partito d'azione, fermissimo nelle intenzioni morali, quanto estremamente mobile nell'azione politica, che indebolisca il rapporto con il moderno proletariato e finisca per trovarsi faccia a faccia (come dice Bobbio) con quella middle class pigra e avviziata, specialisti dei compromessi, meglio delle consociazioni, più che delle alternative; oppure un partito simile a quello democratico americano, figlio di uno straordinario passato in cui grandi masse attraverso esso entrarono nello scenario sindacale e politico; figlio di quel grandioso New Deal degli anni trenta, o delle più recenti «nuove frontiere», ma che oggi contribuisce a che la maggior parte dei cittadini siano fuori dallo scenario politico; che esprime leader come Dukakis che si mimetizzano da repubblicani, o, che, comunque, quando parlano di grandi scenari e di grandi diritti non risultano credibili e trovano come interlocutore solo una parte di quella middle class che da sola ha ben altri progetti e desideri. Allora i termini della rifondazione vanno posti innanzitutto nelle mani di questo partito e dell'intero popolo comunista, che, senza fermarsi, deve procedere al tesseraamento, all'Assemblea, alle elezioni; dopo di che, in un congresso straordinario, si decideranno i modi e i termini di una convenzione per un nuovo partito popolare e di massa, della democrazia, del socialismo e della sinistra europea in Italia.

ANNA CASTELLANO

Con il cuore e con la ragione; con grande passione politica, abbiamo dato vita in questi giorni ad una discussione feconda di possibili grandi cambiamenti, all'interno, ma anche all'esterno del nostro partito.

Il cambiamento, grande e possibile, che ne è lo sbocco proposto, la rifondazione del nostro partito come presupposto e volano per la rifondazione di tutta la sinistra italiana ed europea, ha creato timori e speranze fra noi e nella società.

Compito di questo Comitato centrale è cogliere con rispetto il senso, le ragioni dei timori, causati anche dalle modalità della proposta e nello stesso tempo non deludere le aspettative di chi attribuisce a noi un decisivo ruolo nazionale e si aspetta un passo decisivo per creare condizioni effettive di cambiamento. Si tratta perciò di chiarire e approfondire il terreno ideale e programmatico su cui si fonda la proposta del compagno Occhetto: un terreno non di omologazione al modello liberal-borghese delle democrazie occidentali, ma di critica ad esso, il terreno della compiutezza della democrazia nel senso dell'inverimento dei valori di libertà, uguaglianza e solidarietà, ma anche di un suo rinnovamento a partire dall'acquisizione del valore delle differenze e dalla consapevolezza che l'umanità è fatta di due sessi e non di uno che vale per tutti. Sul terreno della democrazia abbiamo molto da portare: un patrimonio di lotte e di idee che costituisce il lungo e forte filo rosso che unisce i comunisti di tutti i tempi e che non si spezza. È nel cambiamento della forma partito, ma ne sarà anzi il nerbo. Una forma partito che è rimasta sostanzialmente e ferma rispetto alla nostra elaborazione teorica, che non riesce a farsi pienamente interprete di una società articolata (pensiamo alla nostra difficoltà di rivolgerci ai giovani) che non riesce a far pensare la nostra forza: il suo cambiamento, la sua rifondazione sono necessari non solo per superare limiti soggettivi, ma anche per far esprimere nuove forze di progresso e rispondere così, più ricchi e forti, alla grande sfida tra destra e sinistra che ha un terreno nuovo e del tutto aperto nei grandi mutamenti dell'Est europeo.

Si tratta per altro verso di indicare un percorso che non abbia fretta rispetto alla necessità di discutere e di riempire di contenuti la proposta, che non predefinita i risultati, ma che sia chiaro rispetto all'esigenza di rifondare la sinistra e il nostro partito. Mancanza di una chiara prospettiva significherebbe sbandamento fra i compagni e perdita di credibilità. Per queste ragioni noi convinciamo l'ipotesi di una Conferenza programmatica seguita però in tempi certi da un Congresso straordinario e preceduta da un esplicito pronunciamento del Cc rispetto all'analisi e alle proposte contenute nella relazione del compagno Occhetto. La Conferenza programmatica ci permetterà, mi pare, di non cadere in un antagonismo a priori o in un appiattimento sulle posizioni del nostro principale interlocutore, il Psi, e di confrontarci invece con esso e con tutta la sinistra e le forze democratiche del nostro paese a partire dai contenuti, da alcuni fondamentali noi che indicano il discrimine tra politiche moderate e politiche progressiste.

ANGELO DE MATTIA

La proposta di Occhetto segna un salto di evidenza concreta nella strategia per l'alternativa. Non è, certo, il supposto esaurirsi di una «spinta populista» del Pci. All'opposto, essa è proprio dimostrazione dell'esistenza integra di tale spinta. Se raffrontiamo la parola-chiave della «fase costituente» con altre - di grande valore, nel passato, per i militanti e per il paese - dell'idea forza della «costituente» non possiamo non constatare tutta la concretezza, quasi la «crudeltà», nel senso che essa indica un passaggio ineludibile: hic Rhodus, hic salta, insomma. La politica di alternativa, la riforma della politica, la sostituzione di questa classe di governo presuppongono un atto come quello che viene proposto. E ciò nonostante gli errori tattici compiuti nel presentario. E l'abbandono della prospettiva del lunghissimo periodo per l'effettiva spendibilità delle forze di sinistra e di progresso nell'interesse del paese.

Oggi siamo nel passaggio d'epoca. Non tocca anche noi? Certamente non tocca, in massima parte, la storia del Pci per la sua originalità. Anzi bisogna avere molta cura nell'evitare indebiti deduzioni o ingenerose. Ma tocca certamente la politica e le sue forme e, a questo punto, sicuramente in Italia. Come, da noi, ampliare gli orsi angusti confini della politica di alternativa, come superare le «Colonne d'Ercole» delle vigenti forme della politica, come accrescere la fiducia (o ridurre lo scetticismo) della gente nella non indefinita perpetuazione del sistema di potere? Come sbloccare quella vera anomalia di un'opposizione che non può alternarsi e contro la quale vigono forme, tuttora variamente cangianti, di convento ad excludendum? Stare fermi significherebbe autorelegarsi - i dati elettorali sono sotto gli occhi di tutti - a giocare un ruolo di minoranza forse per altri decenni e attenuare la possibilità di convergenze con le forze della sinistra europea.

Ma se questo è, allora, la «costituente» deve essere preparata su di una precisa piattaforma programmatica partendo da tre temi fondamentali: a) il rinnovamento del ruolo dei partiti (rappresentanza politica, rapporto con i movimenti, riforma elettorale); b) la lotta alle degenerazioni partitocratiche; c) la politica economica e il giudizio sull'economia mista in relazione al suo ruolo, alla solidarietà, alla liberazione. Rifondazione del governo dell'economia, nel contesto italiano dei grandi processi di concentrazione, riforma dei «rami bassi» e delle istituzioni economiche. Insomma, il problema delle regole e dell'economia mista, del rapporto tra pubblico e privato. Ma soprattutto una «costituente» deve avere al suo centro i fanalini del movimento, delle forme nuove o nascenti di espressione sociale e politica, da un lato; e, dall'altro, il rapporto con il Psi. Se tutto ciò dovrà comportare il mutamento del nome del partito sarà la conseguenza di un doverlo dimostrare. Ma va evitato il rischio che la preparazione della fase costituente si sottragga alla quotidianità della politica; occorre, dunque, intrecciare strettamente i due momenti.

Il programma è comunque la garanzia per evitare - nella riscrittura della nostra identità - il rischio di piatta omologazione o di pretestuose accuse di «mimetismo» contro di noi, che non mancheranno. Dunque, d'accordo con la relazione di Occhetto, ritengo che il percorso da seguire possa essere il seguente: recepimento dei contenuti della relazione, apertura della discussione del partito, fissazione di una grande convenzione programmatica ed ideale prima delle elezioni di primavera, congresso straordinario e vera e propria «costituente», a giugno-luglio prossimo.

MICHELE VENTURA

Occhetto ha detto: «Cambiare per non tradire noi stessi». Sono stato convinto e continuo ad esserlo sulla necessità della discontinuità e di agire per l'avvicinamento dell'alternativa e più in generale di nuovi e avanzati orizzonti. In quale direzione deve andare questo cambiamento? Essenziale, mi sembra, la definizione di un programma e di un progetto. Il nuovo corso non è il rischio di tutto e di parlare ad un complesso di forze sociali. La nostra capacità di intervento sulle questioni economico-sociali non si è accresciuta. Anzi, vi è un crescente fenomeno di adagiamento sullo stato delle cose esistenti. Questo è il vero rischio dell'omologazione. Qualcosa di non detto, ma che finisce nella pratica politica di accogliere come inimitabili i prodotti della ristrutturazione e dell'ammendamento. Quello che voglio dire è che rapidamente dobbiamo presentare alcune significative linee programmatiche in grado di favorire, da subito, la ripresa di un profondo radicamento sociale. I nodi sono quelli già citati: ambiente-sviluppo, diritti, riforme istituzionali. Dobbiamo tornare ad occuparci degli aspetti materiali della vita dei cittadini innalzando a parità anche tutte le forze emarginate ed escluse.

Possibili alleanze con alcuni dei settori più illuminati del mondo imprenditoriale devono essere condizionate ad un nostro autonomo programma. Questo comporta un'attenta valutazione di ciò che è accaduto nello Stato, anche in senso geografico, nel nesso tra struttura e sovrastruttura. Essendo chiaro che le dinamiche economiche attuali sottratte ad ogni controllo non potranno portare ad una accentuazione delle contraddizioni e degli squilibri.

Ci troviamo - è stato detto - di fronte ad un decisivo appuntamento storico. Dobbiamo dire esplicitamente che noi i comunisti, e noi le sinistre, non siamo fatti da molto tempo. Noi non siamo stati solo un ponte tra Occidente e Oriente, questa mi appare una banalizzazione del ruolo da noi svolto. I punti più alti della nostra elaborazione hanno riguardato: a) lo sviluppo della nostra autonomia; b) la proposta del governo mondiale; c) la carta della pace e dello sviluppo (Nord-Sud del mondo); d) le riforme, la democrazia e il pluralismo nei paesi dell'Est; e) la nostra elaborazione per l'Europa. Questa ricchezza dobbiamo portarla nel confronto con altre forze della sinistra europea per evitare il rischio che si vada in una visione esclusivamente eurocentrica. Dobbiamo salvaguardare il nostro sistema di valori, le grandi tradizioni originarie del comunismo, ovviamente, aggiornate delle nuove acquisizioni storiche ed ideali di questi anni assunte dal 18° Congresso del nostro partito. Allora prima di tutto vi è la definizione di un programma e di un progetto che sia una vera rifondazione non certo quella del nome. È comunque necessario un straordinario coinvolgimento del partito. Che cosa dovrà essere il nuovo partito dovrà deciderlo il partito.

PAOLO RUBINO

Possiamo, schematicamente, rappresentare così la risposta del partito sui lavori della Direzione ultima: una grande occasione per il nuovo corso, una grande preoccupazione per lo sbocco finale. Un partito quindi non chiuso nelle sue certezze, non arretrato e non settario, ma contemporanea-

mente vigile verso il «pensiero debole», diffidente verso scorciatoie, preoccupato di fronte a possibili cedimenti all'artrichismo (leggi Psi ed un modernismo acritico e subalterno).

Un partito non disposto a delegare un problema che investe la sfera della politica e del proprio vissuto individuale e collettivo.

Come rispondiamo a questo doppio sentimento che travaglia i nostri compagni? Evitando nel modo più assoluto un Congresso prima delle elezioni amministrative, perché in questo caso i comunisti non verrebbero chiamati a confrontarsi su programmi e idee debitamente riflettuti, storicamente verificati e aperti a verifiche degli iscritti, ma su pregiudizi determinati dalla campagna di stampa non certamente distintessata.

Sono quindi per un Congresso straordinario dopo le amministrative, preceduto da un grande momento nazionale nel quale il Pci presenti un suo vero e proprio programma fondamentale per la sinistra. Un programma che, avendo a base il XVIII Congresso, esprima il contributo autonomo originario dei comunisti, sia da un punto di vista programmatico, ideale, sia da quello che chiameremo l'orizzonte socialista moderno entro cui collociamo il nostro agire politico. Un agire teso all'unità ed al rinnovamento della sinistra, al rinnovamento del pensiero politico, del partito politico, dei partiti e della politica. Che abbia l'ambizione dell'unità delle forze socialiste e progressiste e di una sinistra democratica, che unisca le vecchie e nuove contraddizioni, per creare le condizioni concrete del ricambio delle classi dirigenti, che sappia dare voce, peso e strumenti organizzativi ad una sinistra diffusa nella società, e che nel contempo non rinunci a quei valori, a quelle ideali a cui con il termine comunismo si è storicamente e politicamente riferiti; a quei valori che non vanno mai abbandonati, che sono l'immaginario collettivo di tanti comunisti. Siamo chiamati ad un dibattito, ad una discussione entusiasta da condurre con rigore, serietà e severità.

Un processo di approfondimento programmatico e di costruzione della sinistra unita e rinnovata. Una politica di socialismo e di democrazia per lo Stato maggiori e sociali, bensì nel «viva la battaglia politica, ideale e sociale che veda partecipare i protagonisti innanzitutto i comunisti, ma che coinvolga, parzi ed attragga tutte le forze di progresso. Che miri ad una vera e propria rifondazione del Pci senza presupporre il cambio del nome, ma in relazione al suo ruolo, alla sua funzione, alla sua identità, alla sua natura, mette in discussione la sua sopravvivenza. Non penso che oggi si assista in Europa e nel mondo e tantomeno in Italia alla fine del comunismo. La reazione di fronte alle crisi dei sistemi mondiali esistenti si sente bisogno di più socialismo. La fine dei blocchi dovrà valere anche per l'Europa dell'ovest, «la questione tedesca» ne è l'elemento propulsore ed in Italia, cessata la pressione ed il ricatto dei blocchi contrapposti, dovrà trovare nuova linfa e vigore la lotta per l'uscita della sinistra dal suo isolamento. Il ruolo di giovani ed anziani contro questa proposta non è solo di natura sentimentale, è soprattutto incomprensione che diventa indignazione quando si pensa a chi viene devoluto il nostro immenso patrimonio e cioè all'Internazionale socialista. Dobbiamo uscire da questo Cc con decisioni chiare e nette; è necessario che il confronto e la decisione su questa proposta discusso e inoppugnabile perché definitivamente con la consultazione effettiva di tutti gli iscritti, la quale avviene soltanto ed esclusivamente con la convocazione ed il più breve tempo possibile del congresso straordinario.

CARMINE DI PIETRANGELO

Il travaglio con cui il corpo del partito ha reagito alla questione dirommatica del nome del congresso Occhetto è segno di vitalità, di passione, di attaccamento che non annulla e/o non deve annullare il bisogno di ragionare e di capire. Il travaglio di tutti, giovani ed anziani, e proprio per questo esso può creare una condizione positiva e attiva per una discussione serena e utile. Se si elimina la condizione di isolamento su questo punto, il nome si può discutere con la necessaria freddezza e serenità delle nostre reali difficoltà che non solo non sono attenuate ma che si sono accentuate sia per la vicenda internazionale sia per l'avvicinamento antidemocratico del sistema politico italiano. Il nuovo corso del Pci si è dimostrato una situazione italiana di fronte a enormi sommovimenti che scuotono l'Est e ad affarismo e mobilitismo nella vita politica nazionale, ma soprattutto dal fatto che la questione del nome è stata posta come presupposto e così si è sviluppata nei primi giorni, oscurando il senso e la sostanza dell'idea di una fase costituente per una nuova forza politica della sinistra, e per una rifondazione del Pci. La relazione di Occhetto ha colmato diverse lacune presenti nella relazione fatta in Direzione anche se non ha risolto in modo chiaro e esauriente il problema dei contenuti, degli indirizzi politici e programmatici di fondo, da porre alla base della proposta di apertura di una fase costituente. È necessario mettere al primo posto la questione di cosa fare, e di affidare una base fondamentale come lo ha chiamato Vacca, per evitare i rischi di derivate omologanti o subalterne. Ci vale per l'immediato, per la discussione e gli sviluppi della proposta che è stata avanzata, e vale anche per una possibile situazione di ulteriore indebolimento della nostra forza elettorale nelle elezioni amministrative. In questo senso, il problema dei contenuti come una condizione determinante per esprimere un giudizio di reale condizione.

Nel corso della discussione al travaglio mi si è aggiunto un senso profondo di preoccupazione. E questo certo non per la tensione politica che ha animato il confronto in questo Cc e nemmeno per la sua esistenza, ma per il fatto che, al di là del manifestando. Una forte preoccupazione che proviene soprattutto dalla sensazione che uno dei punti di partenza del ragionamento di Occhetto, quello di come rispondere al concreto rischio di un processo di esaurimento e di declino della nostra forza, venga nettamente sottovalutato o, peggio, ignorato.

Non credo che la tenuta e il destino del nostro partito possano essere materia di contrapposizione e di laceranti divisioni, anche perché un ridimensionamento del nostro peso politico elettorale può aprire comunque la strada a ipotesi - come quella dell'unità socialista - a oggi si vogliono contrastare e combattere. In questo senso, vedrei estremamente rischiose soluzioni che facciano regredire precipitosamente e seccamente l'attenzione, l'interesse e la discussione suscitata dalla proposta della fase costituente. Sul percorso da seguire io mi pronuncio a favore dell'ipotesi processuale con l'assise programmatica in primavera e la convocazione del congresso straordinario in autunno. Poiché è solo il congresso che può aprire di fatto la fase costituente.

LUIGI CANCRINI

Mi pare che la discussione seguita alla relazione di Occhetto abbia confuso, spesso, due piani che ioerei distinti: quello dei contenuti interni alla proposta e quello dei tempi e delle forme seguite per farla conoscere. Molte delle critiche riguardano il fatto che, in riferimento alle procedure seguite fin qui, gran parte dei consensi insistono nel merito della relazione.

Sulle procedure mi pare giusto notare che errori vi sono stati. Senza che ci sia nulla da eccepire sul piano formale, come ha giustamente rilevato Occhetto. Tenendo conto, tuttavia, del fatto per cui le reazioni del partito, dei media e degli elettori erano prevedibili e che l'atmosfera di ultima-

ma! dopo la proposta di Occhetto sono difficilmente mediabili.

KATIA BELLILLO

Doveva essere un Cc per determinare le linee di una mobilitazione del partito fra la gente di fronte agli attacchi padronali e governativi, sperimentare finalmente in modo concreto lo spessore del nuovo corso, siamo invece costretti a discutere nuovamente su noi stessi, cercare di risolvere il questo angoscioso ed esistenziale per alcuni, strumentale ed opportunisticamente interessato per altri, se valga ancora essere ed agire da comunista. Mi dichiaro nettamente contraria al cambiamento del nome ed alle modalità seguite dal segretario del partito, non abbiamo bisogno della politica dell'immagine, ma della consapevolezza politica e sociale di uomini e di donne, giovani ed anziani perché i grandi processi in atto e le nuove e vecchie contraddizioni del mondo aprono la strada a grandi successi nella lotta per la pace, la democrazia, per il socialismo e per un nuovo internazionalismo. I comunisti italiani hanno un nome glorioso e ricco di significato anche e per coloro che non votano e non voteranno per noi, ciò che la gente recepisce, non sono i comunisti, è che dietro al cambio del nome c'è nella sostanza la rinuncia non tanto al socialismo, quanto alla lotta per cambiare le ingiustizie in Italia e nel mondo. Se nella Germania est si è aperto il muro, nell'America Latina i regimi sostenuti dall'imperialismo americano uccidono ed affamano. La politica di socialismo è inoppugnabile perché implicitamente ci assimiliamo all'operato delle forze politiche dell'Est non tenendo conto delle differenze storiche e delle diverse condizioni in cui abbiamo operato noi e loro dal dopoguerra ad oggi. Si dice che così facendo vogliamo renderci più forti per sbloccare il sistema politico italiano. Ma chi sblocca? Come si sblocca una politica di socialismo lavorando per costruire una forza che vuole sentirsi senza storia e senza tradizione, senza nome addirittura e che per tentare temerarie sortite rischia ben più della sua identità, della sua natura, mette in discussione la sua sopravvivenza? Non penso che oggi si assista in Europa e nel mondo e tantomeno in Italia alla fine del comunismo. La reazione di fronte alle crisi dei sistemi mondiali esistenti si sente bisogno di più socialismo. La fine dei blocchi dovrà valere anche per l'Europa dell'ovest, «la questione tedesca» ne è l'elemento propulsore ed in Italia, cessata la pressione ed il ricatto dei blocchi contrapposti, dovrà trovare nuova linfa e vigore la lotta per l'uscita della sinistra dal suo isolamento. Il ruolo di giovani ed anziani contro questa proposta non è solo di natura sentimentale, è soprattutto incomprensione che diventa indignazione quando si pensa a chi viene devoluto il nostro immenso patrimonio e cioè all'Internazionale socialista. Dobbiamo uscire da questo Cc con decisioni chiare e nette; è necessario che il confronto e la decisione su questa proposta discusso e inoppugnabile perché definitivamente con la consultazione effettiva di tutti gli iscritti, la quale avviene soltanto ed esclusivamente con la convocazione ed il più breve tempo possibile del congresso straordinario.

Paolo Fontanelli

Voglio, con questo intervento scritto, rispondere alla relazione di Occhetto. Per prima cosa, mi sembra opportuno esprimere alcune considerazioni e preoccupazioni derivanti più da uno stato d'animo che da un approfondito ragionamento politico. Sono entrato in questo Cc con addosso un forte travaglio, che dura da giorni, provocato non tanto dalla iniziativa di Occhetto tesa a rimettere in movimento la situazione italiana, ma dal fatto che, a grandi sommovimenti che scuotono l'Est e ad affarismo e mobilitismo nella vita politica nazionale, ma soprattutto dal fatto che la questione del nome è stata posta come presupposto e così si è sviluppata nei primi giorni, oscurando il senso e la sostanza dell'idea di una fase costituente per una nuova forza politica della sinistra, e per una rifondazione del Pci. La relazione di Occhetto ha colmato diverse lacune presenti nella relazione fatta in Direzione anche se non ha risolto in modo chiaro e esauriente il problema dei contenuti, degli indirizzi politici e programmatici di fondo, da porre alla base della proposta di apertura di una fase costituente. È necessario mettere al primo posto la questione di cosa fare, e di affidare una base fondamentale come lo ha chiamato Vacca, per evitare i rischi di derivate omologanti o subalterne. Ci vale per l'immediato, per la discussione e gli sviluppi della proposta che è stata avanzata, e vale anche per una possibile situazione di ulteriore indebolimento della nostra forza elettorale nelle elezioni amministrative. In questo senso, il problema dei contenuti come una condizione determinante per esprimere un giudizio di reale condizione.

PAOLO FONTANELLI

Voglio, con questo intervento scritto, rispondere alla relazione di Occhetto. Per prima cosa, mi sembra opportuno esprimere alcune considerazioni e preoccupazioni derivanti più da uno stato d'animo che da un approfondito ragionamento politico. Sono entrato in questo Cc con addosso un forte travaglio, che dura da giorni, provocato non tanto dalla iniziativa di Occhetto tesa a rimettere in movimento la situazione italiana, ma dal fatto che, a grandi sommovimenti che scuotono l'Est e ad affarismo e mobilitismo nella vita politica nazionale, ma soprattutto dal fatto che la questione del nome è stata posta come presupposto e così si è sviluppata nei primi giorni, oscurando il senso e la sostanza dell'idea di una fase costituente per una nuova forza politica della sinistra, e per una rifondazione del Pci. La relazione di Occhetto ha colmato diverse lacune presenti nella relazione fatta in Direzione anche se non ha risolto in modo chiaro e esauriente il problema dei contenuti, degli indirizzi politici e programmatici di fondo, da porre alla base della proposta di apertura di una fase costituente. È necessario mettere al primo posto la questione di cosa fare, e di affidare una base fondamentale come lo ha chiamato Vacca, per evitare i rischi di derivate omologanti o subalterne. Ci vale per l'immediato, per la discussione e gli sviluppi della proposta che è stata avanzata, e vale anche per una possibile situazione di ulteriore indebolimento della nostra forza elettorale nelle elezioni amministrative. In questo senso, il problema dei contenuti come una condizione determinante per esprimere un giudizio di reale condizione.

Nel corso della discussione al travaglio mi si è aggiunto un senso profondo di preoccupazione. E questo certo non per la tensione politica che ha animato il confronto in questo Cc e nemmeno per la sua esistenza, ma per il fatto che, al di là del manifestando. Una forte preoccupazione che proviene soprattutto dalla sensazione che uno dei punti di partenza del ragionamento di Occhetto, quello di come rispondere al concreto rischio di un processo di esaurimento e di declino della nostra forza, venga nettamente sottovalutato o, peggio, ignorato.

Non credo che la tenuta e il destino del nostro partito possano essere materia di contrapposizione e di laceranti divisioni, anche perché un ridimensionamento del nostro peso politico elettorale può aprire comunque la strada a ipotesi - come quella dell'unità socialista - a oggi si vogliono contrastare e combattere. In questo senso, vedrei estremamente rischiose soluzioni che facciano regredire precipitosamente e seccamente l'attenzione, l'interesse e la discussione suscitata dalla proposta della fase costituente. Sul percorso da seguire io mi pronuncio a favore dell'ipotesi processuale con l'assise programmatica in primavera e la convocazione del congresso straordinario in autunno. Poiché è solo il congresso che può aprire di fatto la fase costituente.

LUIGI CANCRINI

Mi pare che la discussione seguita alla relazione di Occhetto abbia confuso, spesso, due piani che ioerei distinti: quello dei contenuti interni alla proposta e quello dei tempi e delle forme seguite per farla conoscere. Molte delle critiche riguardano il fatto che, in riferimento alle procedure seguite fin qui, gran parte dei consensi insistono nel merito della relazione.

Sulle procedure mi pare giusto notare che errori vi sono stati. Senza che ci sia nulla da eccepire sul piano formale, come ha giustamente rilevato Occhetto. Tenendo conto, tuttavia, del fatto per cui le reazioni del partito, dei media e degli elettori erano prevedibili e che l'atmosfera di ultima-

spiega che si è determinata intorno a questo Comitato centrale ha reso difficile la discussione. Espressioni del tipo «ci giochiamo tutto» si prestano a strumentalizzazioni troppo facili, fuori e dentro il partito, e andavano evitate. Il gruppo dirigente fa il suo dovere facendo proposte ma proposte di questa importanza non possono arrivare al partito attraverso la stampa con tutte le deformazioni che ci comporta. Quella che potrebbe essere più difficile, ora, è la mobilitazione che doveva essere la base del nostro rinnovamento. Spingendo il partito a cercare nella realtà del territorio e dei movimenti oltre che ai vertici delle altre forze politiche e sociali i soggetti da coinvolgere. Un partito diviso da uno scontro pregressuale tutto farà meno che questa ricerca e questo, anche, è il risultato di un errore.

Insisto sugli errori di procedura perché essi rischiano di oscurare il valore della proposta di Occhetto. Vacca ha ragione dicendo che essa discende direttamente dalle conclusioni del 18° Congresso. Parlando di governo mondiale dell'economia e di livelli transnazionali per la discussione sui grandi temi dell'ecologia e del disarmo, degli squilibri fra Nord e Sud e della droga, il congresso aveva posto in primo piano il problema delle alleanze e dei rapporti internazionali. Condivido le critiche fatte da Ingrao alle posizioni di alcuni partiti socialisti europei. Molti sono anche i punti di convergenza con altri partiti che fanno parte integrante dell'Internazionale socialista, però, e tutte per tutti mi pare la specificità del contributo che possiamo dare in quella sede. Senza schiacciarsi sulle posizioni degli altri e senza chiudersi, però, in un isolamento orgoglioso e sterile.

D'Alena ha ragione dicendo che i partiti comunisti sono figli dell'ottobre, non del manifesto di Marx ed Engels. Se accettiamo l'idea per cui il comunismo è figlio di Marx sta nella individuazione di un metodo utile ad una lettura scientifica dei processi storici, dobbiamo renderci conto del fatto per cui le società evolute del capitalismo europeo sono il risultato concreto di un equilibrio raggiunto fra la forza delle idee per cui si siamo battuti e la difesa degli interessi preesistenti.

Il socialismo è un rapporto grande per la funzione che il nostro partito ha svolto per edificarla sono parte integrante di una cultura largamente maggioritaria nel nostro paese. Quello di cui c'è bisogno ora, per andare avanti, è la consapevolezza serena di chi sa che il suo non è l'unico discorso possibile ma l'elemento cruciale di un progetto che deve nascere da un confronto senza preclusioni con il discorso degli altri.

Sono questi i motivi per cui mi riconosco nel merito della relazione del segretario. Auspichiamo, con Trentin e tanti altri, la preparazione a breve di una convenzione programmatica ed il rinvio ad una fase successiva del necessario Congresso straordinario del partito.

MARCO VERTICELLI

Si è detto che oggi è venuta meno, perché positivamente risolta, la nostra funzione di cerniera tra la sinistra europea e le esperienze del socialismo reale. Nella prospettiva della casa comune europea e nella ricomposizione delle forze di progresso dobbiamo quindi spendere la nostra esperienza obiettiva. Ma se oggi non vogliamo genericamente pensare in una confluenza nell'Internazionale socialista o a sbocchi contingenti verso partiti democratici, se al contrario pensiamo ad un ingresso che ci arricchisca e che arricchisca l'Internazionale socialista, ma se soprattutto vogliamo evitare una provinciale sovraccaratura della nostra influenza, dobbiamo porci innanzitutto il problema di uscire definitivamente da una situazione di marginalità politica in campo nazionale. Come ci insegna l'esperienza, il prestigio ed il peso in campo internazionale si conquistano di volta in volta dimostrando di sapere e di volere cambiare intanto a casa propria, se a casa propria si pesa e si conta. La collocazione e lo sbocco nostro nel panorama politico internazionale dipende innanzitutto dalla qualità delle nostre scelte che intanto qui sappiamo dare ai problemi nuovi che ci sono di fronte. Sono passati pochi mesi dal 18° Congresso ma a nessuno credo sia sfuggita la crescente divaricazione tra gli obiettivi che ci siamo dati all'interno di un nuovo orizzonte ideale e politico e l'agire di tutto il partito. Abbiamo immaginato un cammino ricco di sfide e di potenzialità ma come non vedere poi le scollature interne nel liberare tutte le energie necessarie, intere ed esterne al partito? Credo che ancor prima delle straordinarie vicende internazionali di queste settimane si stesse quindi ponendo per non un problema di intima coerenza che la proposta del compagno Occhetto tende a soluzione, dettata da esigenze concrete e praticabili ed una nuova nostra identità diventa credibile se sapremo saldare i bisogni di eticità e di moralità della politica con la possibilità di dare a tutti i cittadini uno strumento nuovo ed originale del far politica, uno strumento che faccia delle diversità e delle autonomie fattori di propulsione e non di freno. Se collocato in questo quadro io non vedo le ideali comuniste come fattori di impaccio ma di grande ricchezza ma il punto è che non tutto ciò essere collocato sotto questo segno. Dobbiamo allargare il nostro orizzonte politico per incontrare le disponibilità che oggi ci sono e per evocare delle altre, abbattendo differenze, guci ideologici e sbocchi contingenti. In questo senso, vedo che il nostro punto di partenza non sono i nostri stessi. Si dice che questa mossa è un azzardo perché non emergono a priori forze consistenti in grado di costituire con noi questa nuova forza politica. Questo però vuol dire rimanere all'interno di una logica di schieramento statica interna al sistema politico bloccato e soprattutto vuol dire riconoscere ad altri da noi la capacità di costruire l'alternativa.

Roberto Speciale

Condivido la necessità e l'urgenza della proposta politica avanzata da Occhetto. Così si difende davvero la nostra storia migliore e il nostro futuro. D'altronde è evidente che se ci muoviamo per costruire una nuova e più grande formazione politica mettiamo in gioco anche il nome che si è deciderà in ultimo ma la cui disponibilità dobbiamo dare dall'inizio. È apprezzabile ogni tentativo che ci permetta di percorrere questa strada con il massimo di unità possibile e con il minimo di drammatizzazione, ma nella chiarezza e senza fermarci a metà strada. Altrimenti otteniamo solo svantaggi ed una grande confusione nel partito. La prima obiezione a questa proposta è stata quella di metodo sostenuta anche da compagni di prestigio. Non la considero irrilevante tanto più che altre volte mi è capitato di sentirlo. Ciò che mi stupisce è il fatto che tali questioni vengano sollevate con tanta enfasi solo ora e anche da chi, ieri, le considerava irrilevanti o le giustificava. La verità è che ormai siamo di fronte alla necessità di ridefinire profondamente la struttura del nostro partito, le sue regole, il modo di esercitare la direzione politica e di garantire a tutti autonomia e capacità d'incidere sulle decisioni. È dal Congresso di Firenze che rimandiamo questo problema ed oggi ci precipita addosso. Anche questo fatto, a ben vedere, ci porta ad un impegno per dar vita

ad una nuova formazione politica. La seconda obiezione che si è sentita è che, in definitiva, non vi sono ragioni di novità che giustificano una tale scelta. Chiudere gli occhi di fronte alla realtà non è mai servito a rafforzare la nostra azione politica.

In Europa stanno cambiando profondamente gli equilibri complessivi. Ciò che sta scuotendo l'Est dimostra assieme, la crisi profonda di quel modello di socialismo e la necessità di ricostruire e rilanciare ad Ovest innanzitutto una sinistra rinnovata ed unitaria. Questo problema riguarda anche noi e non ci permette di chiuderci in un dignitoso ed orgoglioso provincialismo. In Italia poi continua il blocco del sistema politico e la nostra difficoltà a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella sostanza di una sinistra democratica, rinnovata, di alternativa e non subire cioè le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se quell'affermazione ieri poteva far scendere, ripeto oggi, le questioni analoghe non può che essere il segno di una nostra incapacità a trasformare davvero la realtà, a partire da quella che è far politica per le forze del lavoro e del cambiamento.

Felicia Bottino

Due certezze e un dubbio caratterizzano la mia adesione alla svolta proposta dalla relazione di Occhetto. Adesione che mentre mi merito, nella sostanza, la mia adesione, la crisi profonda di quel modello di socialismo e la necessità di ricostruire e rilanciare ad Ovest innanzitutto una sinistra rinnovata ed unitaria. Questo problema riguarda anche noi e non ci permette di chiuderci in un dignitoso ed orgoglioso provincialismo. In Italia poi continua il blocco del sistema politico e la nostra difficoltà a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella sostanza di una sinistra democratica, rinnovata, di alternativa e non subire cioè le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se quell'affermazione ieri poteva far scendere, ripeto oggi, le questioni analoghe non può che essere il segno di una nostra incapacità a trasformare davvero la realtà, a partire da quella che è far politica per le forze del lavoro e del cambiamento.

FELICIA BOTTINO

Due certezze e un dubbio caratterizzano la mia adesione alla svolta proposta dalla relazione di Occhetto. Adesione che mentre mi merito, nella sostanza, la mia adesione, la crisi profonda di quel modello di socialismo e la necessità di ricostruire e rilanciare ad Ovest innanzitutto una sinistra rinnovata ed unitaria. Questo problema riguarda anche noi e non ci permette di chiuderci in un dignitoso ed orgoglioso provincialismo. In Italia poi continua il blocco del sistema politico e la nostra difficoltà a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella sostanza di una sinistra democratica, rinnovata, di alternativa e non subire cioè le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se quell'affermazione ieri poteva far scendere, ripeto oggi, le questioni analoghe non può che essere il segno di una nostra incapacità a trasformare davvero la realtà, a partire da quella che è far politica per le forze del lavoro e del cambiamento.

La prima certezza riguarda l'assoluta necessità di mettere in campo questa svolta, di un profondo ripensamento ideale, di una vera e propria rifondazione del Pci di fronte ai fatti dell'Est, alla crisi rivoluzionaria che attraversa il comunismo reale e che, di fatto, mette in discussione anche chi come noi ha sempre fatto riferimento anche in termini ideali ad un comunismo a immagine e misura di questa esperienza. La seconda certezza riguarda ciò che propongo oggi: le profonde trasformazioni sociali e ambientali che sconvolgono anche drammaticamente Est e Ovest; dall'emergenza ecologica al divario Nord-Sud, dalla diversità femminile ai nuovi bisogni, alla stessa definizione di modernità e di reale progresso, che non può che essere assunto e considerato in chiave internazionale e mondiale.

Terzi che abbiamo già affrontato e posto al centro del nostro corso, ma che richiedono una più radicale gerarchia e priorità programmatica di obiettivi, valori, politiche: una ridefinizione cioè, anche in questo caso, radicale e visibile, nella forma e nei contenuti, sia ideale che programmatica, di un partito che sappia porsi contemporaneamente con capacità di dialogo e di coesione nei confronti dell'intera società. Il dubbio riguarda la sfida che questa svolta comporta. Si è parlato di sfida per la sinistra, per i movimenti, per gli interlocutori.

Credo che prima, di tutto e soprattutto la sfida riguardi noi stessi, la nostra capacità di metterci complessivamente in discussione, nei modi e nei termini del nostro interno. All'equo, verso i nostri soggetti e i nuovi problemi. Penso che il comunismo di Ingrao da più di un decennio il riferimento a questi nuovi valori (solidarietà, ecologia, pace, etc.) ponendoli all'attenzione nostra e di tutta la sinistra: perché è vero, come dice Luporini, che la ricomposizione ecologica dell'economia è molto più semplicemente della battaglia per la legge sui suoli - è uno dei punti fondamentali già del nuovo corso. Quanto poco su questo siamo progrediti, quanto sia stato difficile impostare con coerenza e incisività una pratica politica fondata su queste innovazioni sta a dimostrare come prioritariamente ci siano ancora i problemi che riguardano noi stessi. Per questo ritengo profondamente sbagliato che ci si possa innanzi tutto il problema del cambiamento del nome, mentre occorre con più determinazione partire dai punti programmatici fondamentali, sui quali misurarsi tra noi e, all'esterno, con quegli interlocutori che vorranno fin dall'inizio contribuire alla costruzione del nuovo partito. Questo avvenire attraverso un'assise programmatica, che demandi successivamente al congresso straordinario la vera e propria costituente.

VITTORIO SPINAZZOLA

L'esigenza di un rinnovamento radicale delle strategie e della stessa fisionomia costitutiva del Partito comunista italiano va riferita non tanto o non solo alla crisi delle esperienze statali del cosiddetto socialismo reale, ma piuttosto al grande fatto storico complessivo, che ci riguarda più da vicino: l'Occidente ha prevalso nella guerra fredda. Nulla di definitivo, certo, ma comunque attualmente il modello di sviluppo neocapitalista sembra a larga parte dell'opinione pubblica più attraente di quello socialista. Senza una riflessione adeguata su questi dati di realtà, nessuno sforzo di ridefinizione del comunismo italiano sarà efficace. Anche in Italia l'avanzata della civiltà dei consumi ha comportato un miglioramento ineguagliabile nel livello di vita della popolazione. Anzi, nel nostro paese l'ammendamento delle strutture produttive ha avuto costi umani, sempre gravi, ma relativamente minori che altrove, proprio perché è avvenuto in presenza di un forte partito comunista, che ha svolto un'opera di mediazione efficace degli interessi

con tutta la sua originalità storica rispetto al movimento comunista internazionale. Profondamente sbagliato sarebbe qualsiasi tentativo di diminuire la portata di tale proposta, svuotandola di significato. Tuttavia, la condizione preliminare per il successo di un'operazione di portata così vasta è che i comunisti vi impegnino con la maggior concordia possibile. È vero che nella vita interna del partito c'è un'esigenza sempre più urgente di maggior chiarezza nel confronto delle posizioni, senza più nessuna concessione al ritualismo di un unanimità formale. Ma ciò non significa che non bisogna lavorare per unire, non per dividere le energie disponibili, anzitutto fra i militanti di partito. La questione del nome non è palesemente un motivo unificante, meglio dunque rinviare ad altro tempo la verifica. Lo stesso criterio non può non valere per la definizione dei necessari elementi programmatici da offrire come prima base di dibattito a tutte le forze interessate a un cambiamento qualitativo della vita politica italiana.

DIEGO NOVELLI

Per i comunisti della mia generazione - ha detto Diego Novelli - l'unità del partito è sempre stata considerata e vissuta come un valore (o una esigenza) superiore. Non può esserci però unità reale senza chiarezza, non può esserci governo e gestione del partito, dal centro alla periferia, senza trasparenza nelle scelte politiche, il travaglio che viviamo è anche la conseguenza di una non sufficiente chiarezza nei dibattiti dell'ultimo congresso. Questo modo di procedere è negativo ai fini di una reale unità. Il partito è maturo per capire e valutare le proposte politiche. Le reazioni dei compagni manifestate in questi giorni le conosciamo: ci dobbiamo preoccupare non soltanto degli entusiasmi o dei contestatori della proposta della segreteria, bensì della grande massa degli iscritti con la quale non siamo riusciti a parlare, quella parte del partito che si è chiusa in se stessa, sconcertata, delusa, che si sente sconfitta, e che si ritira silenziosamente. Ecco perché le questioni di metodo assumono un valore di sostanza. Già nel precedente Comitato centrale erano emerse questioni che possono essere ricollegate agli episodi più recenti che evidenziano un metodo e soprattutto una pratica della politica spettacolare.

Per queste ragioni dichiaro il mio dissenso alla proposta così come è stata avanzata dalla segreteria del partito. Esprimere però nel contempo il mio rammarico perché avendo tutta la forza e le energie che sono alla base di questa proposta tendente ad imprimere più slancio al processo di rinnovamento del partito. A maggior ragione questo processo richiede metodi e analisi diverse tendenti a coinvolgere un largo numero di compagni, ampliando il dibattito e la democrazia interna. Dobbiamo evitare di avere letture e interpretazioni diverse della stessa proposta politica. Ad esempio la proposta di Occhetto è stata interpretata e sostenuta con tesi diametralmente opposte (si vedano gli interventi di Lama e di Livia Turco).

La maturità del mandato ci consente di giungere a scelte chiare attraverso il dibattito e il voto: non ci può spaventare il formarsi di maggioranze e di minoranze attorno ad una proposta politica. Per queste ragioni - ha concluso Novelli - ritengo necessaria la convocazione straordinaria di un congresso. Quale subordinata non può che essere il rafforzamento (che non vuol dire congelamento) andando ad una conferenza programmatica dei comunisti attraverso la quale il maggior numero dei compagni possa discutere e contribuire a fissare le linee e le prospettive che vogliamo scegliere per il futuro del nostro partito.

MICHELE FIGURELLI

L'idea forte avanzata da Occhetto di dar vita a un nuovo inizio, la sua proposta di costruire, attraverso un processo costituente, una formazione politica nuova, devono rispondere non al passato nostro o altrui ma alla straordinaria novità del presente e al futuro, non alle pretese di omologazione ma a fatti e problemi che sollecitano radicali trasformazioni sociali o istituzionali mettono in discussione tutti e a tutti chiedono di ricollocarsi. Allora non il feticcio del nome o del cambiamento del nome, ma questa risposta al nuovo (è una risposta su quale questione per contenuti del programma, per valori del progetto, per strumenti anche federativi capaci di andare oltre la tradizionale forma partito) va messa al centro della nostra ricerca e iniziativa, anche internazionale e nei confronti dell'Internazionale socialista. Obiettive sono le principali ragioni della necessità e della possibilità di farci promotori e costruttori di questa svolta. Innanzitutto la novità dell'Est: non il fallimento dei regimi che l'idea di comunismo hanno clamorosamente contraddetto e che è un errore definire proprio come essi si sono definiti comunismo reale, ma piuttosto le conseguenze a catena che la sempre più veloce rivoluzione politica e le forze riformatrici dell'Est mettono in moto: il superamento della divisione del mondo in campi contrapposti, la ridefinizione dentro tale orizzonte dell'unità dell'Europa e del suo ruolo mondiale, la condizione per il loro aiuto da portare all'Est, per sciogliere il nodo del disarmo che è decisivo ai fini della liberazione di grandi risorse a Ovest e ad Est, nel Nord del mondo, per il Sud del mondo, per l'ambiente, per il lavoro, per la scienza. La grande spinta che ne deriva ovunque, nell'Ovest e nell'Est, a riformare i poteri, a costruire poteri democratici nuovi, la spinta ad abbattere altri muri dentro il nostro paese proprio mentre il blocco Craxi-Andreotti-Fornari manifesta pericolose tendenze al regime: queste spinte ora irrompono insieme dentro la crisi della politica e dei partiti, tendono ad allargare e ad aprire il bisogno di sbloccare la democrazia e di riformare la politica, suscitano una più diffusa trasversale ricomposizione delle forze in tempo oltre i tradizionali steccati, soprattutto ideologici, delle appartenenze. È questo che ci impone: 1) di non predefinire ora i soggetti che dovrebbero insieme a noi costruire, e in tempi non indefiniti e non lunghi, una formazione politica nuova; 2) di uscire da una logica formalistica e di sigle che presuppongono gli altri come immutabili o si muova sul terreno, per i suoi contenuti impraticabile, della craxiana unità socialista; 3) di dare priorità ai concreti obiettivi nei quali verificare e invertire criticità antagonismo e valori di liberazione umana propri del pa-

trionfo nostro. Precondizione della svolta dovrebbe essere quindi la elaborazione aperta di un programma fondamentale capace di spostare forze nuove dalla loro attuale collocazione o dispersione verso il comune lavoro di una costituzione. Perciò assemblea programmatica in primavera, e soltanto dopo il congresso che scelga di andare verso una costituzione, questo percorso sarebbe il più fecondo e capace di garantire pieno e creativo esercizio dell'indispensabile sovranità democratica di tutto il partito, che altrimenti, in un congresso fatto adesso, rischia di essere distorta dalla «cosa» e dirottata e impoverita nel suo o nel suo nome.

FLORIANA CASELLATO

Ammetto francamente di essere rimasta stordita dalle proposte uscite dalla Direzione per alcuni aspetti che ritengo motivati dal lavoro quotidiano di direzione di una Federazione. Innanzitutto senza sottovalutare che la stampa ha forzato nel presentare la proposta anteponendo il cambio del nome e dell'adesione all'Internazionale socialista, alla questione che ritengo fondamentale del programma su cui aprire l'eventuale fase costituente se il partito lo desidera.

Voglio fare una riflessione sulla mia esperienza del 19° Congresso, per la costruzione del nuovo corso. Ho misurato profonde contraddizioni. Le idee forze del Congresso hanno avvicinato al nuovo Pci nuove forze di giovani, di cattolici del volontariato sociale, di ambientalisti, del mondo culturale che però si trovano strette dentro alla nostra forma partito.

Non ci sono state, da questo punto di vista, modifiche sostanziali, anzi continua a prevalere la logica dell'autoconservazione di parte degli apparati spesso impegnati in logoranti discussioni interne, incapaci di progettare, di proiettarsi verso l'esterno e di esercitare la criticità che nasce solo dalla conoscenza dei processi reali, dalla loro lettura e diventa progetto politico che cammina sulle gambe del conflitto e dell'opposizione sociale e politica. Oltre ad essere per lo più indisponibili a mettersi in discussione, finiscono per introiettare abitudini trasformistiche nate fuori di noi e che pure cominciano ad appartenere.

Dico questo perché mi domando da chi e come verrà diretta questa processo, che necessariamente si deve avviare in periferia dove sta già accadendo di tutto.

A Treviso si è formato il Comitato per la difesa del nome ma si è anche costituita un'adesione culturale a cui hanno aderito alcuni dirigenti locali del Pci e del Psi che potrebbe determinare anche riflessi nella vita interna del partito. Sono convinta che il processo di dar vita ad una nuova formazione politica di sinistra sia nelle cose, nonostante la tenuta elettorale alle europee e a Roma.

Abbiamo allora bisogno di un forte rapporto con la società civile, per bilanciare il patto che si dovrà stringere con le altre forze della sinistra. Programma e rapporto con la società civile sono, a mio avviso, il discrimine affinché questo processo costituente non si risolvano nella «unità socialista», che ci vede subalterni.

Il Partito socialista italiano attualmente è una forza di conservazione del blocco di potere dominante, ha favorito un restringimento di democrazia, un esempio per tutti: la campagna contro i tossicodipendenti.

Mi convince la proposta di una convenzione programmatica ideale, perché può essere la sede migliore per la definizione di alcune idee guida per il programma e la riproposizione degli ideali del comunismo accanto a quelli di altre tradizioni.

Questi ideali sono parte costitutiva del confronto da aprire con le altre forze della sinistra e con quella parte di società così attenta al valore della democrazia, della solidarietà, delle libertà, delle differenze, dei diritti individuali e collettivi e del valore del conflitto, che oggi non riesce a dare corpo ad una alternativa di governo.

Un ultimo punto che vorrei affrontare è la possibile adesione all'Internazionale socialista. La cosa che mi appassiona dei sovcomunisti che stanno sconvolgendo ogni giorno i paesi dell'Europa orientale è la scesa in campo di grandi masse di popoli.

Appassiona e colpisce questo assistere ad una fase di rivisitazione pacifica che produce dall'oggi ai domani aggregazioni politiche nuove e cambia governi fino a ieri inattuabili.

Nell'Occidente europeo invece non c'è però conflitto sociale, ma soprattutto non c'è mobilitazione di masse di uomini e di donne in grado di incontrarsi con le altre e di mettere in discussione, dal basso, la suddivisione dell'Europa in due blocchi.

Io credo che questo sia il modo per aiutare Gorbaciov.

Può essere legittimo, allora, domandarsi se la stessa Internazionale socialista, così come è oggi, sia all'altezza delle novità che si stanno producendo.

EDGARDO BONALUMI

Novità sconvolgenti reclamano un nuovo bisogno di teona, mettono in crisi le culture politiche di questo secolo, spostano in avanti i termini della lotta politica. Il nucleo centrale dell'elaborazione del 18° Congresso, che ha iniziato a misurarsi con questi problemi, aveva in sé elementi di ambivalenza che hanno svolto una funzione dinamica, depotenziando vecchie posizioni cristallizzate. Ma, di fronte all'incalzare degli avvenimenti, i nodi irrisolti sono ormai diventati un evidente impaccio. Si rende dunque necessario aprire una nuova fase, imprimere una forte accelerazione a un processo di ridefinizione già avviato, indicando con grande rigore, ecco il punto, la direzione nella quale muoversi. Considero perciò giusto che la segreteria abbia sentito il bisogno di una iniziativa straordinaria e di grande rilevanza strategica, ma modi e tempi conciliati di un'operazione che è apparsa più azzardata che coraggiosa hanno posto un problema di rilevante sostanza politica, rendendo legittima l'interpretazione secondo cui il Pci, coinvolto nella crisi dei regimi dell'Est, cambia nome e rendendo fondata la soddisfazione di quei compagni e di quelle forze che da tempo questo ci chiedevano. Non ho ancora capito quanto questo risultato sia dovuto a una Caporetto comunicativa e quanto ad una scelta consapevole, di avviare in modo traumatico e spettacolare una iniziativa politica. So però che questo messaggio ha raggiunto milioni di cittadini, ha dislocato forze, ha trovato potenti soste-

non, ha incarnato il rapporto di fiducia di settore del partito con il gruppo dirigente. Per questo il Comitato centrale deve operare un chiarimento e una correzione visibile. La relazione soddisfa solo in parte questa esigenza e lascia indeterminati elementi di fondo della proposta politica: siamo così impegnati in una discussione che ci divide e che può dividere il partito. Non temo le differenziazioni, penso che il 18° Congresso abbia sofferito di un eccesso di assillo unitario, ma constato che la proposta sta dividendo il Cc su linee spine la chiave banale di una divisione conservatori-innovatori non spiega nulla e sento susseguirsi interventi che riempiono l'involucro della fase costituente con proposte politiche diverse e anche opposte. E mi parebbe sbagliato, e questo si vede, raccoglierte sotto il mantello di formulazioni generiche. E allora bisogna formulare le domande di fondo, già poste in molti interventi: con chi e con quali opzioni programmatiche, con chi? contro chi? per quale forma partito? Sono temi di rilevanza congressuale o di carattere addirittura fondativo. Sono questioni ormai evocate e che possono essere definite in un Congresso straordinario, unica sede, del resto, legittimata ad aprire una fase costituente. Un Congresso limpidamente democratico, con diverse opzioni, che può vedere una dialettica politica più legata al merito delle questioni, e non per forza ripetitiva di questa nostra discussione. Un passaggio difficile, ma che, se avremo coraggio innovativo e rispetto di noi stessi, potrà produrre una modificazione rilevante, e non più rinviabile, della nostra costituzione materiale e della stessa forma-partito.

MARIA GRAZIA SESTERO

Esprimo il mio dissenso sui tre aspetti del dibattito aperto. Innanzitutto il modo con cui è stata avanzata la proposta, e in quanto solo le procedure, bensì il fatto che l'averla posta, con il rilievo dato alla questione del nome, ha prodotto un fatto non più riducibile, qualunque cosa si decida, rendendo pertanto difficile qualunque percorso.

Sul nome del partito si tende a far ritenere che sia un aspetto secondario. Ma un nome è un significato, e il nostro, al di là della sua storia, indica un ruolo e una collocazione storica, fino all'oggi, che ha una sua identità. È un nome portato da più di un milione di iscritti ed a cui fanno riferimento alcuni milioni di elettori: non è affare di pochi. Non si può trascurare che in questo nome si riconoscono forze popolari a cui attraverso la nostra politica abbiamo dato il senso di sé e una funzione sociale e storica. Per questo non si può ferire il senso di appartenenza ad un orizzonte di valori, ad una identità che è strumento critico di lettura della realtà, del mondo e dell'interdipendenza dei fenomeni. Con questo nome abbiamo fatto crescere permanentemente, anche attraverso svolte difficili, una cultura dinamica, pluralista, in gran parte oltre ideologie e miti.

Per quanto riguarda la proposta, non è dubbio che gran parte delle analisi contenute nella relazione si richiamano alla elaborazione del 18° Congresso. Si dice che ideologismi e l'assenza di nuovi mezzi ci hanno frenato. Ma s'era detto necessario lo sviluppo di una nuova cultura politica e di nuove forme della politica. Segnali coerenti e fermi ci sono stati, il nuovo corso sta muovendo i primi passi. Non ci sono ancora risultati soddisfacenti, è vero. Ma la proposta avanzata non è l'accelerazione che può essere necessaria, mi pare invece una scorciatoia che rischia di vanificare il lavoro avviato. Si dica esplicitamente allora che la strada di un partito di massa, militante, capace di dialogare, intendere ed esprimersi nella società con movimenti composti, sociali ed ampi è impraticabile. Ciò che non mi convince è che attraverso la nostra mutazione, di per sé possibile crescere nella società impegnati per l'alternativa e nuove forze in campo.

La proposta di una nuova formazione politica contenga i chi, i come. I temi e gli interessi da assumere; si impegni il partito a lavorarci e non ci saranno problemi a riconoscerne i risultati del proprio lavoro, anche se porterà un altro nome. Non mi pare si possano mettere in mora tante energie che ancora abbiamo (perché questo è il rischio) nella fiducia un po' astratta e fideistica che il nostro sacrificio metterà in moto altri. Per questi motivi sono d'accordo nell'avviare una iniziativa subito che sottolinei la drammaticità dello stallo della democrazia italiana e chiami a misurarsi su un programma fondamentale tutte le forze e i soggetti che possono esprimere un'alternativa, compreso il Psi. Questo è un passo necessario per avviare un processo. Altre forzature sono un azzardo o la scelta di un percorso che nega le premesse.

GIULIANA MANICA

Il nucleo della proposta che ci viene presentata, sulla base dell'assunzione delle novità sul piano internazionale e del blocco e dei rischi aperti nella vicenda politica italiana, è quello di aprire una fase costituente e programmatica, ridefinire la nostra identità e il nostro progetto, di verificare la necessità e la praticabilità di una nuova formazione della sinistra sulla base dell'apporto di altre forze, di altri soggetti per rifondare la politica per invertire la democrazia. In questi giorni molte sono state le emozioni e il fervore del ragionare. Una premessa: una discussione come questa non può avere dati ed esiti scontati dall'inizio, essere un progetto che vuole definire e leggere tutto in un momento e non partire dalla realtà grande e ricca di questo partito, come dalle domande poste dal paese e dal mondo indipendente. Discussione ampia quindi, di grande rigore che assuma come dati la «fatica del concetto» la necessità di un approfondimento dell'elaborazione dell'analisi anche teorica, l'impresa del programma a partire dalle opzioni del 18° Congresso, la sofferenza, anche, dei cambiamenti; sapendo che tutto questo avrà efficacia, se compiuto nel vivo di una nostra battaglia di opposizione per l'alternativa, di radicamento sociale senza fatti tutti interni ed imposti. Avverto due rischi di lettura nella nostra discussione che mi preoccupano e su cui non sono d'accordo. La chiusura sempre e comunque, la conservazione contraria alla nostra tradizione, l'altro rischio ancora più preoccupante della riduzione del dibattito alla cosiddetta «questione della unificazione socialista», con un rischio di omologazione di tutta la sinistra ad inseguire i processi forti di questi anni essendo nei fatti subalterna e quasi presa in grande stile di capitalismo in Occidente. Sono tra le compagne e i compagni che pensano che siamo davanti a problemi nuovi ed enormi che reclamano una

MAURIZIO CHIOCCHETTI

Ho partecipato a questa riunione del Cc con l'adesione all'impostazione politica data da Occhetto ai lavori della Direzione nazionale. Ero altresì per formulare la proposta di andare contemporaneamente ad un congresso straordinario, da tenersi in tempi brevi, ritenendo che la discussione al nostro interno andasse concentrata; a partire anche dalla convinzione che il partito è pronto e disponibile a spendersi in questa sfida, a confrontarsi ed a decidere. Sentire alcune forti argomentazioni in questo Cc, sono per considerare che i tempi di questo importante processo possano coincidere con la prima delle due soluzioni prospettate da Occhetto. Ho riflettuto con attenzione la relazione del segretario e vi ho trovato la forza delle ragioni semplici, il gusto della continuità e rinnovata ricerca teorica, la formulazione del dubbio quale necessità di non rimanere fermi. L'esigenza di dover cambiare per non tradire noi stessi, il nesso tra le passioni più alte ed il ragionamento politico. Condivido la proposta e l'accelerazione data a tale riflessione, pienamente corrispondente al dibattito e soprattutto agli esiti del 18° Congresso. Questa grande responsabilità ci aiuta a stare al passo con i tempi in un mondo che si modifica rapidamente e profondamente. Al Congresso di otto mesi fa abbiamo affermato come la democrazia sia la via del socialismo e pare a me che la principale riflessione nostra vada lì collocata. Le rivoluzioni pacifiche e popolari in alto nei paesi dell'Est evidenziano - se ve ne fosse stato bisogno - che la democrazia in quei paesi è quasi del tutto inesistente; al contempo che il si possono aprire processi di profonda trasformazione e che può nascere una nuova sinistra nei mondo. Anche ad Ovest la democrazia è conti-

nuamente calpestate e soprattutto l'attuale sistema non si pone compiutamente il problema di mutare questo modello di sviluppo che allarga sempre più la forbice tra paesi ricchi e poveri, calpesta diritti elementari, si basa sul potere dominante di un solo sesso, non si è posto fino ad ora con decisione il problema del limite dello sfruttamento delle risorse ambientali. Nella relazione di Occhetto a sostegno della proposta di dar vita ad una nuova forza politica vi è quel continuo riferimento alle ideologie socialiste, ai conflitti esistenti. Anche da lì occorre partire.

Cadranno spero con questo progetto, che va riempito di contenuti, tutti gli alibi falsi di questo vecchio sistema politico bloccato, fondato sullo strapotere della Dc e sulla copertura moderata fornita dal Psi. È questa omologazione all'esistente? Non credo proprio. È al contrario la ricerca di una nuova e ricca opposizione che si pone il problema del potere, fuori da ogni conservativismo, che punta alla alternativa. Non sarà un processo breve, facile, scontato. Sono dunque per aprire subito questa fase appassionante e costitutiva. Facciamo bene a dichiarare la nostra decisa disponibilità a costruire una inedita formazione politica della nuova sinistra.

LUCIANO GUERZONI

I mutamenti nel mondo e quelli nei paesi dell'Est ci chiedono una robusta accelerazione del «nuovo corso» che vedo possibile con la proposta della «costituente», necessaria, per una funzione internazionale, da forza socialista nell'euro-sistema, e per accelerare in Italia il cambiamento con l'alternativa. Il mutamento del nome e i nuovi rapporti con l'Internazionale socialista non ci sono imposti e indicano lo spessore del cambiamento di noi stessi necessario per un'impresa non dettata da insufficiente realismo o verticismo, ma dai mutamenti sconvolgenti pieni di insidie e potenzialità. E la questione socialista non va rimossa bensì affrontata da forza, non più in difesa, ma trainante per far maturare nel Psi lo scioglimento di ambiguità e il recupero di segmenti di innovazioni politiche e culturali pur prodotte da quella sponda, ma ora disperse o congelate da una collaborazione di potere con la Dc che non sopporta riforme, alternativa conservazione ed avvantaggio elettoralemente la Democrazia cristiana.

Il Psi non è coinvolgibile nella «costituente», e ciò va detto per verità e per fugare equivoci sulla nostra autonomia e prospettiva, ma l'inaltitudine dell'unità socialista non può ridursi ad alibi per immobilismi subalterni che vogliamo invece evitare anche con una nostra rigenerazione - necessità dalla quale lo stesso Psi non potrà sfuggire all'infinito - che ci renda di nuovo capaci di aggregare quel vasto spettro di forze, non soltanto cattoliche, le cui culture e pratiche sociali già incontriamo nelle battaglie per la liberazione sociale e umana nelle istanze di salvezza del mondo e del genere umano dalla catastrofe ecologica, per il disarmo e per una cooperazione planetaria che, all'insegna della democrazia e per un più giusto rapporto fra Nord e Sud, renda possibile un'uguaglianza delle opportunità per i popoli, le nazioni e gli individui ed apra davvero l'epoca del soddisfacimento dei bisogni e del riconoscimento dei meriti.

Le forze interessate al progetto politico che proponiamo sono dunque evidenti e per la loro aggregazione politica è decisiva una forte innovazione programmatica per la quale non basta la nostra volontà, ma occorrono idee e politiche innovative del socialismo che si svolgano nell'orizzonte di un mondo unito, pur in distinti sistemi, dall'ideale della libertà, dell'uguaglianza, della giustizia e della solidarietà come conquiste socialiste quotidiane da perseguire con un movimento politico pluralista che alimenti l'espansione della democrazia che non si arresti alle soglie del mercato ed investa le stesse compatibilità dell'impresa che produce redditi, servizi, conoscenza e cultura.

Per questo sforzo dobbiamo liberarci dagli ideologismi finalistici che si sono sedimentati su di noi e possiamo farlo portando a compimento quel processo innovativo del socialismo che abbiamo avviato da tempo, che ci rende estranei alla catastrofe del socialismo reale. È il tempo a disposizione non è lungo e tra le tappe proposte dalla relazione, tutte idonee, dobbiamo scegliere quelle più compatibili con la chiarezza della proposta e con l'avvio immediato del dibattito tra gli iscritti ai quali spetta decidere.

GIULIANA MANICA

Il nucleo della proposta che ci viene presentata, sulla base dell'assunzione delle novità sul piano internazionale e del blocco e dei rischi aperti nella vicenda politica italiana, è quello di aprire una fase costituente e programmatica, ridefinire la nostra identità e il nostro progetto, di verificare la necessità e la praticabilità di una nuova formazione della sinistra sulla base dell'apporto di altre forze, di altri soggetti per rifondare la politica per invertire la democrazia. In questi giorni molte sono state le emozioni e il fervore del ragionare. Una premessa: una discussione come questa non può avere dati ed esiti scontati dall'inizio, essere un progetto che vuole definire e leggere tutto in un momento e non partire dalla realtà grande e ricca di questo partito, come dalle domande poste dal paese e dal mondo indipendente. Discussione ampia quindi, di grande rigore che assuma come dati la «fatica del concetto» la necessità di un approfondimento dell'elaborazione dell'analisi anche teorica, l'impresa del programma a partire dalle opzioni del 18° Congresso, la sofferenza, anche, dei cambiamenti; sapendo che tutto questo avrà efficacia, se compiuto nel vivo di una nostra battaglia di opposizione per l'alternativa, di radicamento sociale senza fatti tutti interni ed imposti. Avverto due rischi di lettura nella nostra discussione che mi preoccupano e su cui non sono d'accordo. La chiusura sempre e comunque, la conservazione contraria alla nostra tradizione, l'altro rischio ancora più preoccupante della riduzione del dibattito alla cosiddetta «questione della unificazione socialista», con un rischio di omologazione di tutta la sinistra ad inseguire i processi forti di questi anni essendo nei fatti subalterna e quasi presa in grande stile di capitalismo in Occidente. Sono tra le compagne e i compagni che pensano che siamo davanti a problemi nuovi ed enormi che reclamano una

GIULIANA MANICA

nostra risposta a quell'altezza anche se investe di domande la nostra futura identità. Non dobbiamo temere di dire che i fatti ad Est indicano che una fase storica è finita e temere i rischi del rinnovamento. Se vogliamo rinviare i nostri ideali socialisti nel movimento politico ideale dobbiamo promuovere ulteriori novità sul terreno del rapporto tra socialismo e democrazia e rilanciando una nuova sinistra critica oltre i fallimenti dell'Est che ne assuma le potenzialità liberatorie, e critica della realtà politica e sociale dell'Ovest che non è l'unico e ultimo scenario del mondo possibile. Una sinistra di cambiamento per rilanciare qui in Italia un'alternativa di programma di governo rispetto al vecchio sistema di potere al patto che lo sostiene. E qui dentro i rischi di quel patto questo è il compito che parla di una nostra funzione nazionale per tenere aperta la questione democratica. Ma per fare tutto questo nella nostra proposta al centro deve essere «la cosa», il programma fondamentale (non puro elenco o generico di opzioni e parole d'ordine) per indicare la direzione di marcia per avanzare veramente una proposta ad altre forze a sinistra vere e reali, per evitare una pura e sterile messa in discussione di noi stessi che, se così, potrebbe essere negativa non solo per noi ma per la democrazia italiana. Sono poi indispensabili fatti politici e sociali che spostino forze nel campo aperto della società, che creino insediamento sociale per non procedere in un deserto. Non penso che la parzialità e il problema centrale di una tale discussione sia il nome del Pci, sarebbe ben poca cosa e allora proposta. Perciò se questo è il progetto, i tempi e le modalità con cui procedere sono sostanzialmente immutabili. Penso all'importanza di dar vita a una convenzione programmatica che precede il congresso che si dovrà esprimere, come sede abituale, sulla necessità e possibilità di apertura di una fase costituente.

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

Questa seconda ipotesi, per quanto ancora poco definita nelle sue tappe concrete, mi interessa invece molto: ma non credo possa convivere a fianco dell'altra. Per affermarsi, deve dire con chiarezza che questi due progetti non sono fra loro compatibili: che sono, anzi, antagonisti. E basare su questa chiarezza le proposte e l'articolazione del voto.

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

ARMANDO SARTI

Occorre seguire la strada maestra della più ampia democrazia, nella via da intraprendere. Operare per la costruzione di una nuova e grande formazione politica riformatrice - oggi di opposizione domani di governo, la cui identità sia segnata dai grandi valori di democrazia, solidarietà, liberazione umana - è un giusto, condiviso, impegnativo ed anche arduo ed affascinante obiettivo. Per far sì che tutto il partito sia coinvolto in questa straordinaria e rivoluzionaria impresa è necessario che tutti i compagni si sentano partecipi di questa nuova ed ora anche grande grande formazione politica. Nemmeno una decisione unanime o anche di maggioranza, può sottrarre gli eletti - di ogni ordine e grado, dal Comitato centrale alla Commissione nazionale di garanzia, agli stessi Comitati federali e regionali - dal dovere di ricorrere alla base da cui promana la loro elezione, cioè alla base congressuale non avendo, ora, un tale mandato. Non procedere su questa scelta ci metterebbe al limite alla retroguardia di una qualsiasi normale associazione o meglio di una società dove a decidere è più il peso delle azioni che il valore dell'unanimità del consenso. Se perfino in una società per azioni i consiglieri nominati non possono trasformare la loro società senza ricorrere al parere ed al voto di tutti gli azionisti (al di là del socio o dei soci di maggioranza), così come in una società cooperativa non si può decidere senza la partecipazione dei soci stessi, non gente, lo stesso può fare in un partito, tanto più se democratico, quanto come vuole sempre più essere questo Pci, per i suoi militanti e per il suo apporto ad una fase costituente. Non possiamo perciò sottrarci a tale impegno, anche volendolo. Non possiamo sfuggire inoltre ad un sincero riconoscimento e ad una drastica autocritica. Così come è stato già detto siamo rimasti per ben più di un decennio all'ombra di una egemonia ideologica di un altro paese, di chi ci ha prospettato adesioni ed identificazioni per altro rifiutate soprattutto dagli anni 60 in poi. Nonostante questi limiti, con la nostra grande forza e la nostra identità nazionale, siamo riusciti ad avere le adesioni di ben un terzo degli elettori. Quale altra forza e prospettiva avremmo avuto se fosse maturata, come ora, un'altra prospettiva ed una più specifica identità? Da ciò nasce l'esigenza di una assise programmatica e successivamente di un congresso che possa sanzionare le decisioni della nuova formazione politica. Occorre anche rimuovere fino in fondo ogni tendenza abituale di una egemonia di «assorbimento» oppure «uso», pur nobile, di altri raggruppamenti, o all'opposto - come è avvenuto dalla solidarietà nazionale - essere in una posizione di subordinazione paralizzante conseguita ad elaborazioni programmatiche divenute sterili. Ed è bene che andando verso una costituente siano eliminati i residui di un partito venticinque con compagni che vestiti da rinnovatori dimenticano collegialità, democrazia, coinvolgimento. È necessario che in molte organizzazioni di partito si avvii un processo di recupero anche di forze nostre, anche di dirigenti di valore che via via si sono autoisolati ed ancor più sono stati emarginati e non sempre in modo giusto e motivato.

ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

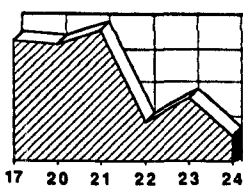
ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

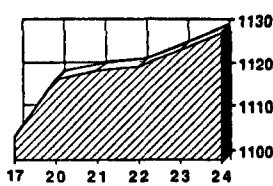
ARMANDO SARTI

Altra è invece l'ipotesi «potere sommerso», o «nuovi soggetti», di cui evoca contenuti di lotta, radicalità di obiettivi, antagonismo nei confronti dell'attuale sistema di potere - rilanciando sostanzialmente quanto già affermato nel 18° Congresso, ma ben poco praticato nei mesi che ad esso sono seguiti. Per la natura dei soggetti e dei processi che ha in mente, è un progetto che necessariamente si muove su tempi lunghi, e che, pur prevedendone la possibilità, non ha certo bisogno di assumere come punto di partenza il cambiamento del nome.

Borsa
Piccola
ma costante
crescita



Dollaro
In 7 giorni
perde quasi
29 lire



ECONOMIA & LAVORO

Dopo quattro mesi di scontro tra comunisti, socialisti e repubblicani, domani il Consiglio generale sancirà l'intesa delle componenti. I ritardi della Coop

Tutta aperta la scommessa dell'innovazione. I rapporti tra centro e grandi associazioni. Accordo sul ricambio al vertice

A Bologna la Lega ricuce lo strappo

Dopo quattro mesi di blocco e di serrato confronto interno si riunisce domani a Bologna il Consiglio generale della Lega delle cooperative. Il presidente Turci sembra riuscito a ricucire lo strappo determinato dalle accuse che gli erano state rivolte da socialisti e repubblicani. Ora, si dice in Lega, dobbiamo recuperare i gravi ritardi, altrimenti saremo tagliati fuori. Definito il nuovo vertice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLGNA. La Lega delle cooperative ricomincia da luglio. Quattro mesi fa il Consiglio generale fu teatro di uno scontro particolarmente acceso. I massimi esponenti delle componenti socialista e repubblicana, il vicepresidente Luciano Bernardini e Sandro Bonella, sferrarono un durissimo attacco a Turci, accusandolo di parlare più come uomo di partito che come dirigente della Lega. Erano da poco passate le elezioni euro-

perate e costosa, ad ogni livello, della presenza di componente e che, soprattutto, non può prescindere dalla rappresentatività dei soci e delle imprese. Socialisti e repubblicani utilizzarono come pretesto di questa loro posizione il bilancio dell'organizzazione, che da anni chiude in rosso, per effetto soprattutto delle mancate contribuzioni di alcuni settori, in particolare di quello agricolo. Fu imposto un rinvio della votazione.

Negli ultimi quattro mesi dell'intesa, sono stati risolti alcuni problemi a cominciare dagli organismi dirigenti e dagli uomini, sono stati messi a punto progetti e iniziative con l'obiettivo di far riprendere slancio alla Lega più in sintonia con la trasformazione delle imprese.

franco Turci aprirà domani pomeriggio a Bologna i lavori del parlamento della Lega farà riferimento ad un documento messo a punto dai rappresentanti delle cinque componenti interne, oltre a comunisti, socialisti e repubblicani, anche liberali e un'area di nuova sinistra (Dp, verdi). La stessa intesa è stata raggiunta nelle settimane scorse in Emilia consentendo il passaggio della presidenza regionale da un comunista a un socialista. Tutti sono d'accordo nel riconoscere il ruolo delle componenti, una loro «visibilità» anche esterna; tuttavia essa non può essere tale da annullare l'autonomia della Lega, la quale deve anzi proporsi come soggetto capace di far interagire le forze della sinistra e democratiche. Non c'è dubbio che la novità decisa dal Comitato centrale del Pci napirà il confronto anche all'interno della Lega. È probabile dunque che le polemiche di luglio lascino il

posto a una discussione più serrata, sul modo in cui la Lega può recuperare i ritardi, le difficoltà derivanti anche dal blocco dell'iniziativa di questi mesi. Questa è sicuramente l'intenzione di Turci, il quale è stato confortato dalla positiva accoglienza che il documento delle componenti ha avuto nell'ultima riunione della Direzione.

Progetti e scadenze. Le «idee guida» per portare la Lega a diventare protagonista, con le proprie imprese e la sua base sociale, dell'economia del paese nel contesto europeo sono definite da tempo. La Lega è però in ritardo di decisioni, soprattutto in alcuni settori, mentre viceversa i ritmi della trasformazione si sono negli ultimi tempi fortemente accelerati. Il settore finanziario ha praticamente completato la sua riorganizzazione: Unipol finanziaria, Banec, Fincooper e Finec costituiscono ormai la

Ancora polemiche tra Leon Brittan e gli ex presidenti dell'Iri e dell'Eni



Nella sua forma attuale il disegno di legge sugli sgravi fiscali Enimont «non è accettabile», lo afferma in una intervista a Mondo, Leon Brittan (nella foto), vicepresidente della Commissione esecutiva della Cee. Ribattendo alle accuse di fare una politica a danno delle imprese pubbliche, mossigli dagli ex presidenti dell'Eni e dell'Iri, Romano Prodi e Franco Reviglio, Brittan ha risposto che «non si può pretendere che il settore pubblico sia esente da controlli».

Cambio al vertice della Cna: Filippo Minotti eletto presidente

impresa - ha dichiarato il nuovo presidente - ha bisogno di trovare nel paese risposte all'altezza di un settore che continua quasi da solo a creare occupazione ed a rendere ancora più importante il made in Italy nel mondo.

Da dicembre aumentano le tariffe dei wagons-lits

Congresso del 25mila agenti di commercio

Il settimo congresso della Fiac, la federazione dei rappresentanti e degli agenti di commercio, ha chiesto di rivedere la normativa italiana che regola il settore, adeguandola alle leggi comunitarie. In concreto i 25mila agenti di commercio chiedono di ridurre il «patto di non concorrenza» a due anni, come prevede la direttiva Cee, rispetto ai cinque stabiliti dal nostro codice. Un altro punto di rilievo riguarda la possibilità, per agenti e rappresentanti, di prendere visione dei libri contabili della ditta con cui si opera.

Mobilizzazione dell'Unionquadrì per i rinnovi contrattuali

Il consiglio nazionale dell'Unionquadrì ha deciso ieri un piano di mobilitazione in vista del rinnovo del contratto dei quadri delle industrie. Secondo l'organizzazione, la prima sperimentazione dei contratti ha dato risposte negative, come dimostrano le risultanze della ricerca sui quadri del Mezzogiorno condotta dal Fomez, che dimostra come il 63 per cento dei quadri è insoddisfatto, in quanto la legge 190 del 1985 non ha modificato nulla rispetto alla situazione precedente. L'Unione si batterà per ottenere una «disciplina contrattuale uniforme», che contenga una «definizione omnicomprensiva e sufficientemente precisa della figura del quadro, comune a tutti i contratti merceologici».

Più miliardi in programma per risanare le ferrovie

Domani a mezzogiorno si conclude il confronto fra il ministro dei Trasporti Carlo Bernini e i sindacati (Fit-Cgil, Fit-Cisl, Uil trasporti, Filsa) sul piano di investimenti per le ferrovie. Un piano decennale, che vede crescere l'impegno finanziario da 59 a 84 miliardi, anticipato da un programma triennale '90-'92 per affrontare le priorità, stralciando 20 miliardi (prima lo stralcio era di 11 miliardi). Come si legge in un comunicato congiunto ministero-sindacati, le priorità riguardano il Mezzogiorno, i valichi, le aree metropolitane, l'intermodalità, le traversali e le reti locali. È l'alta velocità? Va considerata in funzione dell'intera rete nazionale. Donatella Turtura (Fit-Cgil) esprime il suo dissenso: «L'ordine del giorno, le regole per nuove relazioni industriali. Ma gli incontri saranno anche l'occasione per capire cosa c'è di vero nelle affermazioni imprenditoriali: «Ne un minuto in meno, né una lira in più». Questa sì - conclude Airoldi - mi sembra una linea vecchia». E su un punto, Fiom, Fim e Uilm sono d'accordo.

FRANCO BRIZZO

Vertice Fiom, Fim, Uilm a Roma sotto il rischio di spaccatura Metalmeccanici in cerca di compromesso Ancora lontano l'accordo sul contratto

Neanche la segreteria di ieri è bastata a sanare i contrasti tra Fiom, Fim e Uilm sul contratto. Almeno, però, come ha detto Airoldi «non si sono fatti passi indietro». E questo è già giudicato un risultato positivo. Mentre i sindacati continuano a cercare una mediazione, mercoledì cominciano gli incontri di Fiom-Fim-Uilm con Intersind e Federmecanica, per sondare le vere intenzioni delle imprese.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Vertice», ieri, dei sindacati metalmeccanici. Tema: sempre lo stesso, che da mesi riempie le cronache sindacali, il contratto. Notizie? Forse solo una (a patto che si estenda un po' il concetto di notizia). È in una delle poche battute concesse ai cronisti, dal segretario della Fiom, Airoldi: «Non abbiamo fatto passi all'indietro». E per questo l'incontro di ieri, può essere giudicato positivo. La frase del leader del più grande sindacato di categoria non spiega molto su ciò che è avvenuto ieri in una stanza del vecchio «palazzo Fim» (ora diviso per 3: un piano per organizzazione). Fa capire, però, a che punto era (è) arrivata la ten-

sione tra Fiom, Fim e Uilm. Tre giorni fa, i metalmeccanici hanno raggiunto, probabilmente, il punto più basso d'unità, da 30 anni a questa parte: quando la «commissione incaricata di abbozzare la piattaforma per il contratto ha concluso i lavori, arrendendosi. Affermando, che le posizioni tra le tre sigle non erano mediabili. Tanto che s'è cominciato a parlare di piattaforme separate. Così, l'incontro di ieri tra i segretari generali (Airoldi, Italia e Lotito) era sembrato a tutti una sorta di ultima spiaggia. Era «un'impresione sbagliata», assicura il protagonista del vertice. Non era l'ultima chance a disposizione, ma la segreteria di

ieri non ha segnato neanche un'inversione di tendenza, i dissensi (eufemisticamente li chiamano così: i contrasti forti) restano tutti, per ammissione dei responsabili. Solo che Airoldi, Italia e Lotito hanno ripreso a parlarsi, e «visto quel che è accaduto nei giorni scorsi - per dirla col segretario della Fim - non è poco».

I sindacati si riparlano tra di loro (ma non lo fanno più coi cronisti: tutti si sono attenuti al silenzio stampa), tranne qualche frase di rito, ma l'impasse non è superata. Ieri, nel palazzo sindacale (in un'atmosfera surreale, coi cronisti lasciati in piedi nella portineria) è girata la voce che qualche idea fosse stata tirata fuori per mediare tra la riduzione dell'orario, a cui pensano Fiom e Fim, e la richiesta solo salariale della Uilm. Idea di cui si sarebbe cominciato a discutere nella segreteria unitaria, subito aggiornata alla prossima settimana. Nessuno però s'è voluto sbilanciare. «Abbiamo preso l'impegno a mantenere la massima riservatezza», ha spiegato Lotito. Perché tanta segretezza, dopo che i dissen-

si, invece, erano stati subito resi pubblici? «Perché vogliamo lavorare». Su questo - sulle ipotesi per eventuali mediazioni - non si è riusciti a sapere nulla di più. Per il resto solo la conferma di impegni già presi (che magari, alla luce delle polemiche, acquistano un'altra importanza). Così Cerfeda, numero due Fiom, presente anche lui al vertice, ha assicurato che, comunque, la piattaforma sarà presentata entro il 31 dicembre. «Abbiamo un impegno morale coi lavoratori, ha detto. Già: ma sarà una piattaforma o saranno tre? Si possono escludere trattative separate? Airoldi risponde in questo modo: «Credo di sì. Altrimenti non capisco per cosa siamo lavorando». E - detto per inciso - non sembra proprio una negazione assoluta. Comunque, Airoldi ha tenuto a spiegare che dal Comitato centrale lui ha ricevuto un mandato solo per costruire una piattaforma unitaria. Ma se quello è l'obiettivo - al di là delle frasi ad uso dei cronisti - i metalmeccanici non sono neanche ai preliminari. Se questa è la situazione, è

facile capire come le confederazioni nazionali siano preoccupate. Al punto che l'altro giorno Benvenuto è intervenuto richiamando tutti «alla calma». In più, Cgil-Cisl-Uil stanno pensando ad un seminario unitario sui contratti. Una discussione che potrebbe aiutare i metalmeccanici? Lotito dice di sì («facciamo i workshop con le imprese, figuriamoci se i sindacati non possono confrontarsi tra di loro»). Airoldi dice che, ma ci crede fino ad un certo punto: «Possiamo fare tutti i seminari del mondo, ma non aspettiamoci il «consiglio illuminante». Le ultime battute sono dedicate alle controparti. Il 30 novembre e il 4 dicembre, i sindacati s'incontreranno con l'Intersind e con la Federmecanica. All'ordine del giorno, le regole per nuove relazioni industriali. Ma gli incontri saranno anche l'occasione per capire cosa c'è di vero nelle affermazioni imprenditoriali: «Ne un minuto in meno, né una lira in più». Questa sì - conclude Airoldi - mi sembra una linea vecchia». E su un punto, Fiom, Fim e Uilm sono d'accordo.

Il 22% degli incidenti nelle piccole e medie imprese. Polemiche tra le associazioni Artigianato, escalation di infortuni Edilizia e trasporti i più rischiosi

Piccolo è bello, ma anche rischioso. I dati della ricerca dell'Ispes su infortuni e piccola impresa in Italia tracciano un quadro preoccupante: il 22 per cento degli infortuni sul lavoro si concentra nelle imprese artigiane. I più colpiti giovani apprendisti, donne e lavoratori delle imprese edili. Sono gli effetti del «decentramento della nocività» verificatosi negli anni 80. Polemiche tra le organizzazioni.

ENRICO FIERRO

ROMA. L'artigianato è cresciuto negli ultimi quindici anni (dal 1974 ad oggi l'incremento di titolari e soci di imprese è stato del 20 per cento, quasi 300mila unità), con un andamento particolarmente spiccato nel decennio che si chiude. Ma gli anni 80, con il forte carico di deregulation di norme e di controlli sul lavoro, e con l'enfaticizzazione del «piccolo è bello» comunque, sono stati anni difficili per le

aziende artigiane su delicato versante della sicurezza. Un quadro preoccupante del rischio lavoro nelle imprese minori, che l'Ispes (Istituto di studi economici e sociali) ha tracciato nella ricerca realizzata per il ministero del Lavoro su «Infortuni e artigianato in Italia». A partire dagli anni 80 vi è stato un aumento considerevole (circa il 30 per cento) degli infortuni, con punte drammatiche nel settore delle

costruzioni e dei trasporti, dove si verifica il 70 per cento delle morti sul lavoro. Il mix di mancanza di controlli, arretratezze tecnologiche, assenza di tutela sindacale, che ancora si registra nella maggioranza delle piccole unità produttive, colpisce le fasce lavorative più deboli: giovani e donne. In Italia, è il giudizio dell'Ispes, la ristrutturazione della grande industria e i massicci processi di espulsione di forza lavoro hanno favorito un «decentramento della nocività» a scapito delle piccole imprese. Su 100 infortuni denunciati, infatti, 22 avvengono nel settore artigiano, colpendo, in modo quasi uguale, sia i lavoratori dipendenti che i titolari d'impresa. In sostanza, la forte concorrenzialità di questi anni ha costretto i piccoli imprenditori ad assumere il rischio implicito in produzioni

ad alto contenuto di nocività, e al conseguimento di sempre maggiori livelli di produttività da realizzarsi anche a scapito della sicurezza.

Un dato che salta agli occhi soprattutto nel comparto delle costruzioni - in assoluto quello a più alto rischio - che ha una incidenza annua di infortuni sul lavoro nelle imprese artigiane del 32,6 per cento, mentre nelle aziende di più grandi dimensioni la percentuale scende al 23. Esposti, poi, risultano anche i comparti metallurgici, quasi il 30 per cento di incidenti, e quelli del legno e dei trasporti, con il 13 e il 7 per cento.

I cantieri edili, dove il sistema dei subappalti e il cottimo impongono ritmi di lavoro massacranti, e i trasporti, da soli rappresentano il 70 per cento degli infortuni mortali nelle imprese artigiane, mentre nell'industria gli stessi due settori arrivano ad un valore del 50 per cento.

I risultati dell'indagine hanno già suscitato le prime polemiche tra le organizzazioni del settore. Secondo la Confartigianato, l'aumento delle imprese e degli occupati, pur costituendo una spiegazione dell'aumento degli infortuni nel settore, non può costituire un alibi per coprire inadempimenti inaccettabili, quelle soprattutto della mancanza di un adeguato sistema legislativo. Polemica, invece, la Cna, che definisce «poco chiare le fonti di elaborazione dei dati e contrastanti con le più recenti rilevazioni di fonti Inail». Per la Confederazione «gli infortuni nell'artigianato e nella piccola impresa sono nettamente inferiori a quelli di altre dimensioni industriali».

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Viva!
8 GIORNI DA L. 1.150.000

Che trasparenza quella della spiaggia Ancón! Quanti musei, concerti e sorrisi nelle strade di Trinidad e l'Avana Vecchia! Le notti di festa del Tropicana? Uguali che i Carnevali: ardenti!

Evviva le vacanze! A pieno sole. A Cuba.



Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALYTRIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via General Poma, 26, 20124 Milano, Tel.: 64911440, Fax: 6490042

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Ripresina di fine d'anno Assalto Enimont, no a Ligresti

Dopo l'abulia di ottobre, ecco la ripresina di fine anno. In Piazza degli Affari si realizzano gli ultimi scambi e si fissano gli ultimi prezzi dell'89 borsistico.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'indice Mib ha recuperato, in cinque sedute consecutive, qualcosa più del 2% (2,17 per la precisione), in un contesto di scambi decisamente più vivaci rispetto alle settimane precedenti.

pitale, vale a dire il 10% di tutto quello in circolazione, essendo l'80% bloccato saldamente nei forzieri di Eni e Montedison.

Se a Gardini riuscisse, con la scusa del decreto fiscale, di denunciare e di rompere il patto di sindacato che lo lega all'Eni nella guida dell'Enimont fino alla fine del '91, si aprirebbe immediatamente la questione del governo della megliora impresa chimica del paese.

Inutile ricordare ora che proprio un anno fa lo stesso presidente del gruppo Ferruzzi dichiarò pubblicamente che gli accordi con l'Eni sarebbero stati rispettati anche in assenza di una legge tagliata in suo favore.

Per ora l'Eni non ha reagito al proclama di Foro Buonaparte. Attende evidentemente la prima mossa del socio, pri-

LOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes cities like BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Le Cabala del Lotto parla di magia, di incantesimi, di piramidi e comprende tavole calcistiche dalle quali si possono trarre i numeri relativi ai sogni, agli avvenimenti personali o pubblici.

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

Il 26° anniversario della scomparsa del compagno MARIO SOLINAS la figlia e il genero lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

Gli italiani preferiscono titoli pubblici e previdenza

Sulla base di dati forniti dalla Banca d'Italia e di previsioni di Prometeia è stato tracciato l'identikit del risparmiatore italiano degli anni '80. Anche se i gusti dell'investitore sono mutevoli ed aggancianti a numerose variabili, come ad esempio il trattamento fiscale, il raffronto della composizione del portafoglio delle famiglie italiane tra il 1984 ed il 1989 è abbastanza significativo.

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Comitato direttivo della sezione «Acide Cervi» del Pci di S. Maurizio al Lambro si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Comitato direttivo della sezione «Acide Cervi» del Pci di S. Maurizio al Lambro si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Comitato direttivo della sezione «Acide Cervi» del Pci di S. Maurizio al Lambro si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Comitato direttivo della sezione «Acide Cervi» del Pci di S. Maurizio al Lambro si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Comitato direttivo della sezione «Acide Cervi» del Pci di S. Maurizio al Lambro si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LA CABALA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Comitato direttivo della sezione «Acide Cervi» del Pci di S. Maurizio al Lambro si associa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

le monete

Il marco rompe gli argini. Tassi Usa più bassi?

CLAUDIO PICOZZA

Dopo quasi un anno di contrattazioni all'insegna della debolezza, il marco tedesco ha rotto gli argini attestando le sue quotazioni ai livelli di fine dicembre 1988.

L'apertura delle frontiere con la Germania dell'Est lascia per altro prevedere nuove prospettive di sviluppo dell'economia e timori inflazionistici.

La politica seguita dalla Bundesbank di continui rialzi dei tassi e quella della Federal Reserve di graduale e cauta riduzione della stretta monetaria ha portato ad un sostanziale allineamento fra le due monete che ha aperto una fase di rinnovato interesse degli operatori nei confronti della divisa tedesca.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

CHARDONNAY Il Blanc de Blancs di Carpenè Malvolti



Le storie dei grandi vini sono tradizionalmente legate alla storia di una grande famiglia: la tradizione vinicola dell'alto Veneto è legata alla famiglia Carpenè, da 120 anni custode delle antiche esperienze dei vignaioli sapientemente trasferite nell'industria dello spumante.

delicato ma della stessa "stoffa" elegante e di ottimo nerbo che caratterizza tutti gli spumanti metodo classico della Carpenè Malvolti.

Cari Fondi d'investimento quanto siete ancora inefficienti

A maggiori rischi debbono corrispondere maggiori rendimenti. È il mancato rispetto di questa equazione che giustifica il giudizio di «inefficienza» stilato di Akros in uno studio del suo servizio ricerche sui Fondi comuni d'investimento.

Nuovo no del premier britannico all'unificazione monetaria. Burrasca a Strasburgo?

Banca Cee, Thatcher a testa bassa

L'unificazione economica e monetaria dell'Europa è ad un punto di svolta si deve andare a tappe forzate verso la moneta e la banca della Cee oppure il ritmo dell'integrazione va rallentato? Una decisione è attesa dal prossimo vertice di Strasburgo. Intanto Margaret Thatcher ribadisce la sua opposizione all'idea di una banca centrale europea indipendente dai parlamenti nazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

STRASBURGO Sinora ha assistito quasi come un testimone impotente. Le scelte più importanti avvenivano dentro stanze lontane affidate alla mediazione tra i diversi governi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la politica economica della Cee pare quasi completamente sfuggita al controllo del Parlamento europeo. Mentre i governi non sono riusciti a dare smalto all'unificazione. Blocchi da norme che prevedono l'unanimità delle decisioni. Il compromesso si è fatto quasi sempre al ribasso. A

pesare sono state più le spinte monetaristiche che non le impostazioni di chi voleva che il mercato fosse orientato anche da scelte di carattere sociale di gestione politica dell'integrazione economica. Eppure proprio i prossimi passi dell'unificazione economica europea fanno entrare in crisi il modello istituzionale che ha retto la vita della Comunità dalla sua fondazione. Il patto di Roma si sta infatti dimostrando un vestito troppo stretto. Se ci si avvia decisamente

verso l'integrazione delle politiche economiche e monetarie verso una banca europea ed una moneta unica ciò significa che i governi ed i parlamenti nazionali perderanno poteri importanti nella gestione del bilancio delle politiche monetarie. Nelle decisioni fiscali il problema di fondo al loro diventa a chi affidare tali poteri? Ad un supercomitato ristretto di ministri oppure al Parlamento europeo arricchendolo di nuove potestà? Dovranno prevalere solo le tensioni del mercato oppure bisognerà indirizzare la crescita tenendo conto anche dei problemi ambientali ed occupazionali? In sostanza - spiega Paola Di Pietrangeli responsabile della Commissione economica del gruppo della Sinistra unitaria europea - la risposta a tale questione determinerà il segno dell'Europa se l'unificazione dovrà marciare secondo il ritmo e alle condizioni imposte dall'interesse delle pure forze di

mercato oppure se i cittadini attraverso il parlamento da loro eletto potranno decidere la direzione di marcia. Una marcia che a dire il vero negli ultimi tempi ha segnato parecchi passi falsi. Il rapporto Delors che delineava tre fasi successive per il completamento dell'integrazione europea come troppo «ottimismo» i progetti di armonizzazione fiscale delineati dal commissario francese. Scrivener sono stati completamente capovolti dalla decisione di mantenere il prelievo dell'Iva nel paese di produzione. L'idea di rendere omogenea la tassazione delle rendite finanziarie sul risparmio si è scontrata con la decisione tedesca di annullare l'imposta sui depositi. Insomma mentre a Strasburgo Mitterrand e Kohl rilanciano l'idea di un'Europa senza frontiere anche ad Est mentre il cancelliere federale spiega che solo un'Europa unita potrà determinare le condizioni per una soluzione del problema tedesco a Bru-

xelles i governi spingono per soluzioni improntate al minimalismo. Dal primo gennaio 1993 in Europa ci sarà la libera circolazione delle merci senza più barriere alle frontiere. Già prima dal luglio del prossimo anno vi sarà stata quella dei capitali. In pratica l'Europa diventerà un unico mercato. Come regolarlo? «Lo farà da solo» risponde Margaret Thatcher fedele al suo rigido monetarismo. Ed ecco allora che gli inglesi si oppongono ad ogni «superautorità» come banca centrale e moneta unica. Un'idea giudicata anche ieri dalla Thatcher in una conferenza stampa a Washington inaccettabile. Gli inglesi si oppongono persino all'ingresso della sterlina nello Sme. Thatcher vuole avere mano libera anche nella gestione del cambio di valuta. Spiega che solo un'Europa unita potrà determinare le condizioni per una soluzione del problema tedesco a Bru-

celles i governi spingono per soluzioni improntate al minimalismo. Dal primo gennaio 1993 in Europa ci sarà la libera circolazione delle merci senza più barriere alle frontiere. Già prima dal luglio del prossimo anno vi sarà stata quella dei capitali. In pratica l'Europa diventerà un unico mercato. Come regolarlo? «Lo farà da solo» risponde Margaret Thatcher fedele al suo rigido monetarismo. Ed ecco allora che gli inglesi si oppongono ad ogni «superautorità» come banca centrale e moneta unica. Un'idea giudicata anche ieri dalla Thatcher in una conferenza stampa a Washington inaccettabile. Gli inglesi si oppongono persino all'ingresso della sterlina nello Sme. Thatcher vuole avere mano libera anche nella gestione del cambio di valuta. Spiega che solo un'Europa unita potrà determinare le condizioni per una soluzione del problema tedesco a Bru-

celles i governi spingono per soluzioni improntate al minimalismo. Dal primo gennaio 1993 in Europa ci sarà la libera circolazione delle merci senza più barriere alle frontiere. Già prima dal luglio del prossimo anno vi sarà stata quella dei capitali. In pratica l'Europa diventerà un unico mercato. Come regolarlo? «Lo farà da solo» risponde Margaret Thatcher fedele al suo rigido monetarismo. Ed ecco allora che gli inglesi si oppongono ad ogni «superautorità» come banca centrale e moneta unica. Un'idea giudicata anche ieri dalla Thatcher in una conferenza stampa a Washington inaccettabile. Gli inglesi si oppongono persino all'ingresso della sterlina nello Sme. Thatcher vuole avere mano libera anche nella gestione del cambio di valuta. Spiega che solo un'Europa unita potrà determinare le condizioni per una soluzione del problema tedesco a Bru-

Polemiche sul polo a tre Longo attacca l'Inps e Savona ora confessa: «Aumentano i miei dubbi»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si addensano le nubi sopra il polo pubblico finanziario assicurativo Bnl Inps. Un convegno a L'Aquila ha offerto al presidente dell'Inps Antonio Longo l'occasione per attaccare di nuovo l'Inps (al fine di restringere al massimo il suo ruolo nella combinazione) che si permette di comprare banche perché «il deficit lo copre qualcun altro». Questa è dunque - sostiene Longo - la vera riforma dell'Inps «una politica sbagliata che ha portato alla distruzione del risparmio». In sintonia con questa impostazione è stato l'intervento di un altro partner del «polo» il direttore generale della Bnl Paolo Savona. Dopo aver sottolineato che banche e assicurazioni possono ben convivere nella valutazione del rischio Savona ha espresso la «gravissima preoccupazione» che con il «polo» pubblico «da professionisti dello specifico ci possiamo trasformare in professionisti del generico». In sostanza il problema risolto sarebbe quello di rendere omogenei due istituti. Inps che hanno diversi sistemi di finanziamento. L'uno a capienza l'altro a ripartizione. Secondo il direttore della Bnl la soluzione sta nella «competizione dei sistemi di regole la concorrenza dal cui fondo emergerà l'importanza della specializzazione». Una risposta questa di Savona abbastanza generica rispetto alle «gravissime preoccupazioni» poco prima espresse che pesano come un macigno sul futuro del polo pubblico assicurativo e finanziario in altre parole la sortita di Savona appare come una presa di distanza da un'operazione fortemente voluta dal suo predecessore Neno Nesi. Se le cose stessero davvero così è difficile immaginare un matrimonio a tre, in cui uno dei partner (Inps) sembra non voler stare e l'altro (Bnl) si mostra quanto meno perplessa. Ovvero, il polo Bnl Inps Inps

Il vertice di Vienna non riesce a trovare una soluzione per equilibrare la produzione di petrolio

All'Opec trattativa difficile sulle quote

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Comitato dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio (Opec) questo fine settimana a Vienna ha cercato invano una soluzione al problema di contenere la produzione ora di 23,5 milioni di barili al giorno per riportarla vicino alla domanda prevista di 21,2 milioni di barili nel 1990 ed acciontare le richieste di aumento delle proprie quote presentate da Libia, Arabia Saudita, Kuwait. Una riunione dominata dalle manovre interne dopo che l'Arabia Saudita ha deciso di investire 15 miliardi di dollari per portare la capacità produttiva giornaliera da 7,5 a 10-

12 miliardi di barili al giorno poco più della loro quota del 25% sull'insieme dei tredici paesi dell'Opec. La loro decisione esprime sfiducia nella possibilità che Irak e Iran hanno di trovare le risorse per sviluppare le riserve da 170 a 255 miliardi di barili. L'Iran deve ricostruire l'industria petrolifera che può estrarre poco più di due milioni di barili al giorno a fronte dei 6 milioni potenziali non solo ma manca dei mezzi per aggiornare il quadro delle riserve e valorizzare le formidabili disponibilità di gas. Il Medio Oriente non è più la sola determinante del mer-

cato mondiale dell'energia ma resta il teatro di un riassetto politico-diplomatico decisivo. Il recupero dell'Iran per aprire la via al ritorno degli interessi europei e americani nella sua industria petrolifera comporta un riassetto strategico. Il Medio Oriente non è più la sola determinante del mer-

situazione è caratterizzata dal tramonto dello scenario di scarsità disegnato per gli anni Novanta. A brevissimo termine i venditori hanno beneficiato della cessazione di esportazioni sovietiche di petrolio e da una domanda in crescita. A scadenze di 5-10 anni tutte le previsioni sono in aumento della capacità produttiva - compreso il rientro dell'Unione Sovietica sul mercato - con una domanda che potrà crescere al massimo del 2% all'anno. Il prezzo di 18,19 dollari non è eccezionale. Le multinazionali del petrolio stanno rivelandolo il loro limite storico (che fu già alla base della crisi iniziata nel 1974) come promotori delle risorse ener-

getiche. La British Petroleum una volta privatizzata vende non solo le riserve di carbone ma anche parte di quelle petrolifere. I programmi più grossi di investimento - come quelli per la utilizzazione del gas in Malesia, Indonesia e Nigeria - sono tutti promossi dalle compagnie statali e arruolati col concorso della finanza pubblica. In Europa occidentale è la norvegese Statoil che in accordo con Hymont investe in nuovi impianti per la utilizzazione chimica del gas sovrabbondante del Mare del Nord all'interno della frontiera Cee (ad Antwerp). La visione del problema in chiave industriale - contrap-

posta a quella redditiera appoggiata dai «conservatori onisti» - viene promossa ovviamente dai governi e dalle forze sociali organizzate. Le riserve come fatto fisico resteranno abbondanti e sottoutilizzate ancora per decenni (aspettativa che si proceda a nuovi inventari) mentre la capacità di utilizzarle resta limitata dalla insufficienza di capitali e tecnologie. Il lancio di un piano quinquennale del Venezuela in cui questo paese si presenta candidato come terzo produttore mondiale - dopo l'Arabia Saudita e Stati Uniti - lascia perplessi proprio per la mancata individuazione delle risorse da investire. Almeno cinque paesi hanno lo stesso

potenziale di riserve. Messico e Cina. Indonesia. Irak. Iran. Tutti hanno le stesse urgenze di sviluppo. I più popolati anzi ne hanno di più. Grave è il futuro del petrolio di pendente da capitali e tecnologia. La lotta per vendere più petrolio e gas è il mezzo diretto per procurarsi in modo da piazzarsi nel mercato mondiale del prossimo decennio. La domanda aiuterà sempre meno. La riduzione dei consumi viene intesa sempre più come esigenza di abbassamento dei costi e degli squilibri nelle bilance dei pagamenti. Pochi paesi industriali in pratica sono Germania e Giappone possono trascurare il peso finanziario delle importazioni di petrolio.

L'ORÉAL PARIS

DA STUDIO LINE LA GAMMA PIÙ COMPLETA ALL'AVANGUARDIA NELLO STYLING.

IPERNUOVI, IPERFORTI.

STUDIO LINE

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL NUOVO SPREY IPERFISSANTE. DA STUDIO LINE, UN GEL ED UNO SPREY PER IPERCREARE ED IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI NOVANTA, COME VUOI TU. SCOLPISCI I TUOI CAPELLI COME VUOI TU.

STUDIO LINE

La California ritorna ad insegnare l'evoluzione



Per un europeo potrà sembrare singolare, ma per chi vive negli Stati Uniti d'America è una grande conquista. La California ha infatti deciso di considerare la teoria dell'evoluzione come tema centrale per la comprensione della scienza. Lo ha fatto in una guida per insegnanti del «California's board of education». Dal momento che la California ha la percentuale maggiore di testi scolastici prodotti negli Stati Uniti, l'iniziativa ha un forte impatto politico sull'intera nazione americana. Fino all'ultimo, le lobbies dei fondamentalisti cristiani, avverse alla teoria dell'evoluzione e convinte della necessità di porre sullo stesso piano le idee di Darwin e quelle creazioniste, hanno tentato di ottenere che nella guida per i docenti non vi fosse una scelta netta a favore delle prime. Negli altri Stati americani il creazionismo ha largo credito.

Distrutti ventimila pomodori mutanti



Ventimila pomodori sono stati distrutti e la terra e le piante su cui sono cresciuti è stata passata in un autoclave. È accaduto in Inghilterra e il motivo di tanta violenza distruttrice è che i pomodori erano dei «mutanti», frutto cioè di ingegneria genetica realizzata dalla grande industria chimica Ici, presso Londra. I pomodori erano stati modificati geneticamente per rispondere ad un problema commerciale: la loro estrema morbidezza che provoca difficoltà al loro trasporto. Così, l'Ici assieme all'Università di Nottingham hanno introdotto una versione invertita del gene che provoca la «morbidezza» del pomodoro, durante la maturazione. Il risultato è stato che i pomodori sono maturati, ma senza essere «squishy», cioè morbidi, schiacciabili. Forse troppo. Sta di fatto che il governo inglese ha deciso non solo di distruggere questa nuova verdura perché non c'è ancora una norma che regoli la produzione di cibo ingegnerizzato, ma lo ha fatto senza neanche provarli. Infatti, l'«Advisory Committee on Novel Foods and Processes» non ha dato l'autorizzazione per realizzare dei test su questo nuovo cibo. Cioè di mangiarlo per vedere se era davvero morbido.

Ricerche genetiche sugli albanesi in Italia

Nell'ambito di studi popolazionistici sugli albanesi di Calabria, il gruppo di ricerca di genetica immunogenetica, del dipartimento di biologia cellulare della università della Calabria, ha avviato un progetto di

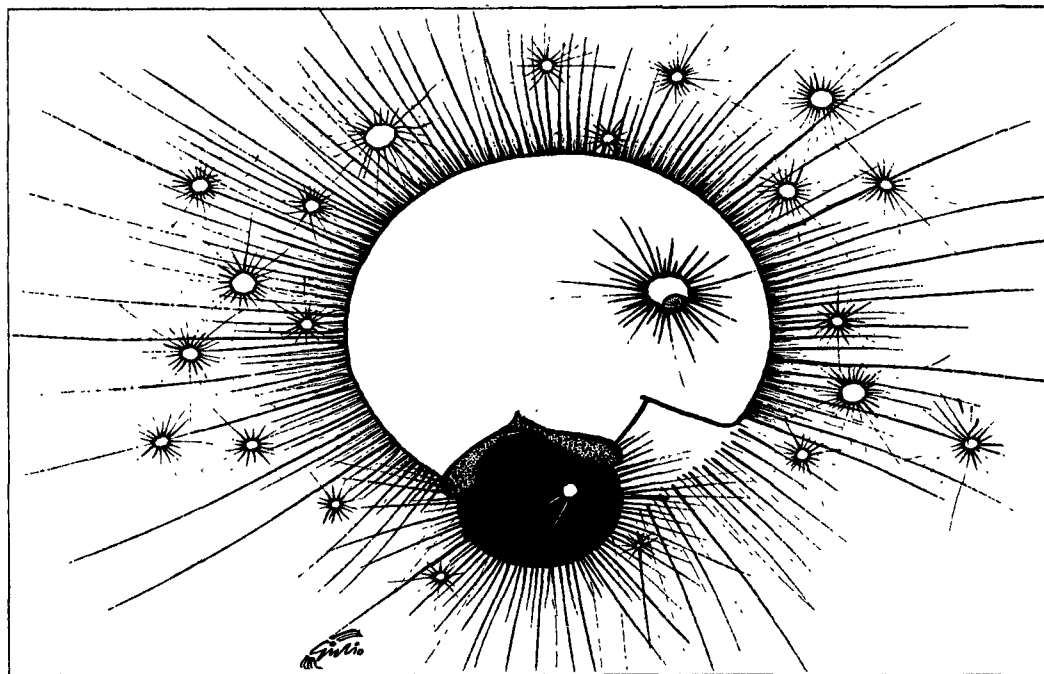
collaborazione scientifica con il ministero della Pubblica Istruzione della repubblica socialista di Albania per l'analisi nelle popolazioni di origine calabrese ed albanese di marcatori polimorfici del Dna. Lo scopo è ricostruire, da un punto di vista genetico, la storia degli albanesi della Calabria. Il gruppo di ricerca ha già effettuato un primo campionamento a Tirana, instaurando la prima concreta collaborazione scientifica in campo biologico tra Italia e Albania.

Nata la prima bimba italiana da un ovocita fecondato

Un ginecologo napoletano, Raffaele Magli, ha annunciato nel corso di una conferenza stampa la nascita, avvenuta il 17 novembre scorso a Napoli, di una bambina del peso di 2 chili e 100 grammi mediante la tecnica del congelamento dell'ovocita materno. Secondo quanto ha dichiarato il ginecologo l'ovocita, prelevato nel corso di un tentativo di fecondazione artificiale, è stato conservato per tre mesi ad una temperatura di 196 gradi sottozero e successivamente reimpiantato nella donna dopo essere stato fecondato con il seme del marito. La paziente sottoposta all'esperimento in una clinica privata napoletana è una biologa di Scorrano (Lecce), Lucia Guglielmo di 38 anni. La donna da tempo soffre di una occlusione tubarica che le impedisce di avere figli. Secondo quanto riferito da Magli, si tratta del primo esperimento della tecnica di congelamento dell'ovocita riuscito in Italia, ed il quinto nel mondo dopo quelli registrati da una équipe australiana e del ginecologo francese Jacques Testart.

ROMEO BASSOLI

Un modello matematico sfida la teoria standard Da Cambridge a Roma l'«eretico» Donald Lynden-Bell Sostiene che l'universo non è nato da un piccolo punto



Il cosmo? Una salsiccia Nuovi dubbi sul Big Bang

Esiste un luogo, a 15 miliardi di anni da noi, dove scienza, filosofia e religione hanno accettato di incontrarsi. Un punticino infuocato: piccolissimo, caldissimo, densissimo. Pronto per il Big Bang: la grande esplosione. L'atto di nascita dello spazio e del tempo. L'origine del «nostro» universo.

Ma c'è stato davvero un momento in cui materia ed energia erano tutte concentrate in quel minuscolo punto? Era proprio quella la forma dell'universo in embrione? Gran parte della comunità dei fisici assicura di sì. Ma in qualcuno comincia a insinuarsi il dubbio che le cose non siano andate esattamente così. Che il «modello standard», la più recente ed accreditata soluzione elaborata dall'uomo per risolvere il vecchio problema cosmologico, sia un'ipotesi da correggere, se non da rivedere. La critica da velata inizia a diventare aperta. Da più parti giungono osservazioni che potrebbero mettere addirittura in crisi il modello. No, non si frettamente benché abbia fatto molto rumore, negli ultimi tempi la picconata più decisiva alle gambe argilose del grande teorema non è venuta dalla scoperta della (presunta) protogalassia in formazione. Sebbene non prevista dalla teoria, quella immensa nube di gas che si avvia su se stessa scovata da Martha Haynes e Riccardo Giovanelli ad un tiro di schioppo dalla Via Lattea (appena 65 milioni di anni luce) non è affatto incompatibile con la «grande esplosione». Ben più penetrante, assicura la più autorevole delle riviste scientifiche *Nature* con un editoriale del suo direttore John Maddox, è quella affondata in silenzio da Donald Lynden-Bell con un articolo pieno zeppo di astrusi calcoli matematici elaborato presso l'Istituto di astronomia della vecchia università di Cambridge e pubblicato su un giornale inglese per soli astronomi. Con tutta probabilità è iniziato il conto alla rovescia per la revisione della teoria del Big Bang, ha commentato Maddox. La forma dell'universo nell'istante iniziale potrebbe non essere stata un punto, ma una linea o addirittura un intero volume. Donald Lynden-Bell è di recente volato fino a Roma per riconfermare queste sue conclusioni ad un nutrito manipolo di cosmologi e astrofisici che, tra il 4 e il 6 ottobre scorso, si sono ritrovati al convegno sul regno delle nebulose organizzato dall'Accademia dei Lincei per celebrare il centenario della nascita di Edwin Powell Hubble. La solita ironia con cui spesso ama giocare la sorte. Perché Hubble è stato il primo ad aver osservato che viviamo in un uni-

verso in espansione. E quindi, a giusto diritto, è considerato «padre» della teoria del Big Bang.

Per meglio comprendere l'importanza di questa storia ricorriamo, come nel film, al «flash-back», ad un passo indietro nel tempo, facendoci accompagnare dal fisico Livio Gratton. «Nel corso della storia dell'idea che gli uomini si sono fatti dell'universo, vi sono stati tre grandi punti di svolta. Il primo coi Greci quando, con la costruzione del pensiero razionale, sono riusciti a superare il mito cosmologico e ad immaginare un universo geometrico. Il secondo con la rivoluzione di Copernico e Newton, quando hanno capito che l'universo è meccanico, governato dal principio di causa ed effetto. L'ultimo punto di svolta c'è stato all'inizio di questo secolo, quando le teorie di Einstein, la meccanica quantistica e l'enorme progresso nella capacità tecnica di osservare direttamente l'universo hanno dimostrato che viviamo in un uni-

verso in espansione. E quindi, a giusto diritto, è considerato «padre» della teoria del Big Bang.

mettere in discussione le sue stesse teorie pur di non accettarle. I suoi crucci svanirono nel 1929 quando Edwin Hubble dimostrò con osservazioni dirette che le galassie fuggono di gran carriera. L'una dall'altra e che davvero l'universo è in espansione. In un universo omogeneo, come lo ha immaginato Einstein, che si espande a velocità decrescente, come lo ha immaginato Friedman e lo ha «visto» Hubble, risalendo indietro nel tempo si giunge ad una «singolarità»: un solo, infinitesimo punto in cui si crogiola tutta la materia e tutta l'energia di quello che sarà il «nostro» universo. È questa l'ipotesi (traballante?) del Big Bang. «Ma che traballante?» osserva Gratton. «Guardi che esistono due soli dati certi in cosmologia: l'espansione dell'universo e la radiazione del corpo nero. Ed entrambi questi dati sono congruenti con il modello del Big Bang. La radiazione di fondo, o del corpo nero, con la sua caratteristica temperatura prossima allo zero

assoluto (circa 3 gradi Kelvin) emessa nella periferia più estrema dell'universo giunge omogenea sulla Terra dall'intera volta celeste. Scoperta negli anni 60 fu subito riconosciuta come la definitiva conferma della teoria del Big Bang. «Una teoria super semplice che difficilmente potrà resistere alle scoperte scientifiche del prossimo decennio» sostiene Maddox. E in effetti sono molti i problemi aperti in cosmologia. «La quantità di materia che contiene l'universo è ancora questione non risolta e tale da generare accese discussioni e scoperti pregiudizi a causa della sua fondamentale importanza nei modelli di Big Bang» nota, su *Nature*, Craig Hogan dello Steward Observatory, Università dell'Arizona (Usa). Tutto dipende da «omega», il parametro di densità cosmica. Se omega è maggiore di 1, se cioè nell'universo c'è tanta materia da rendere l'energia di attrazione gravitazionale maggiore

dell'energia cinetica di fuga, viviamo in un universo chiuso. L'espansione dell'universo rallenterà fino ad arrestarsi. In quell'istante avrà termine l'effetto del Big Bang ed inizierà il «Big Crunch»: la grande implosione. L'universo inizierà a comprimersi a velocità crescente fino a ritrovarsi dopo miliardi di anni, tutto concentrato in quel minuscolo punto da cui ha avuto inizio. Se invece omega è minore di 1, se cioè la materia è «poca», l'universo è aperto. L'energia cinetica prevale su quella di gravità e, pur rallentando, l'espansione proseguirà all'infinito. L'universo sarà sempre più grande e sempre più rarefatto. Le bilance degli astrofisici hanno finora pesato scarse quantità di materia nell'universo. Omega non supera il valore di 0,1. Manca il 94% della massa critica per un universo chiuso. Molti sostengono che questa materia esiste, ma è scura, pressoché invisibile. Difficile da rilevare. Ma, evidentemente facile da ipotizzare. E già le teorie. Per alcuni è materia barionica,

fatta come quella che conosciamo: di protoni e neutroni. Magari nascosta in stelle nane degenerate (stella a neutroni o buchi neri) o, come propone lo stesso Lynden-Bell, in minuscoli iceberg di idrogeno alla deriva nello spazio cosmico. Per altri è materia non barionica, fatta di neutrini massivi o di particelle ancora più esotiche, come fotoni e assioni. Qualsiasi sia la sua natura, resta il fatto che non è stata ancora scoperta. Le osservazioni sembrano indicare che viviamo in un universo «leggero». «Nel quale il modello classico del Big Bang, con la sua singolarità iniziale, non regge ai miei calcoli» sostiene Lynden-Bell. Cerchiamo di capire perché. L'universo si espande nel tempo e nelle tre dimensioni dello spazio. Poiché non è completamente pieno, la geometria dello spazio-tempo, sostiene il principio di Mach, è curvata dalla distribuzione su larga scala della materia. Ma, si sono chiesti Lynden-Bell e i suoi collaboratori Redmount e Katz, come è distribuita questa materia in un universo «leggero»? Fatti i conti, ecco il modello. La materia forma uno strato bidimensionale che si espande come un disco nello spazio tridimensionale. Se questo strato ha una densità sufficiente l'espansione avrà termine e il disco inizierà a contrarsi (Big Crunch), altrimenti si allargherà all'infinito. Se questo è vero, se l'universo è una frittella, allora il suo inizio non può essere stato un punto, ma una linea. O addirittura un intero volume: praticamente un salsicciotto. L'ipotesi della linea o del salsicciotto iniziale è sconosciuta. Non solo da un punto di vista estetico. Perché, se giusta, significa che non tutta la materia del «nostro» universo ha avuto il medesimo inizio e che l'evoluzione delle galassie più estreme potrebbe essere stata del tutto diversa e indipendente. Beninteso il modello è costruito solo su basi matematiche. E resta un'ipotesi tutta da dimostrare. Il dubbio però rode. Tanto che John Maddox, a conclusione del suo editoriale, può lanciarsi nell'insultata previsione: «Il Big Bang è il piccolino di una catena di ipotesi e di inferenze che al momento non forniscono alcuna spiegazione delle quasar e della sorgente della massa scura nota dell'universo. Sarebbe sorprendente se in qualche modo sopravvivesse al telescopio Hubble». Nel prossimo mese la Nasa lancerà l'«Hubble Space Telescope» che dovrebbe fornire molte indicazioni sulla massa dell'universo. Sarà ancora Hubble a fornire i mattoni per costruire una nuova immagine dell'universo?

Il premio Feltrinelli allo storico della medicina Luigi Belloni Il microscopio del Cinquecento «strumento teorico e fallibile»

L'Accademia dei Lincei ha conferito i premi «Antonio Feltrinelli» a coloro che hanno contribuito alla ricerca in medicina. Il premio internazionale è andato al biologo molecolare Giuseppe Attardi. Gli 8 premi riservati a italiani sono andati a Luigi Belloni, Aldo Bernelli-Zazzera, Ermanno Bonucci, Mario Coluzzi, Gaetano Crepaldi, Luciano Martini, Bruno Mondovi, Sergio Ottolenghi.

BERNARDINO FANTINI

È questa l'occasione per ricordare Luigi Belloni, morto nella scorsa estate lasciandosi con la stessa disinvoltura che aveva caratterizzato la sua vita e il suo lavoro. In un periodo in cui la storia della medicina era quasi esclusivamente fatta di freddi elenchi di date e di nomi e di agiografiche biografie di singoli medici, Belloni aveva introdotto in Italia il metodo rigoroso dello studio filologico e dell'analisi critica delle «tracce» che gli eventi del passato lasciano nel presente. Libero docente in anatomia e istologia patologica nel 1948, si era dedicato alla storia della medicina, ottenendo

scienziati e medici, utilizzando le stesse tecniche di preparazione e gli stessi strumenti di osservazione. Il punto di partenza teorico di questa metodologia è che non si possono interpretare correttamente le teorie proposte nei diversi periodi storici senza una conoscenza adeguata delle cose che effettivamente gli scienziati ed i medici osservavano. Questo, dopo un primo saggio sulle osservazioni contenute nell'*Apianum* (libro sulle api) di Fedenco Cesi, ha portato Belloni ad una reinterpretazione delle opere di Marcello Malpighi, il fondatore della anatomia microscopica. Belloni ripeté la tecnica microscopica del tempo, usando i microscopi dell'epoca, sostituendo la tecnica moderna di preparazione basata su sezioni trasversali con la scomposizione dei tessuti nei vari strati che lo compongono. Belloni successivamente si occupò di Morgagni, fondatore della anatomia patologica, che diversamente da Malpighi

non utilizzò l'osservazione microscopica, in quanto timoroso delle «attive osservazioni» dovute alle aberrazioni ottiche presenti nei microscopi del tempo. Ma anche per Morgagni l'osservazione era centrale nella indagine scientifica, in quanto mirata alla individuazione delle parti che compongono l'organismo. E queste parti possono essere microscopiche, se ne può ipotizzare la presenza e la funzione, anche se non sono effettivamente visibili con i mezzi di cui si dispone in una data epoca. Il microscopio, notava Belloni, con una profonda intuizione, era innanzitutto uno strumento teorico, e la possibilità di osservare era centrale nella spiegazione, anche quando non si facevano effettivamente le osservazioni, dando gli strumenti concettuali per immaginare meccanismi al di là della soglia dell'osservabile. Lo stesso metodo di utilizzare le tecniche di preparazione per lo studio delle probabilità di illusione ottiche che potevano essere state alla base di molte ipotesi del passato.

Reumatici, problema da 3000 miliardi

MILANO. La vita media è in aumento, si dilata invece l'area delle patologie. È un paradosso della medicina, di quella medicina sempre più decisa a sfidare le grandi sventure dell'umanità, il cancro e le malattie di cuore, per lasciare indietro molte scarpe di Cenerentola, che nella loro «modestia» non abbaggiano l'opinione pubblica? Sta diminuendo la stessa percezione della salute? Tra i tanti risvolti di «Milanomedicina», in questa fiera che, lungo una settimana, mostra - come è a Francoforte per i libri - ciò che si fa per l'«ecologia della vita» e ciò che ancora non si è fatto ma che si dovrebbe o si promette di fare, questo tema non poteva mancare.

I reumatologi, in particolare, hanno colto la buona occasione. I medici, appunto, di «malattie-cenerentole», Cento, centotrenta malattie, tante, quanto grosso modo se ne calcolano, fanno della patologia reumatica quella che occupa il primo posto in assoluto per il suo carattere invalidante. E in assoluto, tra queste, la più invalidante è l'artrite reumatoide, un vero

inferno di sofferenze, spesso vissuto in una progressiva limitazione delle proprie funzioni quotidiane da giovani uomini e da giovani donne. Una patologia, poi, destinata a crescere per l'aumento della vita media; ma anche, ad esempio, per la tendenza all'obesità, che facilita l'artrosi. Infine, una patologia dalle cause incerte (oggi la ricerca in campo reumatologico si sta muovendo in direzione di una origine virale), dai costi folli (il danno economico e sociale in Italia si calcola in tremila miliardi e più di lire all'anno e in quattro milioni di giornate lavorative perdute) e da una diffusione altissima: sei milioni di malati

reumatici per la nostra popolazione. È una stima esagerata? No - hanno risposto a «Milanomedicina» tre illustri reumatologi, Ugo Carcassi, dell'Università La Sapienza di Roma; Vincenzo Pipitone, dell'Università di Bari e Roberto Marcolongo, dell'Università di Siena - perché questa elevata frequenza è molto vicina a quella riscontrata in altri paesi europei, come la Francia, la Gran Bretagna, la Svizzera. Ciò che invece non è corretto - hanno aggiunto - è la sottovalutazione che si fa della reumatologia, che pure è una specializzazione in crescita, forse perché non ha trapiantato da compiere e grandi apparecchiature da usare; è l'atteggiamento di

tenere nelle fasi iniziali della malattia, riuscendo a bloccare o a rallentare l'evoluzione; e oggi è possibile l'osteoartrosi, nella stessa artrite reumatoide, tutte forme con un elevato potenziale di handicap. Quanto al dolore, fedele compagno, purtroppo, del malato reumatico, Carcassi, Pipitone e Marcolongo hanno precisato: lo si può togliere, lo si può alleviare, ma non per questo si risolve la malattia; e hanno aggiunto che, tra i farmaci anti-infiammatori non steroidei, quello più recente, il Tenoxicam, ha raggiunto, insieme ad una buona tollerabilità, una maggiore efficacia, perché penetra facilmente nei tessuti infiammati delle articolazioni. Ciò sarà un beneficio per la qualità di vita dei pazienti; ma i reumatologi ben altro vantaggio si augurano che possa venire da un'azione più pronta del Parlamento che ha in discussione un provvedimento per la creazione di apposite strutture reumatologiche per la cura e l'assistenza agli ammalati.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

una certa cultura medica, che affida spesso il malato reumatico alla rassegnazione. Un medico (forse inglese, forse americano) amava dire che quando nel suo studio si presentava un malato reumatico, il primo istinto era quello di fuggire dalla porta posteriore. Niente di più errato, non solo da un punto di vista deontologico; perché se è vero che solo in pochi casi (ad esempio, nella gotta e nel reumatismo articolare acuto) si può fare prevenzione primaria, cioè prevenire l'insorgenza della stessa malattia reumatica, ben più ampio è invece il campo della prevenzione secondaria. Ciò significa in-

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £.2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tanto fissa dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°
 ● massima 12°
 Oggi il sole sorge alle 7,12 e tramonta alle 16,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via Trionfale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Tuscolana 160 - 7836251
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341



Il Campidoglio non decide sul progetto antingorgo presentato dai segretari romani di Cgil-Cisl-Uil Una commissione tecnica varerà l'accordo in una settimana? Dissensi nel sindacato

Cortei e traffico solo un pugno di mosche

Primo «n» del Campidoglio alle richieste antitraffico presentate dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. Le organizzazioni dei lavoratori speravano in un ricambio di buona volontà, quella che loro hanno offerto firmando un codice di forte riduzione dei cortei. Ma il muro di gomma è stato lungo e insormontabile. Unico risultato una commissione tecnica che lavorerà tutta la settimana per vedere cosa concedere sabato prossimo.

GRAZIA LEONARDI

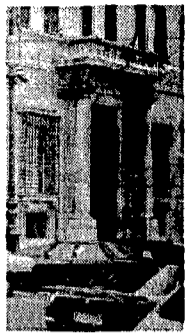
Hanno salito le scale del Campidoglio come promesso, convinti di aprire e spuntare una «vertenza cittadina» sul traffico. E' quanto s'aspettavano i dirigenti della Cgil Cisl e Uil romani, Minelli, Orsini e Manieri, dopo l'atto di buona volontà che li ha portati a decidere la riduzione, quasi la scomparsa dei cortei e delle proteste dei lavoratori nella capitale. Invece, arrivati puntuali e in studio, alle 10,30 di ieri, per l'incontro col commissario straordinario Angelo Barbatto e il suo staff, hanno lasciato la sede del Comune dopo tre ore, portandosi via soltanto una promessa, un ar-

de dei sei interventi proposti dal sindacato: allargamento della fascia blu; trecento licenze per taxi-bus; maggiori limitazioni per la circolazione e la sosta dei pullman turistici; restringimento e controllo del carico e scarico merci; orari sfalsati per l'entrata di scuole e di uffici; infine aumento cospicuo del corpo dei vigili urbani per garantire tutte le misure antitraffico. Il più controverso di questi capitolati sindacali è l'allargamento della fascia blu, a nord fino alla Nomentana, ad est fino all'Esquilino-San Giovanni, infine fagocitando anche Trastevere. Le spine sono spuntate anche dentro gli schieramenti sindacali: la Cisl vuole lasciare l'attuale estensione, la Uil è tiepida verso l'allargamento. In più l'Unione dei commercianti, con le parole di Paolo Trani il presidente, ha ostentato un muro contro muro: «quando un fiume è in piena - ha detto - meglio aprire le dighe. Meglio abolire, insomma, la fascia blu». L'amministrazione comunale, per bocca dell'in-

generere Impeccora, ha riproposto le vecchie misure con piccoli aggiustamenti, l'unica decisione sarà allargare di fatto da Natale la fascia blu fino all'inizio di via Nomentana. Persino alla ratifica di interventi dei dirigenti sindacali lo staff dei capitolati ha opposto una lunga muraglia di gomma. Ma all'evidente reazione negativa della Cgil Cisl e Uil, sul punto di lasciare il tavolo dell'incontro, ha dovuto annuire almeno per la composizione di una commissione tecnica. Il risultato dunque non ha lasciato a bocca asciutta i sindacati. Claudio Minelli, segretario della Camera del Lavoro, ha mostrato che non s'aspettava di più, è convinto che la carta dei cortei ha un suo peso e forse pensa di tirarne qualche frutto, pronto, come ha affermato a «tomare indietro» sull'autodisciplina delle manifestazioni. Alfredo Orsini, segretario della Cisl, ha giudicato l'incontro «scialbo e inconcludente» ancora perplesso sulla fascia blu, forse sensibile alla posizione dei commercianti. Gianni, il sub commissario, non s'è sbilanciato come la scorsa settimana e solo tirato per i capelli ha detto che concederà la fascia blu più ampia. Giancarlo D'Alessandro della Cgil ha riacchiuso in poche parole lo spirito con cui lavoreranno nella commissione tecnica: «il sindacato presenta un progetto globale di azioni positive non più solo rivendicative per il traffico, e se il Comune abbinerà ai propri compiti l'unica forma di lotta sarà fare un corteo contro il Campidoglio».

Ultimatum delle cinque Province alla Regione

Un calendario fitto di scadenze precise e irrinviabili. L'assemblea straordinaria dei cinque consigli provinciali del Lazio, riunita ieri a palazzo Valentini (nella foto), ha fissato in un documento le proprie rivendicazioni nei confronti della Regione. In particolare, le Province chiedono il finanziamento delle deleghe, il trasferimento dei fondi dovuti all'amministrazione regionale, la revisione delle deleghe sull'inquinamento e sull'agricoltura biologica, l'avvio di leggi indispensabili al funzionamento degli enti locali, nuove deleghe in settori vitali e la realizzazione di una struttura per definire entro il marzo 1990 le questioni economiche tra Province e Regione.



Verdi e Dc Un incontro sul programma

Stanno incontrando tutti i partiti «per approfondire alcuni punti programmatici di interesse ambientale». Così, l'altra sera i Verdi hanno avuto un colloquio con una delegazione Dc. Casa, ambiente, abusivismo, patrimonio pubblico immobiliare. La discussione ha toccato vari argomenti. «Ci sono stati convergenze e dissensi», hanno commentato i Verdi in una nota diffusa ieri. «Ma si è parlato solo dei programmi. Circa la nostra futura collocazione, se in maggioranza o all'opposizione, questo discorso verrà affrontato solo al termine degli incontri con tutti i partiti».

«Libro '89» al via Chiuderà il 3 dicembre

Alla Biblioteca nazionale è stata inaugurata ieri la rassegna dell'editoria «Libro '89». Alla manifestazione parteciperanno 120 case editrici, quarant'enti e istituti culturali, assessorati di Regioni e Province. La rassegna prevede una serie di incontri con autori di opere che sono arrivate di recente sul mercato librario. Tra le iniziative, il seminario su «Il catalogo dei cataloghi», in cui verrà presentato un sistema di consultazione elettronica di 12 mila cataloghi di mostre d'arte. «Libro '89» chiuderà il 3 dicembre.

Fidene Solidarietà alla casa famiglia

Le proteste di alcuni abitanti di Fidene contro la casa-famiglia per malati di mente appena consegnata, hanno fatto discutere il nuovo consiglio della IV circoscrizione, riunito per la prima volta. Il gruppo comunista, nell'ordine del giorno, ha infatti presentato un atto in cui si esprime «solidarietà agli ospiti della casa-famiglia e agli operatori del dipartimento di salute mentale». La mozione, votata anche dai Verdi e dal Psi, impegna il consiglio di circoscrizione ad agevolare l'inserimento della casa-famiglia nel territorio, in un clima di maggiore tolleranza e solidarietà.

Santa Marinella 50 milioni per gli immigrati

La giunta regionale ha stanziato un contributo di cinquanta milioni per gli immigrati di Santa Marinella. Il finanziamento servirà a realizzare programmi di accoglienza e di prima assistenza nelle comunità di stranieri che vivono nel comune di Santa Marinella. La delibera, che ha ricevuto il visto del commissario di governo, è già diventata esecutiva e servirà a risolvere soprattutto i problemi legati alla sanità. La proposta era partita dall'assessore al personale e ai problemi del lavoro Troja.

Testaccio Acqua col contagocce da 5 giorni

Da qualche giorno, dai rubinetti l'acqua scende col contagocce. In alcune case, la mattina, non c'è che lavarsi. Altre famiglie sono costrette a tenere pentole e bacinelle per ore sotto i rubinetti per procurarsi un po' di scorta. A Testaccio, dopo giorni di attesa, la gente che vive nelle case lacp ha cominciato a protestare. L'Acqa, che ha un credito di miliardi presso lo Iacc, ha ridotto al minimo termini l'erogazione dell'acqua. «Ma perché le inadempienze dello Iacc devono ricadere su di noi?», chiedono gli inquilini.

CLAUDIA ARLETTI

Voci della città «Non è la gente il vero problema»

STEFANO DI MICHELE

«Quest'idea dei cortei fuori dal centro la proposero anche a me quando ero sindaco, ed io risposi immediatamente di no con questa motivazione: la città è dei cittadini, di chi protesta e di chi va a piedi. Non può essere solo di una parte, di coloro che vanno in macchina». Giulio Carlo Argan scuote vigorosamente il capo di fronte al protocollo firmato l'altro giorno in prefettura. E il suo non è l'unico autorevole giudizio negativo. Aggiunge Piero Della Seta, urbanista, autore di studi fondamentali sulla capitale, trent'anni di battaglie in Consiglio comunale: «Se si chiudesse veramente alle automobili il centro della città non ci sarebbero problemi. Anche perché, detto d'accordo con chi l'ha detto, i cortei non inquinano e corrono in monumenti, come fanno le macchine».

«Non è colpa dei cortei se il traffico è così - sostiene Mirella Belvisi, di Italia nostra -. Certo, è indubbio che se c'è un corteo il traffico peggiora, ma il problema è stato drammatizzato volutamente, per concentrare tutta l'attenzione su questo aspetto e non occuparsi degli altri che hanno reso questa città invivibile. Io personalmente credo che i cortei «dovrebbero» svolgersi anche in centro, però nei giorni di sabato e domenica». È generale la convinzione che il caos in cui precipita ormai quotidianamente la città, non può essere solo colpa delle manifestazioni. Intervenire sui cortei, secondo altre opinioni, è giusto solo se si mettono sul tavolo anche altri aspetti. «Se non si interviene globalmente - afferma il regista Francesco Rosi -, non si risolverà niente. Io non so dire se è un bene o un male impedire i cortei, anche se certo può aiutare in certi giorni il traffico ad essere più leggero». Ma per l'autore di «Salvatore Giuliano» e «Le mani sulla città» non è questa la strada maestra. «I problemi ci sono, ma l'emergenza presentata in questi modi anziché affrontare i problemi nella loro globalità non è solo un aspetto», aggiunge. Opinione condivisa da molti. Dice ad esempio Raimondo Astaria, noto pubblicitario ed esperto di strategie di immagini: «Certo, se nel centro c'è una mani-

Un «pacchetto» piccolo piccolo per Natale

PIETRO STRAMBA-BADALÈ

Come «pacchetto» è povero povero. Le misure messe a punto dal Comune per affrontare l'emergenza-traffico natalizia e illustrate ieri nel corso dell'incontro con i sindacati dall'ingegner Impeccora, dirigente della ripartizione Traffico, non si scostano gran che da quelle degli scorsi anni. Un quadro che potrà forse essere almeno in parte modificato la prossima settimana dal comitato tecnico (formato da rappresentanti di sindacati, Comune, vigili urbani, Atac, Acrotal, Unione commercianti) che da domani comincerà a esaminare le proposte di Cgil, Cisl e Uil.

Fascia blu. I sindacati ne vorrebbero l'ampliamento, soprattutto in direzione di S. Giovanni. L'Unione commercianti, al contrario, chiede che sia cancellata. Il Comune ha deciso di allargarla (dal 6-7 dicembre al 7 gennaio) solo a via Nazionale, come lo scorso anno, e di chiudere Porta Pia al traffico privato. I vigili urbani, del resto, fanno sapere che è inutile progettare ampliamenti se poi non abbiamo abbastanza personale per controllare i varchi.

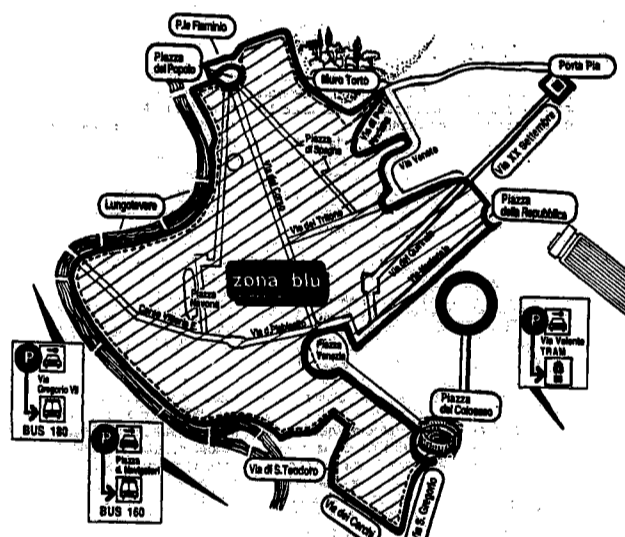
Corsi preferenziali e percorsi protetti. Si potrà fare ben poco. Per quella di viale Marconi «ci sono ancora problemi». Quella di via Veneto «va ancora rimandata, se ne parla dopo Natale». Per quella di via Conca d'Oro «aspettiamo che la IV Circoscrizione ci faccia sapere il suo pensiero». Quella di viale delle Medaglie d'Oro «è ancora allo studio» (da sei mesi).

Unifine. Quella della Casilina è in «contenuto ritardo» perché «i vigili non riescono a tenere sgombra l'area dei lavori in via Giolitti». Se ne parla dopo Natale. Per quella della Nomentana, «siamo in fase di definizione della variante urbanistica» e «nessuno è in grado di definire i tempi tecnici».

Carico e scarico merci. I sindacati chiedono nuove restrizioni. Per il Comune, basterebbe che i vigili facessero rispettare gli orari attuali, che «sono i migliori per la città e per gli operatori».

Pullman turistici. Stesso discorso. Per la zona di S. Pietro, «esamineremo la situazione».

Parcheggi di scambio e bus navetta. Confermati quelli di piazza dei Navigatori (bus



160) e di via Gregorio VII (bus 180), entrerà in funzione quello di via Valente, sulla Prenestina, collegato al tram, «quelli commentano i sindacalisti - che restano bloccati dal traffico a Porta Maggiore».

Permessi centro storico. Si stanno esaminando criteri per ridurre drasticamente, ma «sicuramente non prima di Natale».

Taxi. Il rilascio graduato nel tempo di 1.000 nuove licenze sarà accelerato. Per 300 si vedrà la possibilità di trasformarli

in «taxi-bus», in grado di trasportare 40-50.000 persone al giorno su percorsi fissi.

Vigili urbani. Il 15 dicembre finiscono gli esami del concorso. Le assunzioni (circa 1.300) si faranno a febbraio. I nuovi vigili entreranno in servizio, dopo due mesi di corso, non prima di maggio.

Biglietto unico Atac-Acrotal. Per il commissario Barbatto «ci sono tante difficoltà. Per la fine dell'anno non sarà comunque possibile ottenere l'unificazione delle tariffe».

Nuove isole pedonali. «Per ora non se ne possono fare: se non si ragiona con le Circoscrizioni, non si concretizza nulla».

Sfalsamento degli orari. È uno dei cavalli di battaglia del sindacato. Per quanto riguarda gli uffici, il Comune non ha ancora dato risposte.

Per le scuole, il provveditore agli studi, Pasquale Capò, ha ricordato che «non si possono prendere provvedimenti d'autorità: la decisione spetta ai singoli consigli d'istituto».

«L'intesa? Noi non ci stiamo»

MARINA MASTROLUCA

Cortei dimezzati, con i contagocce, a «semestri alterni», fuori dalle mura o solo sui marciapiedi. La materia appassiona e la fantasia non manca, tranne, forse, nel protocollo appena siglato che stabilisce una volta per tutte in che modo si manifesterà nella capitale per non disturbare la normale, o anormale, circolazione delle auto. Tutti d'accordo? Non si direbbe. Proprio. Acque agitate tra gli stessi sindacati che hanno firmato l'accordo, mentre monta la protesta di quanti sono rimasti fuori e rischiano di vedersi assoggettati a norme non condivise, ma comuni a tutti.

«La nostra posizione è critica nel metodo e nel merito», dice Paolo Mondani, responsabile per l'ambiente e i trasporti della Federazione comunista romana. «Non sono state sentite le forze sociali, prestando il fianco alle posizioni antidemocratiche del prefetto che si dice ora anche disposto a far uso delle forze dell'ordine. Neppure da parte sindacale c'è stata una posizione aperta e collettiva. Dal punto di vista democratico questa intesa è un assurdo. Ma è anche un errore politico e un limite culturale. Perché parte dall'assunto che il problema del traffico non sia affrontabile se non nel lungo periodo, mentre ci sono molte

cosa che si potrebbero fare da subito e limitare i cortei è davvero l'ultima. In questo modo si subordinano la vita della città all'esigenza di far largo alle macchine». L'alternativa, secondo la federazione comunista, un «controllo» delle trattative, a cui chiamare tutte le forze della sinistra, politiche, sociali e sindacali su un ordine del giorno ribaltato rispetto a quello istituzionale: partendo dal traffico e non dai cortei.

Quella del «controllo» di trattative è anche la proposta della Fgci. Tra lunedì e martedì prossimo partiranno lettere di invito per un incontro allargato a tutte le forze sociali, politiche e alle associazioni, oltre ai sindacati. «Siamo total-

mente contrari all'accordo», sostiene infatti Nicola Zingaretti, segretario della Fgci romana. «Soprattutto perché non riconosciamo ai soggetti coinvolti la facoltà di decidere per tutti. I sindacati sono senz'altro una forza importante, ma non l'unica in questa città. E poi ci sembra falso, e anche poco serio, ridurre il problema del traffico alla vicenda cortei».

Un rapporto con le altre forze politiche e i soggetti esclusi dall'intesa è in programma anche per Democrazia Proletaria. «Ci dispiace che i sindacati abbiano preso questa posizione dice Roberto Rossetti, della segreteria romana di Dp». È assurdo anche solo ipotizzare manifestazioni fuori dal

centro. «In realtà i cortei non incidono molto sulla mobilità», aggiunge Caterina Nenni, eletta nella lista Verde in I circoscrizione. «Il centro, infatti, dovrebbe già essere chiuso con la fascia blu: basterebbe prolungare l'orario di chiusura in caso di manifestazione. A soffrire sarebbe, in realtà, solo la circolazione dei mezzi pubblici nel tratto interessato. Io sono d'accordo a regolamentare le manifestazioni e ad evitare cortei selvaggi. Ma qui mi sembra che serva solo ad accampare scuse. Ci si fa scudo della questione traffico con argomenti non coerenti. Ma a questo punto bisognerebbe capire che cosa ci si vuole fare con il centro storico».



Il «canaro» dal manicomio in carcere

A PAGINA 20

**Monterotondo
Nessun reato
Assolto
il sindaco**

Le assunzioni al comune di Monterotondo non erano irregolari. Così il presidente della seconda sezione penale del tribunale Giangreco ha assolto «perché il fatto non sussiste» Carlo Lucherni il sindaco comunista della cittadina e tutti i componenti della giunta dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. È questo l'atto finale di una vicenda giudiziaria cominciata nel novembre 1983 con la denuncia di assunzioni clientelari presentata alla magistratura dal consigliere comunale del Psdi Angelo Leonardi.

L'inchiesta proseguì lentamente fino all'ottobre del 1988 quando il giudice istruttore Augusta Iannini decise di non dover procedere contro il sindaco Carlo Lucherni contro il vicesindaco socialista Salvatore Licari e contro i componenti della giunta formata da Pci e Psi Albano Alessandri (Pci) Enrico Del Broccolo (Pci) Rizzio De Angelis (Psi) Roberto Amici (Pci) Antonio Scipioni (Psi) ed Enrico Bellucci (Pci).

La decisione del giudice Iannini fu impugnata però dalla Procura generale. Così la Corte d'appello di Roma dopo aver rinvistato gli atti giudiziari decise di capovolgere il verdetto di proscioglimento rinviando a giudizio tutti e otto gli imputati per il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Nella motivazione venivano evidenziate irregolarità soltanto per due assunzioni quella di Vincenzo Bellucci classificato secondo nel concorso dell'80 81 come funzionario tecnico e di Georgiana Lollo classificata ottava e prima delle escluse per il concorso di assistenti di asilo nido. Secondo la Corte d'appello l'interesse privato sarebbe scattato proprio quando era stato approvato rispetto al bando di concorso l'aumento di un posto sia nella qualifica di funzionario tecnico che di quello di assistenti di asilo nido.

Il tribunale ha dato ragione agli amministratori. «Non esisteva reato» ha commentato uno degli avvocati del collegio difensivo Emilio Ricci - la giunta cioè si è comportata impeccabilmente le sue delibere erano perfette».

**La Cassazione ha deciso, De Negri
lascierà l'ospedale psichiatrico
e aspetterà il processo
dietro le sbarre di una cella**

**La parola passa nuovamente
al Tribunale della libertà
che nel maggio scorso
fece scarcerare l'omicida**

Il «canaro» torna in carcere

Il «canaro» tornerà in cella. La Cassazione ha deciso che Pietro De Negri lascerà l'ospedale psichiatrico per attendere il processo in carcere. De Negri nel febbraio del 1988 uccise Giancarlo Ricci dopo averlo ferocemente torturato. Il Tribunale della libertà nei mesi scorsi l'aveva scarcerato ma dopo neanche una settimana il giudice l'aveva rinviato a giudizio e spedito a Montelupo Fiorentino.

ANTONIO CIPRIANI

Continuano le decisioni altalenanti sul «canaro» della Magliana. Dopo essere passato dal carcere alla libertà quindi in un ospedale psichiatrico per Pietro De Negri è arrivata l'ennesima decisione stavolta della Cassazione tornera in carcere.

La sesta sezione della Suprema Corte presidente Marco Boschi ha infatti accolto il ricorso presentato dal pubblico ministero Olga Capasso annullando l'ordinanza con la quale il Tribunale della libertà nel maggio scorso aveva scarcerato l'omicida. La Cassazione ha rimandato gli atti al tribunale di riesame affi-

dando però la decisione a una sezione diversa. Il «canaro» giudicato semi-infermo di mente è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale. Da quella decisione sono passati sei mesi e il «canaro» è rimasto in attesa di giudizio nella casa di cura per malattie mentali di Montelupo Fiorentino. Già l'otto novembre scorso la Cassazione si era occupata del «gallo della Magliana» esaminando il ricorso del difensore di Pietro De Negri. Il presidente della prima sezione Corrado Carnevale in quell'occasione aveva respinto l'istanza difensiva.

Il delitto del «canaro» può essere tranquillamente definito come il più feroce che la storia della cronaca nera ricordi. De Negri imbottito di cocaina torturò e alla fine strangolò Giancarlo Ricci «er puglie» in un delitto che gli psichiatri hanno definito paranoico esaltato alla follia dal uso smodato di droga. Era il 17 febbraio del 1988. La vicenda maturò nel quartiere della Magliana De Negri che gestiva una toilette per cani subiva da anni i soprusi dei pugili Angherie quotidiani che hanno fatto crescere nella mente di De Negri un odio travolgente. Un odio covato per mesi poi esplosivo improvvisamente in una terribile vendetta.

Ricci fu attirato con una scusa nel negozio per cani De Negri lo aveva poi fatto appostare in una gabbia per aggredire un cliente. Invece il «canaro» chiuse il lucchetto della gabbia. E iniziò il massacro. Lento e feroce. «Quell'animale non moriva» ha detto al magistrato De Negri ripeten-

do il suo racconto in un memoriale scritto in carcere. «Se riuscissi lo rifarei il cadavere di quello zombie avrei voluto portarlo in piazza per mettermi sopra un cartello grosso come una casa con la scritta «Eccolo qua er puglie».

La storia tornò sulle prime pagine dei giornali nel maggio scorso quando il «canaro» per una decisione del Tribunale della libertà tornò a casa. Libero nonostante avesse ucciso con modalità davvero crudeli Giancarlo Ricci ex pugile diventato un piccolo «boss» del quartiere. Per una settimana guardato a vista dalla polizia De Negri rimase libero. Tornò nel suo negozio visse a fianco della moglie e della figlia fu fotografato e vendette in esclusiva una sua intervista alla televisione in cambio di alcune decine di milioni. Poi il giudice istruttore Carnevale decise il rinvio a giudizio per omicidio volontario giudicando il «canaro» semi-infermo di mente. E interruppe quella parentesi di libertà.



Pietro De Negri il «canaro»

**Inquinamento
Settemila
aziende
fuorilegge**

La Bitogum di Pomezia è stata la prima a ritrovarsi con una denuncia. Ma sono migliaia le aziende «insalubri» fuorilegge. Un decreto del governo in attuazione delle normative Cee è in vigore da un anno e mezzo. Prevede - per la prima volta in Italia - un censimento di tutti gli scarichi in atmosfera e un controllo dei limiti delle emissioni inquinanti. Ma sono appena 3mila (su oltre diecimila) le aziende romane che hanno presentato per tempo la richiesta di autorizzazione all'esercizio dell'impianto (il termine ultimo è scaduto il 31 luglio 1989). Inoltre il ministero dell'Ambiente non ha ancora fissato i valori limite di emissione di sostanze inquinanti nell'atmosfera.

Tutte fuorilegge queste aziende sono a un passo dalla denuncia. La Bitogum srl - di cui anche l'Unita ha avuto più volte l'occasione di parlare - nei giorni scorsi era stata oggetto di numerose proteste da parte degli abitanti di Pomezia per i suoi fumi inquinanti. Ora c'è una denuncia depositata presso la magistratura. Intervendo sulla questione Athos De Luca, assessore provinciale all'ambiente accusa il governo e il ministero di «negliere con tali e tante contraddizioni» da mettere in serio pericolo la possibilità di «risanare il nostro paese e perseguire gli inquinatori».

**Ostia
Agitazioni
all'ospedale
«Grassi»**

Con un fonogramma in vato ieri mattina al commissario Barbato e al prefetto di Roma, le confederazioni sindacali dell'ospedale Grassi di Ostia hanno indetto uno stato di agitazione di tutto il personale ospedaliero a partire da domani. Dopo un'assemblea dei lavoratori della Usl Rm8 che hanno denunciato le gravi condizioni di lavoro sia organiche che organizzative in cui operano è stato deciso di convocare una ulteriore assemblea del personale per il 1° dicembre nella quale verranno affrontate diverse questioni.

La prima fra queste riguarda l'assunzione di infermieri professionali che possano colmare l'attuale carenza di queste figure con un immediato avviso pubblico. In alcuni servizi come il pronto soccorso ad esempio in certi turni sono solo in due a prestare servizio. Inoltre c'è bisogno anche di rimpiazzare gli operatori in aspettativa in modo da garantire tutti i livelli di assistenza sia ospedaliera che ambulatoriale.

L'agitazione inoltre i cui disagi maggiori sono previsti nei reparti di chirurgia medica e naminazione è stata proclamata perché vengano ridefiniti i ruoli degli operatori che svolgono mansioni superflue che vengano istituito un asilo nido per i dipendenti e che venga aperto uno sportello bancario all'interno dell'ospedale.

Aperto da settembre a Capena ipermercato di 12.000 metri quadrati privo di ogni autorizzazione

Viaggia senza licenza l'Arca «pirata»

Solca i mari del consumo come un vascello pirata in una zona franca. Si chiama Arca ed è un ipermercato di 12mila metri quadrati che da mesi vende al minuto generi alimentari mobili, fai da te, e casalinghi senza avere nessuna delle autorizzazioni previste dalla legge e dai regolamenti comunali. Si trova al 17esimo chilometro della via Tiberina nel territorio del Comune di Capena.

LUCA BENIGNI

Viaggia a vele spiegate dal mese di settembre producendo con non curanza onde di polemiche infuocate assomiglia a un'isola di protezioni al centro dell'amministrazione comunale e regionale.

La categoria denunce alla magistratura e minacce di blocco della Tiberina. Ma l'Arca «pirata» va lo stesso forte a quanto pare di protezioni al centro dell'amministrazione comunale e regionale. I capitani della società

«punto casa» proprietaria del mega emporio sono Cesare Frisetti, noto commerciante di mobili con punti vendita in vari quartieri di Roma e Aurelio Tisi, un imprenditore del settore.

Gente del mestiere. Si direbbe che però nel caso di Capena non siano andati troppo per il sottile con le leggi e i regolamenti che riguardano il settore.

Il fascicolo di questa storia raccolto dall'Associazione commercianti e dai consiglieri comunali comunisti fornisce un campionario ampio di irregolarità.

Il centro infatti lavora senza il requisito essenziale e

cioè la licenza. È stato aperto in una struttura destinata ad attività industriali in una zona che il piano regolatore comunale indica come area di insediamenti industriali e produttivi. In linea resta aperto anche la domenica e i giorni festivi anche in questo caso senza avere alcuna autorizzazione per farlo.

Ma il fascicolo delle accuse contiene anche curiosità. «Per esempio» dicono i consiglieri comunali comunisti «è il dono al sindaco Lorenzo Oddone dell'intero arredamento per l'ufficio offerto dai mobili Frisetti».

Oltre al malcostume quello che preoccupa gli operatori

commercianti di Capena Fiano e Monterotondo è però l'impatto economico che una simile struttura può avere sul sistema distributivo dell'area. «L'apertura dell'Arca oltre a non portare nessun beneficio alle popolazioni» dicono i commercianti «perché i prezzi sono più alti di quelli che praticiamo noi rischia di far chiudere oltre 60 piccoli esercizi».

I richiami alla magistratura non hanno sortito finora alcun effetto. Dal 19 ottobre la Pretura di Castelnuovo di Porto ha nel cassetto un esposto presentato dall'Associazione commercianti di Roma ma finora ad oggi non c'è stato alcun

provvedimento. Un giudizio sull'intera vicenda dovrebbe venire nei prossimi giorni dal Consiglio di Stato che si deve esprimere sul ricorso presentato contro una sentenza del Tar in base alla quale i proprietari dell'Arca continuano a lavorare. Il 30 novembre inoltre la commissione regionale che deve rinviare il parere definitivo per l'apertura dell'ipermercato si riunirà ponendo all'ordine del giorno la questione Arca. Ma i capitani del grande emporio si sentono sicuri del loro protettorato. Infatti già stanno preparando la campagna promozionale per gli acquisti di Natale.

Rapinata una gioielleria

Due banditi armati feriscono il titolare

Pochi minuti prima delle 18 sono entrati in una gioielleria di via di Bravetta 192. Due banditi armati di pistola prima di fuggire, hanno sparato ad Eugenio Nichiononi 62 anni titolare del negozio che si era rifiutato di aprire la cassaforze. L'uomo è adesso ricoverato al San Camillo con una ferita alla schiena che i medici hanno giudicato guaribile in 20 giorni.

Nel negozio al momento della rapina c'erano Eugenio Nichiononi suo figlio Sergio di 34 anni e un cliente. Ad un tratto sono entrati due banditi. Uno era armato

di pistola. «Aprì la cassaforze» hanno gridato. L'uomo a quel punto ha reagito. Il bandito armato ha sparato tre o quattro colpi. Un proiettile ha raggiunto il titolare della gioielleria alla schiena. I rapinatori a quel punto sono fuggiti. L'uomo è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale San Camillo. Dopo l'arrivo sul posto sono arrivate le volanti e gli agenti della squadra mobile che si occupano adesso delle indagini. Ai rapinatori sono state sequestrate una serie di foto segnaletiche per vedere se tra quei volti riconoscevano i loro aggressori.

**Per Noi l'annata è stata buona
Per Voi è il momento
di cogliere i frutti**

Alcuni esempi Tante proposte vi attendono

costo vettura 12.000.000	costo vettura 18.000.000	costo vettura 30.000.000
anticipo 30% 3.600.000	anticipo 30% 5.400.000	anticipo 30% 9.000.000
differenza 8.400.000*	differenza 12.600.000*	differenza 21.000.000*
in 24 mesi SENZA INTERESSI	in 24 mesi SENZA INTERESSI	in 24 mesi SENZA INTERESSI

**OFFERTA VALIDA FINO AL 16-12-89
APERTI
SABATO POMERIGGIO**

* importo totale escluso spese

rosati LANCIA

viale mazzini 5 · 384841 · via trionfale 7996 · 3053742 · viale XXI aprile 19 · 8322713
via tuscolana 160 · 7018494 · eur · piazza caduti della montagna 30 · 5404341

Dopo 5 anni di chiusura per restauri le sale dell'Esposizione ospiteranno da mercoledì prossimo la mostra sovietica «Dall'Urss in Urss. Arte e scienza»

Il maquillage dell'edificio ottocentesco non è ancora terminato. L'inaugurazione è prevista per il '90. Per giugno in carnet altre due rassegne

Il palazzo apre al vento dell'Est

L'Est sarà in mostra al «cantiere». Il palazzo delle Esposizioni chiuso al pubblico 5 anni fa per restauri, mercoledì prossimo ospiterà «Dall'Urss in Urss. Arte e scienza nella perestrojka», anche se non tutti i lavori sono ancora completati. L'«assaggio» prelude all'inaugurazione definitiva prevista per giugno del '90. Già in carnet due mostre «mondiali», «Rubens in Italia» e «La Roma dei Tarquini».

ROSSELLA RIPERT

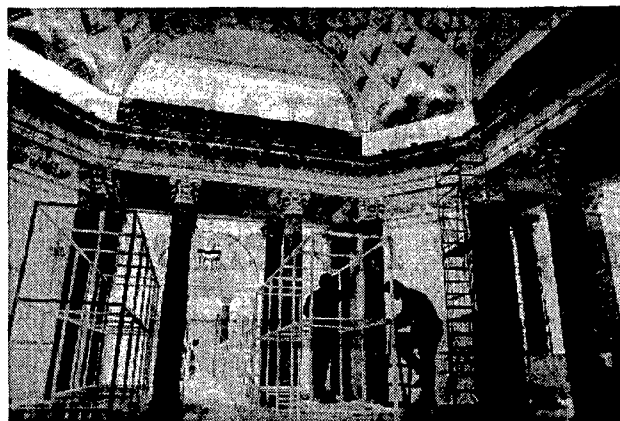
Il cantiere è ancora in fermento ma l'evento che arriva dall'Est sarà ricevuto in grande stile. Il palazzo delle Esposizioni, dopo 5 anni di restauri, mercoledì prossimo aprirà infatti i battenti per la mostra «Dall'Urss in Urss. Arte e scienza nella perestrojka». Tirato a lucido sarà solo il salone centrale, quello a cui si accede da via Nazionale, e uno specchio del piano superiore. E il resto del lungo maquillage che ha voluto trasformare il palazzo ottocentesco tirato su nell'800 da Pio Fiacchini in una casa delle arti? Il taglio ufficiale del nastro avverrà in estate, ha annunciato il subcommissario straordinario Elio Priore alla conferenza stampa di ieri, sull'onda dei campionati mondiali di calcio. Per giugno infatti sono già in carnet due mostre: «Rubens in Italia» e «La Roma dei Tarquini».

«La mostra sovietica si fa in un cantiere - ha spiegato l'ingegner Guidi, responsabile dei lavori di edilizia monumentale - molti lavori sono ancora da completare ma il restauro e la ristrutturazione del palazzo delle Esposizioni è a buon punto».

Partiti per rimettere a posto il primo piano con un budget di appena 2 miliardi, i lavori di restauro hanno poi rimesso mano all'intero palazzo sfiorando i 7 miliardi di spesa. «In questa somma è compreso il nuovo impianto elettrico messo completamente in regola con le norme di sicurezza», ha precisato Guidi. Fiore all'occhiello della ristrutturazione curata dall'architetto Costantino Dardi, sono i famosi lucernari elettronici capaci di distribuire nelle sale la giusta luce naturale e artificiale per godere la bellezza delle opere esposte. «Per la mostra sovietica gli schermi rotanti automatizzati non saranno in funzione - ha aggiunto Guidi - perché il cervello sarà pronto solo a maggio». Per ora, l'evento dell'Est giunto sulle tracce di Gorbaciov dovrà accontentarsi dell'azione manuale dei lucernari. Non è l'unica cosa ancora incompiuta nel gran cantiere di via Nazionale. La parte edilizia è quasi completamente ristrutturata così come gli stucchi e le sculture della facciata del palazzo. Ma sono ancora da realizzare, oltre gli arredi, l'impianto per la climatizzazione e il riscaldamento, il sistema antincendio (per ora sono in funzione gli idranti ma non è stato installato l'impianto di rivelazione automatica del fumo) e quello antifuoco. Ci saranno problemi per la mostra sovietica? «È stata predisposta una vigilanza speciale - hanno spiegato i tecnici - con turni continuati,



Immagini dal «nuovo» palazzo delle Esposizioni



Nella casa delle arti tra icone... e avanguardie

formato anche dagli stessi sovietici. Un piano speciale di intervento è stato preparato anche dai vigili del fuoco.

I lavori da completare rientrano nel pacchetto a carico del consorzio Musia, quello con il quale il commissario straordinario Angelo Barbato ha firmato la convenzione per la gestione degli impianti tecnici e il completamento dei lavori, ora al vaglio del Coreco. Probabilmente domani, il comitato regionale di controllo darà il suo ok alla convenzione e grazie a questa ratifica i lavori procederanno più celermente con un finanziamento di 9 miliardi.

Come sarà gestito questo straordinario spazio espositivo che punta a competere con l'Europa? Comerà buon sangue tra il Comune e la Quadriennale che ha sede nell'edificio? «Saranno il nuovo consiglio, la nuova giunta e il nuovo assessore alla cultura a dover affrontare questo problema - ha detto la dottoressa Tittoni, sovrintendente ai musei -, la struttura ha un grande valore, potrà ospitare mostre capaci anche di catalizzare gli sponsor». Nell'agenda del futuro consiglio e del neosindaco c'è un altro problema: la «casa» dell'Antiquarium capitolino attendono ancora una casa».

Il passaggio non è l'unica sorpresa offerta dalla mostra. I riflettori sono stati puntati anche sul XX secolo. Non i realisti socialisti di stampo zdanoviano, ma i protagonisti delle avanguardie ignorati per decenni come Kandinsky, Malevic, Rodcenko, Gonciarova. Un'intera sala sarà dedicata all'architettura con 46 disegni firmati dagli architetti italiani (da Giacomo Quarenghi, Pietro Gonzaga, Vincenzo Brenna a Carlo Rossi) che nel '700 realizzarono alcune opere monumentali nelle città russe. Al secondo piano invece, la scienza e la tecnologia faranno la parte di protagonisti: si potranno visitare i settori dell'olografia, della medicina, dell'energetica e dell'ingegneria spaziale. La mostra, che aprirà i battenti il 29 novembre, resterà aperta fino al 20 dicembre, tutti i giorni dalla 10 alle 19,30.

Per i Mondiali la statua dell'imperatore torna nei musei capitolini

Reperti egizi spostati per far posto al Marco Aurelio

Il segnale è eloquente. La colonna egizia sistemata nel cortile d'ingresso dei Musei capitolini è stata spostata per far largo all'illustre condottiero. Marc Aurelio a cavallo è in dirittura d'arrivo, anche per lui il tempo dei campionati di calcio sarà quello dell'atteso ritorno.

La famosa statua equestre, strappata al suo basamento al centro della michelangiolesca piazza del Campidoglio per mettere mano ad un necessario restauro, non potrà però tornare all'aperto. Pioggia e sole, umidità e afa non si addicono alla sua veneranda età. Meglio un luogo chiuso, al riparo dalle intemperie ma aperto all'accesso dei visitatori.

Proprio per creare questa nicchia protetta, il Comune sta provvedendo a spostare i reperti della collezione egizia. Ieri è stata la volta della colonna centrale, delle tre sistemate sul lato destro del cortile d'ingresso dei Musei capitolini.

Rinvenuta insieme agli altri reperti, nelle rovine del tempio di Iside in Campo Marzio, la colonna è stata rimossa con uno speciale sistema di argani. Pesante 100 quintali, è stata collocata a ridosso del portico d'ingresso ai musei. Nello spazio vuoto, un lato del quale ora aperto ma in futuro sarà ermeticamente chiuso da una vetrata, troverà il vecchio Marc Aurelio.



Il Teatro dell'Opera ha un nome (il suo)

Unicoque stum, a ciascuno il suo. Dopo quarant'anni, il Teatro dell'Opera ha avuto infine ciò che, per diritto e per consuetudine, a ciascuno spetta dalla nascita: il nome. Da due giorni, sulla facciata del palazzo di piazza Beniamino Gigli, campeggia in bronzo l'iscrizione «Teatro dell'Opera». Dall'ente del teatro, un comunicato entusiasta che annuncia la svolta e che così termina: «Anche il turista di passaggio potrà identificare l'edificio». Alla buon'ora.

Bloccata via della Colonna Antonina per la selezione nella sede della Confapi

«Qui si scelgono hostess e steward...»

Ma il test salta per troppi candidati

Giornata nera ieri per centinaia di giovani in cerca di lavoro e per il traffico intorno a Montecitorio. Convocati in massa alla sede della Confapi per partecipare alla selezione di hostess e steward, ammassati su scale e pianerottoli, in molti sono stati rimandati indietro senza spiegazioni. Sono dovuti intervenire i vigili. Via della Colonna Antonina è stata sbarrata e riaperta solo in tarda serata.

ADRIANA TERZO

Una strada deviata per quasi tutta la giornata, traffico bloccato e ingorghi proprio nelle adiacenze di Montecitorio, centinaia di giovani convocati e poi mandati via senza troppe spiegazioni. Questo il bilancio di una classica giornata nera spesa nel miraggio di una promessa di lavoro non solo non mantenuta (era ovviamente solo una selezione attitudinale) ma anche disastrosa nelle più elementari

garanzie organizzative. È successo ieri mattina, in via della Colonna Antonina, nella sede della Confapi. Una fantomatica società milanese «Sviluppo professioni servizi aeroportuali» dopo aver inviato centinaia di convocazioni per la selezione di giovani da avviare alla «professione di hostess e steward addetti ai servizi aeroportuali o turistici» (come recitava la lettera di invito) di fronte a tanta gente

che si era presentata all'appuntamento, ha rimandato indietro oltre la metà degli intervenuti.

Pressati sulle scale d'entrata, ammucchiati nei corridoi e in ogni spazio possibile, chi riusciva a entrare per sottoporsi ai test, trovava davanti a sé una minuscola stanzetta appena sufficiente per una decina di persone. A quel punto, visto le lungaggini di tutta l'operazione, in molti hanno desistito e hanno cercato di andarsene. Fra quelli che cercavano di entrare e quelli che volevano andarsene, si è creato un ingorgo tale che è stato necessario l'intervento dei vigili urbani. È stata chiusa così dalle 11.30 fino alle 18.30 via della Colonna Antonina e il traffico è stato deviato in piazza Colonna, piazza Montecitorio e Via della Guglia. Nessun invito a torna-

Un solo sì: l'Assobalneari

«Ma quale Disneyland, meglio un parco»

Per Ostia un coro di «no»

L'idea di una grande Disneyland del mare da realizzare nella parte più degradata di Ostia non convince proprio tutti. Dopo una serie di interventi di ambientalisti e la presa di posizione dell'assessore della provincia, Athos De Luca che ha parlato di «imbarbarimento culturale del litorale romano» se il progetto della megasocietà australiana, la Pivot Group, verrà realizzato, è la volta dell'associazione Sos Fascia Costiera.

In un comunicato diramato l'altro ieri, si fa presente come «l'insensato progetto verrebbe a distruggere l'unica zona miracolosamente intatta in un contesto sociale e urbanistico depresso quale è quello di «Nuova Ostia».

Non solo. Ma «l'area in questione - prosegue il comunicato - conserva una vegetazione che presenta associazioni tipicamente mediterranee oggi rarissime e di grande interesse scientifico». «Non si capisce come mai - ha commentato Nicoletta Pasqui, presidente dell'Associazione Sos - in Australia non ce li vogliono e questi vengono da noi come se fosse una terra di conquista. Ma non sarebbe meglio creare in quest'area un polo di verde protetto veramente moderno con l'opportunità di visite didattiche e culturali senza dubbio più valide di quelle di un «circo marino».

Favorevole al progetto, invece, il segretario dell'Assobalneari di Ostia. «Con le dovute cautele - ha detto Franco Rosi - potrebbe essere l'occasione per un rilancio balneare e turistico non solo di questa parte della 13a circoscrizione, ma di tutto il litorale». □A.T.

COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL
AGENZIA GENERALE 690

Una grande impresa al servizio del mondo del lavoro

OFFRE: CONSULENZE ASSICURATIVE SU PROGRAMMI DI RISPARMIO - POLIZZE INFORTUNI - POLIZZE DI ASSISTENZA SANITARIA - POLIZZE AUTO CON POSSIBILITÀ DI SCONTI PER GLI ISCRITTI AL SINDACATO. CONSULENZE FINANZIARIE METTENDO A DISPOSIZIONE I MIGLIORI AGENTI PER OGNI VOSTRO PROBLEMA. CONVENZIONI ISCRITTI CNA - CONFESERCENTI - DIPENDENTI ENTI PUBBLICI.

Per migliori chiarimenti rivolgersi:
UNIPOL ASSICURAZIONI
- Via Ercole Pasquali, 3 - Tel. 423263-420105
- Via Sacco e Vanzetti, 46 - Tel. 4060280
- c/o Zona Sindacale Est - Via Ripa Testina, 25 - Tel. 4125076-4123583
- c/o Zona Sindacale Centro - Via del Velabro, 5 - Tel. 6782596-6790569

IL COMITATO FEDERALE E LA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

SONO CONVOCATI PER

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE
(con eventuale aggiornamento ai giorni successivi)

ore 17
presso la

SALA STAMPA DELLA DIREZIONE DEL PCI
Via delle Botteghe Oscure

O.d.g.

DISCUSSIONE SUL C.C.

Relatore:
GOFFREDO BETTINI

La Federazione Romana del Pci aderisce alla

Marcia non violenta per la pace in Medio Oriente, Israele e Palestina
il 29 - 30 - 31 dicembre 1989

“1990 TIME FOR PEACE”

È lo slogan con cui il movimento pacifista europeo sarà presente dal 29 al 31 dicembre, insieme ad israeliani e palestinesi, nei luoghi delle sofferenze e del conflitto, per chiedere che ad essi si ponga finalmente termine costruendo una pace giusta e durevole, fondata su tre semplici principi

- Due popoli, due stati
- Rispetto per i diritti umani e civili
- Trattative per la pace

Il costo di partecipazione è di circa L. 800.000-1.000.000 per una settimana di permanenza, comprendente 5 giorni di iniziative.

Per le prenotazioni ed ulteriori informazioni le sezioni e i compagni possono rivolgersi in Federazione telefonando al 4071331.

Aldo Tozzetti

LA CASA E NON SOLO

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Presentazione di Giovanni Berlinguer

EDITORI RIUNITI

In vendita presso tutte le librerie

LIBRO 89

RASSEGNA DELL'EDITORIA • ESPOSIZIONE DI LIBRI ANTICHI E RARI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Roma, 25 Novembre - 3 Dicembre 1989

INGRESSO: VIALE
CASTRO PRETORIO, 105

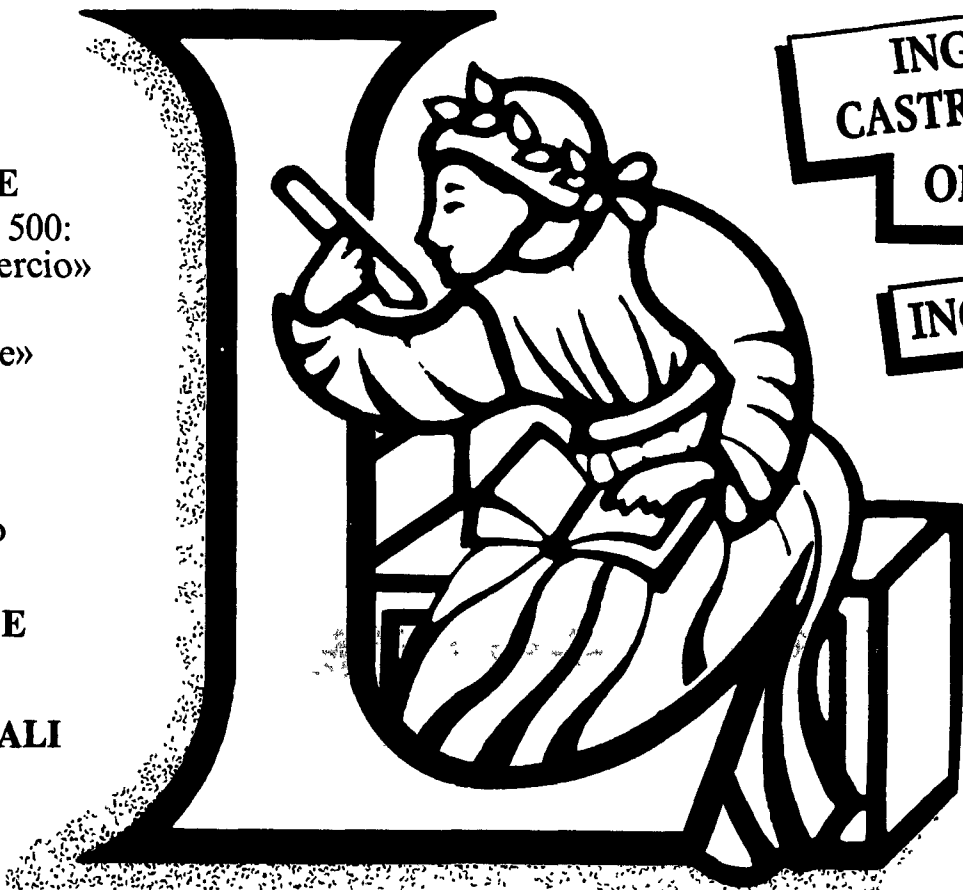
ORARIO: 10,00 - 19,30

INGRESSO GRATUITO

● **MOSTRE
BIBLIOGRAFICHE**
«Il libro italiano nel 500:
produzione e commercio»
«Storia di Sicilia»
«Edizioni Sallustiane»

● **MOSTRA
FOTOGRAFICA**
Come nasce un libro

● **PUBBLICAZIONI E
PRODUZIONE
EDITORIALE
DI ENTI CULTURALI
E CASE EDITRICI**



Con il patrocinio della **PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Con il patrocinio e la partecipazione del **MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali**

PROGRAMMA

SABATO 25 novembre - ore 10,30
Inaugurazione alla presenza del Vice presidente della Giunta Regionale del Lazio e Assessore all'Industria Commercio Artigianato On. Paolo Salotto e del direttore generale Beni Librari e Istituti Culturali del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Prof. Francesco Sicilia

Ore 16 - Sala convegni
Conferenza "La cultura trentina nella sua produzione editoriale - la politica della Provincia Autonoma di Trento"

Ore 16,30 - Aula Magna
Presentazione del 1° volume della collana "La Storia d'Italia dal 1948 ad oggi attraverso i suoi principali protagonisti" "ENRICO DE NICOLA" di Nino Valentini Ed. La Navicella

Ore 19 - Aula Magna
Presentazione del volume "LA REGINA DELLE MENSE" Prof. ssa Giuliana Bologna, direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano

DOMENICA 26 novembre - ore 10,30 - Aula Magna
Incontro con l'autore LUCIANO DE CRESCENZO sul tema "LIBRIDINE"

Ore 10,30 - Sala convegni
Dibattito su "LE PIÙ RECENTI ANTOLOGIE POETICHE" a cura del Sindacato Nazionale Scrittori

Ore 17 - Sala convegni
Presentazione del volume "ANNO DOMINI Usanze e costumi di una tradizione" di Giorgio Mandicelli, Ed. Grafica e Arte Bergamo

Lunedì 27 novembre - ore 10,30 - Aula Magna
Convegno "IL LIBRAIO NEL MERCATO DEL LIBRO CHE CAMBIA LIBRERIE TRADIZIONALI E PROFESSIONALI O LIBRERIE SUPERMARKET?" a cura dell'ALI Associazione Librai Italiani. Interventi: Remo Croce, Giovanni Salemi, Costantino Costantini, Bartolomeo Rossetti, Franco Pizzoni, Marco Rocchi, Walter Mauro, Luciano Lucarini, Daniela Piazza, Claudio Angelini e Renato Munoz

Ore 17,30 - Aula Magna
Il Prof. Renato Crispo presenta il volume di Károly Kecskéti "LA HONGRIE ET LE REFORMISME LIBERAL, PROBLEMESE POLITTIQUES ET SOCIAUX (1790-1848)" Ed. Il Centro di Ricerca. A cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero Beni Culturali

MARTEDÌ 28 novembre - ore 10,30 - Aula Magna
Incontro dibattito "IL LIBRO IN TV" Interventi: Emanuele Milano, vice direttore generale RAI, Francesco Sicilia, direttore generale Beni Librari Ministero per i Beni Culturali, Remo Croce, Presidente ALI, Antonio Spinosa, scrittore, Giovanni Ungarelli, Direttore generale R.C.S. Rizzoli Libri, Pier Paolo Benedetto, direttore generale Editori Riuniti. Moderatore Paolo Scandaletti, giornalista

Ore 10,30 - Sala convegni
Presentazione del libro stirena I Michelet "LE DONNE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE" Ed. Arnoldo Mondadori

Ore 17 - Aula Magna
Presentazione del volume "GIACOMO LEOPARDI" Gaetano Macchiaroli Editore. Interventi: Achille Tattaro, Franco Foschi e Francesco Sicilia

Ore 17 - Sala convegni
Presentazione del volume "IL CORPO DELLA POESIA" di Riccardo Reim. Luciano Lucarini Editore

MERCOLEDÌ 29 novembre - ore 10 - Sala convegni
Incontro "BIBLIOTECHE PROPRIO COSÌ" per un servizio bibliotecario metropolitano: esperienze, idee e proposte di personalità del mondo politico, culturale e dell'informazione. A cura del Centro Sistema Bibliotecario del Comune di Roma. Assessorato alla Cultura. Interventi: gli ex assessori alla Cultura del Comune di Roma: Renato Nicolini, Ludovico Gatto, Gianfranco Redavid, Enzo Forcella, Novella Sansoni, Antonio Cederna, Giovanni Lazzari

Ore 11 - Aula Magna
Incontro con l'autore FRANCESCO GUCCINI in occasione dell'uscita della sua prima opera letteraria "CRONICHE EPAFANICHE" Gianguacomo Feltrinelli Editore e "Libro '89" in collaborazione con l'ALI Ass. Librai Italiani

Ore 17 - Aula Magna
Presentazione dell'Annuario Musicale Italiano e del vol. "LA MUSICA NEL LAZIO" e una edizione su video disco concernente il progetto "MOZART MUSICISTA EUROPEO"

Ore 17,30 - Sala convegni
"TOGNELLIVOCI" omaggio a Jole Tognelli, alla sua maniera. Editore I B N Istituto Bibliografico Napolitano

Giovedì 30 novembre - ore 11 - Sala convegni
Conferenza stampa di presentazione di educazione ambientale "UN FOGLIO SALVA UNA FOGLIA" per la raccolta e il riciclaggio della carta. Interviene Athos De Luca Assessore all'Ambiente della Provincia di Roma

Ore 16 - Aula Magna
Convegno "IL DIALETTO IN CATTEDRA. DALLA DEMONIZZAZIONE ALLA RIPROPOSTA" Interviene On. Savino Melillo sottosegretario Ministero della Pubblica Istruzione. A cura di Scuola e Insegnanti e Forche Caudine

Ore 17 - Sala convegni
Dibattito "UNA STORIA DA SCRIVERE. IL FUTURISMO" A cura del Sindacato Librai Scrittori Italiani

VENERDÌ 1 dicembre - ore 17 - Aula Magna
Presentazione della rivista "La B e R" A cura della Giunta Regionale Toscana. Interviene l'Assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Toscana, Anna Buccarelli

Ore 17 - Sala convegni
Dimostrazione pubblica d'uso del "CATALOGO DEI CATALOGHI", schedatura elettronica di 12.000 cataloghi di mostre italiane dal 1983 ad oggi, a cura Arcozzi di Varese e l'Archivio del Contemporaneo Dipartimento di Ingegneria Civile Edile, Università di Roma "Tor Vergata". Il sistema sarà donato alla Biblioteca e disponibile per la consultazione

SABATO 2 dicembre - ore 10 - Sala convegni
L'Associazione Italiana Biblioteche presenta una Tavola rotonda sul tema "L'INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO. Stato dell'arte". Presentazione del volume "ANALISI E INDICIZZAZIONE DEI DOCUMENTI DI R. Caffo BIBLIOGRAFIA SULLA INDICIZZAZIONE 1973-1987"

Ore 11 - Sala convegni
Conferenza "FUTURISMUS Ed Anastasiade d'Avanguardia" A cura Ed. Anastasiade Claret Auga

Ore 10 - Aula Magna
Incontro con l'autore ROBERTO VACCA sul tema "COME LIBERARSI DAL TERRORE DELLA MATEMATICA" Garzanti Editore e "Libro '89" in collaborazione con l'ALI

Ore 12 - Sala convegni
Presentazione del volume "PROGETTO BIBLIOTECA. Atti della 2ª Conferenza Nazionale dei Beni Librari (Bologna 5-7 dicembre 1988) Interventi: Prof. Francesco Sicilia, direttore generale Beni Librari e il Dott. Nazareno Pisauri, Soprintendente per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia Romagna

Ore 17 - Aula Magna
Presentazione del libro di Piero Giarratana "LA NONNA DI PIETRA" Ed. Agnesotti, Roma

Ore 17 - Sala convegni
Presentazione della Rivista "Kólos" Arte in Sicilia ed Arte

DOMENICA 3 dicembre - Ore 10,30 - Aula Magna
Presentazione del volume "UN SOGNO DEL NORD" di Lilla Romano. Edizioni Einaudi a cura dell'U.L.I. Unione Lettori Italiani

Ore 10 - Sala convegni
Tavola Rotonda sul tema "LE NUOVE FRONTIERE DEI TRADUTTORI ED INTERPRETI NELL'EUROPA DEL 1992" a cura dell'AITI Associazione Italiana Traduttori ed Interpreti (FIT - UNESCO) sez. Lazio

Ore 16,30 - Aula Magna
"POESIA CONCERTO" Voci di vita. Incontro con dodici poeti. Orchestra a plectro dell'Associazione Mondralistica Romana

Ore 17 - Sala convegni
Presentazione del volume "LA GIOCONDA CHI È" di Franco Berdus. A cura di Tomo Ediziana in collaborazione con "Abstract" Interventi: Franco Cardini, Laura Cherubini, Gino Montanaro

PROGRAMMA A CURA DEL CENTRO PER LA PROMOZIONE DEL LIBRO

Programma a cura del

CENTRO PER LA PROMOZIONE DEL LIBRO

**Montalto
Domani
sit-in
degli operai**

■ VITERBO. Dopo la manifestazione di mercoledì scorso, da domani i lavoratori della centrale di Montalto di Castro inizieranno a presidiare ad oltranza i cancelli del cantiere. Non sarà consentito l'ingresso di automezzi e merci finché non avranno risposto a impegni chiari sul futuro del cantiere. «Sono mesi - sostengono Cgil-Cisl-Uil - che l'Enel tace sulle prospettive del cantiere. Ora non inseguiremo vanamente l'Enel e le altre controparti che sono latitanti sui problemi che riguardano la ripresa dei lavori». La posizione dei sindacati ha tutta l'aria di un ultimatum per sbloccare la sempre più logora situazione di un cantiere che da oltre un anno ha più di 4 mila lavoratori in cassa integrazione e un futuro dominato dalle incertezze.

«Il sindacato - dicono in un documento Cgil-Cisl-Uil - ha presentato unitariamente una proposta di accordo quadro per definire con chiarezza tempi, modi, quantità e criteri di riassorbimento occupazionale. Contestualmente vanno poi definite le intese con la Regione per la riconversione professionale, con il ministero del Lavoro per la proroga della cassa integrazione e il prepensionamento, con le imprese e le associazioni imprenditoriali per l'assetto del cantiere». Su questi punti l'Enel è accusata di «tacere, sfuggire e rinviare i problemi».

Attualmente una parte dei lavoratori, dipendenti di circa 20 piccole imprese, è già tagliata fuori dalla cassa integrazione perché per le piccole aziende il decreto del Cipe garantisce la copertura soltanto fino al 12 settembre. Gli altri 3.500 lavoratori la riceveranno fino al 31 dicembre e dopo quella data rischiano il licenziamento. All'interno del cantiere, intanto, sono stati avviati soltanto alcuni lavori. Ma per il resto dei lavori, e per circa 250 imprese interessate, nulla di concreto è stato ancora stabilito. Il sindacato denuncia quindi un vuoto di gestione. Sui problemi occupazionali e di impatto ambientale del polo energetico Civitavecchia-Montalto di Castro, è annunciata dal Pci una manifestazione per il 1° dicembre che prevede un incontro con le amministrazioni locali a Montalto al quale parteciperà Sergio Garavini, ministro per l'Energia del governo ombra, e un corteo nel pomeriggio a Civitavecchia. □A.Q.



Sante Esigibili

**Accusati di concussione
il dc Sante Esigibili
e Brunello Lepri, membro
del comitato di gestione**

**La denuncia sarebbe partita
dalla Irs, ditta vicina a Ci
ma sembra che altre società
siano state «spremute»**

**Tangenti alla Usl di Bracciano
In manette il presidente**

Sante Esigibili, presidente dc della Usl di Bracciano, è stato arrestato per concussione. Insieme a lui, è finito in manette anche Brunello Lepri, membro dello stesso comitato di gestione, bloccato dai carabinieri mentre stava per intascare una tangente di oltre 4 milioni dalla Irs, una ditta legata a Ci. La denuncia sarebbe partita dalla stessa Irs. Il Pci chiede il commissariamento della Usl Rm22.

SILVIO SERANGELI

■ BRACCIANO. Sante Esigibili, presidente della Usl Rm22, è finito in galera 39 anni, commerciante di elettrodomestici, socio della tv privata di Cerveteri «Tele aylla», segretario della Dc di Ladispoli e membro di spicco della sinistra dc, Esigibili è stato arrestato dai carabinieri di Civitavecchia nella notte tra venerdì e sabato con l'accusa di concussione e concorso in concussione. Poche ore prima era

stato arrestato all'ospedale San Giovanni di Roma, dove lavora in amministrazione. Brunello Lepri, 46 anni, abitante a Manziana, un piccolo centro dei Monti della Tolfa dove a consigliere comunale. Membro del Comitato di gestione della Rm22, anche lui democristiano come Esigibili, è nato a Bassignano sul Trasimeno in provincia di Perugia. Proprio Lepri era stato bloccato dai carabinieri mentre stava

per intascare una tangente di 4 milioni e mezzo dalla Irs, una ditta legata a Comunione e liberazione, che aveva fornito fino al febbraio scorso il servizio mensa all'ospedale di Bracciano: prima cioè del ritrovamento di una cicca di sigaretta in un pasto distribuito in corsia, motivo per cui è stato sciolto il contratto. Sarebbe stata proprio la Irs a denunciare il tentativo di concussione del «gruppo Esigibili» e a non voler stare al gioco. I 4 milioni e mezzo dovevano essere un primo anticipo, una specie di «prova di buona volontà» nei confronti del Comitato di gestione, per far passare rapidamente la delibera che avrebbe permesso alla Irs di riscuotere un credito di 509 milioni. Ma è soltanto una storia di piccole tangenti? Sembra proprio di no. «È venuta a galla soltanto la punta dell'i-

berberg - dice Antonio Di Giulio, membro comunista del comitato di gestione della Usl - Per noi è la conferma delle denunce che da tempo abbiamo presentato. L'arresto del presidente Esigibili potrebbe aver aperto una importante breccia per andare a fondo su altre storie, prima fra tutte quella della ditta Sala». Quest'ultima, che ha fatto lavori di manutenzione all'ospedale di Bracciano, non è stata mai pagata. In una assemblea pubblica, promossa dalla Federazione comunista, il suo titolare ha denunciato che alcuni membri del comitato di gestione della Rm22 avevano esplicitamente chiesto tangenti pari al 20% del credito. Ma il caso Esigibili non si ferma qui.

Il presidente della Usl Rm22, che a marzo era stato il paladino della sepoltura dei resti abortivi dell'ospedale di Bracciano, avrebbe gestito la Usl con criteri personalistici, con un comitato di gestione mai al completo, con grosse carenze amministrative e contabili e sempre con forti ritardi. A tal punto che un'ispezione amministrativa, promossa lo scorso luglio dall'assessorato alla sanità della Regione Lazio, rilevava testualmente «errori di amministrazione, di «sgare d'appalto non espletate», di «più di 300 milioni mai adoperati», di «incapacità a spendere e gestire». L'amministrazione Esigibili nell'ospedale di Bracciano è emblematica. Il nosocomio, inaugurato nel '74, è già vecchio con cucine e lavanderie fuori uso. «Qui è applicata una precisa politica di privatizzazione, in chiaro favore alle ditte che gravitano intorno alla Dc - dice ancora Di Giulio -, che prendono soldi e forniscono

un servizio pessimo. Alla sigaretta trovata nei pasti del marzo scorso sono seguiti i vermi nelle minestrine dei malati nel mese di settembre. Tutto questo in un clima di sudditanza feudale. Imposto dal presidente Esigibili che ha fatto trasteferre funzionari scomodi».

«Il personaggio lo conosciamo bene - dice il consigliere regionale del Pci Ada Rovero Polizzano -, sappiamo quanto costa ai 67 mila abitanti della Rm22 la sua gestione. Crediamo che sia il momento di fare estrema chiarezza. La magistratura deve andare fino in fondo, ma anche l'assessore regionale alla sanità deve dare il suo contributo. Chiediamo infatti un intervento urgente che porti al commissariamento della Usl per poi passare ad una nuova fase, che finalmente riporti alla governabilità la struttura sanitaria».

**Raid teppistico
Bucate le gomme
a decine di auto
parcheeggiate**

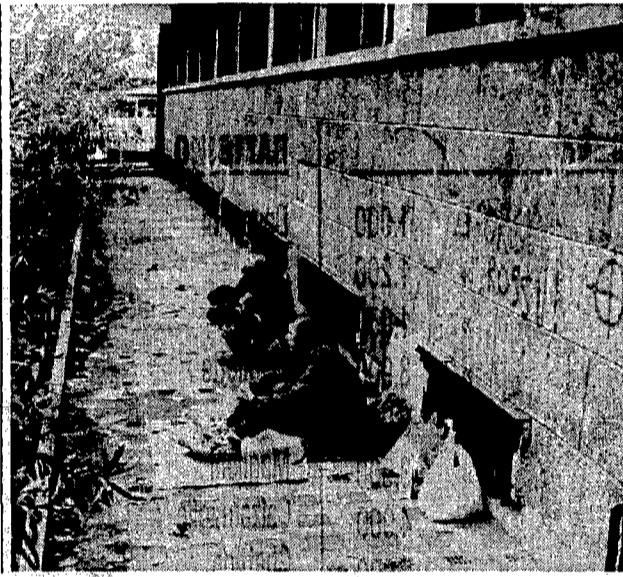
Per divertirsi, hanno deciso di bucare le ruote a tutte le macchine parcheggiate nei dintorni di piazza Manfredo Fanti, all'acquario. Un atto di teppismo notturno che, ieri mattina, ha gettato nello sconforto decine di automobilisti che erano andati a prendere la loro vettura per recarsi al lavoro. E così al commissariato Esquilino sono arrivate parecchie denunce. Sono cominciate le indagini anche se scoprire chi siano gli autori del gesto è un'impresa praticamente impossibile. Infatti le ruote bucate sono il frutto di una notte «brava» di teppisti. Nei dintorni della stazione Termini ce ne sono parecchi.



**Appoggiato a un'auto
parla con l'amico
Investito e ucciso**

■ L'incidente è avvenuto sul lungomare Toscanelli, a Ostia, a poca distanza dal luogo dove domenica scorsa furono investiti e uccisi, mentre attraversavano la strada, due fidanzati. Antonio Lombardi, 20 anni, è morto sul colpo; Salvatore Sciacca, anche lui vent'anni, poliziotto, è ricoverato all'ospedale Grassi, guarirà in 25 giorni.

Alle 0,30 della notte tra venerdì e sabato, Antonio Lombardo e Salvatore Sciacca erano sul lungomare, davanti allo stabilimento Urbinati, fermi a parlare accanto ad un'auto in sosta. Proprio in quel momento sulla strada è arrivata una «Argenta» condotta da Patrizia Fanti, 30 anni. La donna non ha visto né



**Via Labicana
Trovato morto
un barbone
francese**

■ Lo hanno trovato morto ieri pomeriggio, pochi minuti dopo le 13 all'angolo tra via Labicana e via Merulana. Albert Marchael, 47 anni, originario di Metz in Francia, a Roma senza fissa dimora era stato colto da un male.

**Arrestato scippatore
Libero da appena un'ora
sale su un autobus
a rubare portafogli**

■ Era tornato in libertà da appena un'ora e mezzo, dopo essere stato condannato a tre mesi con i benefici di legge dal pretore, Eduardo Massaro, 46 anni, conosciuto nell'ambiente come il «principe del borseggio» è stato arrestato dagli stessi agenti della squadra mobile che lo avevano acciuffato il giorno precedente. In un autobus aveva rubato il portafoglio ad un signore. Portato nuovamente davanti al giudice è stato condannato a tre mesi senza condizionale. Resterà in galera.

Uscito di prigione a fine ottobre, dopo una condanna per scippo, Eduardo Massaro era stato intercettato e pedinato su un autobus da una pattuglia della squadra mobile. A corso Vittorio l'uomo è stato visto scendere frettolosamente dal 492 e salire sul 64. Gli agenti hanno capito che doveva aver portato a termine il «colpo». Il «principe» è stato perquisito e trovato in possesso di un portafoglio rubato ad una donna. Portato dal pretore è stato condannato a tre mesi con la condizionale. Uscito, l'uomo ha cercato di guadagnarsi la «giornata» e, come al solito, è salito su un autobus. Pochi minuti dopo, vicino ad una fermata del 310, gli agenti lo hanno visto mentre era rinchiuso da Pacifico Perno, 65 anni, al quale aveva appena sfilato il portafoglio. È stato bloccato e portato, per l'ennesima volta, davanti al pretore. In prigione, adesso, rimarrà tre mesi.

GRAN BAZAAR
romano
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)

DA LUNEDÌ ORE 15,30

GRANDI MARCHE
PICCOLISSIMI PREZZI

GRANDIOSA VENDITA

ABBIGLIAMENTO DONNA

- Maglioni lana vari colori L. 15.000
- Grandissimo assortimento gonne lana L. 19.000
- Abiti lana vari colori e modelli L. 39.000
- Pantaloni velluto elasticizzati francesi L. 19.000

- Gonne in maglia di lana nota casa L. 25.000
- Cardigan purissima lana vari colori e modelli L. 29.000
- Camicie vari colori e modelli L. 19.000

ABBIGLIAMENTO UOMO

- Pantaloni velluto L. 25.000
- Pantaloni purissima lana gran moda L. 39.000
- Giacconi 3/4 lana notissima casa L. 59.000
- Giacche sportive gran moda L. 79.000

- Impermeabili notissima casa L. 69.000
- Maglioni polo pesanti L. 29.000
- Camicie flanella di lana nota casa L. 25.000

TUTTO PER LO SCI - SKI - SCI

- Cappelli lana L. 4.000
- Guanti junior L. 9.000
- Guanti senior L. 14.000
- Calzamaglie L. 6.000
- Sottomaglioni termici L. 4.000

- Giacche a vento uomo-donna francese L. 35.000
- Giacche a vento junior francese L. 25.000
- Gilet junior L. 19.000
- Giaccone vera piuma d'oca nota casa it. junior L. 69.000
- Giaccone uomo vera piuma d'oca nota casa franc. L. 89.000

- Doposci junior L. 19.000
- Doposci donna nota casa L. 29.000
- Doposci gran moda uomo L. 39.000
- Scarponi sci a leve L. 35.000
- Doposci vera capra L. 45.000

- Pantaloni sci fuson donna L. 29.000
- Pantaloni sci imbottiti notissima casa italiana L. 45.000
- Gilet notissima casa vera piuma d'oca L. 49.000
- Completo sci gran moda L. 139.000
- Tuta intera uomo-donna L. 89.000

Sci da fondo interamente in fibra completo di attacchi + bastoncini cm.180 L. 39.000

.....INOLTRE CENTINAIA DI ALTRI ARTICOLI NON ELENCATI

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

CHIUSURA DEFINITIVA

GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma

Via della Magliana 233

Autobus 128-293
780 - Metro

PER CESSIONE AZIENDA

DA LUNEDÌ ORE 9 **EFFETTUA UNA TOTALE**

LIQUIDAZIONE

DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI A SCOPO DI REALIZZO

ALCUNI ESEMPI:

REPARTO UOMO

Slip cotone	L.	900
T. shirt americana	»	1.500
Calzini cotone	»	1.500
Canottiere cotone	»	2.900
Straccali Levi's	»	2.000
Cravatte italsea	»	2.900
Pancere mediche	»	3.900
Pantaloni tennis	»	4.900
Gilè jeans	»	4.900
Maglioni ciniglia	»	4.900
Maglioni lana	»	6.900
Pantaloni lana	»	7.900
Camicie cotone felpato	»	7.900
Polo Pop '84	»	8.900
Giubbetti Can-Cun	»	8.900
Felpe cotone	»	9.900
Jeans Levi's	»	12.900
Pigiama Lanerossi	»	12.900
Pantaloni Valentino	»	39.000
Impermeabili gabardine	»	49.000
Vestiti gabardine	»	59.000
Vestiti gran marca	»	95.000
Vestiti pura lana	»	120.000
Cappotti vero cammello	»	120.000

REPARTO DONNA

Calze	L.	1.000
Slip	»	1.200
Reggiseni	»	1.950
Sottane	»	3.900
Camicette	»	3.900
Maglieria varia	»	3.900
Gonne indiane	»	4.900
Vestaglie cotone	»	5.900
Top lana	»	5.900
Felpe	»	6.900
Vestitini	»	6.900
Fouson cotone	»	6.900
Jeans Wrangler	»	8.900
Maglioni angora	»	9.900
Gonne jeans Pop '84	»	19.900
Vestiti calibrati seta	»	19.900
Tute	»	19.900
Jeans elastic. Bloom	»	24.900
Vestiti seta cerimonia	»	95.000
Completi gran marca	»	69.000

BAMBINO E NEONATO

Bavaglino	L.	850
Slip	»	1.000
Calzini	»	1.000
Magliette	»	1.000
Jeans	»	2.000
Maglioni	»	2.000
Calzamaglie	»	1.950
Ghettine	»	1.950
Vestitini	»	3.900
Tute	»	6.900
Jeans Levi's	»	7.900
Maglioni	»	8.900
Felpe	»	9.900

CALZATURE

Stivali donna	L.	2.900
Scarpe ginnastica	»	3.900
Pantofole	»	7.500
Scarpe marca donna	»	15.900
Mocassino marca uomo	»	19.900

CASA

Canavacci	L.	900
Ospiti	»	1.500
Lenzuola 1 p.	»	4.900
Federe	»	1.750
Tovaglie	»	5.900
Asciugamani	»	3.900
Plaid	»	7.500

PELLI E PELLICCE

Giubbotto pelle	L.	39.000
Pelliccia agnello	»	195.000
Pelliccia Pat castorino	»	195.000
Pelliccia castorino Spitz	»	290.000
Pelliccia castorino lontrato	»	290.000
Pelliccia volpe Groenlandia	»	990.000
Cappotto castoro	»	990.000
Chiodo originale	»	179.000
Giubbino montone	»	290.000
Montone Shearling	»	390.000
Visone grandi laghi	»	3.900.000
Giacche Tourmalin	»	1.950.000

Ed inoltre migliaia di articoli delle seguenti marche:

**Bassetti - Zucchi - Fineschi - Roberta - Ragno - Magnolia - Lovable
Playtex - Blooming - Pop '84 - Quarry - Philo Vance - Kehomo - Rifle
Lee - Levi's - Woory'z - Magross - Superga - De Fonseca - Clipper, ecc.**

AL REPARTO ALIMENTARI SCONTI STRAORDINARI

RICORDATE: GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma: via della Magliana 233

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Criambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguo	4956375-7575893
Centro antivehenti	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafaldà) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adollescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	659091
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	661312
Segnalazioni animali morti	
	5900340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7653449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recil. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	8705
Comune di Roma	87101
Provincia di Roma	87661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto info scolaro (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921482
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autoine)	490510
Marozzi (autoine)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Bicimoleggio	54791
Colibri (bic)	6543394
Servizio emergenza radio	6541084
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	
	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccinna)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	



Gli Usa, il rock, la beat generation Melissa Etheridge

È Melissa è tornata. Ad attenderla, al Classico, una folla festosa, entusiasta che, per una volta, ha messo da parte cocktail e drink per «ubriacarsi» con la musica pastosa e calda della Etheridge. Una storia semplice e lineare quella della cantautrice americana, nata in un'anonima cittadina del Kansas, ed approdata al successo gradualmente, a piccoli passi. Due trentatré giri all'attivo ed una grande passione per il folk, la musica acustica, il rock più genuino degli Stati Uniti. Questi gli elementi che Miss Etheridge ha miscelato nei suoi dischi a questi ingredienti che emergono, con vigore, nelle intense performance live di Melissa.

senza mezzi termini. E questa figurata da fanciullina della porta accanto si staglia, sul palco, con un'energia inusitata. Canta di lunghi viaggi lungo le strade di un'America da «beat-generation», racconta senza enfasi di amori impossibili o da dimenticare, sussurra poesie ai femminile accompagnandosi con una ovation blu. Melissa coraggiosa e pazza, come recita il titolo del suo ultimo Lp («Brave and Crazy») che seduce la folla con un sorriso sereno, e senza imporsi con le pose da «femminefate» richieste dall'industria discografica, si è conquistata un ragguardevole posto al sole proponendo solo se stessa. E non è poco di questi tempi. Preceduta da Andrew Cash, simpatico canadese che in compagnia della propria ruotante band ha contribuito a scaldare gli animi, la Etheridge ha presentato, con sanguigna passionalità, il meglio del proprio repertorio. Canzoni a volte morbide e suggestive, più spesso grintose e dinamiche: tutte, comunque, supportate dalla voce di Melissa che carezza ed inebria, arrivando dritta al cuore. □D.Am.

Partitura di voce e danza per Cass

Ballando per Cass
da Charles Bukowski, supervisione di Carlo Quartucci, coreografia di Raffaella Mattioli e Gloria Pomardi. Interpreti: Matia Sbragia e Gloria Pomardi.
Meta-Teatro
Cass è la più giovane e la più bella di cinque sorelle. Ha un corpo flessuoso, il sangue mezzo indiano, i capelli lunghi e lucenti, le movenze sinuose di un serpente. Se questa è Cass, sensuallissimo e disrompente personaggio di Charles Bukowski, ragazza-donna incapace di proteggersi e volenterosa di distruggersi, è parso quasi naturale creare uno spettacolo come questo *Ballando per Cass*, al Meta-Teatro fino a questa sera.

La messinese di Gloria Pomardi e Giancarlo Sbragia è una partitura per parola e danza, voce e corpo, attore e ballerina. La Pomardi, capelli corvini e bellezza latina, è Cass, una presenza femminile che ha più bisogno di esprimersi con il ritmo e la morbidezza del corpo che non con la rigidità della parola. E la

Con «Nuova Consonanza» intorno alla Scuola di Vienna Hindemith entra tra i grandi

ERASMO VALENTE
Momento importante della vita musicale romana, i sei concerti - tuttora in corso presso la Galleria nazionale d'arte moderna - che Nuova Consonanza, dopo le manifestazioni sul primitivo nella musica contemporanea, ha articolato intorno alla seconda Scuola di Vienna. La seconda: cioè Schoenberg, Weber, Berg. C'è stato, tempo fa, un'ansia di togliere Berg dalla tema e di mettere al suo posto magari Debussy. Nuova Consonanza, che ha dato a Berg un incantato ma isolato rilievo, riprendendo la «Suite lirica», ha invece recuperato, come un pilastro del nuovo in musica la geniale presenza di Paul Hindemith, di dieci anni più giovane di Berg e straordinariamente vulcanico intorno ai ventisette-ventotto anni. Meno che nel primo concerto, giustamente suddiviso tra «Lie-

den» di Schoenberg e di Webern (la loro gravidanza era bene affidata ad Ailide Maria Salvetti e Antonio Ballista), Hindemith ha avuto una presenza fissa in tutti gli altri ed anche un pomeriggio intorno alla prova di una sua grande composizione, seguita anche da dibattito. Magnificamente - diremmo - Nuova Consonanza, nell'ambito d'una manifestazione «viennese», ha svolto un piccolo Festival dedicato ad Hindemith con un po' di ritardo nel ventunesimo della morte (28 dicembre 1965).

Hindemith non fu un «viennese», ma partecipò furbonamente al nuovo in musica fino ad essere anche lui catalogato in Germania tra i rappresentanti di un'arte «degenerata» e, in quanto tale, messa al bando. Ce lo ricordiamo, Hindemith, quando venne

qui, a Roma, nel 1951, per la rappresentazione al Teatro dell'Opera del suo capolavoro («Mathis der Maler», il pittore, cioè Mattia Grinewald che simpatizzò con la rivolta contadina e il movimento luterano e non volevano farlo entrare, perché non era in smoking. Nuova Consonanza lo ha posto al centro del Festival con i quindici «Lieder» costituiti dal ciclo «Dal Marienberg» («Vita di Maria») che Rainer Maria Rilke scrisse pochi anni prima della morte. È un anno prima della sua, Gaiame Pintor (1919-1943), che ricordiamo in quello che poteva essere il suo settantesimo compleanno, aveva pubblicato per Einaudi (gennaio 1942) la traduzione di alcune poesie miliane, Hindemith mise in musica quei «Lieder» nel 1922-23.

Questa «Vita di Maria» (Intense le interpretazioni di Daniela Uccello e, al pianoforte, di Maria Carla Notaristefano, pur nella «non espressione» voluta da Hindemith), piena di incanti, trasalimenti, inquietudini, paure e dolori, ha illuminato il Festival con la sua forte luce d'impegno artistico e morale. Quando Maria ascende al cielo e la sua luce si manifesta, voci turbate dico-



In alto a sinistra Melissa Etheridge. Qui a fianco Pier Paolo Pasolini. Di lato, Paul Hindemith



Festival «Cinema e poesia» In rassegna cinque registi

STEFANIA SCATENI
Un minifestival di cinema e poesia è quello che ci propone l'«Acai-poesia» da domani a venerdì all'auditorium del Centro studi brasiliani in piazza Navona 18. Uno stimolo a ragionare su quelli che possono essere i punti di contatto e intersezione fra le due arti attraverso la presentazione di alcune opere di registi-poeti. Nella stessa sera, infatti,

a partire dalle 19.30, verranno proposti al pubblico sia le opere cinematografiche che quelle poetiche dello stesso autore.

Si inizia con la sperimentazione, attraverso la molteplice attività di un poeta, regista, videorealista e poeta. Inaugura domani la rassegna, la videopera «Sueezangezum», ultima fatica di Gianni Toti, alla quale seguirà (ore 21.15) una lettura di alcune poesie di Toti lette da lui stesso. Un saluto indietro negli anni 60, martedì, con la proiezione di tre conferenze di Pier Paolo Pasolini: «La ricotta», «Che cosa sono le nuvole» e «La sequenza del fiore di carta». Le sue poesie verranno poi interpretate da Emidio La Vella

(ore 21.30). Nelo Risi è l'autore di mercoledì. Di lui viene proposto «Ondata di calore» del 1969 e alle 21.30 lo stesso proporrà le sue poesie. Giovedì verrà proiettato, alla presenza dell'autore, il quartetto Bastien» realizzato nel '62 da Fabio Carpi e, alle 21.45, Silvia Mocerà leggerà una scelta di poesie. Nell'ultima serata, venerdì, l'«Acai-poesia» ci proporrà il «testamento di Orfeo», film diretto e interpretato nel '60 da Jean Cocteau e «Venice et ses amants» di Luciano Emmer che utilizzi il testo e la voce di Cocteau. Alle 21.15, Didier Alexander leggerà una scelta delle poesie dell'autore. Carla Pannoni, Maria Con-

chetta Battaglia, Edward Lynch e Eva Kampmann sono le quattro anime dell'«Acai-poesia», associazione culturale di autori indipendenti che si interessa alla poesia senza precludersi nessun panorama possibile. Come nelle figure gestualistiche in cui il processo percettivo non sa decidersi quale sia la figura e quale lo sfondo, il cinema e la poesia affiorano alternativamente alla nostra sensibilità. La rassegna dell'«Acai-poesia» è un primo passo verso il consolidamento dell'esperienza, una sorta di numero zero. Al prossimo anno la prima edizione del Festival di cinema e poesia.

Le gallerie: «Lo Zodiaco», il «Secolo» e la «Margherita» I luoghi degli intellettuali ai tempi delle bombe

Le gallerie, i protagonisti. Un'inchiesta sugli spazi espositivi più importanti della città. Il primo incontro è stato con Francesco Moschini, ideatore della Aam-Coop; il secondo con Angelica Savinio che dal 1964 dirige «Il Segno». Questo terzo articolo pone l'attenzione su «Lo Zodiaco», il «Secolo» e la «Margherita», gallerie nate nei primi anni successivi alla 2ª guerra mondiale.

ENRICO GALLIAN
Dopo l'8 settembre il mercato si riorganizzò. Prima c'erano alcuni organizzatori d'arte al servizio del fascismo; poi ci furono mercanti al servizio del capitale. La Galleria del Secolo diretta dallo scultore Ettore Colla e la Galleria di Roma meriterebbero un capitolo a parte. Federico Valli che aveva creato e diretto una originale rivista, *Documento*, aprirà la Margherita in via Bisolati e la fece dirigere da Irene Brin che preparò mostre e vendite di quadri, disegni, oggetti e libri d'arte.

In queste gallerie, che, durante l'occupazione, andavano intellettualmente romana a ritrovarsi, a chiedere notizie e speranze, a conversare, a in-

controare frettolosamente gli amici, a respirare un po' d'aria, ad attendere la liberazione. Lo Zodiaco, il Secolo e la Margherita creano un mercato artistico a Roma, dove non era mai esistito se non per le opere d'arte antica, a imporre gli artisti favoriti, a stabilire per la prima volta una compresenza e anche i valori non ancora prezzati di un quadro, o d'una scultura moderna. Furono proprio i direttori di queste gallerie a formare a Roma i collezionisti d'arte moderna, a mettere in voga nell'arredamento romano opere d'arte moderna, a invogliare gli stranieri, dopo che Roma fu liberata. Mentre una domenica (11 gennaio 1953)

«Percorsi per una storia del jazz in 14 incontri» è il tema di un ciclo di ascolti guidati (ingresso libero) organizzato dalla Scuola popolare di musica di Villa Gordiani (via Pisano 24). Gli incontri, curati da Antonio Apuzzo, hanno scadenza settimanale, ogni lunedì alle ore 19.30, e proseguiranno fino al 12 marzo del 1990.



APPUNTAMENTI
Libro '88. Nell'ambito della rassegna dell'editoria, inaugurata da ieri alla Biblioteca nazionale centrale (ingresso viale Castro Pretorio 105), e in programma, oggi, ore 10.30 un incontro con Luciano De Crescenzo su «L'ardimento». «Bibliotech proprio così», dibattito sul servizio bibliotecario metropolitano (mercoledì ore 10) e «Tognetti», omaggio a Tullio Tognetti (mercoledì ore 17.30).

Amici dell'Angela. L'Associazione organizza per oggi, ore 21, un concerto nella Basilica di S. Gregorio al Celso. Interverrà il gruppo «Ensemble vocale Tangam» diretto da Giovanni Grimaldi.

MOSTRE
Icane russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domenica, 9.30-12.30, mercoledì. Fino al 29 gennaio. Roma e il Lazio. I percorsi della memoria. La galleria usata a Roma fino al 1968, cimeli e 150 fotografie sovvenzionati dagli Archivi Alinari: tutto curato da Wladimir Settlemilli. Istituto San Michele a Ripa, via di San Michele 22. Ore 9-13 e 15.30-17.30, sabato 9-13, festivi chiuso. Fino al 28 novembre.

QUESTOQUELLO
Coperta dei ricordi. Il 1° dicembre è stata proclamata dall'Onu «Giornata di lotta contro l'Aids». Quel giorno arriverà a Roma «The Quilt, coperta dei ricordi». È una iniziativa nata in Usa per ricordare la persona morta di Aids e consiste nella realizzazione di una coperta per ogni parente o amico morto con sopra scritto il nome della persona o una dedica. Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» e l'Alva vogliono unire per quella data una coperta italiana a quella che arriverà dalla California, mettendo a disposizione i propri locali e una macchina da cucire. Per informazioni telefonare ad Avila n. 73.21.56 e Circolo «Mario Mieli» n. 83.22.315 (da lunedì a venerdì ore 18-20)

NOTTE ALTA
Il Giacobino. Via S. martino al Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale. Dam Dam. Via Benedetta 17, tel. 58.86.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.

VITA DI PARTITO
OGGI
Tufelco. Ore 9.30, assemblea sul Cc (Francescono). Casal del Pizzo. Ore 9.30, assemblea sul Cc (Giraldi). Nomentano. Ore 9.30, assemblea sul Cc (Mondani).

DOMANI
Castello 23-Tor de' Schiavi. Ore 18, assemblea (Montino). Quadrifoglio. Ore 18.30, coordinamento segreteria e gruppo circoscrizionale (Rosati). Fiumicino centro. Ore 17.30, assemblea sul Cc (Tocci). Albano. Ore 17.30, assemblea sul Cc (Leoni). Tiburtina-Gramsci. Ore 18, assemblea sul Cc (Paparò). Ostia Antica. Ore 18, coordinamento segretari sezione e gruppo circoscrizionale (Speranza). Cinecittà. Ore 18, coordinamento segretari di sezione e gruppo circoscrizionale (De Cesaris, Schina). Campo Marzio. Ore 18, assemblea sul Cc (Pirone). Comitato federale e commissione federale di garanzia. Sono convocati per giovedì 30 novembre alle ore 17, con eventuali aggiornamenti ai giorni successivi, presso la sala stampa della Direzione del Pci con il seguente ordine del giorno: «Discussione sui lavori del Cc». (G. Bettini).

COMITATO REGIONALE
OGGI
Federazione di Latina. Scauri, ore 9 assemblea (Pandolfi). Federazione di Tivoli. Avviso: La riunione del Cc e Ctg convocata per lunedì è stata rinviata a data da destinarsi. Villanova di Guidonia. Ore 10 assemblea iscritti (Ottaviano). Federazione di Civitavecchia. Bracciano, ore 10, assemblea sul Cc (Avincola e Rossi); Anguillara, ore 9.30, assemblea sul Cc (Coccarini, Minnucci); Civitavecchia c/o compagnia portuale sezione trasporti ore 9.30, assemblea pubblica (Droppi, De Angelis, Carvi). Federazione del Castelli. Anzio, ore 9.30, assemblea sul Cc (Magni). Federazione Frosinone. Ferentino ore 9.30, assemblea iscritti (Cervini).

TELEROMA 86

Ore 9 - Giovani avvocati - telefilm 10 - Beverly Hills madame - film 11.30 Meeting anteprema su Roma e Lazio, 14 In campo con Roma e Lazio, 16.40 Tempi supplementari, 17.15 Diretta basket 19.15 - L'arciere verde - telefilm, 21.30 Goal di notte 0.30 - Giovani avvocati - telefilm

GBR

Ore 9.30 Cuore di calcio speciale 12 Grandi mostre 12.30 Domenica tutto sport 18 Calcioandata con Alberto Polifroni 20 - Mary Tyler Moore - telefilm 20.30 - Una casa grande come un cuore - film 22.30 Sei dei nostri con Zibi Boniek 24 - In casa Lawrence - telefilm 11 - Il poliziotto - film

TV4

Ore 13.30 Speciale fantascienza 14 Speciale con Roma e Lazio 16.30 Cartoni animati 18 Dossier salute 18.30 60' minuto 20 - Giustizia per gli indios - film 21.30 Magia 22 Immagini dal mondo 22.30 - Taverna rossa - film

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico MT Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUONO

Ore 11.50 Nonosolocalo rubrica non solamente calcistica curata e condotta da Antonio Creli 14 Videogol 17 A botta calda 17.55 Bar Sport 19.30 Campionato brasiliano di calcio 20.30 - Agente 007 dall'Oriente con furore - film 22.30 - Robin Hood e i pirati - film

TELETEVERE

Ore 9.15 - 5 matù al supermercato 12 Primmorato 14.30 Pianeta fuoristrada 16 Fantasia di gioielli 20.30 - 5 chiavi del terrore - film 23 Il salotto dei grastolotti 23.30 - Allegri passagiali - film 1.00 - Deviant Story - film

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi 13 Guinness dei primati 13.30 - Galactica - telefilm 14.30 - Rem-On Experiment - film 16.30 - T and T - telefilm 18 Beyond 2000 18.30 Il meglio di Sportacus 20.30 - Che cavoli mi combini paghetti - film 22.30 - Era una notte buia e tempestosa - film 0.30 - T and T - telefilm

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

SCELTI PER VOI



Srazyna Szapolska in «Non desiderare la donna d'altri» di Kieslowski

UNA ARIDA STAGIONE BIANCA Torna d'attualità il dramma dell'apartheid in Sudafrica. Dopo «Grido di libertà» e «Un mondo a parte»... FA LA COSA GIUSTA È una giornata caldissima a Brooklyn New York...

NON DESIDERARE

LA DONNA D'ALTRI Il titolo è fuorviante ma il film è da vedere. Fa parte dell'ormai famoso «Decalogo» del polacco Krzysztof Kieslowski...

EUROCINE EUROPA

STORIA DI RAGAZZI E DI RAGAZZE Il ritorno al cinema di Pupi Avati assente del grande schermo dal calcio «Ultimo minuto»...

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ARISTON II', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SUPERCINEMA', etc.

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Splendor di E. Scala con Marcello Mastroianni Massimo Troisi DR (15-20-22-30)

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'BALDUNA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'DALLE PROVINCE', 'NUOVO', 'TIBUR', etc.

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Riposo. CENTRO DI STUDI BRASILIANI Riposo. DEIPICCOLI Paperino & company DA (11-15-18-45)

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CASSIO', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'LA SOCIETA' APERTA', 'VISIONI SUCCESSIVE', 'AMBRASIO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRASIO L. 3.000 Le casalinghe vogliono gli stalloni - E (15-22-30) ANIENE L. 4.500 Film per adulti

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'AMBRASIO', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', etc.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 7.000 L'Avventura del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle - BR (15-22-30)

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'GARDEN', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'MAJESTIC', 'MERCURY', 'METROPOLITAN', etc.

MAJESTIC

MAJESTIC L. 7.000 Palomella rossa di e con Nanni Moretti DR (15-20-22-30)

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'MIGNON', 'MODERNETTA', 'MODERNO', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'PARIS', 'PARQUINO', 'VALMONTONE', etc.

VALMONTONE

VALMONTONE MODERNO L. 5.000 Segugnizi di Nanni Loy con Leo Gullotta M (15-22-30)

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'PARIS', 'PARQUINO', 'VALMONTONE', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'VALMONTONE MODERNO', 'VELLETRI', 'FIAMMA', etc.

VELLETRI

VELLETRI FIAMMA L. 5.000 Poliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi - BR (15-20-22-30)

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures. Text includes 'DITTA MAZZARELLA', 'TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI', 'ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI', 'TUTTE LE MIGLIORI MARCHE', 'ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA', '48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO'.

La Mostra
del Cinema Libero di Bologna ha presentato
«Fear and Desire», l'opera prima
di Stanley Kubrick «invisibile» da trent'anni

Debutto
italiano per il regista teatrale tedesco
Peter Stein: ha allestito
«Tito Andronico», tragedia nera di Shakespeare

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Bowles, l'Africa: parla Bernardo Bertolucci

Un tè per due nel deserto del Sahara

QUARAZATE. 20 novembre '89, sud del Marocco: terza tappa del viaggio lungo quindici settimane che Bernardo Bertolucci sta percorrendo con una troupe di 150 persone per portare a termine le riprese di *Tè nel deserto*, iniziate quasi due mesi fa a Tangeri.

Quarazate è una grande oasi carovaniere sulla strada che attraverso Zagora e Mahamid porta al di là del deserto fino a Timbouctou. Qui, circondata da lussuosi alberghi con piscina e aria condizionata, esiste ancora una delle più grandi e intricate kasbah del Marocco. In un dedalo di mille vicoli, tra case di terra e paglia alte fino a quattro piani, si aggira la troupe di *Tè nel deserto* mentre Bertolucci e Storaro stanno decidendo come illuminare la strada che di notte Port (John Malkovich) attraverserà per recarsi a quel bordello pieno di musiche, danzatrici e pipe

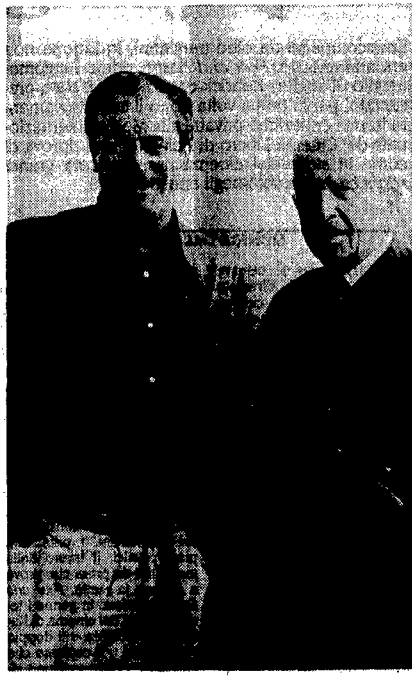
di kif che quarant'anni prima Paul Bowles aveva così descritto: «Mentre Port sostava nel cortile alla luce fiavola che era un misto di bagliore di lampade e carburo e di stellato, tutti quei piccoli e luminosi interni simili a scatole creavano l'impressione, tutt'intorno, di altrettanti forni. Per la maggior parte avevano le porte o le finestre aperte ed erano incredibilmente zeppi di uomini e di ragazze gli uni e le altre uniformemente vestiti di fluttuanti indumenti bianchi. L'aspetto era festoso, e guardarsi intorno era esilarante; non dava certo la sensazione d'essere un luogo di depravazione».

Dopo Quarazate, la grande e cosmopolita caravana del film si rimetterà in viaggio verso il sud, e il grande deserto. Le prime dune a Zagora, poi il gran-

de Erg algerino a Beni Abbes per finire a Gades nel Niger, luogo d'arrivo delle carovane di cammelli, che attraverso il deserto del Teneré portavano il sale delle miniere di Bilma ai mercati dell'Africa nera.

Parliamo con Bernardo Bertolucci a Tangeri, dopo quattro settimane di lavorazione. Nell'unica libreria della kasbah una vetrina è dedicata ai libri di Paul Bowles, lo scrittore approdato qui quasi cinquant'anni fa, precedendo tutte le mode e le ondate «beat», e che da qui non è più ripartito.

Nella stanza d'albergo Bertolucci e Bowles, un anziano signore di quasi ottant'anni con gli occhi curiosi di un ventenne, discutono di musica marocchina: Bowles la ama molto, ma sostiene che ormai, come gran parte della cultura locale, è stata contaminata dagli influssi occidentali e forse in questo caso la civiltà non è stata un grande affare.



Quando hai cominciato a pensare a questo film?

Mi hanno parlato del film tre persone diverse, in tre momenti diversi, negli ultimi dieci anni: Ferdinando Scarliotti, Marilyn Golden, una scrittrice americana mia amica, e Mark Poploe, il mio sceneggiatore dell'*Ultimo Imperatore* e anche di *Tè nel deserto*. Per alcuni anni però ho avuto come paura ad accostarmi. Poi sono partito per la Cina e mi sono portato dietro il libro, e finito il film cinese mi chiedevo: cosa posso fare ora? Volevo qualcosa di completamente diverso. Ebbene, non esiste niente di più lontano dall'*Ultimo Imperatore* del *Tè nel deserto*. Non è un film storico, non è un film epico, è un film intimista, una storia d'amore e per questo ho deciso di farlo.

Anche questa però è una grande avventura: grandi spazi, il deserto...

Sì, è vero, non si svolge al Triennale o a Monteverde Vecchio... C'è ancora, evidentemente, una specie di disagio da parte mia nel fare qualcosa in Italia. Spero che mi passi. Ma non è esotismo. Nel *Tè nel deserto* la cosa che mi affascinava era semplicemente la storia d'amore, il rapporto di un uomo e una donna innamorati, che dopo dieci anni si adorano ma non riescono più a vivere l'amore. Questo è un fatto tremendamente, terribilmente comune. Tutti abbiamo conosciuto, o conosciamo o conosceremo questa difficoltà dell'amore che c'è, ma nel quale non riesci più a

trovare la felicità. È una storia irresistibile per quanto è universale. Port e Kit sono due intellettuali. Lei è una scrittrice, lui è un compositore che però non scrive da tempo. Arrivano in Nord Africa: a me piace pensare che siano i figli di Scott Fitzgerald e di Zeldà che nel '47 si rendono conto che nel dopoguerra tutto quel grande glamour Fitzgeraldiano degli anni Venti e Trenta è finito. Allora cambiano aria, vogliono lasciarsi alle spalle i valori dell'America del '47-'48 e andare alla ricerca di qualcosa di diverso e forse di più puro. Questo viaggio è anche il tentativo di rimettere assieme il rapporto amoroso che si è spezzato e rischia di sparire. Però lui, a un certo punto muore. E questo tentativo fallisce. Ma c'è qualcosa di vitale e di estremamente positivo in lei che rimane sola. Quando lui muore, è come se lei, per un processo di osmosi o di simbiosi, si trasformasse in lui, una specie di unità che avviene solo dopo la morte.

Quando hai incontrato per la prima volta Paul Bowles?

Quando ho incontrato per la prima volta Paul Bowles ho discusso con lui della sceneggiatura?

No, Paul è un uomo laconico, una persona molto acuta. Ha quasi ottant'anni, ma è lucido e spiritoso. Tutti gli chiedono sempre se *Tè nel deserto* è un libro autobiografico. Lui nega, ma in realtà mi ha detto che i personaggi di Port e Kit sono ispirati a lui stesso e a Jane Bowles, ma lui stesso è un pittore usa un modello, come certe volte Masaccio poteva usare

una contadina toscana e fare una Madonna, o Caravaggio un'annegata nel Tevere e dipingere la morte della Vergine.

Come hai scelto i protagonisti del film?

È stato un lavoro molto lungo. Sono andato almeno quattro volte in America per cercare Port e Kit, poi alla fine di questa lunga ricerca ho scelto John Malkovich e Debra Winger. Debra lavora come molti attori americani che conosco, De Niro per esempio, rifacendosi molto ai modelli veri. Ha qualcosa di molto simile a Jane Bowles e mi sembra che Paul, a ottant'anni, sia un po'

innamorato di lei. Si scrivono tutti i giorni, lei lo invita spesso a mangiare a casa sua. È un po' come se Paul rivedesse sua moglie, anche fisicamente si assomigliano. Lei adesso si è anche tagliata i capelli come li portava Jane nel '47-'48. Insomma, ho visto Paul innamorarsi un pochino di lei. John è un uomo così strano, così bizzarro: ha un corpo pesante che porta in giro con la leggerezza di un ballerino... Che altro posso dirti? È difficile parlare di un film nel suo divenire, oggi è ancora un grande magma che incomincia a definirsi.

Che ruolo hai affidato a Paul Bowles?

È come un testimone silenzioso. I suoi occhi vedono i suoi personaggi scritti quarant'anni fa che si materializzano davanti a lui. La cosa che mi piace è questa specie di vertigine del tempo. È Paul Bowles oggi che vede i suoi personaggi nei costumi di allora: c'è come uno scarto temporale, che trovo estremamente eccitante.

Per te questo film è più complesso dell'*Ultimo Imperatore*?

L'*Ultimo Imperatore* era un film dove ogni giorno avevo quattrocento persone davanti alla macchina da presa. Qui ne ho due o tre, però l'intrigo

dei rapporti tra i personaggi è un tale «scopo a corpo» continuo, sono talmente scorticati nelle loro emozioni che è molto difficile controllare la continua tortura che si infliggono reciprocamente. In questo senso è difficile fare un film, ma è difficile parlarne anche per un altro motivo: mi fa un po' paura. Farà paura a tutti, credo, una certa verità sulla coppia. La coppia può esistere nel mondo di oggi? Il *Tè nel deserto* si svolge nel '47, ma la tematica, l'emozione, lo scontro e il conflitto tra i personaggi sono modernissimi.

Come è stato, finora, il tuo personale contatto con la cultura marocchina?

Paul si lamenta perché dice che c'è un'europizzazione della cultura marocchina, ed è vero, però basta uscire dai centri e spingersi verso il sud dove si trovano ancora quelle aree medioevali, le kasbah, i ksar, questi paesi chiusi da mura altissime... C'era una specie di sindaco di un paese che mi faceva girare per la kasbah e aveva una grande chiave appesa alla cintura. Io gli ho chiesto: «è questa chiave cos'è?». Mi ha detto: «lo sera chiudo e la mattina alle 5 aprono». Tutti chiusi dentro, come succedeva agli inizi del secolo nelle corti contadine emiliane.

Inseguendo il fantasma del Grand Louvre

A Napoli un convegno mette a confronto i musei d'Europa. Per scoprire che sono quasi tutti in grande difficoltà

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

NAPOLI. Per costruire il Grand Louvre Mitterrand ha fatto sloggiare, da un palazzo adiacente, il dicastero delle Finanze. A Parigi, uno spazio che era proprietà di un ministero, è stato messo a disposizione di un'istituzione culturale. A Roma, da decenni, un circolo ufficiali occupa illegalmente la metà degli antichi saloni di palazzo Barberini, sede di una grande collezione che languisce per mancanza di spazi. Uno scandalo perpetuo che nessun ministro, finora, ha affrontato. Basterebbe questo esempio a giustificare l'iniziativa dell'Istituto suor Orsola Benincasa di Napoli che ha chiamato a raccolta i direttori

dei più prestigiosi musei d'Europa per mettere a confronto esperienze tanto diverse dall'Est e dall'Ovest. «Volevamo verificare - spiega la professoressa Paola Santucci, organizzatrice del convegno - le possibilità di contatto, le idee, i progetti in previsione dell'Europa del '90».

Ma l'Europa dei musei è un'utopia. Paese che vai museo che trovi. Ognuno ha un suo modo, che va dalla grandeur dei francesi, smaniosi di avere quadri per coprire i «buchi», come ha orgogliosamente riferito Michel Laclotte, direttore del Louvre, all'ansia classificatoria degli inglesi. Così gli acquisti della National

Gallery, raccontati da Christopher Brown, sembrano seguire l'ordine alfabetico di un dizionario di storia dell'arte. Ed ecco i progetti della galleria di Budapest, illustrati da Ferenc Merenyi, che verrà rivoluzionata dopo lo choc provocato dal clamoroso furto col quale i soliti ignoti portarono via in un sol colpo cinque capolavori di Giorgione, Raffaello e Tintoretto, poi ritrovati. Uno choc che è servito da sveglia al governo ungherese. C'è anche la soddisfazione di Alfonso Perez Sanchez, direttore del Prado di Madrid, il quale ha illustrato la ristrutturazione del museo. Oggi il Prado è un museo moderno che soffre di una cronica carenza di spazi per i suoi 3016 quadri, mille dei quali non hanno mai potuto essere esposti. Il direttore del Prado ascolta con invidia il collega francese e prorompe: «Per il nostro museo abbiamo bisogno di una decisione pari a quella del Grand Louvre».

Il Grand Louvre è il fantasma che si aggira nella suggestiva chiesa sconosciuta dove

«lettorale» e li ha lasciati preparati di fronte alla spettacolarizzazione della cultura. Oggi i musei italiani non riescono ad esaurire né le richieste di un pubblico «usa e getta», che pure ha i suoi diritti, né quelle degli studiosi.

Così, se i direttori stranieri dichiarano che «un museo che non fa nuove acquisizioni è un museo morto», la direttrice della pinacoteca di Brera deve invocare «spazi per i depositi» e ricordare che «nessun museo al mondo potrebbe essere vivo ed efficiente senza un deposito». E che dire del fatto che la ristrutturazione di Brera è resa possibile dall'intervento delle sponsorizzazioni private? Un capitolo, quest'ultimo, che si è aperto nella più totale confusione. Con i musei che sono ancora macchine burocratiche ben lontane dall'essere una struttura amministrativa autonoma ed efficiente come le analoghe istituzioni europee, e i privati che, un po' alla rinfusa, un po' selvaggiamente, investono nella cultura. Secondo una recente inchiesta dell'Ispe la spesa dei «mecenati» italiani



La Grande Galerie del Louvre

I Premi Pasolini ricordano Porta e la «solidarietà»

PESARO. Nella città che più di venti anni fa vide la nascita formale del suo cinema di poesia è tornato Pasolini attraverso l'ormai consolidata istituzione dei «Premi Pasolini». Il «Pasolini di Poesia», curato dal Fondo Pier Paolo Pasolini e giunto alla sua nona edizione nella rinnovata formula del riconoscimento alla più significativa «iniziativa poetica», è andato alla memoria di Antonio Porta, poeta e intellettuale recentemente scomparso che della giunta ha fatto parte fino all'anno scorso. La malinconia per un tipo premio post mortem è stata intelligentemente trasformata dall'attuale giunta nella gioia per una doverosa iniziativa editoriale: come trece, infatti, non sono state scelte né targhe né corone, ma la raccolta in volume degli scritti critici dedicati da Porta alla poesia italiana contemporanea. Il libro è stato annunciato per i prossimi mesi nella collana dei «Quaderni Pier Paolo Pasolini». «Poesia, editoria, mass-media». □ S.C.



«Così fan tutte» a Natale in compact in arabo

Il cofanetto, tre compact, sarà disponibile prima di Natale presso i grandi magazzini Harrods di Londra. Si tratta di un'edizione di «Così fan tutte» di Mozart (nella foto un suo ritratto). E fin qui, niente di strano. Solo che l'edizione questa volta sarà in arabo, come ha annunciato il dottor Aly Sadek, un anestesista appassionato melomane che da anni cerca di introdurre l'opera lirica nel mondo arabo. Sadek ha tradotto, in arabo appunto, il libretto di Lorenzo Da Ponte e ha anche finanziato la registrazione, eseguita in Polonia con l'orchestra della radio nazionale polacca e con i solisti dell'Opera del Cairo. L'edizione definitiva del disco è stata curata dalla EMI e potrebbero seguire anche le *Nozze di Figaro* e il *Don Giovanni*. In Egitto l'opera verrà venduta nell'edizione in musicassette. L'edizione in compact è riservata alla clientela degli Emirati del Golfo che si rifornisce abbondantemente appunto da Harrods.

Di nuovo visibile la collezione egizia a Napoli

La «collezione egizia» di Napoli, da molto tempo chiusa al pubblico, è stata riallestita in alcune sale completamente ristrutturate del Museo archeologico di Napoli. L'esposizione comprende oltre 1400 oggetti, con dei nuovi percorsi tematici, come quello legato alla storia del collezionismo. L'apertura è prevista per il 14 dicembre. Al riordinamento hanno collaborato la Soprintendenza archeologica di Napoli e l'Istituto Universitario Orientale.

Autografi leopardiani mandati alle stampe

Gli autografi leopardiani, le carte Ranieri, i carteggi del poeta di Recanati conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli verranno stampati e forse presto. Il progetto editoriale verrà presentato martedì 28 novembre dal presidente dell'Accademia della Crusca, Giovanni Nencioni, che il Parlamento si occuperà dell'istituzione. Qualche settimana fa da più parti furono sollevate molte lamentele sulla situazione finanziaria della più famosa delle accademie italiane, la cui fondazione risale al 1583. Il ministro ha anche annunciato una nuova convenzione tra il glorioso istituto fiorentino e il Cnr.

Il ministro Sterpa dà assicurazioni alla «Crusca»

Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha dato assicurazione al presidente dell'Accademia della Crusca, Giovanni Nencioni, che il Parlamento si occuperà dell'istituzione. Qualche settimana fa da più parti furono sollevate molte lamentele sulla situazione finanziaria della più famosa delle accademie italiane, la cui fondazione risale al 1583. Il ministro ha anche annunciato una nuova convenzione tra il glorioso istituto fiorentino e il Cnr.

In Ddr riemergono i film del dissenso

Come in Cecoslovacchia, anche in Germania orientale vengono recuperati e presentati al pubblico i film censurati negli anni Sessanta, in particolare quelli colpiti dalla censura dopo il congresso della Sed del 1965. Alla proiezione del primo di essi, *La traccia delle pietre* di Frank Beyer, ha partecipato anche il primo ministro Egon Krenz. Il film è un apologo sui rapporti tra marxismo-leninismo e vita quotidiana in Germania Est. Il viceministro della cultura Horst Penhert, anch'egli presente alla proiezione, ha fatto sapere che tutti i film allora censurati verranno riesaminati. A questo scopo è stata costituita anche un'apposita commissione.

Il Museo nazionale romano riaprirà alcune sedi nel 1990

Diverse nuove sedi del Museo nazionale romano saranno riaperte al pubblico, entro il 1990. Lo ha annunciato il sovrintendente ai beni archeologici di Roma, Adriano La Regina. Il Museo non sarà centralizzato come una volta, ma diviso in vari edifici. Quello centrale, dove saranno collocati anche gli uffici, è il palazzo dell'ex Collegio Massimo, accanto alla stazione Termini. Sempre entro il '90 saranno di nuovo completamente visibili le Terme di Diocleziano, mentre occorrerà più tempo per palazzo Altemps, vicino a piazza Navona. Per i magazzini ricavati dalla caserma in piazza Santa Croce in Gerusalemme si andrà invece più in là nel tempo.

GIORGIO FABRE



Jenny Seagrove nella parte della Monaca di Monza

Promessi Sposi atto terzo La serata della Monaca

Terza puntata dei Promessi Sposi televisivi di Salvatore Nocita. Siamo alla parte più passionale del grande romanzo: la vicenda della monaca di Monza, quella «Signora» la cui tragedia sfiora quella di Lucia e la supera in drammaticità. Manzoni, si sa, fu tanto coinvolto da questa narrazione da pensarla e ripensarla più volte. Alla fine scelse la via più «omogenea» al tono di tutta l'opera e cioè quella del racconto che lascia capire anche ciò che non dice. Nocita nella sua autonoma scelta, ha girato il film dal punto di vista più soggettivo e sentimentale.

Tralasciando di mostrarci le parti più truci (cosa che hanno fatto nella scorsa settimana i programmatori Fininvest mandando in onda il film La monaca di Monza di Luciano Odoris), il regista affida tutta la narrazione alla stessa protagonista, la bellissima Jenny Seagrove. La quale indossa con dolorosa alterigia gli abiti

La Mostra del Cinema Libero di Bologna ha riproposto «Fear and Desire», film «perduto» del grande regista

Presentati anche l'opera prima (e comica) di Bresson e una personale dedicata al famoso attore Ridolini

La prima guerra di Kubrick

Era scomparso da oltre trent'anni, in Europa non era mai arrivato. Fear and Desire, primo lungometraggio di Stanley Kubrick datato 1953, è stato presentato, per la prima volta dopo il suo ritrovamento in una collezione privata, alla Mostra Internazionale del Cinema Libero di Bologna. Una riprova di come la storia del cinema riservi ancora grandi sorprese, e non solo negli anni del mutò.

MONICA DALL'ASTA

BOLOGNA. Lo si cercava da vent'anni, era diventato uno dei simboli del cinema invisibile. Recentemente individuato da Paolo Cherchi Usai all'interno di una misteriosa collezione privata, Fear and Desire è stato il grande evento di questa XVIII Mostra internazionale del cinema libero, che proprio al «Cinema ritrovato» intitolata la sua sezione centrale. Il primo lungometraggio di Stanley Kubrick, sessantotto minuti straordinariamente fotografati, era scomparso in circostanze tuttora oscure. Era stato lo stesso regista a ritirare dalla circolazione tutte le copie del film che era riuscito a rintracciare Fear and Desire era per lui «un tentativo serio condotto con intelligenza», un episodio evidentemente tanto doloroso da giustificare la sua totale e definitiva cancellazione dalla storia del cinema.

Fin da bambina Gertrude è una vittima sacrificale al centro di una mostruosa congiura alla quale partecipano anche le suore interessate a ospitare tra le mura del convento quella parte palpitante e sofferente di potere temporale che la giovane rappresentava. Particolarmente cattiva nel ruolo di serafica e mefistofelica sposa di Cristo è Piera Degli Esposti. Mentre l'egidio di Helmut Berger è marciato al punto giusto e l'innominato di Murray Abraham rimane il più gran personaggio messo in campo finora.



Stanley Kubrick sul set: a Bologna si è rivisto il suo film d'esordio «Fear and Desire»

bert Bresson. Datato 1934, il film è un piccolo gioiello comico realizzato da un regista votato al cinema drammatico. Come lo stesso Bresson ha dichiarato: «La commedia non mi atturava particolarmente, ma nella vita si deve fare almeno una, no? La mia l'ho fatta all'inizio». Les affaires publiques racconta tre giornate di un stamptalpeo reame immaginario, la Crogandia, ed è interpretato dal clown Beby, un piccolo attore capace di gag deliziose. Che si tratti di inaugurare una statua o di varare una nave, tutto va per il verso sbagliato in Crogandia: la statua sbadiglia in modo eccessivamente contagioso e tutti i cittadini presenti alla cerimonia finiscono addormentati, la bottiglia che deve battezzare la nave non vuol sa-

perme di rompersi e, lanciata da un cannone, produce una grossa falla che causa l'affondamento.

Ma, a proposito di gag, c'è Ridolini alla mostra bolognese che dimostra di saperne una più del diavolo. La sua retrospettiva ha consentito di colmare il formidabile vuoto storiografico che circondava la sua opera. Acrobata, saltatore, ma per niente rompisciole (badava bene di servirsi sempre di controparte per le riprese più pericolose), a Larry Simon spetta un posto di tutto rilievo nell'universo della comicità demenziale del muto americano.

«Cinema ritrovato» si conclude questi giorni. Un'unica critica vogliamo rivolgere agli organizzatori, l'assenza dell'ac-

compagnamento musicale alle proiezioni dei film muti. Solo le splendide copie dei Nebelunghi e di Metropolis di Fritz Lang sono state presentate con l'accompagnamento al pianoforte della musica originale scritta da Gottfried Huppertz. Dietro la scelta di lasciare silenziosi gli altri film muti in programma ci sono motivi filologici, l'idea che l'improvvisazione dei musicisti di oggi non sia e non possa essere quella di allora, la ricerca della massima purezza originaria della visione. Un tentativo che rischia di snaturare i film - in particolare quelli più «popolari», come quelli di Ridolini - della loro anima spettacolare. E poi, perché tendere all'autenticità, quando il cinema è proprio l'arte della falsificazione?

Con un messaggio di Fellini «Oscar» europei ieri a Parigi

PARIGI. Sono stati assegnati ieri, a tarda sera, gli «Oscar» per il cinema europeo, i «Felix». L'anno scorso la cerimonia si era svolta a Berlino, quest'anno è toccata a Parigi, e Jack Lang, il ministro della cultura francese, ha ribadito la propria filosofia a favore di un cinema europeo che avanzi compatto verso il 1992. In un'intervista al giornale Le Quotidien, Lang ha dichiarato: «Il rilancio del cinema europeo non deve restare puramente simbolico; servono investimenti, occorre costruire nuovi studi cinematografici, vanno incoraggiati le coproduzioni. Queste idee hanno una risonanza molto maggiore nel momento in cui l'Europa dell'Est si libera. Quale modello possiamo proporre noi occidentali? Un ideale di cultura «reddizialia» che schiaccia il pluralismo culturale? O saremo capaci di sommare il meglio dei nostri sistemi democratici, efficienza ad Occident, solidarietà e manten-

imento di una cultura letteraria forte ad Est? Per la cerimonia era a Parigi anche Andrej Smirnov, presidente dell'Unione dei cineasti dell'Urss, per lavorare ad alcuni progetti di coproduzione. Non c'era, invece, l'altissimo Federico Fellini, che doveva ricevere un premio per il complesso della sua opera (in una dozzina di cinema degli Champs Elysées i suoi film sono proiettati gratuitamente). Fellini ha inviato una lunga lettera a Lang, auspicando che il suo esempio serva da stimolo a coloro che governano l'Italia, dove il cinema è ancora «terra di nessuno», e per certuni le opere degli autori non sono che un bottino, un pretesto per una razzia e una brutale manomissione». Nel pomeriggio è stato anticipato solo il premio al miglior documentario, andato all'ungarese Storia di un gruppo di lavoro forzato, di Geza Boszormenyi e Livia Gyarmathy.

RAITRE Ore 20,30

Torna il caso Carretta

Chi l'ha visto (stasera su Raitre alle 20,30) continua a dimostrare che la tv e l'interesse popolare possono più della polizia. La settimana scorsa è stata ritrovata traccia (il cambio) della famiglia Carretta di Parma, scomparsa ormai da anni. Stasera se ne riparla nel tentativo di fornire un altro contributo alla soluzione del caso. Tra gli altri scomparsi c'è un giovane siciliano di cui non si sa più niente dal 21 ottobre 1982, giorno in cui sparò dall'aeroporto di Palermo. Due le piste, quella di una fuga religiosa e quella di una fuga sentimentale. È scomparso invece solo dal marzo di quest'anno, ma anche lui nei casi aeroportuali, il romano Cesare Chizzesi uscito da casa per andare a Fiumicino.

RAIDUE Ore 22,40

Ascoltando la voce di Sciascia

Mixer, il programma di Giovanni Minoli che va in onda stasera su Raidue alle 22,40, spesso offre la possibilità di ritornare su filmati già programmati e qualche volta spaccia per nuovi. Oggi però ci offre l'opportunità di riascoltare la voce di Leonardo Sciascia, attraverso dichiarazioni che risalgono agli anni '83-'84. Tra gli altri temi affrontati da Mixer c'è quello delle trasformazioni in atto nel mondo cosiddetto socialista e in particolare a Berlino. Segue un reportage sul Libano e sulla sua guerra infinita. Infine un servizio sulla violenza alle donne dentro le pareti di casa: parla l'avvocata Laura Remiddi che racconta le denunce arrivate al «telefono rosa».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UN UOMO DA IMPICCARE. Film 8.20 APENIA. Cartoni animati 8.45 IL MONDO DI QUARK. «Gli atterraggi del Brasile» a cura di Piero Angela 9.30 FESTIVAL DELLE NAZIONI DI MUSICA DA CAMERA. Da città di Castello 10.00 LINEA VERDE di F. Fazzuoli 11.00 SANTA MESSA 11.55 PAROLA E VITA. Le notizie 12.15 LINEA VERDE (2ª parte) 12.50 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE 14.00 DOMENICA IN... Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni 14.30-15.30-16.30 NOTIZIE SPORTIVE 16.15 CALCIO 90' MINUTO 16.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.00 TELEGIORNALE 20.30 I PROMESSI SPOSI. Film in 5 puntate con Danny Quinn, Delphine Forest, Alberto Sordi; regia di Salvatore Nocita (3ª puntata) 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA 24.00 TG NOTTE. CHE TEMPO FA 0.10 SCI. Coppa del mondo 0.40 NUIT D'OR. Film con Klaus Kinski, Charles Vanel. Regia di Serge Moati	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 MEZZOGIORNO DI FIFA. Film 10.10 FESTIVAL DI SPOLETO 11.10 CASABLANCA. Film con Ingrid Bergman, Humphrey Bogart. Regia di Michael Curtiz 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.20 TG2 LO SPORT 13.30 TG2 NON SOLONERO 13.45 1949: AMORE E GUERRA. Film 15.15 45' MINUTO 16.25 LE ALI DELLE AQUILE. Film con John Wayne. Regia di John Ford 17.10 PALLACANESTRO. Italia-Polonia 18.50 CALCIO SERIE A 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.00 TG2. Domenica sprint 20.30 FX. EFFETTO MORTALE. Film con Bryan Brown, Jerry Orbach. Regia di Robert Mandel 22.25 TG2 STASERA 22.40 MIXER NEL MONDO 23.55 PROTESTANTISMO 0.20 DSE: L'AQUILONE 1.20 PREMIO TENCO '88	11.20 VITA COL NONNO. Telefilm 12.10 LA VENDETTA DI BULLDOG DRUMMOND. Film di Louis King 13.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 SCHEGGE 14.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Varietà con Piero Chiambretti 16.30 PROFESSIONE PERICOLO Telefilm 17.25 DOMENICA GOL. SPECIALE SCI. Coppa del mondo (da Park City) 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 SPORT REGIONE 20.00 CALCIO. Serie B 20.30 CHI L'HA VISTO? Programma condotto da Donatella Raffoni e Luigi Di Mayo. Regia di E. Macchi 23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.10 TG3 NOTTE 23.25 RAI REGIONE. Calcio 23.55 GLI AMICI DI GEORGIA (Rete4, 23.55)	10.45 JUKE BOX. Replica 11.45 IL GRANDE TENNIS. 13.45 NOI LA DOMENICA. Conduce Franco Ligas 20.30 A TUTTO CAMPO. 22.15 PALLAVOLO. Italia-Usa. Coppa del mondo (replica) 00.15 BASKET. Campionato Nba 14.00 AFFONDATE LA BISMARK. Film di L. Gilbert 16.00 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm con C. Lemmon 18.00 BROTHERS AND SISTERS. Telefilm con Burt Reynolds. Regia di Hal Needham 19.30 COVER UP. Telefilm 20.30 IL BANDITO E LA MADAMA. Film con Burt Reynolds. Regia di Hal Needham 22.25 COLPO GROSSO. Quiz 23.25 ALL'ULTIMO SANGUE. Film	12.20 AMERICA, AMERICA. Film 14.00 TENNIS. Les enfants de la terre 17.25 SCI. Coppa del mondo 19.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm «Discoeca» 20.30 GRAND PRIX 21.25 SCI. Coppa del mondo 22.00 IL SCI COPPA DEI 39. Film di Alfred Hitchcock 10.30 ANTEPRIMA GOL 13.30 GALACTICA. Telefilm 14.30 REM. ONE EXPERIMENT. Film di Ulli Lommel 16.30 T AND T. Telefilm 19.30 IL MEGLIO DI SPARTACUS 20.30 CHE CAVALO IN COMBINI PAPA? Film di J.P. Rappeneau 22.30 ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA. Film di A. Benvenuti	11.10 CASABLANCA Regia di Michael Curtiz, con Humphrey Bogart, Ingrid Bergman. Usa (1942). 102 minuti. Toh, chi si rivede. Potremmo far finta che è un film inedito e raccontarvelo così. Insolito melodramma sulla lotta di liberazione contro i nazisti; dalla Francia occupata una coppia di coniugi si ritira a Casablanca sperando di ottenere un passaggio clandestino verso l'America; qui incontrano un americano che la donna aveva amato anni prima... Protagonista un giovane attore, Humphrey Bogart. Una rivelazione, farà carriera. RAIDUE 14.00 LA RAGAZZA CON LA PISTOLA Regia di Mario Monicelli, con Monica Vitti, Carlo Giustini, Stanley Baker. 100 minuti. Focosa siciliana tradita dal fidanzato lo raggiunge a Londra per fare vendetta. Tornerà un po' più ammalata. Spigliata commedia con una Monica Vitti molto pimpante. CANALE 5 20.30 FX - EFFETTO MORTALE Regia di Robert Mandel, con Bryan Brown, Cliff De Young. Usa (1988). 105 minuti. Esperto in effetti speciali cinematografici viene assunto dalla polizia per inseguire la firma assicurazione di un testimone in un processo mafioso. Da lì in poi il fatto speciale e realtà si confondono. Un thrilling sul mondo del cinema. Moderatamente divertente. RAIDUE 20.30 CAMMINA, NON CORRERE Regia di Charles Walters, con Cary Grant, Samantha Eggar. Usa (1956). 109 minuti. Industriale inglese in trasferta a Tokio durante le Olimpiadi del '64 finisce ospite di una ragazza americana. Nella stessa casa c'è anche un atleta yankee. Indovinate chi si innamorano di chi. E ammirate Cary Grant, più «gentleman» che mai. RETEQUATTRO 20.30 ...E POI LO CHIAMARONO IL MAGNIFICO Regia di E.B. Clucher, con Terence Hill, Harry Carey Jr. Italia (1972). 120 minuti. Figlio di un inglese sbarca nel Far West alla ricerca di un'eredità. E un damerino un po' azzimato ma diventato presto un rude uomo del West. E comincerà a tirare cazzotti. Slido, è Terence Hill (qui orfano di Bud Spencer). CANALE 5 22.00 IL CLUB DEI 39 Regia di Alfred Hitchcock, con Robert Donat, Madeleine Carroll, Gran Bretagna (1935). 81 minuti. Da vedere. Per ricordarsi che Hitchcock aveva già detto tutto in Inghilterra, prima di andare a Hollywood. Un canadese a Londra si trova involtato in una complicata storia di spionaggio. Si reca in Scozia inseguendo una traccia, ma viene creduto lui stesso colpevole di un omicidio. Credeteci, a vederlo è meglio che a raccontarlo. Da un romanzo di John Buchan. TELEMONTECARLO 23.55 GLI AMICI DI GEORGIA Regia di Arthur Penn, con Jodi Thelen, Craig Watson. Usa (1981). 115 minuti. Splendido, sfortunato film di Arthur Penn. Nella storia di tre giovani americani, amici tra loro e innamorati della stessa ragazza, si disegna l'affresco di un'America della memoria, in cui gente di tutte le razze cerca una speranza. RETEQUATTRO
9.15 IL GRANDE GOLF. (Replica) 10.00 BLOCK NOTES. Attualità 10.30 IL GIRASOLE. Attualità 11.15 CAMMINA, CAMMINA. Rubrica 11.30 SEMPRE BELLE. Rubrica 12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW 14.00 LA RAGAZZA CON LA PISTOLA. Film con Monica Vitti. Regia di Mario Monicelli 16.30 NON SOLO MODA. Varietà 17.00 ANTEPRIMA. Con F. Pierobon 17.30 OVIDIO. Telefilm 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! 18.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz 20.30 ...E POI LO CHIAMARONO IL MAGNIFICO. Film con Terence Hill, Gregory Walcott. Regia di E. Clucher 23.00 CHIC. Il fascino discreto del successo 23.30 NON SOLO MODA. Varietà 24.00 ITALIA DOMANDA. Attualità 1.00 IL GRANDE GOLF. «World Cup» 2.00 PETROCELLI. Telefilm	7.00 BIM BUM BAM. Varietà 10.30 STARMAN. Telefilm 11.25 L'UOMO DI ATLANTIDE. Telefilm 12.30 GUIDA AL CAMPIONATO 12.50 GRAND PRIX. Con A. De Adamich 14.00 UNA SPADA NELL'OMBRA. Film con Tamara Lees. Regia di Luigi Capuano 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 IL CACCIATORE DI OMBRE. Telefilm «Sangue e magnolie» con Trevor Eve 19.00 CARTONI ANIMATI 20.30 EMILIO. Varietà con Gaspare e Zuzzurro. Regia di Beppe Recchia 22.15 COLLETTI BIANCHI. Telefilm 23.30 ROCK A MEZZANOTTE 0.35 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors 1.45 WONDER WOMAN. Telefilm	8.30 TOPAZIO. Telenovela 10.45 MONEY. Attualità 11.15 CIAK. Attualità 12.15 PARIAMENTO IN. Con C. Buonamici 13.00 GIOACCHIO. Varietà 16.00 SCERIFFO A NEW YORK. Telefilm 17.30 SPECIALE SUL FILM «ORCHIDEA SELVAGGIA». Attualità 18.00 MARCUS WELBY M.D. Telefilm 19.00 MI SVEGLIAI SIGNORA. Film 20.30 CAMMINA, NON CORRERE. Film con Cary Grant, Samantha Eggar. Regia di Charles Walters 22.40 REPORTAGE. Attualità 23.10 CONCERTO ALLA SCALA 23.55 GLI AMICI DI GEORGIA. Film con Graig Wasson. Regia di Arthur Penn	14.00 NATALIE. Telenovela 17.30 VICTORIA. Telenovela 20.30 C'ERA UNA VOLTA. Attualità 19.30 VICTORIA. Telenovela 21.15 NATALIE. Telenovela 22.00 IL CAMMINO SEGRETO. Telenovela con Salvador Pineda 11.00 INFORMAZIONI 14.00 POMERIGGIO INSIEME 16.30 ATTUALITÀ SPORTIVA 19.30 TELEGIORNALE 20.30 UNA CASA GRANDE COME UN CUORE. Film di Gilles Carle 22.30 NOTTE CON 5 STELLE	RADIOGIORNALI GR1 6; 10.16; 13; 16; 23; GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.25; 16.30; 22.30. GR3 7.30; 9.45; 11.45; 13.45; 15.25; 20.45. RADIOUNO. Onda verde: 6.56; 7.56; 10.57; 12.56; 16.56; 20.57; 21.25; 23.20 6 il guastafeste, 8.30 Santa Messa, 10.19 Anteprima di Radiouno '90, 14.30 Carta Bianca Stereo, 19.30 Tutto il calcio minuto per minuto, 20.30 Stagione lirica - «l'heure espagnole» RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 16.27; 19.26; 22.27 6 A.A. A. cultura, 8.30 Concerto del mattino, 13.15 I classici - «Il rosso e il nero», 14 Antologia di Radotire; 21 IV Festival «Musica d'oggi»; 22.23 Un racconto.	

**A Milano
Murnau,
muto
e a colori**

MILANO Si chiamava in realtà Friedrich Wilhelm Plumpe. Era nato a Murnau presso Bielefeld in Westfalia. Con il nome di Murnau è entrato nella storia del cinema come uno dei grandi della stagione del muto in particolare di quel cinema tedesco degli anni Venti disseminato di capolavori. Le giornate del cinema muto di Pordenone - piccolo insostituibile festival di taratura mondiale - hanno già presentato durante l'edizione 84 la versione di *Nosferatu* interamente restaurata da Enno Patalas del Museo del Cinema di Monaco. Ora a Milano si è deciso di fare le cose in grande. Il Goethe Institute e il Dipartimento culturale e spettacolo del Comune hanno allestito una rassegna completa dedicata al grande regista. A partire da lunedì 27 tutti i suoi 12 film ancora visibili oggi saranno presentati al cinema De Amicis nelle versioni ricostruite dalle sapienti mani di Patalas. Per citarne alcuni si va dai rarissimi *Il cammino della notte* e *Il fantasma* ai più noti e famosi *Faust*, *L'ultima risata*, *Tartuff* all'altrettanto raro *City Girl* girato negli Usa.

Il lavoro di Enno Patalas - raffinato filologo e ricercatore universalmente noto - condotto con passione e con tenacia sul materiale esistente riesce a restituire le immagini fulgide e inquietanti di questo cinema che è ormai un pezzo di storia e un frammento consistente della cultura del Novecento. Lo stesso Patalas presente a Milano all'inizio della manifestazione per la proiezione di *Nosferatu* racconterà in pubblico questa sua affascinante avventura attraverso il grande cinema muto tedesco che ha già prodotto il restauro rigoroso di film come *Metropolis*, *I Nibelunghi* e molti altri.

Debutto italiano per Peter Stein che ha diretto il difficile «Tito Andronico» con la Crippa, Pagni, Vallone e Graziosi

Shakespeare annega nel sangue

AGGEO SAVIOLI
Tito Andronico
di William Shakespeare. Traduzione di Agostino Lombardo. Regia e adattamento di Peter Stein. Scene e costumi di Moidele Bickel. Interpreti: Eros Pagni, Raf Vallone, Paolo Grassi, Maddalena Crippa, Roberto Mantovani, Pietro Bartolini, Luca Zingarelli, Gianluigi Fogacci, Claudio Cipriani, Almerio Schiavo, Graziano Piazza, Armando De Cecco, Massimo Verdastro ecc.
Roma Teatro Ateneo

C'era attesa per questo *Tito Andronico* e con buoni motivi. La fama del regista tedesco Peter Stein oggi cinquantaduenne noto da tempo non solo agli addetti ai lavori ma anche a una parte del nostro pubblico per alcune delle sue creazioni (poche fra le molte) approximate qui nella penisola dal Principe di Homburg al *Torquato Tasso* alla splendida *Orestea* allestita a Ostia Antica la rarità e particolarità del titolo shakespeariano scelto per la sua prima impresa con una compagnia di altra lingua il carattere singolare di un progetto che associa un'istituzione universitaria (il Centro Teatro Ateneo diretto da Ferruccio Marotti) e il Teatro di Genova guidato da Ivo Chiesa (ente pubblico fra i più solidi ma ansioso di esperienze nuove).

Un infortunio capitato a Stein durante la fase conclusiva di un ampio periodo di prove ha ritardato l'andata in scena e la «prima» ufficiale. Sicché siamo a parlarne dello spettacolo quando le repliche nella piccola sala all'interno della Sapienza si sono appena esaurite ed è prossimo il

trasloco (dal 1° dicembre) nella più vasta sede del Quirinale il «rodaggio» dinanzi a platee studentesche non è mancato a ogni modo e dunque con tranquilla coscienza e senza troppi scrupoli possiamo intanto affermare che difficilmente la resa della formazione fatti salvi i ruoli principali (non tutti) si alzerà dal livello mediocre o peggio sul quale si colloca. A meno di drastici rimaneggiamenti.

Certo *Tito Andronico* è cosa dura e insidiosa giudicata a lungo «irrepresentabile» da autorevolissime penne. Il suo recupero nel quadro mondiale si data al 1955 promotori Peter Brook e Laurence Olivier. In Italia si annotano le edizioni di Aldo Trionfo nel 1968 (la più autorevole) di Raffaele Maiello nel 1976 di Gabriele Lavia nel 1983 a non contare un «divertimento» cavato alla sua maniera da Paolo Poli.

Frutto giovanile di Shakespeare fatto di richiami classici (Ovidio e Seneca) catalogabile nel «genere» allora in auge della *revenger tragedy* il testo offre a prima vista un puro campionario di orrori linguaggi taglie mani mozzate stupri e assassinii fino al macabro pasto che il protagonista imbandisce per la sua spietata nemica Tamora mettendole sul piatto ben mascherate carni e ossa di due figli di lei (quanto a lui ne ha persi in battaglia ventuno uno lo uccide egli stesso in un divertito due sono trucidati sotto false accuse e uno solo gliene rimarrà con un nipotino per giunta mentre la figlia Lavinia violentata e mutilata dalla perfida prole di Tamora - donde poi la terribile

vendetta - riceverà in extremis dal padre il colpo di grazia). L'insieme situandosi in un clima largamente fantascifico di basso o bassissimo impero romano.

Guardando meglio e più a fondo si è potuto però riconoscere in *Tito Andronico* una eccezionale vitalità drammatica un raffinato gusto per il grottesco un carattere archetipico alla base del teatro dell'assurdo e della crudeltà (Giorgio Melchioni) o tre a nvenirvi i germi di quei personaggi e situazioni che avranno sviluppo nei capolavori della maturità.

Opera per più versi «spemmental» essa si espone in somma a varie prospettive. E nella realizzazione che ne dà Stein (valendosi del robusto contributo del traduttore Agostino Lombardo) si trova in effetti alquanto di tutto. C'è il richiamo all'attualità del tema della violenza che sia mediale dalla *fiction* (i seguaci dei due pretendenti al trono in apertura di sipario abbigliati come gangster da cinematografico) o ingiunto nella sua flagranza dalle immagini televisive (i figli e soldati al seguito di Tito vitonoso sui Gouti in tute e caschi da «forze anti sommosse» o simili). Ci sono i toni «alti» anzi gridati di una tragedia che pur si degrada già in cancaratura (Lucio figlio superstita di Tito e futuro imperatore ostenta tratti mussolini) e le movenze di una commedia nera o di una tragedia alla lonesca. La «crudeltà» e l'«assurdo» si sposano abbastanza felicemente in quello che è tra i migliori momenti della serata quando Tito il fratello Marco la sventura data Lavinia e il nipotino sono con una misera tavola sotto la luce d'una lampadina

Un campionario di interpretazioni registiche per una tragedia piena di orrori: ne è scaturito uno spettacolo poco convincente



Una scena del «Tito Andronico» con la regia di Peter Stein in scena a Roma

nuda nel ristretto spazio del proscenio come un gruppetto di cospiratori assediati da un potere oppressivo o di scampati a una catastrofe apocalittica.

Risulta arduo percepire tuttavia la coerenza di un disegno che raccordi i differenti registri espressivi. L'impianto della tedesca Moidele Bickel (firma anche i costumi moderni con qualche tocco «d'e poca») configura da principio uno scatolone metallico di fredda apparenza marmorea vagamente cimitenale dilata o schiuso quindi mediante

movimenti di pareti intere o spostamenti di pannelli ad accennare diversi ambienti. Una lunga asse di legno inclinata fra un piano superiore agibile di quando in quando e quello della ribalta costringerà alcuni degli attori a penose acrobazie ma consentirà a Maddalena Crippa Tamora di esibirsi in atteggiamenti hard prolungati a terra. Altre essa prenderà pose da Divina da *Sophisticated Lady* o un qualche film hollywoodiano (in un attacco di fregolismo si approprierà anche la parte della Nutrice). Nel com-

plesso la sua presenza debor da ma finisce per rilevare a contrasto la zona luminosa il punto forte dello spettacolo cioè la bellissima prestazione di Paolo Grassi come Aaron (lo era stato già con Trionfo) il maligno moro cuore e mente di tenebra progenitore di lago Eros Pagni è un Tito plausibile ma non del tutto convinto si direbbe Raf Vallone un onesto Marco Efficace nella sua dolorosa pantomima Almeria Schiavo come Lavinia Così così Luca Zingarelli come Lucio. Il resto lasciamo stare.

La morte dell'autore francese Salacrou, ultimo surrealista

MARIA GRAZIA GREGORI

Salacrou è stato un surrealista un comunista della prima ora (dopo la scissione di Tour fra socialisti e comunisti) e poi un marxista un gioralista della pagina spettacoli dell'*Humanité*. Su palcoscenici francesi lo aveva lanciato il grande Lugné Poe propugnatore di un teatro di poesia e più tardi era stato (con Sartre) amatissimo da Charles Dullin rinnovatore della scena francese in nome del lavoro dell'attore e della «presenza» dell'autore. Eppure Armando Salacrou dopo che una stagione impetibile della scena francese lo aveva posto nel 1949 fra gli immortali del Goncourt non estava a definire il proprio posto nel teatro che era diventato di Genet di lonesco di Adamov orgogliosamente «a parte» a parte.

Era vero e non dipendeva solo da un fatto generazionale ma dalla messa in crisi di un certo modo di fare teatro colto e impegnato insieme elegante anche se non superficiale. Più che mai a parte poi risulta oggi il suo ruolo nella scena contemporanea dopo una folgorante popolarità europea malgrado le *pièces* scritte soprattutto nel corso di vent'anni tumultuosi e magnifici e se in Italia per esempio la sua notorietà resta essenzialmente legata alle due edizioni delle *Nozze dell'ira* firmate da Giorgio Strehler nel 1949 e nel 1964 in Francia la sua presenza si è andata affievolendo.

Massiccio d'aspetto con una piccola testa calva (i calvi restano più giovani a lungo sosteneva) che esibiva con civetteria noto per le celebri definizioni e per gli scorticanti moti di spirito culturalmente Salacrou è stato un grande curioso della cultura italiana tanto da essere ossessionato a lungo a poco più di vent'anni quando ancora non era nata in lui la vocazione al teatro dall'idea di scrivere un dramma dedicato al Savonarola. Idea sulla quale si documentò a lungo durante un

viaggio in Italia dove con i loro considerevoli cifre di mille franchi l'aveva mandato il padre nel 1919 perché terminasse la sua tesi su Benedetto Croce ma gran parte di quella cifra era stata dilapidata proprio nelle ricerche su Savonarola culminate nel 1938 nel dramma *La terra è rotonda*.

Nel 1938 Salacrou ormai era famoso grazie a *Una donna libera* (1934) e alla *Scorscorta di Aras* (1935) e grazie a quello che chiamava l'invenzione del «trucco» del trucco usato a piene mani in questi e in altri lavori: l'inserimento del *flash back* dentro il racconto attraverso la rievocazione a n-troso delle vicende di personaggi. «Trucco» applicato anche ai suoi lavori più famosi da *Le notti dell'ira* (1947) dramma sul trattamento operato per vigliaccheria da degli amici nei confronti di un partigiano a *Boulevard Durand* all'*Arcape lago Lennox* scopercamento del nulla egotico su cui si regge una famiglia borghese sconvolta nel suo rituale di vita dall'arrivo di un poliziotto.

Eleganza formale gusto del paradosso ma anche consueta critica sociale sono le caratteristiche più importanti della drammaturgia di Salacrou anche sceneggiatore nel 1949 insieme a René Clair del celebre *La bellezza del diavolo*. Queste caratteristiche si ritrovano nel modo in cui guardava ai personaggi come esempi di una crisi di una mancanza che parte al singolo ma che si riflette nel disincanto di una intera società. Lo faceva attraverso un linguaggio ricco di sfumature e di ironia rubato al teatro *boulevardier* ma inserendoli dentro una riflessione amara un severo giudizio morale. E se c'era disperazione nei personaggi inventati in quegli anni disincantati un'insicurezza ancora maggiore c'era nell'autore che aveva fatto di se stesso il protagonista delle sue memorie (*Idee della notte*) terminate di scrivere a metà degli anni Settanta.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER
PARIS

L'eau de toilette pour homme

Pallavolo
Brasile ko
L'Italia
è seconda

■ TOKIO Nella sesta e penultima giornata della Coppa del Mondo l'Italia ha battuto il Brasile 3 a 2 (15-8 15-12 11-15 10-15 17-16). Battendo i brasiliani per gli azzurri era quasi una questione d'onore. Da vendicare erano dieci anni di sconfitte umilianti nelle più importanti manifestazioni internazionali. Da sanificare era il magico momento di questa nazionale che dopo la sconfitta a tre break con Cuba ha giurato a se stessa di lasciare il Giappone senza altre sconfitte al passo.

Gli azzurri hanno sommato due problematiche e ottenuto un'altra vittoria esaltante tanto più bella perché arrivata al tie break 17-16 in un finale di partita assolutamente vituato ai cardiopatici. E stavolta la rabbia della sconfitta con Cuba per soli due punti è stata sostituita da una gioia irrefrenabile.

Oggi giornata di chiusura. Gli azzurri hanno il secondo posto già assicurato. La vittoria nella Coppa del Mondo potrebbe arrivare in un solo caso vittoria 3 a 0 sugli Stati Uniti e contemporanea sconfitta di Cuba col Giappone.

Risultati - sesta giornata - Italia Brasile 3 a 2 (15-8 15-12 11-15 10-15 17-16) Usa Cameron 3 a 0 (15-4 15-3 15-8) Cuba Corea 3 a 0 (15-10 15-1 15-9) Ussr Giappone 3 a 1 (15-6 12-15 15-10 15-6).

Oggi - ultima giornata - (iniziata stanotte ora italiana) 11-30 (3-30) Corea Cameroon 13-30 (5-30) Italia Usa 15-30 (7-30) Ussr Brasile 18 (10) Cuba Giappone.

Ieri nuotatore, oggi manager
Giovanni Franceschi ha deciso di vuotare il sacco sulle oscure pratiche dell'emo-trasfusione

Il doping che corre sull'acqua

Anche il nuoto comincia a riconoscere i propri peccati. Franceschi campione di Europa nell'83 sognava il successo alle Olimpiadi di Los Angeles ma la stagione che precedeva la spedizione californiana per lui è tutta in salita e nella «sua» gara crolla inspiegabilmente. Ora dopo lunghi silenzi ammette di essersi sottoposto all'emo-trasfusione convinto da Conconi e dai responsabili federali.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Dopo cinque anni di mezza verità Giovanni Franceschi vuota il sacco. Le sue confessioni contribuiscono a far luce su uno dei capitoli più oscuri dello sport italiano degli anni 80 quello dell'emo-trasfusione. Rimangono ancora alcuni punti interrogativi sulla vicenda e più in generale su di una pratica che pur vietata dal Cio solo a partire dal 1986 ha sempre costretto per dirla con le parole del professor Vittori un gioco sordido e pericoloso con il liquido biologico più prezioso il sangue. Il trofeo Lavazza di nuoto a Saluzzo ha costituito l'occasione per incontrare Franceschi e tornare ad occuparsi degli oscuri risvolti dell'emodoping.

Giovanni, nel 1984 eri primatista e campione di Europa in carica, che bisogno avevi dell'emo-trasfusione?

È difficile rispondere. Io naturalmente mi assumo almeno in parte la responsabilità di quella scelta. Certo in quel periodo ogni decisa che mi riguardava veniva verificata e convalidata dai giudici di persona interne alla Federazione. In quell'occasione non si trattò certo di una mia iniziativa qualunque ma avanzai una proposta al riguardo ed io decisi di accettarla. L'84 era l'anno delle olimpiadi di Los Angeles e l'avevo dovuto affrontare il canadese Bauman un avversario formidabile vincitore poi di entrambi gli ori nella specialità dei misti. Credo sia stata questa la ragione che determinò il ricorso all'emo-trasfusione nei miei confronti.

E tu, perché accettasti? Il mio fu un atteggiamento troppo passivo. Mi fidai delle assicurazioni date da persone che ritenevo affidabili e per

feltamente in grado di valutare ogni implicazione scientifica e sportiva dell'emo-trasfusione.

Ma chi ti propose l'emo-trasfusione? Me ne parlavano Bubi Dennerlein (allora ct della nazionale di nuoto ndr) ed il mio allenatore Sauro Ferretti. In seguito mi recai insieme con Ferretti a parlare direttamente con il professor Conconi che mi illustrò gli aspetti medici dell'emo-trasfusione con dei discorsi molto convincenti per lo meno dal punto di vista teorico.

Si è sempre detto che questa pratica per garantire dei risultati agonistici efficaci deve essere effettuata restando nel corpo dell'atleta il periodo di riposo, magari in alta quota. Tu invece al parlo di prelievi effettuati durante i cicli di allenamento.

È vero. Il primo prelievo fu fatto dopo un collegiale di preparazione in altura a Città del Messico il secondo e ultimo a metà giugno in pieno allenamento. Però non saprei spiegare il motivo bisognerebbe chiedere al professor Conconi.

Alle Olimpiadi statunitensi, subito dopo il debutto in finale di 400 misti, parlavi di un crampo che aveva compromesso la tua prestazione, era vero?

No fu un'invenzione del momento. Voglio però precisare che si trattò di una mia iniziativa e non dello staff federale.

Negli anni successivi hai spesso negato di esserti auto-trasfuso, non provavi imbarazzo di fronte a dirette bugie?

Un estremo imbarazzo direi. Purtroppo una volta fatta la prima smentita dettata anche dalla necessità di preservare la borsa di studio assicurata dalla Federazione non era facile ammettere tutto successivamente. Si è trattato di un compromesso uno di quei compromessi a cui talvolta nella vita bisogna sottostare.

Ma possibile che gli altri nuotatori coinvolti, Revelli, Rampazzo, Dell'Uomo e Di Vano, non hanno sentito altrettanto il bisogno di fare chiarezza?

Per quanto ne so l'unico a ma manifestare il proposito di ammettere tutto fu Paolo Revelli. Poi probabilmente valsero anche per lui le considerazioni economiche cui ho fatto cenno. Comunque nell'ambiente del nuoto quello che era successo non costituiva un mistero per nessuno.



Giovanni Franceschi

Ma possibile che gli altri nuotatori coinvolti, Revelli, Rampazzo, Dell'Uomo e Di Vano, non hanno sentito altrettanto il bisogno di fare chiarezza?

Per quanto ne so l'unico a ma manifestare il proposito di ammettere tutto fu Paolo Revelli. Poi probabilmente valsero anche per lui le considerazioni economiche cui ho fatto cenno. Comunque nell'ambiente del nuoto quello che era successo non costituiva un mistero per nessuno.

Nell'84 avevi 21 anni, come reagirebbe oggi Franceschi lo non amo molto parlare col senno del poi e inoltre a differenza di cinque anni ora l'auto-trasfusione è espressa mente vietata. Se avessi avuto la maturità odierna nel 1984? Non avrei comunque respinto a priori l'idea dell'emo-trasfusione. Mi sarei piuttosto informato di persona sui suoi presupposti medico scientifici senza fidarmi dei pareri altrui. In generale penso che oggi l'atleta debba essere messo in condizioni di rendere al meglio se ciò avviene con l'uso di sostanze reintegratrici o ad esempio gli aminoacidi non grido allo scandalo.

Nuoto indoor
Lamberti davanti a Biondi

■ SALUZZO Toccare il bordo dell'ultima vasca davanti a Matt Biondi e Tom Jager in una gara di stile libero è un'impresa straordinaria a prescindere da qualsiasi altra considerazione. Un'impresa che solo un nuotatore altrettanto straordinario come tuor go Lambertoni poteva compiere. Schierato al via dei 100 stile libero e per nulla intimorito dalla presenza del rientrante Matt Biondi 5 medaglie d'oro a Seul e tuttora primatista mondiale con un inimmangiabile 48.42 già a metà gara l'italiano ha virato al comando in 24.03 per poi proseguire con la sua caratteristica nuotata e concludere in 49.31 tempo di eccellente valore internazionale. Buono anche il riscontro di Biondi (49.72) che precedeva Roberto Gleria (50.49) terzo a sorpresa davanti al detentore del limite mondiale dei 50 s l Jager.

Basket 1
Stelle Usa
Sud
batte Nord

■ ROMA La Lega pallacanestro si unisce azzurro. Sarà una partita intensa e brillante con i giocatori impegnatissimi a vincere. È infatti la nona edizione dell'All Star Game che opponeva le selezioni Nord e Sud composte dai migliori giocatori stranieri del campionato italiano non ha tradito le attese. Ha offerto momenti di grande basket con Sugar Riedardson autore di 50 punti (nuovo record di segnatura in una partita dello «stile») ma ha visto anche un momento imbarazzante quando Oscar Schmidt e Wes Matthews - due grandi protagonisti della partita fino a quel momento - sono venuti alle mani durante un'azione sfiorando la rissa sotto gli occhi increduli del presidente del Coni Gattai e del ministro De Michelis seduti in parterre. Un episodio sottolineato con una sonora bordata di fischi dai quindicimila spettatori del Palaeur che stavano vivendo la partita come un'occasione di vertice e una festa. Per la cronaca l'All Star Game è stato vinto dalla selezione sudista allenata dalla coppia Buc c Marcellini con il punteggio astronomico di 178-166. Il ceccchino brasiliano Oscar si è imposto per la terza volta nella spettacolare gara del tiro da tre eguagliando il punteggio record di 63 punti sul top sibile di 90. Dalla prossima stagione la partita delle stelle avrà una dimensione internazionale e vedrà opposte due selezioni composte dai migliori giocatori stranieri del campionato italiano e spagnolo.

Basket 2
Azzurri
oggi contro
la Polonia

■ PAVIA. Fu il campionato la domenica del cane stro si unge d'azzurro. La nuova Italia di Sandro Gamba affronta oggi a Pavia la «cenerentola» Polonia nel secondo incontro di qualificazione per gli Europei del 1991. Gli azzurri sono insediati nel gruppo B che comprende anche l'Olanda e il Belgio già sconfitto nell'ultima partita d'andata di questo tritico internazionale. L'Italia scenderà in campo con l'aspetto alla formazione di Charleroi Walter Magnifico dolente alla schiena per una lombalgia lascia il posto a Vescovi mentre il rampante Busamarello fa spazio a Esposito sulla base di un «turn over» già previsto da Gamba. Anche oggi i riflettori restano tuttavia puntati sulla coppia Rusconi Pittis le giovani leve azzurre che nel secondo tempo contro il Belgio con il loro entusiasmo e la loro intelligenza hanno cambiato faccia alla nazionale. «Se la sono cavata molto bene - riconosce Gamba - Rusconi mi ha garantito un buon lavoro in difesa e ha anche segnato canestri importanti. Deve solo migliorare in alcuni movimenti d'attacco come il gancio. Se riesce a coordinarsi bene non lo ferma più nessuno. Pittis ha confermato in questi giorni i grandi progressi che sta facendo nella Philips per diventare un giocatore completo. La palla a due verrà data alle 17.10. Per l'occasione si è mossa anche la Rai che trasmetterà l'intero incontro sulla Seconda Rete.

Pechino aspetta una sola Corea

■ Cantano «Andiamo in contro ai Giochi» i 25 mila volanti cinesi impegnati per la riuscita dei Giochi asiatici in programma a Pechino nel settembre del 1990. Alla data di inizio della manifestazione mancano 300 giorni ma l'entusiasmo tra i volontari cresce. Quella cinese sarà una edizione storica in quanto le trattative in corso tra le due Coree potrebbero sfociare nella decisione di partecipare con una unica rappresentativa ai Giochi.



Alberto Tomba

Scomparso dal gigante
Tomba giura sullo speciale

■ PARK CITY (Usa). Tomba non è la sola vittima illustre del gigante di giovedì. Con lui anche se con reazioni meno isteriche hanno mancato il successo altri favoriti come Gianfranco Bertoni e tra le donne la Scheider la Svet la Eder. Per loro l'unica scusa accampata però con poca convinzione è la neve artificiale della «Willis Run» la pista che oggi ospita anche lo slalom speciale. In questa gara Alberto Tomba ha promesso di rifarsi: «Vincere e metterlo tutto a posto» ha detto mentre faceva opera di promozione per la Val di Fassa. «Mi ci sono

allenato è bellissima». Una frase che dovrà ripetere spesso avendo avuto per questo 300 milioni. Nel clan azzurro comunque non si fanno drammi e si attende l'esito dello slalom per dare ulteriori giudizi anche se secondo il dt Schmalz «Tomba è fisicamente e tecnicamente a posto e il problema se mai è il suo subconscio che per un cumulo di tensioni diventa come un rifuto». Ma Schmalz parla più volentieri della sorpresa azzurra Camozzi considerato tra gli azzurri l'antidivo. Ha festeggiato brindando a champagne con i compagni e spera di confermarsi ancora tra i primi. «Così forse gli sponsor si accorgeranno di me altrimenti dovrò gareggiare con l'etichetta di casa Campitena Camozzi Bergamo». Il suo terzo posto comunque è bastato a far dimenticare il crollo di Tomba e l'ambiente degli azzurri pensa già al dopo speciale di oggi che prevede un gigante mercoledì a Waterville Valley, poi un altro gigante e uno speciale il primo weekend di dicembre sempre in Canada. Infine il rientro in Europa per la due giorni della Val d'Isere.

BREVISSIME

Pallanuoto. La Sisley di Pescara ha vinto la Coppa delle Coppe pareggiando 11-11 con la Dinamo di Mosca.
Pallavolo. Si disputa oggi la 9ª giornata della A/2 maschile. Il Givèdi è a Belluno ed il Sanyo incontra i Lupi di S. Croce.
Vince il Werder. I tedeschi avversari del Napoli in Coppa Uefa hanno vinto 2-1 in campionato contro il St. Pauli.
Auola. Il primatista del mondo tornerà a correre soltanto nel giugno prossimo.
Auto. L'equipaggio palermitano Guagliardo Imborgna Maggio con la Porsche 911 è al comando del 1º giro di Sicilia.
Stojkovic. Il Marsiglia ha acquistato dalla Stella Rossa di Belgrado il centrocampista Stojkovic 25 anni punto di forza della nazionale.
Dossena. Il sampdoriaano sarà premiato prima della partita con il Bologna quale «giocatore più corretto».
Atletica. Il presidente della commissione medica del Cio si augura che il velocista Johnson dopo la squalifica di due anni possa essere in pista a Barcellona nel '92.
Boxe. Andrei Oreskin primo pugile professionista russo ad essersi in Italia ha messo al tappeto dopo due riprese l'ugandese Ajo.
Tennis. L'Italia ha battuto la Svezia 2-1 in Francia nella decima giornata del campionato europeo femminile.



Pupi Avati al centro mostra il premio Ape d'Oro per la cultura 1989. A sinistra Alberto Tomba e a destra Giampietro Mondini, nuovo presidente della Cooperativa Ceramica di Imola.

La Cooperativa Ceramica di Imola guarda al grande mercato europeo

Tomo Hirai, Calatroni, La Pietra, Tison e tanti altri. La realtà della Cooperativa Ceramica di Imola oggi è sostenuta da un binomio vincente tecnologia uomo. Dentro la fabbrica e fuori di essa. Così assumono importanza rilevante i rapporti con artisti e designers e con opinion leader in campo internazionale per approfondire il contatto con la continua evoluzione del mercato. L'attenzione dell'azienda si rivolge pure al grande mondo dello sport. È una presenza molteplice che se da un lato sostiene gli sforzi dei dilettanti nel c.c.s. come in diversi altri sport dall'altro non manca di inserirsi nel grande patto europeo. E così tra gli amici della Cooperativa troviamo Gresini e Michele Arbroto accanto agli eroi del pedale sia quello più conosciuto sia il partecipante ai piccoli tornei di provincia.

Quest'anno al tradizionale appuntamento del Cersaie (la Fiera internazionale della ceramica per l'edilizia) la Cooperativa Ceramica di Imola si è presentata come al solito agguerrita e preparata decisa a confermare quel primato di interesse che il Cersaie e gli operatori da anni dimostrano.

Tra le varie iniziative che hanno reso nota al grande pubblico questa azienda non può essere dimenticato il premio Ape d'Oro istituito dalla Cooperativa Ceramica di Imola per segnalare all'opinione pubblica il talento e il successo professionale di personaggi della cultura e di artisti.

Il premio «Ape d'Oro» per lo spettacolo 1989 giunto alla sesta edizione è stato assegnato a Carla Fracci mentre quello per la cultura è stato assegnato al regista Pupi Avati. Questi riconoscimenti vanno ad aggiungersi ai prestigiosi nomi di Gianni Raviele, Enzo Biagi, Piero Ostellini, Sergio Zavoli, Rita Levi Montalcini, Ugo Tognazzi, Fiorinda Bolkan, Monica Vitti, Valeria Moriconi e Renzo Arbore premiati tutti nelle edizioni precedenti. Con Carla Fracci e Pupi

Avati vengono premiati artisti di grande rilievo. Carla Fracci rappresenta infatti il punto più alto della danza italiana e uno dei vertici più prestigiosi del balletto mondiale. Nella motivazione del premio si afferma giustamente che essa è «dotata di carattere perseverante e di un istintivo talento artistico e in forza di una applicazione sistematica e di una acuta sensibilità ha legato il suo nome ad alcuni capolavori del filone romantico come Giselle».

Il regista Pupi Avati rappresenta invece nel mondo del cinema una nota di assoluta originalità che come afferma la motivazione del premio si connette per una delicata vena poetica fatta di incanti della memoria freschezza interiore e delicati scandagli psicologici. È stato anche premiato Alberto Cicognani artefice della rifondazione e del successo internazionale della Cooperativa Ceramica di Imola. La consegna dei premi ha avuto luogo lo scorso 7 ottobre al teatro Gufo di Brisighella (Ra).



Carla Fracci al microfono di Tiziana Ferrari dopo la consegna del premio Ape d'Oro per lo spettacolo 1989.

Chi vuole ripercorrere la storia della Cooperativa Ceramica di Imola deve compiere un viaggio che inizia più di cento anni fa e che si proietta nel futuro con mete nuove sempre diverse e affascinanti. Un lungo cammino che ha potuto trovare nello staff dirigenziale la capacità di determinare i sapienti indirizzi di politica aziendale e percorsi corretti per raggiungere gli obiettivi. Una politica di innovazioni di scelte coraggiose aperte verso nuove sperimentazioni che ha permesso alla Cooperativa di acquisire un'credibilità internazionale legata anche alla capacità di confrontarsi con realtà culturali diverse. Le tappe di questo lungo cammino passano attraverso la ricerca e il rinnovamento tecnologico che ha richiesto alla Cooperativa Ceramica di Imola investimenti di capitali e di energie per dotare l'azienda di strutture sempre più avanzate e sofisticate. Attraverso il continuo approfondirsi di contatti e rapporti con manager esperti del settore opinion leader per capire più e meglio le esigenze del mercato. All'orizzonte della Cooperativa ci sono altre tappe importantissime come il '92 con la provocazione che esso rilancia alle aziende. L'incontro con l'Europa della produzione che richiede non solo un confronto e una sfida commerciale ma un contributo di originalità e di professionalità in un continente senza frontiere. Ceramica non significa solo produzione ma anche cultura, ricerca, espressione. Per questo nei primi anni 80 ha preso il lavoro all'interno della cooperativa il laboratorio sperimentale Artecotta. Uno spazio un dialogo aperto fra la materia ceramica e grandi personaggi dell'arte. Un invito alla sperimentazione accolto tra molti altri da Baj, Del Pezzo, Fabbrì, Hsiao Chin, Pomodoro, Tadini, Artecotta. È l'inizio di un discorso che ha generato il Centro Internazionale di Studi e Sperimentazione sulla Ceramica. Il Centro esce dai limiti della Cooperativa New York Parigi Milano sono tra i momenti di questa apertura verso l'esterno. E in questo cammino il Centro si è fatto molti amici. Porto Ghesi, Brindisi, D'Orazio, Spoldi, Takahama, Rondini, Giovanni, Cimatti.

La Cooperativa Ceramica di Imola guarda al grande mercato europeo. È una presenza molteplice che se da un lato sostiene gli sforzi dei dilettanti nel c.c.s. come in diversi altri sport dall'altro non manca di inserirsi nel grande patto europeo. E così tra gli amici della Cooperativa troviamo Gresini e Michele Arbroto accanto agli eroi del pedale sia quello più conosciuto sia il partecipante ai piccoli tornei di provincia. Quest'anno al tradizionale appuntamento del Cersaie (la Fiera internazionale della ceramica per l'edilizia) la Cooperativa Ceramica di Imola si è presentata come al solito agguerrita e preparata decisa a confermare quel primato di interesse che il Cersaie e gli operatori da anni dimostrano. Tra le varie iniziative che hanno reso nota al grande pubblico questa azienda non può essere dimenticato il premio Ape d'Oro istituito dalla Cooperativa Ceramica di Imola per segnalare all'opinione pubblica il talento e il successo professionale di personaggi della cultura e di artisti.

**LA PLACCA
FAVORISCE LA CARIE**

SELECTION

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.